



UNIVERSITÀ DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA E
FILOSOFIA DEL DIRITTO E
DIRITTO CANONICO

170

A

S4

BIBL. DIRITTO ROMANO

M

STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DALLA SUA FONDAZIONE
SINO L'ANNO MDCCXLVII.
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

Profeguita da dotta penna fino all'anno 1792.

TOMO XI.



VENEZIA, MDCCXCIV.

** ∞ ** ∞ ** ∞ ** ∞ ** ∞ ** ∞ **

PRESSO ANTONIO MARTECHINI

Con Licenza de' Superiori.

STORIA

DELLA

DIVINA

SCRITTURA

DELLA

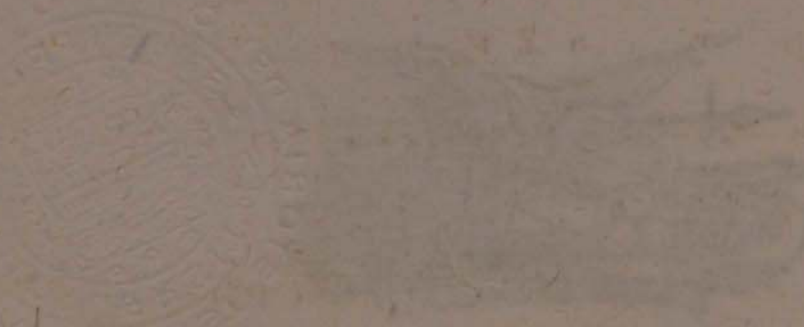
DI GIACOMO

DELLA

DELLA

DELLA

TOMO

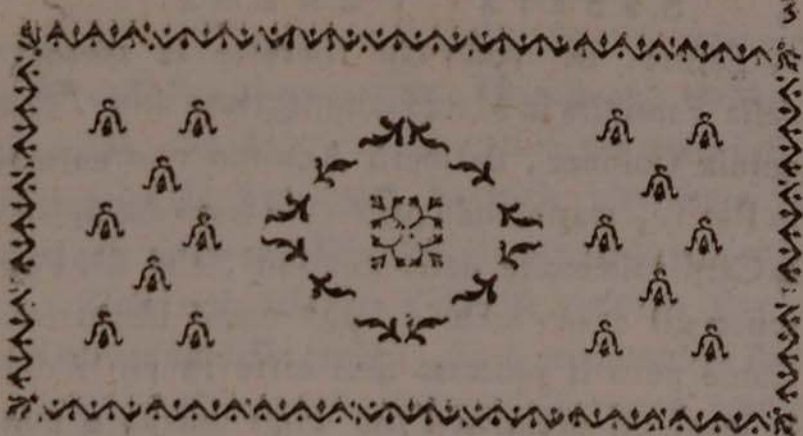


VENEZIA

MDCCCLIV

IN

VENETIA



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.

LIBRO PRIMO.

DOpo il breve periodo di sedici me-
si mancato di vita Alessandro Ot-
toboni, Innocenzo Duodecimo, che
gli succedette, coll' oggetto di ar-
ricchire la Camera Apostolica ricevè dagli Ot-
toboni la deposizione di Generale di Santa Chie-
sa, la Legazione di Avignone, e il Governo

FRANCE-
SCO
MOROSINI
Doge 102
Il Senato
accorda le
istanze degli
Ottoboni.

FRANCE-
SCO
MOROSINI
Doge 102 di Fermo, di modo che ristrette le speranze della Famiglia in Marco ammogliato in D. Tarquinia Colonna, deliberò Antonio ritornarsene in Patria, trasferendo prima in testa del figliuolo Cardinale molte delle pensioni, che dal Pontefice gli erano state a larga mano impartite. Come però il possesso dell'altre in vigor delle leggi gli proibiva l'uso degli uffizj, e l'ingresso ne' pubblici consigli, fece nota prima che partire da Roma, all'Ambasciador Contarini, la rassegnazione sua, il volontario rilascio delle pensioni sopra i Vescovadi di Ferrara, e Bologna, e la premura di restituirsi Cittadino privato in Patria. Comprese dal defonto Pontefice le opposizioni, che potevano incontrare i nipoti, si era, vivendo, aperto coll'Ambasciador Lando, scusandosi, che non avendo potuto beneficiarli, che con pensioni, confidava nella pubblica munificenza, che dopo averli a larga mano beneficiati con più distinti onori, non avrebbe voluto sospendere ad un tratto le grazie loro conferite, con renderli soggetti alla comminazione de' Decreti. La comunicazione del Papa fatta all'Ambasciadore sparse piuttosto nel Senato sementi di gelosia, di quello appianasse la strada alla facilità, di modo che arrivato Antonio in Venezia gli fu fatto intendere da' Savj del Collegio a non dover

ver usar gli ornamenti delle dignità ottenute dalla pubblica disposizione. Ubbidì egli tosto al ^{FRANCE-} precetto, ma dopo qualche mese, cercando coll' ^{SCO} appoggio di Francesco Foscari, che fosse in ^{MOROSINI} qualche parte modificato, fu proposto al Sena- ^{Doge 102.} to; Che nel riflesso a' meriti verso la Patria di Alessandro Pontefice, fosse permesso ad Antonio nipote usare i distintivi di onore conferitigli dalla pubblica generosità, senza però intervenir nel Senato. ¹⁶⁹¹

La proposizione ebbe voti così ristretti, che dagli Avogadori di Comun, a' quali incombe la custodia delle leggi, fu chiamato in giudizio al Senato il Foscari, onde assoggettarlo alla pena stabilita contro chiunque osasse proporre l'alterazione delle leggi, riuscendogli a gran stento co' riguardi di compassione sottrarsi dal castigo, non già dall'universale censura. Militò tuttavia a favore dell'Ottoboni la privata condiscendenza, avendo Giacomo Gabriele Avogador di Comun rilasciato solo in voce a' Ministri dell'ufficio; Che non dovesse Antonio Ottoboni essere riconosciuto in Procuratore, di modo che non restando segnatura dell'ordine rilasciato, dopo dieci anni di vita moderata, e lontana da qualunque corrispondenza ottenne grazioso Decreto dal Senato (per esser la legge emanata dall'autorità del Mag-

FRANCE-
SCO
MOROSINI Doge 102. gior Consiglio) che quanto a sè non conoscendo legittimo impedimento gli permetteva riassumere la dignità di Cavaliere, e Procurator di S. Marco. In tal maniera per vigor degli uffizj in una qualche nuova benemerenza del Cardinal suo figliuolo, o pure per essersi alquanto radolcita l'austerità rigorosa da' tempi andati, fu sorpassato il forte impedimento della legge, che dieci anni prima aveva quasi potuto decidere del destino di chi aveva osato proporre l'alterazione.

Se la favorevole interpretazione in affare privato diede forse materia alla perspicacia di taluno di desiderare maggiore risoluzione, convenne a tutti ammirare la pubblica costanza nel mantenere la data fede, e nel resistere alle insinuazioni, e agl'inviti del Conte di Rebenac, che offeriva alla Repubblica vantaggiosa pace co' Turchi coll'interposizione della Francia. In fatti Cesare aveva concepito non poco di gelosia, ma rilevata da fedele esposizione la risposta data a nome pubblico all'Invitato, e molto più gli ordini rilasciati dal Senato al Capitan Generale Mocenigo di accingersi all'assedio di qualche Piazza, restò così persuaso l'Imperadore della fermezza della Repubblica, che nelle istruzioni della Corte di Vienna a Milord Guglielmo Erbert sostituito dal

dal Re Brittanico al defonto Hussej fu apertamente dichiarato, che non si sarebbe Cesare <sup>FRANCE-
SCO</sup> distaccato per qualunque cagione dalla Repub- ^{MOROSINI} blica di Venezia, e che deponessero pure i ^{Doge 102.} Turchi il pensiero di farne l'esperimento. 1692

Non dissimile sorte ebbe il nuovo Ministro Brittanico, che arrivato a Belgrado morì poco appresso per infermità, sostituendogli il Re senza dilazione Milord Guglielmo Paget, ma ritrovandosi egli in Inghilterra, per togliere qualunque indugio, che credeva pregiudiziale a' proprj riguardi, diede il carattere di Ambasciadore suo straordinario al Baron d'Heemskerck inviato d'Ollanda in Venezia per dar principio al maneggio sin a tanto arrivasse l'eletto. Si staccò questi senza ritardo da Vienna, e con egual sollecitudine da Belgrado, seguitato poco appresso dal Paget più con derisione, che con indifferenza de' Turchi, nel vedere l'affettate corse di Ambasciadori. Comprendevasi da ciò il Ministero Ottomano la premura de' Cristiani alla pace, nè vi sarebbe stato lontano il gran Signore, se gli Ulemà, o siano i Religiosi della legge vi avessero dato l'assenso. Alla considerazione dello stato languido della Monarchia, dell'Erario esausto, e dello spavento delle Milizie, che a forza erano ridotte a prender servizio, perchè creditri-

FRANCE-
SCO

MOROSINI

Doge 102.

Editto risoluto del Visir.

E' relegato a Rodi, indi ucciso.

I Cesarei riacquistano la Piazza di Varadino.

ci di grossissimi avanzi, appariva al Governo la necessità di dar mano a' progetti di pace, ritrovandosi la Cassa Regia in deficienza sì grande de' mezzi per trattare la guerra, che fu costretto il Visir promulgare risoluto editto, con cui era prescritto a tutti gli Orefici di chiudere l'officine, e di portar l'oro, e l'argento alla Zecca. Il risoluto ripiego non andò disgiunto dalle universali mormorazioni, alle quali aggiungendosi la funesta immagine di cinquecento, e più tra principali dell'Imperio fatti levar dal mondo dal Primo Visir, giudicò opportuno il Sultano far cader l'odio sopra il primario Ministro, che relegato a Rodi, per comando di altro Ali Bassà di Mesopotamia sostituito al deposto, fu fatto levar di vita.

La distanza di quaranta giornate da Costantinopoli del primario Ministro, ed il difetto al suo arrivo di molte cose necessarie alla guerra lo dissuasero per lungo tempo a trasferirsi in Ungheria; dilazione assai vantaggiosa agli affari di Cesare, che potè più agevolmente accrescer le forze, e col mezzo del General Heisler riscattato da' Turchi, riacquistare l'importante Piazza di Varadino. Se fu grave al Ministero Ottomano la caduta della gelosa Fortezza, si rasserenò all'esposizione degli Inviati Effendì, e Maurocordato arrivati in Adriano-

poli, assicurando questi il Governo; Essere indebolito Cesare di forze, spremuto l'oro, ed il sangue più puro della Germania, confusa tra sè medesima la Polonia, e doversi supporre al-
 trettanto stanchi i Veneziani; Non mancare all' Imperio Ottomano vigore per vincere gli Alleati, potendo esser stromento non men valevole il tempo per debellarli per stanchezza, che il nerbo degli Eserciti per opprimerli nelle battaglie, e nelle conquiste delle Piazze occupate.

FRANCE-
SCOMOROSINI
Doge 102

1692

Vittoria del
Re di Fran-
cia.

Ciò, che più di ogni cosa diede a' Turchi materia di gioja, e vigor de' consigli fu la novella della famosa impresa del Re di Francia, che con Esercito di cento mila soldati, trentamila Guastadori, cento pezzi di Cannone, e quaranta Mortari nello spazio di otto giorni senza risparmio di sangue si era impadronito della Piazza fortissima di Namur sopra la Mosa; acquisto, che gli assicurava il possesso di una Provincia, il corso de' Fiumi, e gli apriva la strada a Bruxelles, e a scorrere tutto il Paese Spagnuolo. Se la vittoria fu in qualche parte contaminata dalla perdita dell' Armata Navale battuta nella Manica, o sia Mar d' Inghilterra, in cui era entrato l' Ammiraglio di Torville per comando espresso del Cristianissimo di combattere la nemica diretta da Rus-

sel

FRANCESCO MOROSINI DOGE 102. sel Ammiraglio Inglese, e dall' Allemand Ollandese con l' incendio, e sommersione di più Navi, e con la fuga del Comandante, seguita-
to da pochi Legni laceri, e conquassati; eccitarono i Turchi per il primo fatto l'Ambasciadore di Francia a consolare il popolo con fuochi di gioja; dell' altro prescrissero all' Ambasciadore di Olanda di non far dimostrazione di sorta, bensì di seppellire l' avvenimento in rigoroso silenzio.

Il Visir s' incammina a Belgrado.

Dopo studio indefesso per ammassare l'Esercito, inferiore di gran lunga di numero, e di cuore a quello della decorsa campagna, si staccò il Visir da Costantinopoli per Belgrado; ma non osando passare il Savo lo fece valicare da quindici mila uomini, che si trincerarono a Semlim, mentre il Principe di Baden non oltrepassò Peter-Varadino per eseguire quanto si era concertato in Vienna, di starsene sulla difesa.

Impresa della Canea mal eseguita.

Più risoluti, benchè sfortunati nell'esito furono i tentativi dell' armi Venete nel Levante, imperocchè incaricato il Capitan Generale dal Senato ad accingersi a qualche impresa, ne furono assoggettate alle meditazioni della Consulta quattro; l' acquisto di Scio, di Metelino, di Negroponte, e della Canea: Delle due prime appariva la facilità dell' espugnazione, ma

si conosceva difficile cosa il preservarle; di Ne-^{FRANCE-}
groponte era vagheggiato il possesso, ma at-^{SCO}
terrivano gli sperimenti in vano tentati con^{MOROSINI}
forze maggiori; e se poteva valere di regola
al buon fin dell'attacco la conoscenza de' pas-
sati errori, era facile comprendere la necessità
di aver due Eserciti, e due Armate Navali per
bloccar la Piazza nel tempo stesso, entrando
nel Canale per il Golfo d'Egina, attaccando il
forte Carababà, e girando l'Isola per il Golfo
del Volo. Erano concepite speranze più sode
per l'acquisto della Canea. Si sapeva per re-
lazione non esservi a difesa, che ottocento sol-
dati di gente collettizia e nuova sotto la di-
rezione d'Assan uomo di poca sperienza, sen-
za ingegneri, e senza Uffiziali provetti. Allet-
tava la dolce rimembranza dell'antico posses-
so, le speranze, dopo il fortunato fine del pri-
mo attacco di risvegliar ne' popoli la memoria
del soave Governo della Repubblica, e forse
restituire al legittimo Imperio il restante tutto
del Regno.

Con tali oggetti fu stabilita la massima, ma
perchè dubitavano alcuni, che impegnate l'ar-
mi pubbliche alla nuova, e lontana impresa
fosse pronto il Seraschiere ad entrar nell'Istmo,
e devastare la Morea, fu deliberato di aggiun-
gere alle forze già disposte a difesa dell'Istmo,
mil-

Nuovi rin-
forzi de'Ve-
neziani nel-
la Morea.

FRANCE-
SCO
MOROSINI
Doge 102. mille Fanti, duecento cinquanta Greci condotti dal Colonello della Decima, e quattrocento Cavalli sotto il Sargente Maggior di battaglia Lanoja, incaricando Vincenzo Vendramino Generale delle quattro Isole ad accorrere nel caso d' invasione colle Galere a rinforzare il presidio; e finalmente a maggior difesa fu prescritto di colà tradurre quattrocento Fanti, che si attendevano da Venezia.

Imputazioni
contro Antonio Zeno
Provveditor
Generale.

1692

E' dichiarato
innocente.

Se fu cauta la prevenzione di munir il Regno della Morea contro l'insidie de' Turchi, in tempo che dovevansi impiegar l'armi in altre parti, meritò grande disapprovazione la direzione del Capitan Generale di togliere intempestivamente il Capo alla custodia del Regno, con chiamar a render conto il Provveditor Generale Antonio Zeno, imputato con querela al Magistrato degl' Inquisitori sopra il Levante di mal governo verso i nuovi sudditi; la qual gelosa materia era stata dal Senato appoggiata alla suprema Carica, onde rilevarne con processo la verità. Sottratosi il Zeno dal giudizio si trasferì sopra picciolo Legno a Venezia, si presentò alle carceri, e fu dal Senato sopra l'offensivo dichiarato innocente, indi restituito alla Carica, in cui era stato dal Capitan Generale sostituito provisionalmente Marino Michele Prevveditor straordinario dell' Armata.

Dal-

Dalla poco cauta deliberazione del Capitan Generale furono fatti sfortunati prognostici all'impresa della Canea, che divulgata senza riflesso in Napoli di Romania, fu da Tartana Francese colà pubblicata due giorni prima, che comparissero a vista del Regno le pubbliche insegne. Bastò il tempo, perchè volasse l'avviso al Bassà di Candia per impetrare soccorso; si diedero i Turchi della Piazza ad introdurre grani, munizioni, e attrezzi, spedirono alla Porta la novella del vicino attacco, allestendosi intanto alla più forte difesa. Non osarono tuttavia per lo scarso numero, o per timore d'impedire lo sbarco a' Cristiani, che nel giorno decimottavo di Luglio fu eseguito senza contrasto dietro lo scoglio di San Teodoro, nel sito medesimo prescelto da' Turchi nell'anno milleseicento quarantacinque, allorchè si erano accinti all'acquisto del Regno.

1691

Postosi in marcia l'Esercito di dodici mila Fanti, oltre gran numero di Venturieri, e di ottocento Cavalli, prese alloggio nella notte in un villaggio distante per due miglia dalla Città, vedendo ardere il Borgo, che dagl' Infedeli fu dato alle fiamme, perchè non servisse di ricovero al Campo.

Rappresentata la struttura, e situazione della Canea, allorchè nell'anno mille seicento quarantacinque

FRANCES-
CO

MOROSINITA
Doge 102.

I Veneziani
attaccano la
Canea.

rantacinque fu da' Turchi occupata, basta al presente rilevare, che fu da' Veneziani attaccata allo stesso Baloardo di S. Dimitri invaso già da' Turchi, non essendovi altro sito ubbidiente alla zappa, e che sia immune o dalla sabbia, o dal greppo. Il sito ben conosciuto dagli Ottomani più opportuno che gli altri ad essere attaccato, dopo l'acquisto era stato ridotto in miglior difesa, colla costruzione di un Rivellino alla fronte del Belgardo, e d'altro simile tra il S. Dimitri, e il S. Salvatore.

Prima che avanzarsi all'attacco voleva ragione, che per chiudere la via a' soccorsi fosse tirata una linea da Mare a Mare, ma per lo scarso numero delle Milizie, per opinione di Bartolommeo Camuccio Ingegnere furono innalzati undici Ridotti, che comunicando per via del fosso in proporzionata distanza, supplivano abbondantemente al bisogno. Otto Navi avevano a scorrere il Mare tra Promontorj Spada, e Meleca, pronta una squadra di Galere per attraversare a' Legni l'avanzamento, e demandata la cura di provveder il Campo a Sebastiano Mocenigo Capitano del Golfo, prendendo le veci del General Traumestorf obbligato al letto, il Sargente di battaglia Conte di Mutiè, nella notte de' ventitrè fu fatta aprir la trincea al Borgo in faccia al Bastion S. Dimitri.

Non

Non ascendeva nella Piazza il numero de' difensori a quanto era stato rappresentato, se-
 nonchè per accrescerlo erano stati obbligati al-
 le fazioni i Greci atti all'armi, ed all'inespe-
 rienza d' Assan Comandante suppliva l'audacia
 d'un tal Barbo colà rifuggiatosi dopo la perdi-
 ta di Malvasia, tenendo il primo luogo tra
 Bombardieri Niccolò Papadopulo; colui, ch'era
 stato ministro del tradimento di Grabuse. Per
 fatale combinazione di cose aveva costui pre-
 sentato memoriale al Provveditore straordina-
 rio di Suda, in cui ricercava salvo condotto,
 onde far apparire la sua innocenza, ma spedi-
 ta dal Provveditore la carta al Capitan Gene-
 rale, senz' applicar egli a' pericoli dell' avveni-
 re la fece porre tra l'altre nel processo di Gra-
 buse, di modo che passando l'affare in silen-
 zio, non è credibile quanto la perizia di co-
 stui si rendesse al presente nociva al Campo,
 e quai colpi funesti, e quasi mai falliti uscis-
 sero dalla sua mano.

FRANCE-
SCOMOKOSINI
Doge 102.Niccolò Pa-
padopulo mi-
nistro del
tradimento
di Grabuse.

Sin nel principio dell' assedio apparirono in-
 fausti prognostici del sinistro fine: Frequenti
 le fughe de' soldati principalmente Francesi,
 che prendevano servizio a' stipendj de' Turchi;
 trascuratezza, e ritardo nello sbarco dell' Arti-
 glieria; disubbidienza nelle ciurme a tradurle
 al luogo del bisogno; periti da colpi nemici i
 più

FRANCE- più provetti Uffiziali, e specialmente il Gene-
SCO ral di Mutiè squarciato da colpo di Cannone
MOROSINI in un fianco, e trascuratezza grande nel rila-
Doge ¹⁰² sciare, e nell' eseguire le commissioni, perden-
 1692 dosi inutilmente il tempo, che era il solo, e
 più prezioso requisito al buon fin dell' impresa.

All' incontro i Turchi prendendo coraggio dalla lentezza de' Cristiani, comparivano sovente sopra le colline all' intorno per infondere vigore negli assediati: Ammassava il Visir da Candia a tutto potere Milizie, dandone la direzione per spingerle nella Piazza a Karà Mustaffa, uomo d' incanutito valore, che era intervenuto all' acquisto della Canea. Comparivano perciò frequenti squadre ad infestar il Campo, ma a vista delle insegne Cristiane per batterle si dileguavano in istante; disegnavano accresciuti i Turchi di numero di assaltare le trincee alla Sabionara, ma respinti più volte da' Schiavoni, che guardavano i Guastadori, se non riuscì loro distruggere due Bonetti fatti costruire dal Traumestorf, coprirono però cento soldati, che con l' acqua sino alla gola entrarono nella Piazza. Al primo raggio di felicità tentò Mussà di spingere in Canea più vigorosi soccorsi facendo impressione contro le linee al posto medesimo di Sabionara, ma sostenuti i Turchi, e poi dalla Cavalleria inseguì-

Soccorsi vi-
 gorosi de'
 Turchi nel-
 la Canea.

guiti lasciarono sul Campo sessanta soldati col Bassà di Rettimo, come pure cento cinquanta sortiti dalla Piazza furono con sangue obbligati a rinchiudersi nel recinto. Era questo ormai diformato dalla gran copia di Bombe, che l'avevano per la maggior parte incenerito; volati già all'aria due depositi di polveri, e due di munizioni affondata una Galera nel Porto, ed una Tartana, e se a' danni delle Bombe avesse corrisposto il Cannone, potevasi dir ridotta a mal partito la Piazza, ma la batteria di undici pezzi, che infilava il bastion S. Dimitri appena aveva fatto vestigia nel muro, come pure altra di quattro contro il Rivellino non aveva fatto apertura bastante per dar l'assalto. Conveniva perciò a' Cristiani avanzarsi col travaglio della zappa per avvicinarsi alla breccia ristretta, ma prima di effettuare la pericolosa azione fu creduto da' Generali necessario battere i Turchi, che si facevano vedere sopra le colline all'intorno, e che davano a' soldati facilità di disertare, e particolarmente a' Francesi. Disposto perciò lo sbarco in porto Calatà di seicento Venturieri sopra otto Galee dell'Isole per occupare i passi del monte, aveva il Traumestorf ad attaccare i Turchi con due mille Fanti, e cinquecento Cavalli; il Capitano Generale a bersagliarli co' tiri delle Ga-

FRANCE-

SCO

MOROSINI

Doge 102

FRANCE-
SCO
MOROSINIO lere; i Volontarj ad assaltarli per schiena, onde toglier loro qualunque speranza di salute e di fuga.

Doge 102

1692

I Turchi si
ritirano.

Nel momento dell'esecuzione, sopraggiunse al Traumestorf un ajutante del Capitan Generale, che riportò non essersi potuto sbarcar le Milizie alla spiaggia a cagione del vento; sospendessero perciò le Truppe terrestri qualunque movimento per il pericolo di rimaner sopraffatte; ma già i Turchi preveduto il disegno si erano ritirati, non lasciando a' Cristiani altro piacere, che dissipare le Trincee per toglier a' nemici la comodità di nuovamente alloggiarvi; fermandosi Antonio Nani Governatore de' condannati nel Porto con sei Galere per tener in gelosia i Turchi d'improvviso sbarco.

L'allontanamento de' Turchi non scemò punto il coraggio negli assediati, che se in furiosa sortita di duecento Fanti furono respinti con morte di quaranta soldati, ne replicavano tutto dì con risoluzione maggiore, a segno, che fu da' Cristiani deliberato di stringere maggiormente l'assedio, tanto più, che arrivavano triste novelle dalla Morea, tentandosi dal Serschiere di sforzare lo stretto per penetrare nel Regno. Deliberato l'assalto del Rivellino sotto la direzione del Cavalier Fra Girolamo Minuzzi,

zi, e del Conte Bartolommeo Soardo, doveva ^{FRANCE-}
 avanzarsi un Sargente Corso con squadra di ^{SCO}
 soldati, e di Granatieri; due Corpi di Ventu-^{MOROSINI}
 rieri, e Uffiziali riformati erano destinati a se-^{Doge} ¹⁰²
 guitarli, dietro de' quali erano allestiti i Gua-
 stadori coperti da grossa squadra di soldatesca
 con duecento Moschettieri Maltesi sotto il Con-
 te Scipione Verm Tenente Colonello, fiancheg-
 giati dalle altre genti per portar soccorso, ove
 il bisogno lo ricercasse. Combattendosi dalle
 varie nazioni con esimia virtù furono scacciati
 i Turchi, con perdita di tre stendardi, trava-
 gliandosi tosto in due Traverse per resistere
 a' sforzi de' nemici, se avessero tentato ricupe-
 rare il perduto.

*Sono respin-
 ti da' Cri-
 stiani.*

Se la calda azione costò a' Cristiani la vita
 di cento trenta soldati, e di non pochi Uffizia-
 li, impresse però confidenza sì grande ne' Gre-
 ci del Regno, che correvano a stuoli alla di-
 vozione della primaria Carica, ricercando tra
 gli altri cinquecento Sfacciotti, Fucili, e Mu-
 nizioni, a quali fu dato per direttore il Capi-
 tan Giovanni Macharioti oriondo dell' Isola,
 uomo di valore, e di fede.

*Greci del
 Regno alla
 pubblica di-
 vozione.*

Accresciuta la speranza ne' Generali, e nel
 Campo di migliori avvenimenti fissavano nella
 maniera di terminare l'impresa, dalla quale a-
 veva a dipendere la rassegnazione totale delle

FRANCE-
SCO
MOROSINI
Doge 102. genti de' Territorj: Cercavano con innalzar una batteria vicina al Rivellino di far cader nella fossa la muraglia per formar la strada coperta, e attaccar il minatore; ma non essendo

vigorosa for-
tita de' Tur-
chi, ma sen-
za effetto.

oziosi i Turchi nella difesa, con vigorosa sortita, e con far volare un Fornello impressero terrore sì grande nelle guardie del Rivellino, che se non accorreva sollecito il Cavalier Cittadella, potevasi in un punto perdere quanto si era acquistato con sudori, e con sangue. Battuti gli aggressori con numerose morti dal Cannone della Piazza comparivano tuttavia intrepidi alle fazioni nella confidenza di ottenere in brev' ora la Piazza, al di cui acquisto li sollecitava egualmente l'onor dell'impresa, che gli avvisi arrivati dalla Morea, portando la fama, che il Seraschiere avesse sforzato l'Istmo, e fosse entrato nel Regno. Provveduto tosto al bisognevole a quella parte con replicar gli ordini al Generale delle quattro Isole, con spedire in rinforzo il Capitan Generale Priuli, e con far rivolgere in Morea un convoglio, che attendevasi in brev' ora da Venezia, fu data la più sollecita applicazione ad espugnare la Piazza, ma per quanto di diligenza fosse praticata onde impedire i soccorsi, che tentassero essere introdotti, vi spinse Karà Mussà duecento uomini col favor della notte, che trucidava-

darono dodici Greci destinati alla guardia del posto.

FRANCE-
SCO

Non diminuito il coraggio nel General Trau-
mestorf sollecitava a tutta fatica l'escavazioni,
faceva battere con indefesso travaglio la Pia-
za per rovesciare la contrascarpa nel fosso, ca-
dendone qualche parte al fuoco di due Fornel-
li, per la qual apertura uscendo gli assediati
in furiosa sortita, tra il fumo, e lo strepito
delle Artiglierie investirono con la scimitarra
alla mano il Rivellino, imprimendo grande
confusione ne' Maltesi; i primi de' quali più co-
raggiosi caduti estinti, gli altri fugati, permi-
sero a' Turchi avanzarsi sino alla batteria gran-
de, ove ritrovati alcuni squadroni Veneti at-
taccarono feroce battaglia. Dopo tre ore di o-
stinato conflitto, perduto per due volte, e ri-
cuperato il Rivellino, sopraggiunto il Reggi-
mento del Cavalier Cittadella furono respinti
i Turchi con grande mortalità, non andando
però esenti da simile disgrazia i Cristiani, de'
quali ne mancarono trecento. Due soli giorni
di respiro bastarono a' Turchi per ripigliar le
sortite, ma scacciati con effusione di sangue,
per assicurar il geloso posto ordinò il Trau-
mestorf l'erezione di due Bonetti all'uno, e
all'altro canto della contrascarpa, dandosi prin-
cipio a' lavori sotterra per aprire la breccia.

MOROSINI
Doge 102.

1692

Valore del
General Trau-
mestorf.

Battaglia fe-
roce tra Ve-
neti, e Tur-
chi.

FRANCE-
SCO
MOKOSINI
Doge 102.
Costituzione
infelice del-
la Canea.

Era perciò infelice la costituzione della Piazza della Canea; avanzato l'assedio; debili i soccorsi; sicurezza del Campo di non esser attaccato di formale Esercito; in movimento gli abitanti dell'Isola, e incenerito dal fuoco il recinto, di modo che non vi era ne' Generali, e nelle Milizie chi non presagisse vicina la sua caduta. Ma da impensato ordine del Capitan Generale convocata la Consulta fu posto in esame il destino di quell'assedio.

Arrivate lettere dalla Morea, che il Seraschiere si fosse spinto entro lo stretto, era ingombrato l'animo del Capitan Generale, che tra lo spavento de' popoli, occupate da' Turchi le Piazze di minor conseguenza battessero le più forti senza riflettere al vigor de' presidj, alla qualità, e copia de' soccorsi spediti, alla deficienza dell'Artiglierie de' nemici, raffigurandosi posto in contingenza da una masnada di gente indisciplinata il destino, e il possesso della Morea.

1692

In fatti era entrato nell'Istmo il Seraschiere, e posti in fuga i pochi Greci disposti alla guardia de' passi si era avanzato ad incendiare i Borghi di Corinto, ed a vista di Napoli di Romania; ma spogliato di Artiglierie, e di attrezzi, con una turba di gente collettizia, se con empito aveva sforzato l'ingresso nel Regno,

Il Seraschiere
tentò in-
cendiare i
borghi di Co-
rinto.

gno, con altrettanta sollecitudine per timor de' Cristiani, o per altro occulto motivo n'era uscito, prendendo alloggio alla Fontana fuori della gola dell'Istmo; perdute forse le speranze, che gli aveva dato Liberachi nativo di Maina, che si sarebbero sollevati i popoli a vista delle insegne Ottomane.

FRANCESCO
MOROSINI
Doge 102.

Esce dal Regno per timor de' Cristiani.
Unione della Consulta, ed esposizione del Capitano Generale.

Ignoto al Capitan Generale il fine dell'invasione del Regno, e con soverchio timore apprendendo il principio, unita la Consulta espose; Che per lettere arrivate dalla Morea si sapeva essere entrato in Regno il Seraschiere, fattosi vedere in poca distanza d'Argos, e di Napoli; Essersi staccato da Patmos il Capitan Bassà con ventidue Galere, ed indirzzatosi verso Stanchiò, e finalmente, che potevasi dubitare arrivato in Candia qualche soccorso per i tiri di Cannone, che si erano uditi da Rettimo. Disse, che dopo trentanove giorni di assedio non dovevasi dir la Canea ridotta a sì languido stato, che non potesse per lungo tempo resistere; periti nel Campo molti soldati; più che mille fuggiti; numerosi i Turchi farsi vedere dalle colline pronti a portar soccorsi alla Piazza, e se con minori forze avevano tentato introdurne, accresciuti di vigore poter all'improvviso attaccar le linee, e porre in pericolo il Campo.

FRANCE-
SCO

MOROSINI
Doge 102

Riflettesse perciò ognuno, che nella preservazione dell' Esercito erano riposte le speranze di mantenere gli acquisti fatti nel Levante, la gloria dell'armi, e la difesa de' pubblici Stati. Non doversi ascrivere a nota de' Comandanti l'abbandonare un'impresa per deficienza di Milizie, o per non costituire in pericolo il possesso de' propri Stati, bensì essere pertinacia di menti oscure esporre ad evidente perdizione ciò, che si teneva sicuro, per ostinazione di tentar nuovi acquisti difficili, e di lungo travaglio; conchiudendo, che se non si era ottenuta la gloria di aver vinto, non vi sarebbe chi potesse porre in contingenza il merito di aver tentato un'impresa di altissime conseguenze.

Il Querini,
ed il Contarini
imputano l'opinione
del Capitano
Generale.

La proposizione del Capitan Generale fu con vigore oppugnata dal Provveditor d' Armata Querini, e dal Contarini Capitan straordinario delle Navi, prometteva il Traumestorf sicura la vittoria, aperta ormai breccia bastante, ridotta agli estremi la Piazza, diminuito il Presidio, lontani i soccorsi. Sosteneva la maggior parte de' Comandanti; Che il Regno della Morea era guarnito a sufficienza di forze; Che le scorrerie non erano bastanti ad occupar Piazze, potendo al più imprimere qualche danno, e spavento ne' popoli in paese aperto,

to, ma non doversi calcolare scapiti di tal sorta a fronte de' vantaggi esibiti dalla congiuntura, e dall'imminente acquisto della Canea. FRANCESCO MOROSINI DOGE 102.
 Esibiva il Generale delle Galere Maltesi Don Giovanni di Giovanni insieme col Cavalier Busi direttore delle Pontificie, quando fosse rinforzato di alquante Galere Veneziane, di portarsi incontro al Capitan Bassà, batterlo, o almeno divertire il soccorso, che cercasse di porgere al Seraschiere, e finalmente non vi era alcuno nel Campo a riserva del solo Foscari, che non disapprovasse qualunque risoluzione valevole a torre a' Cristiani sì grande vantaggio, qual era il possesso della Canea, ed alla Repubblica le speranze di aspirare al riacquisto del nobilissimo Regno di Candia.

Fisso tuttavia il Capitan Generale nel fatale consiglio di abbandonare l'impresa, ordinò che si levasse l'assedio; risoluzione disapprovata dagli uomini, e contrastata dagli elementi, imperocchè spirando gagliardo vento di Tramontana, stettero per tre giorni oziose le Milizie prima di poter prendere imbarco, obbligate a starsene sulla difesa dell'incessante invasione de' Turchi; nel qual tempo arrivò eziandio la novella, che il Seraschiere uscito dall'Istmo si fosse allontanato dalla Morea.

Nell'avanzare al Senato la serie delle cose

accadute cercò il Capitan Generale di accrescere i pericoli, e la necessità del ritiro, non senza ^{FRANCE-}
^{SCO} ^{MOROSINIZ} cenni mordaci contro il Traumestorf; ma ^{Doge} 102 egli con esatta scrittura rappresentando l'impetiva risoluzione di abbandonare l'impresa ridotta ormai a buon fine, confermò di sì fatta maniera negli animi de' Senatori la sinistra opinione del Capitan Generale che in prova della pubblica disapprovazione alla sua direzione fu destinato Capitano a Vicenza; impiego non confacente all'età sua, ed al grado della suprema carica, che sosteneva. Prima cagione di tristezza all'arrivo dell'Armata a Napoli di Romania gli fu il riflesso dell'inopportuna deliberazione, nel veder sgombrato il Regno della Morea da qualunque invasione de' Turchi, e la considerazione di qual vantaggio alla Patria, e gloria al suo nome sarebbe stato l'acquisto della Canea, cadutogli di mano per proprio ostinato consiglio, mentre i danni che avevano inferito a' sudditi le scorrerie de' nemici non erano motivi efficaci per far perdere l'opportunità di estender gli stati, essendo tosto concorsa la pubblica carità a suffragarli con materiali per la ristaurazione delle fabbriche; ad alcuni somministrando grani per coltivare i terreni, e sollevando tutti in universale con la diminuzione della pubbliche imposte.

il Senato lo
destina capi-
tano a Vicen-
za.

Se all'arrivo delle pubbliche forze in Morea depose il Seraschiere qualunque speranza di far progressi nel Regno, per conciliarsi qualche merito alla Porta, spinse col nervo maggior delle Truppe Calil Bassà di Gianina suo nipote ad assaltare improvvisamente la Piazza di Lepanto, anticamente Neupato, che dà il nome al Golfo di Livadia, alle di cui rive è piantata alla pendice di un greppo, con porto altre volte capace di otto Galere, ma al presente abbonito, e non atto a prestar stazione che a piccioli Legni.

Presentatosi Calil alla Piazza con altri tre Bassà, e con seimille uomini nel giorno quinto di Ottobre, invitò alla resa Proveditor Marco Veniero, ma rispondendo questi con risoluzione a difendersi, alloggiarono i Turchi la Fanteria alla parte di terra in luogo montuoso tra trincee formate dalla natura di vivo sasso, e la Cavalleria nella campagna verso la Porta di Mare, dandosi a tormentar gli assediati colla Moschettaria, e con la zappa nella deficienza total di Cannone. Divulgata la voce dell'attacco di Lepanto vi accorse tosto con quattro Galere il Proveditor Generale dell'Isole Vincenzo Vendramino, che vedendo la Cavalleria nemica esposta a' colpi del Cannone si diede furiosamente a bersagliarla, obbligando-

FRANCE-
SCOMOROSINI
Doge 102Lepanto inva-
no tentato da
Turchi.

do-

FRANCE-
SCO
MOROSINI
Doge 102. dola a ritirarsi, e ad unirsi alla Fanteria. Altri mille scelti soldati vi aveva spinto a difesa il Capitan Generale sotto il comando de' Sargenti Maggiori Lanoja, e Volo; grosso Corpo di gente aveva pure fatto colà passare Francesco Faliero Proveditor di Patrasso, di modo che ascendendo il presidio a tre mila uomini di Milizia disciplinata, e provetta, fu deliberato di dar addosso a' nemici, e obbligarli alla fuga. Fu sollecitata l'azione per essere arrivato al Campo Liberachi con cinquecento uomini, e perchè si sapeva averne spedito mille cinquecento il Seraschiere, onde prima che accrescessero i Turchi di forze fu stabilito, che avesse ad essere il Volo direttor dell'impresa; Che occupata la cima del monte (alle di cui falde stavano accampati i Turchi) da cinquecento Schiavoni sotto il Colonello Isi, fiancheggiati da cento cinquanta Greci del Zante, e da grosso numero di Partitarj, uscisse il Volo allo spuntar del giorno dalla porta di Terra con due Reggimenti, che aveva seco condotti, e con un Corpo di Cavalleria per dar alle spalle a' Turchi; stando pronte le Galere alla spiaggia, onde impedir col Cannone quelli, che tentassero di portar soccorso agli assaliti.

Al buon ordine della disposizione corrispose l'effetto: Attaccate bravamente dall' Isi le trin-

cee si confusero i Turchi, che dopo breve resistenza si diedero a fuga aperta. Colpita la loro Cavalleria con grave danno da' colpi di Cannone fu obbligata pensare alla propria salvezza, non che a portar soccorso alla Fanteria; perirono cinquecento Turchi, e non più che quaranta si contarono i Cristiani tra morti, e feriti, arricchendosi gli Oltramarini di armi, e di spoglie.

Approvò il Senato con giuste laudi la direzione dell'Isi, e non furono defraudati dell'onorata mercede gli Uffiziali, e Patrizj, che si adopraronò alla liberazione della Piazza assediata.

Nel tempo, in cui coll'armi battevano i Turchi la Piazza di Lepanto, cercavano con insidie d'impossessarsi di Spinalonga, non trascurando il Visir di Candia alcun mezzo di minacce, e di promesse per provare la costanza di Vincenzo Pasta Provveditore coll'interposizione del Console della nazione Francese; ma inorridendo egli al progetto con sentimenti degni della sua fede, fece rispondergli; Che dispregiava gl'inviti, e non temeva gl'insulti, benchè per atterrirlo si facessero veder sotto l'armi seicento Turchi, e corresse voce che fosse per tradursi il Cannone da Girape-tra, e da Candia.

FRANCE-
SCO
MOROSINI
Doge 102.

Il Senato approva la direzione dell'Isi. il Visir tenta la costanza di Vincenzo Pasta Provveditore, coll'interposizione del console francese.

Avan-

Avanzati tosto gli avvisi dal Pasta al Capitano Generale, li fece egli arrivare al Senato; MOROSINI che commosso al tradimento macchinato da un Doge 102. suddito di Corona amica, chiamato al Collegio

Per far cadere in mano de' Turchi la Piazza di Spinalonga. l'Ambasciadore dell'Haje gli fu fatto intendere: Che crederebbe la Repubblica di mancare alla buona corrispondenza che teneva col Re Cristianissimo, se gli avesse celata l'empia

Risentimento del Senato coll'Ambasciadore di Francia.

Il console è rimosso dall'impiego.

trama ordita dal Fabris Console della nazione in Candia per far cadere in mano de' Turchi la Piazza di Spinalonga. Lo negò con efficacia l'Ambasciadore, come cosa da lui non creduta, ricercò al Governo il foglio del Fabris per spedirlo alla Corte a preservazione della Regia fede, e per il castigo del Console, ma venendogli riposto; Non essere costume de' pubblici Rappresentanti rischiare gli originali alle vicende di lungo e pericoloso viaggio, ma tenendoli appresso di sè, trasmettere a pubblico lume le copie, fu poco dopo rimosso il Console dall'impiego, e posto l'affare in silenzio.

Gli inutili sperimenti nel Levante sì de' Veneti nell'assedio della Canea, che de' Turchi nel fortunato attacco di Lepanto furono gli argomenti più feraci de' discorsi nella presente campagna, quando non si volesse ascrivere tra le azioni di qualche fama l'espugnazione di

Torri,

Torri, e le sollevazioni de' popoli nel Montenegro. Devastata da' Morlachi sotto la direzione del Conte Francesco Possidaria, Sardaro Savizza, e Capitan Andrea Bassovich la Provincia di Bellaj situata alla parte Orientale della Croazia con morte di uomini, prigionieri, e con dar campo a cinquecento, e più famiglie Cristiane di sottrarsi dal giogo de' Turchi, e d'annidarsi nella valle di Plavao per far frontiera alla Piazza di Knin; mandato a ferro, e a fuoco dal Brigadier Cruta il Territorio di Prussat, e la campagna di Cliuno, incendiate quattro Torri, che guardavano la Terra Gazro con morte di grosso numero di Cavalleria Turchesca, non fu risarcimento bastante a' danni sì rilevanti la distruzione di una Pandurizza a breve recinto rinchiuso fra grossi sassi nel Montenero, distinguendosi nel vigore della difesa lo scarso numero di soli trentasei soldati, che dopo lunga resistenza con permissione del Proveditor straordinario di Cataro Nicolò Erizzo, che non poteva soccorrerli, cedettero a' Turchi con oneste condizioni il sito, ed il Monistero di Calogeri, che avevano ridotto in fortezza; alternando in tal maniera le reciproche ostilità, sempre però tra le prede e il sangue.

Azioni di maggior grido non furono fatte dalla Polonia nella spirante campagna, per esser

esau-

FRANCESCO
MOROSINI
Doge 102.

1691

FRANCE-
SCO
MOROSINI
Doge 102. esausto l'Erario, impotente il Re ad operar di
suo consiglio, ed insorte gelosie ne' Polacchi
per aver Cesare fatto acquartierare le Milizie
Allemanne nel Sepusio, Contado nell' Ungheria
inferiore a' confini della Polonia. Se cessò il
motivo delle doglianze per l'interposizione del
Nunzio Pontificio, e del Veneto Ambasciadore,
promettendo Cesare, che in avvenire le
sue genti non avrebbero preso quartiere a quel
geloso confine, tenevano tuttavia radice più
profonda i sospetti dell' una, e dell' altra Corte,
dubitando i Polacchi, che il soggiorno degli
Ambasciadori Inglesi ordinario, e straordinario
a Costantinopoli senza che trapelasse cosa
alcuna de' loro maneggi, fosse per riuscire di
vantaggio alla Corte di Vienna con pregiudizio
degli Alleati; e sospettava Cesare, che la spedizione
a Varsavia di Deuriz Sabhan Kaziagi Murza a
partecipar l'assunzione al soglio della Crimea
del Kam Soffà Gerej fosse diretta a trattare con
la Polonia per separarla dalla Lega. In fatti
vantava costui di tenerne facoltà, nè poteva il
Re licenziarlo senza opporsi all' inclinazione
de' Polacchi allettati dal dolce nome di riposo,
e di pace, tanto più, che languivano le speranze
di notabili vantaggi per l'esaustezza dell' Erario,
e per la diversità degli affetti, che militavano
nelle Diete.

Quan-

Quanto scarso fu il frutto della campagna sopra gl' Infedeli, fu altrettanto copiosa l'effusione del sangue Cristiano, abbondanti le lagrime de' popoli oppressi, e giusta la cagione alla miserabile Cristianità di compiangere le conseguenze degli odj intestini. Imperocchè, se dubbiosa fu la vittoria de' Francesi nella battaglia d'Anghien in Fiandra contro degli Alleati, reciproco lo spargimento del sangue, e certa la desolazione oltre il Reno delle Truppe Vittemberghesi, Bavare, e Barait con la prigionia del Principe di Vittemberg, e del Sargente General Sojer, grande era stata la strage fatta dal Maresciallo Conte Caprara nel Delfinato, in cui era penetrato per la via di Saluzzo con diciotto mille Fanti, e dieci mille Cavalli impadronendosi delle Munizioni raccolte per Pinarolo, e per l'Esercito di Catinat, con spavento sì grande de' popoli, che se non fossero insorte amarezze con la Savoia, sarebbe stato in aperto pericolo Bianzone, e Gragnoble. Terminata la campagna non cessarono le calamità degl' infelici sudditi, e de' Principi di minor stato: Aggravati i Feudatarj da' quartieri d'inverno nell'Italia, protestava la Francia a' Duchi di Parma, Modona, e Mantova, che se avessero somministrato alloggiamenti alle Truppe Allemanne voleva pur essa quartieri per le sue genti, ed al Gran Duca di Toscana, ed alla

FRANCESCO

MOROSINI
Doge 102.Il Principe
di Vittem-
berg è fat-
to prigioniero.

Repubblica di Genova fu fatto sapere, che se
 FRANCES- intendessero di osservare la neutralità, si dis-
 CO ponessero a contribuire al Cristianissimo quan-
 MOROSINI to corrispondevano a Cesare. Non valendo l'
 Doge 102. escusazioni, o gl'indugi per sottrarli dagl'in-
 Uffizj effi- soffribili aggravj, rivolgevano i Principi uffizj
 caci de' alla
 Principi alla
 Repub- efficaci alla Repubblica di Venezia, che chiama-
 blica . vano loro Madre; perchè s'interessasse a loro

sollievo; instava con lagrime il Pontefice appres-
 so il Senato perchè s'interponesse per la con-
 cordia, e per tener lontano dall'Italia il vele-
 no dell'Eresia, che cominciava a diffondersi da'
 Settarij sotto gli occhi del Vicario di Cristo, riflet-
 tendo eziandio, che dopo essersi satollate le genti
 straniere nel sangue, e nell'oro de' minori Prin-
 cipi, potevano facilmente rivolgersi a svelle dalla
 Provincia chiunque vantava pregio di libertà.

E dell'Am-
 basciadore
 di Francia .

Si aggiungevano a tali uffizj gli eccitamenti
 del Signor dell'Haje Ambasciador di Francia
 in Venezia, esponendo al Collegio; Che
 la sfortuna incontrata appresso il Senato dal
 Conte di Rebenac, a cui non era stato dato a-
 scolto, era stata eziandio la disgrazia maggio-
 re di tutta l'Italia, i di cui Principi dipende-
 vano dal consiglio, e dalle deliberazioni della
 Repubblica di Venezia, riguardata in ogni tem-
 po come vigilante custode della comune sal-
 vezza. A di lei cenni aver dovuto prender cuo-
 re

re i Duchi di Parma, Modona, Mantova, il Gran Duca di Toscana, e la Repubblica di Genova: Al muoversi della Repubblica di Venezia, chi non vede, che avrebbe cambiato pensiero il Duca di Savoia per preservare la propria nella comune salute, dopo aver provato danni maggiori dalle Truppe Alleate, che da quelle, che aveva voluto nemiche. Non potersi ottenere di più dall'integrità del Pontefice, che con uffizj efficaci agli Ambasciadori de' Principi a Roma pregava, si affaticava, e si offeriva, onde unire i Principi alla concordia, per ridurre in quiete l'Italia, e per toglier dall'empia introduzione dell'Eresie la Cattolica Religione. Tra voti, ed impegni de' Sovrani d'Italia far vedere la sola Repubblica immobile alle fiamme, che incenerivano i Territorj vicini, trascurando i gemiti de' popoli oppressi, e la gloria di rendersi autrice del comun bene con preservare una Provincia, in cui teneva il primo luogo per ampiezza de' Stati, per il numero delle Piazze, per la fertilità de' Territorj, e per la copia de' sudditi. Dirigersi bensì il Senato con le savie massime de' maggiori suoi consigliato eziandio dalla naturale prudenza con cauta precauzione di non impegnarsi nel tempo medesimo in due guerre; ma nel caso presente lontano il pericolo di sinistre conse-

FRANCE-
SCO
MOROSINITI, e la prontezza del Re di Francia era di-
Doge 102.
1692 sposta a coprirli col nerbo maggiore delle sue
forze, se le Piazze altrui formavano frontiera
a quelle della Repubblica, e se passassero i
monti le Truppe più elette del Regno, non
sarebbe restato al Senato, che la gloria di sol-
levare l'Italia dalla barbarie di genti miscre-
denti, odiose egualmente al Cielo, che agli
uomini. Ma se con forse troppo cauto consi-
glio volesse la pubblica maturità raffrenare le
generose deliberazioni, e non assentisse a ri-
pulsare le proprie e l'altrui offese con l'armi,
rinvigorisse almeno gli uffizj con far compren-
dere a Cesare, che non bramava la guerra in
Italia; Ch'erano gelose le introduzioni di tan-
te Truppe per motivo di carità verso gli af-
flitti Principi della Provincia, e per riguardo
di Religione contaminata ormai dagli Eretici.
Dichiarare la Francia di richiamar le sue gen-
ti oltre i monti tosto, che partissero dall'Ita-
lia i Tedeschi, esser pronta a segnar pace, o
sia particolare per la Provincia, o pure uni-
versale per il comun ben de' Cristiani. Con-
chiuse finalmente, che se piaceva al Senato ri-
pulsar le offese dalla Provincia con l'armi,
esibiva la Francia l'impegno maggiore delle sue
for-

forze, ed erano prontissimi i Principi Italiani a spargere sangue, e oro per la comune preservazione; se volesse farsi autore della concordia, riporre il Re Cristianissimo in pubblica disposizione le proprie convenienze, non potendo mai dubitare, che un Consesso il più prudente, il più giusto di quanti abbiano potuto vantare i remoti secoli, allorchè conosca tener in sè il destino della guerra, e della pace, piuttosto, che trattar l'armi per la propria, e per l'altrui sicurezza, o procurar la concordia con la facoltà, che gli era esibita, fosse per appigliarsi ad un terzo partito di ozioso contegno, e rimirare ad occhi asciutti bruttata l'Italia nelle sue ceneri, sparso in copia il sangue de' Cristiani, e vacillante la Religione nel centro della pietà, e a vista del Vicario di Cristo.

FRANCESCO
I. IOKOSINI
Doge 102.

All'uno, ed all'altro giudicò il Senato opportuno rispondere: Desiderarsi ardentemente dalla Repubblica la concordia tra Principi della Cristianità; Essere pronta dal canto suo a procurarla col più vivo fervore, poichè da questa ne derivava la felicità de' popoli, ed il culto maggiore alla Chiesa di Dio.

Risposta del
Senato alle
istanze dei
Principi.

Penetrata dall'Ambasciador Cesareo Conte della Torre la comparsa di quello di Francia al Collegio, non potendo per la podagra pre-

FRANCE-
SCO
MOROSINI
Doge 102

sentarsi in persona, esaltò con memoriale la pietà dell'Imperadore, con addossare alla Francia la cagione de' mali, che succedevano dalla guerra. Da essa essersi impugnate l'armi, e divertite le forze della Germania; per essa essersi arenati i progressi dell'armi Alleate, ed incoraggiti i Turchi a trattar la guerra per la diversione di Cesare a difendere i proprj Stati. Spedirsi dall'Imperadore genti in Italia compérate a caro prezzo da' Principi di Germania, non per dilatare il confine, ma per liberar la Provincia dalla servitù, che le minacciava la Francia. Che se rincresceva a' Principi Italiani nutrirle, potevano incontrare con animo quieto gli esborsi, che preservavano loro i suditi, gli Stati, la libertà. Gettasse il Senato lo sguardo alla costituzione di Pinarolo, e di Casale Feudo Imperiale; alle fortificazioni di Guastalla, e gli sarebbe facile scoprire l'intenzione del Re di Francia, che non soffriva vicini, che tributarj, o soggetti. Per non sottoscrivere a sì dura legge essersi la Savoja dichiarata nemica della Francia, onde sottrarsi dalla nota di aver incontrato volontaria servitù. Pregare perciò il Senato a non dar ascolto alle voci di pace, quali uscivano dalla Francia in tempo, che gli Eserciti suoi assoggettavano l'Italia, ma fidarsi piuttosto di chi sen-

Discorso dell'
Ambasciadore
se Cesareo.

za aspirare all'acquisto di Piazze cercava di allontanare l'emula Potenza, onde non stringesse le catene all'Italia.

FRANCE-
SCO.

MOROSINI

Doge 102

1692

Risposta del
Senato.

Poco differente fu la risposta data all'Ambasciadore di Cesare da quella era stata dal Senato fatta al Signor dell'Haje, esibendosi d'incalorire gli uffizj alle Corti, perchè fosse una volta ripristinata tra Principi la concordia, al qual fine sarebbero incaricati gli Ambasciatori ad urirsi co' Nunzj per procurarla.

In fatti stanca la Francia dalla guerra, ed esausto l'Erario, per essersi consumati annualmente sessanta milioni di lire di quella moneta, accolse con prontezza sì grande l'invito del Nunzio, e del Veneto Ambasciadore, che inclinò ad intavolare i trattati sul piano di quello di Nimega piuttosto che di Vestfalia; ma il Re d'Inghilterra per l'odio contro la Francia, e per la comodità di tener viva la guerra, e di assistere il Duca di Savoia col soldo pronto della nazione voleva regnare armato, di modo che poca speranza apparendo per la pace, era data a' Turchi confidenza di continuare a trattar l'armi per recuperare il perduto nella diversione delle forze Cristiane.

Il Re di
Francia pie-
ga a trat-
tati di pace.

Non assente
il Re d'In-
ghilterra.

Conveniva perciò agli Alleati disporre nuovi apprestamenti per la vicina campagna: Allestivano i Veneziani vigorose flotte, assoldavano

FRANCE-
SCO

MOROSINI

Doge 102

con sollecitudine soldati, ammassavano munizioni, tanto più, che mancando il supremo Comandante per essere stato promosso il Mocenigo alla Pretura di Vicenza, era illanguidito nell' Armata il primiero fervore, ed introdotti molti abusi nelle Milizie.

1692

Fu perciò considerato essere tra le prime cose necessario divenire all' elezione di Capitan Generale, ma tra i molti viglietti raccolti nell' Urna co' nomi di quelli, che avevano ad essere sottoposti a' voti della pubblica distributiva ritrovandosi il numero maggiore segnato col nome del Doge, fu sospesa l' elezione, convenendosi porre in pratica differente formalità. Si levarono perciò i Consiglieri, e presentatisi al Doge gli ricercarono la sua intenzione, giacchè la maggior parte del Senato indicava il desiderio, che alle tante cose operate a prò della Patria aggiungesse egli ancora quella di assumere il comando supremo delle pubbliche forze, nella confidenza universale, che sotto gli auspizj suoi felicissimi avessero ad estendersi gli acquisti della Repubblica oltre i limiti segnati dal di lui valore nelle passate vittorie.

il Doge prende la direzione dell' Armata.

Al primo ufficio si scusò il Doge con addurre l' avanzata sua età di anni settantaquattro, le indisposizioni contratte nel lungo per-
rio

riodo de' servigj; ma replicando i Consiglieri con efficacia maggiore gli uffizj, rispose; Che avendo dato alla Patria il corso intiero de' suoi giorni, non poteva negare di sacrificare a lei vantaggio il fine di sua vita, quando tal fosse la pubblica volontà.

Accompagnata la risposta del Doge dall' universale approvazione del Senato, si disciolse l' unione dello Squitinio, e postosi il Doge sopra la Sede Ducale nel Maggior Consiglio, fu posta parte da' Consiglieri; Che fosse il Doge ricercato col Senato a prendere la direzione suprema dell' armi, quale fu a pieni voti, e tra gli applausi universali abbracciata. Esibita perciò al Senato la richiesta, che aveva a farsi al Capo della Repubblica, si levò il Doge in piedi, e trattosi il Corno Ducale, cosa non praticata, che nel giorno, in cui ringrazia il Maggior Consiglio della sua elezione, disse: Che sarebbe reo della Patria, se ricusasse sacrificare gli ultimi respiri a di lei servizio, trascurando i riguardi delle tante indisposizioni, che gli minacciavano vicino il sepolcro; Che assumeva il peso con lieto animo, confidando, che la suprema disposizione avrebbe secondato i fortunati avvenimenti a misura del fervor de' suoi voti, del merito della Repubblica, e delle giuste premure del Cristianesimo.

Comunicata alle Corti la deliberazione, ed il pronto concorso del Doge, fu in ogni luogo applaudita con vere laudi; contrassegnarono le Città suddite di Terra Ferma la costante divozione loro verso il pubblico nome con la volontaria esibizione di cento mille Ducati, come pure fecero l'Isole del Zante, Ceffalonia, e di Corfù al di lui passaggio per quelle parti. Tra le universali acclamazioni si disponevano dal Senato gli opportuni apparecchi per la partenza del Doge. Gli fu destinata una Galera, e Corte qual conveniva alla dignità di Principe, accrescimento di Truppe, e pomposi addobbi con grande dispendio della pubblica Cassa, e fu stabilito, che nel giorno vigesimo quarto di Maggio si trasferisse al Lido ad attendere il punto favorevole per la partenza; decretandosi, che le commissioni fossero poco differenti da quelle, che sogliono rilasciarsi a' Capitani Generali, ma che le consulte di guerra fossero formate dal Doge, da due Consiglieri destinati appresso di lui, Giorgio Benzon, e Agostino Sagredo; e da Provveditori straordinario, e ordinario dell' Armata.

Partenza del
Doge, e ma-
gnifico ac-
compagna-
mento.

Congedatisi dal Doge gli Ambasciatori tutti de' Principi, presentatogli dal Nunzio Pontificio un Breve, in cui il Papa esaltava, e benediceva la di lui risoluzione, e felicitato in se-

gno di rispetto da' Magistrati più gravi, da' Savj del Collegio, e da' Capi de' Consigli, dopo aver nel giorno prefisso udito la Messa nella solita Capella con abito di Capitan Generale di Brocato d'oro discese il Doge accompagnato dal Senato, dagli Amici, e da' Parenti nella Chiesa Ducale di San Marco, preceduto da' Carabinieri, Alabardieri, e da numerosi Uffiziali, e gente di suo servizio, indi dal Clero di San Marco, dal Patriarca della Città, da' Ministri Ducali, dal Cancellier grande, e dalle persone più distinte, avanzandosi egli tra il Nunzio, e l'Ambasciadore di Francia con numerosi Paggi; lo seguitavano i Procuratori di San Marco, i Magistrati, e i due Consiglieri destinati a passar seco lui in Levante, il Senato, ed in ultimo luogo i Parenti e gli amici. Udita la Messa solenne, e benedetto lo stendardo tra voci di gioja di numeroso popolo, dopo aver girato la Piazza di San Marco con pompa maestosa, e tra il concorso della Città tutta, e di copiosa Nobiltà della Terra Ferma, montò alle rive della Piazzetta nel Bucentoro col Senato, accompagnato dalle acclamazioni, e da' tiri di Legni armati, tra quali la Galera Ducale ed altre sette di sua conserva.

Sbarcato al lido, e visitato il Tempio di San Niccolò accolse sopra la Galera gl'inchini della
No-

FRANCE-
SCO

MOROSINI

Doge 102

FRANCE-
SCO

Nobiltà, ponendosi a parte destra tra i due Consiglieri, Francesco Mocenigo suo Luogotenente, Andrea Pisani Commissario, pagadore, Roberto Papafava suo Commissario, e co' Nobili eletti in Armata, fermandosi colà sino a tempo opportuno per scioglier dal Lido, ma non potè arrivare all' Armata, ch'era a vista di Malvasia, che al fine di Giugno, ricercando dal Capitan General Mocenigo, che si spiccò ad incontrarlo colle Galere, la suprema direzione dell' armi.

E' incontrato colle Galere dal Capitan Generale Mocenigo.

Considerato dal Doge, che si era trasferito a Romania, lo stato delle Truppe, le Piazze de' Turchi munite di vigorosi presidj, e tra l'altre Negroponte, e Canea, scrisse al Senato, che nella presente campagna non credeva opportuno accingersi ad imprese di grande impegno, tanto più, che il Regno della Morea era minacciato dal Seraschiere. Arrivati perciò gli avvisi, che le Navi Algerine fossero in brev' ora per approdare alle Smirne a scorta delle Navi del Gran Signore, lasciati al Provveditor Generale in Regno Antonio Zeno seimila seicento Fanti, mille cinquecento Cavalli oltre i Greci del Paese, ben munite sei Galeazze, sette Navi, e quattro Galere sorte nel Golfo di Egena a guardia dell' Istmo sotto la direzione di Bartolommeo Gradenigo, veleggiò il Doge

1693

cogli altri Legni verso l' Arcipelago; ma contrastata l' Armata da' venti di Tramontana in vicinanza di Andro non potè arrivare così improvvisa nell' acque superiori, che non lo penetrassero gli Algerini, quali tosto s' indirizzarono alle spiagge di Barbaria, ritirandosi le Navi Ottomane ne' Dardanelli. Pensava il Doge di avanzarsi a' Castelli; ma l' avanzata stagione dissuadendolo dal disegno, ritornò opportunamente in Morea vagheggiata dal Seraschiere, che con grosso Corpo di Truppe si era accampato a Megara.

Alla fama del vicino arrivo della Veneta Armata, che veleggiava verso l' Istmo, dati dal Seraschiere al fuoco gli alloggiamenti uscì sollecito dalla Morea, di modo che tolto qualunque sospetto di pericolo al Regno, ordinò il Doge che fosse ristaurata la Fortezza di Egena, che per la distanza di soli dodici miglia dalle campagne di Malvasia poteva dirsi un' appendice della Morea, destinandovi Provveditore Domenico Malipiero. All' esempio degli abitanti di Egena, che si avevano assunto spontaneamente il peso di mantener il presidio per propria sicurezza, bramarono eziandio gli Ateniesi di ricovrarsi sotto la Pubblica protezione, offerendo corrispondere l' annuo tributo di due mila Zecchini. Occupata l' Isola di Culuri, che fu

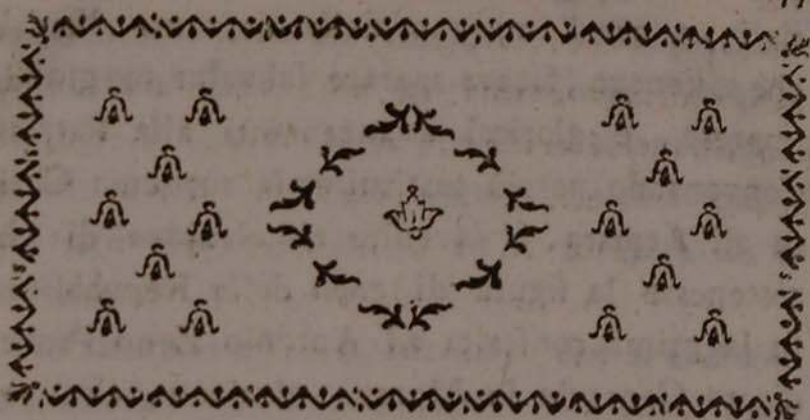
FRANCE-
SCO
MOROSINI
Doge 102.

Il Doge fa
ristaurare la
Fortezza di
Egena.

FRANCE-
SCO
MOROSINI
Doge 102. fu l'antica Salamina, perchè nella pace aves-
 se a rimaner sotto il pubblico Dominio, assog-
 gettate al Governatore di Termis l'Isole delle
 Spezie, e di Sidra, o sia Idra si restituì il
 Doge a Napoli di Romania con disegno di ac-
 cingersi nella ventura campagna ad una qualche
 impresa degna della sua Armata, e del Capi-
 tano destinato a dirigerla; ma nel colmo delle
 speranze, e de' vasti disegni fu colto da grave
 infermità, che lo trasse al sepolcro, lasciando
 di sè celebre la memoria per le cose operate
 e per la generosa risoluzione di staccarsi in età
 così avanzata dal seno della Patria, che per ri-
 conoscenza a' meriti suoi l'aveva innalzato alla
 dignità suprema del Principato.

Sua morte.

Fine del Libro Primo.



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.

LIBRO SECONDO.

A Rivata in Venezia la novella della morte del Doge fu ricevuta con ve-
ro dolore da ogni ordine di perso-
ne, non essendovi chi non si avesse prefisso
nell'animo grandi prosperità dalla condotta di
un Capitano, che per la lunga esperienza nell'
esercizio della guerra, per la maturità de' con-
sigli,

FRANCE-
SCO
MOROSINI
Doge 102.
1693

FRANCE-
SCO

MOROSINI

Doge 102.

Antonio
Zeno Capi-
tan Genera-
le .

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

sigli, e per l'impegno della suprema dignità che sosteneva, faceva sperare dal valor suo grandi imprese, e gloriosi avanzamenti alla Patria. Convenendo perciò sostituire la suprema Cattedra all' Armata, e devenire all' elezione di chi sostenesse la figura di capo della Repubblica, fu la prima conferita ad Antonio Zeno Provveditore Generale in Morea; elezione, che per pubblica, e privata fatalità fu di poco profitto alla Patria, e di rovina all' eletto.

Per sostituire soggetto di merito alla sede Ducale fu promosso alla suprema dignità Silvestro Valiero, che per fama di virtù, e per la memoria illustre del Padre, ch'era stato pur meritevole del sublime posto, prestava argomento di confidare sostenuto col più desiderabile decoro l'onore del Principato. Prima però, che devenire all' elezione del nuovo Doge, molti furono i discorsi, e de' più gelosi scrutatori di qualunque ombra, che potesse offendere la pubblica libertà, e de' più pesati nel riflettere alla passata promozione, che costituiva nella persona del Capo della Repubblica il supremo comando dell' armi, e il comune destino, e quanto laudavano la passata deliberazione per il noto zelo, e affetto verso la Patria del defonto Morosini, altrettanto credevano pericoloso l'esempio per l'indole incerta de' succe-

sori

sori. Assorbirsi somme immense di denaro dalla pubblica Cassa per gli allestimenti dovuti alla Maestà del Principe, oltre di che non conveniva esporre il Capo supremo della Repubblica agli eventi pericolosi delle navigazioni, e dell'armi.

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

Per acchetare le apprensioni, che si andavano diffondendo, da' cinque Correttori (eletti secondo il praticato a ventilare l'osservanza giurata della promissione Ducale dopo la mancanza di qualunque Doge) fu posta parte, e dal Maggior Consiglio abbracciata; Che nell'occasione di ricercare il Doge ad assumere la suprema direzione dell'armi, avesse a sospendersi l'elezione di Capitan Generale nel solo caso che delli sei Consiglieri, e tre Capi di Quaranta concorressero sei voti ad approvare la sospensione, perchè poi bilanciate dalla maturità del Senato le pubbliche forze, e lo stato dell'Era-rio, si proponesse al Maggior Consiglio di ricercare il Doge, o pure di continuare l'ordinaria elezione di Capitan Generale. Abbracciata la prima proposizione del Maggior Consiglio, non avesse ad intendersi dichiarata la pubblica volontà, se non fosse presa la parte con due terzi de' voti del Maggior Consiglio ridotto al numero di ottocento votanti; raggiero così involupato tra difficoltà, che fu facile da ciò

1693
Parte pro-
posta da'
Correttori,
abbracciata
dal Maggior
Consiglio.

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

comprendere la pubblica inrenzione di non consegnare in avvenire all'autorità de' Dogi la di-
rezione suprema delle Armate.

Agli affari languidi del Levante poco dissimili furono gli avvenimenti in quest'anno nella Dalmazia, sfogandosi il furor de' Morlachi nelle devastazioni delle terre sino a Scopia, più giornate entro il Paese Ottomano, ove dimostrava senza sospetto il Bassà di Bosna. Condottiero a quelle genti feroci era stato il Brigadier Crutta, che fatti incendiare i Borghi di Bruschach, spingendo grosso Corpo a Vacup inferiore, altro ad ardere la Terra di Rowan, soggiorno delizioso de' principali Ottomani, e del medesimo Bassà, battè i Turchi quante volte osarono di resistere. Fatti viepiù arditi i Morlachi dagli ottenuti vantaggi, e dalle ricchissime spoglie, ebbero cuore di vincere tra l'insidie tese loro dallo stesso Bassà, e da Alì suo antecessore; il primo con mille Cavalli, ed altrettanti Fanti; l'altro con grosso corpo di genti paesane raccolte; ma sebbene fossero investiti i Morlachi tra le angustie de' Monti nel loro ritorno carichi di bottino, voltata faccia combatterono con esimia virtù facendo cento cinquanta teste de' nemici, e trecento di prigionieri. Se costò l'azione la vita del Brigadier Crutta caduto in podestà de' Turchi

Scorrette de'
Morlacchi, e
devastamen-
to delle Ter-
re Ottomane.

chi con più ferite, e perito nella marcia, donò la sicurezza al pubblico confine dall' invasione de' Turchi, e raddolcì il sinistro avvenimento de' Morlachi a Clobuch, che tentato senza regola militare, all' arrivo dal Bassà di Erzegovina si erano dati vilmente alla fuga.

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

Sospesa la comunicazione, e il commercio per le reciproche ostilità, vagheggiava la Francia di coglier vantaggi alla propria Bandiera, al qual fine dopo caldi uffizj alla Porta spedì alla Gabella di Narenta un Greco, detto Giovanni Milio con titolo di Console della navigazione Francese. Portò costui lettere al Provveditor Generale di Dalmazia, e Albania, colle quali dichiarava, che se da' Veneziani fosse data mano al commercio, e rattivata la scala della Gabella per via del Fiume Narenta, sarebbero passate a Venezia le merci sotto la Bandiera di Francia; ma strillando i Ragusei, e prendendo gelosia la Corte di Vienna per i vantaggi della Corona nemica, fu dal Senato differita così a lungo la deffinizione dell' affare, che il Cristianissimo per incontrare il piacere della Repubblica rinvocò al Milio il carattere.

Sospensione
del commer-
cio.

1693

Fu segnato il termine della campagna con avvenimento fortunato nella Dalmazia, riuscito essendo a' popoli di Primorgie, Macarsca, Zuppa, Almissa, Duare, e luoghi vicini, fian-

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

Avvenimen-
to fortunato

nella Dalma-
zia, con dan-
no de' Turchi.

cheggianti da un Corpo di Milizia pagata sotto il Colonello Antonio Canaggeti, battere due squadroni di Cavalleria nemica, ed altrettanti battaglioni di Fanteria, che tentarono insultare il pubblico confine, restando fuggiti i Turchi con la perdita di dodici bandiere, cento prigionieri, e duecento teste.

Se festeggiava la Dalmazia per essersi assicurata dagli insulti, esultava il popolo di Costantinopoli per la nascita di due bambini al Sultano, quasichè ciò fosse preludio fortunato di gloria all'Imperio; ma turbata la Monarchia dalle interne, e dalle esterne vicende, se paventava la vicinanza della Veneta Armata in tempo, che per orribile incendio di migliaia di case era passato il fuoco sino alle sette Torri verso la Propontide, inceneriti più Serragli, settantasei case di Giannizzeri con la loro Moschea, non era più quieta la Metropoli per la deposizione del Primo Visir, e per le macchinazioni, che minacciavano la Corona al Sultano.

Incendio in
Costantino-
poli.

Deposizione
del Primo
Visir.

Mustaffa
Bassà Primo
Visir.

Sostituito al Visirato Mustaffa Bassà, già Sellitar di Maometto, poi Capitan Bassà, e Generale contro i Polacchi; ricusava egli il pericoloso posto, atterrito forse dal tragico esempio del predecessore, ma non valendo le supplicazioni, i pretesti, e i maneggi era stato obbliga-

to

to a trasferirsi in Ungheria con Esercito assai debile per la scarsezza delle paghe, e per l'avversione delle Milizie a quella guerra, che chiamavano ingiusta.

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

Rilevata l'intenzione degl'Imperiali comandati dal Duca di Croi di stringer Belgrado di assedio, sebbene fingessero di adocchiar la Piazza di Temisvar, varcò il Visir il Fiume per portar soccorso agli assediati, che respinti più volte gli Allemanni in vigorose sortite, li obbligarono a ritirarsi, e a levar l'assedio nel timore, che sempre accresceva del vicino nemico. L'avvenimento fu con esultanza ricevuto a Costantinopoli e ascrivendolo a dono del Cielo, con folla di gente alle Moschee, e con obblazione di numerose vittime fu solennizzato dal Sultano, e dal popolo.

I Cefarei
assediano
Belgrado.

Se poco fortunata fu la campagna per gli Allemanni, non più vantaggiosa potè dirsi per i Polacchi, che in vendetta alle devastazioni fatte da' Tartari, ad altro non si avanzarono, che all'acquisto di Kudronizza; Castello situato due Leghe in distanza da Caminietz, e alla costruzione di un nuovo Forte sul Niester. Tra le ostilità, e le stragi degl'infelici popoli non correva il tempo senza discorsi di pace, maneggiata dal Kam de' Tartari, ma tra la diversità degli affetti de' Polacchi, bramando il

Si ritirano.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.
impedimenti
alla pace.

Re di continuar la guerra, e i Primati del Regno, o per invidia alla di lui gloria, o per ostentazione di arbitrio piegavano a terminar con la pace i travagli. Erano eziandio di ostacolo alla pace le diversioni della Francia, che consigliavano i Turchi a confidar meno sfortunato il fin della guerra, risuonando in ogni parte strepitosi armamenti del Cristianissimo, marcie di numerose Milizie in più parti, e flotte numerose sul Mare, susseguendo poco appresso la più empia licenza de' soldati sopra l'infelice Città di Heidelberga sul Necher, occupata dal Maresciallo di Lorges, mentre marciava verso la Catalogna il Maresciallo di Novaglies, costeggiato con la flotta Reale dall' Ammiraglio della Corona Conte di Etrè.

A forze sì poderose non aveva potuto resistere, che per lo spazio di soli sette giorni la Piazza di Rasos, ed il Forte della Trinità, che domina il Porto di Cadaques, col fertile Paese Ampuriano quasi sino a Barcellona, facendo il Maresciallo scolpire sopra i Baluardi del Forte le insegne dell' Aragona, con esigere dall' Ampuriano le dichiarazioni a nome del Delfino, come legittimo successore di que' Regni.

Se la Spagna era colpita dall' armi Francesi nelle parti sue più vitali, non andavano esen-

ti da' danni le due nazioni Inglese, e Ollan-
 dese, delle quali fu battuta la numerosa flotta
 di cento cinquanta Legni mercantili da quella
 di Francia, non men poderosa di cento vele,
 tra quali molte Navi da guerra. Tese insidie
 agli Alleati dal Maresciallo di Torville dietro
 il Capo di San Vincenzo, scoperta dal Cava-
 lier Roske, che con ventitre Navi da guerra
 la scortava, l'Armata Francese, aveva dato
 segno a' Legni mercantili di salvarsi con la fu-
 ga, mentre egli avrebbe attaccata la battaglia
 per agevolar loro lo scampo; ma se al nume-
 ro di cinquanta puotero ritirarsi col favor del-
 la notte, e del vento ne' porti di Cadice, e di
 San Lucar; sessanta ne perirono arse, e pre-
 date, disperdendosi l'altre per il Mare.

SILVESTRO
 VALIERO
 Doge 103.
 Vittoria dell'
 armata di
 Francia.

Gemeva eziandio la Fiandra sotto il peso
 dell'armi Francesi, occupata dal Maresciallo di
 Villeroj la Piazza d'Huj, che copre la Città di
 Liegge, e seguita sanguinosa battaglia tra l'E-
 sercito di Francia comandato dal Duca di Lu-
 cembourg, e quello degli Alleati diretto dal
 Re Guglielmo, dopo lungo contrasto ottenne-
 ro i Francesi la vittoria coll'acquisto di cin-
 quantacinque Stendardi di Cavalleria, ventitre
 Insegne, settantadue pezzi di Cannone, otto
 mortari, e mille trecento prigionieri, ma con ef-
 fusione sì grande di sangue dell'una, e dell'

Ed altra
 terrestre.

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

1693

altra parte, che fu fama perissero ventimille uomini, ritirandosi però gli Alleati senza di-
sordine, ma con lasciare nobilitata dal fiero
incontro la Terra di Neervinden; Villaggio
per altro ignobile del Brabante.

Solo ostacolo al furore dell' armi Francesi aveva fatto la prudente direzione del Principe Luigi di Baden al Reno, che con tenere a bada in forti alloggiamenti il Maresciallo di Lorges, ed il Delfino, che se gli era unito per rinforzarlo, fece sì, che non osarono i Francesi varcar il Reno, e molestare l' Imperio.

Non dissimile direzione avrebbero desiderato gli Alleati nel Duca di Savoia, che ansioso

Poco saggia
direzione del
Duca di Sa-
voia nell'ac-
cettare la bat-
taglia.

di recuperare la Piazza di Pinarolo indusse i Capitani dell'altre nazioni che aveva seco, a porvi l' assedio, ma presentatagli la battaglia da Cattinat, che dal luogo detto le Finestrelle era stato spettatore del successo, sintanto gli giunsero poderosi rinforzi dalla Catalogna, e dal Reno, volle il Duca contro l' opinione altrui accettar l' invito, ponendo sopra un punto la salute della Savoia, e de' Stati de' Principi suoi Alleati. Dopo sanguinoso conflitto avevano dovuto cedere le Truppe Alleate a' Francesi superiori di gran lunga di numero, esponendo con la perdita delle più brave Milizie, di cinquanta bandiere, del Cannone, e del Cam-

po a manifesto pericolo la sussistenza del Piemonte, e del Milanese. Poco però fu il frutto della vittoria, o perchè grande fosse la perdita alla parte eziandio de' vincitori, o perchè non volesse la Francia più oltre inasprire il Duca, mentre Cattinat in vece di attendere agli acquisti si ritirò oltre l' Alpi, lasciando in pace l' Italia.

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103.

Nel calore di tante vittorie si faceva conoscere non lontana la Francia di dar ascolto a' trattati, e di bramare la pace, aprendosi d'ordine Regio il Segretario Croessj col Veneto Ambasciadore in Francia Pietro Veniero: Che la Francia consigliata dalla Svezia, e dalla Danimarca era disposta a superare le difficoltà di chi primo avesse a parlare, e a dichiarare i punti, che l' Ambasciadore dell' Haje aveva espresso al Collegio. Che avessero a servir di base i trattati di Nimega, e Vestfalia; e che fosse avvalorato quanto si era conchiuso in Ratisbona sotto nome di tregua per venti anni.

1694

Per compensazione di Straubourg potersi demolire Monte Reale, e Treubach; restituire Filisburg, e Friburg; spianare il Forte Luigi, ed Unighen; consegnare al Palatino Heidelberg, e l' altre Terre del Palatinato; compensare il Duca di Savoia delle due Piazze San Luigi, ed Hombourg, accordandogli quant'

La Francia
si dichiara
disposta alla
pace, e di
rimetterli al
giudizio del
Senato.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

quant'era stato stabilito in Nimega, ed eleggere Commissarj. Che se questi non convenissero era pronto il Re a rimettersi al prudente giudizio della Repubblica di Venezia.

Col pretesto, che i nemici della Corona non potessero autenticare la gelosia tra la Francia, e la Porta, ricusò l'Ambasciadore contro il praticato di esporre in scritto quanto aveva dichiarato con la voce; ma non era forse presente il momento, in cui avesse a respirare dall'effusione del sangue l'afflitta Cristianità, i di cui Principi, benchè fossero stanchi nutrivano cogl'odj la forza, e l'ostinazione a trattar la guerra. Impiegava il Senato i più caldi uffizj per la concordia, commosso dall'impegno di trattar l'armi co'Turchi, e dalla gelosia di maggiori sconvolgimenti in Italia; ma nel tempo medesimo, in cui s'industriava di provvedere a' mali, che minacciavano le parti più lontane, gli conveniva vegliar all'insidie de' vicini, che per proprio sollievo cercavano inferire sensibili pregiudizj a' pubblici Stati.

Descrizione
del Reno.

Scende il picciolo Reno dal lato dell'Appennino, e passando per il Bolognese, se correva una volta a scaricarsi in vasta palude, nominata la Papusa, ed ora di Marara, o Maramorta tra due rami di Primaro, e Volano con rendere feconde Campagne le valli; al presente,

te, che colle inondazioni frequenti allagava i terreni già ridotti a coltura, togliendo ad ^{SILVESTRO} un ^{VALIERO} tratto i frutti della natura, e dell'arte, cerca-^{Doge 103.} vano i Bolognesi divertirgli il corso, che minacciava la desolazione alle già fatte Campagne. Non era stato loro in altri tempi difficile coll'esborso di cento mille scudi indurre Alfonso di Ferrara, che con le speranze della famiglia aveva perduto l'affetto allo Stato, di lasciar correre il Reno, per la rotta Silvia nel Pò, che accresciuto dalle nuove acque, superati gli argini, sormontò sino nel Pò di Lombardia, o sia di Venezia inondando vasto paese sino alle mura di Padova. Per la morte di Alfonso ultimo Duca di Ferrara devoluto il Ducato alla Santa Sede a scanso de' maggiori mali, della navigazione ormai perduta dalla Stellata a Ferrara, e per preservare il Castello, e la Città stessa volle Clemente Ottavo, che fosse restituito il Reno nell'antico centro della Padusa, ma commosso poi Gregorio Decimoquinto a' clamori de' Bolognesi, ed opponendosi i Ferraresi, fu ricordato di farlo scaricare con facile taglio nel Pò di Venezia.

Il Senato, che comprendeva ad evidenza i pericoli de' proprj Stati, con replicati uffizj al Pontefice, con espressa Ambascieria, e con sollecitare i Principi confinanti, potè divertirne
 1694
 Costanza del
 Senato a pre-
 fervazione
 de' Stati.
 l'ef-

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

l'effetto; e se fu risvegliata la proposizione sotto Urbano Ottavo, dalla pubblica costanza fu frastornata l'esecuzione, che insorse tutta-
via sotto il Pontificato d'Innocenzo Duodeci-
mo, quale disposto a secondare le premure de' Bolognesi, o per inclinazione a quella Città, di cui aveva sostenuto la legazione, o per non concepire l'altrui disgrazie, fu duopo che fosse posta la materia in esame, spediti sul Pò Plenipotenziarj li Cardinali Dadda, e Barberino, e che si replicassero le sessioni in Roma, e in Venezia per divertire la fissazione del Pontefice.

Turchi non
vogliono ac-
cordar a'
Mercanti Ve-
neziani di
trafficar sot-
to altra ban-
diera ne' lo-
so porti.

Superate dal Senato le difficoltà, che s'attraversavano alla sicurezza de' pubblici Stati in Italia, restò non poco commosso alle novità insorte alla Porta, che con severo precetto, non più posto in uso ne' tempi andati, aveva prescritto a' Mercanti Veneziani, che trafficavano sott' altra bandiera, di partir tosto da' Porti del Gran Signore sotto pena della vita, e della confiscazione delle merci. Derivasse ciò da trasporto del Sultano, o da suggestione delle Nazioni, che invidiavano il commercio della Repubblica; vero è, che si vantava il Conte di Castagneres Ambasciadore del Re Cristianissimo alla Porta, di aver ottenuto per grazia il termine di due Lune alla loro par-
ten-

tenza. Dimostravano veramente i Turchi irritamento contro i Veneziani, o per la guerra, che avevano loro mossa, o per la diversione, che facevano delle forze Ottomane dall'Ungheria nell'impegno di tener munite le Piazze marittime, e poderosa flotta per resistere a quella della Repubblica. L'animo però del Sultano senza ragione, o consiglio inveiva contro tutti i Cristiani; negava di ammettere lo Serosta Inviato de' Polacchi, e se per consiglio del Primo Visir, in prova d'inclinazione alla pace fu destinato un Congresso a Smiatin, o Strij, a' confini della Russia nera, con la deposizione del Primario Ministro fu rotto il filo a' trattati, e stabilita la massima di continuare la guerra.

Dandosi perciò mano all'ostilità, vagheggiava il Provveditor Generale di Dalmazia Girolamo Delfino l'acquisto di Citclut, col di cui possesso si formava una linea di confine dalla Morlacca all'Albania, e di là a Cattaro: Si assicuravano le due Terre di Primorgie, e Macarsca, si apriva la strada a soccorrere Castelnovo, e rimaneva circondato da' pubblici Stati il Littorale tutto de' Ragusei.

Scende dalle Montagne dell'Erzegovina il Fiume Narenta, che dando, o ricevendo il nome da quella Piazza, dopo aver bagnato le più fer-

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

SILVESTRO VALIERO
Doge 103. fertili Provincie della Dalmazia corre a scarsi carsi nell' Adriatico. Perdute già le vestigia dell' antica Terra, famosa ad un tempo per l'estensione del confine tra due fiumi Cettina, e Narenta, oltre l' Isole di Lagusta, Meleda, Curzola, Liesina, e Brazza, e per la ferocia de' popoli Narentani, che prestarono lungo esercizio all' armi della Repubblica, era stata rifabbricata la Piazza da Solimano, facendo scolpire in pietra la memoria con Arabo Idioma di Sedeislan, che vale a dire, Argine de' Monsulmani, chiamata poi dagli abitanti Citclut, che spiega Chiusura di mura. La sua figura irregolare, la difesa che tiene agli angoli di picciole Torri, non la costituivano Piazza forte, benchè piantata sopra collina, con cisterna nel mezzo escavata nel vivo sasso. Dividendosi quattro miglia al di sotto in due rami il Fiume Narenta formava Isola lunga, e larga per sei miglia in circa, nominata Opus, in cui sopra l'angolo di separazione era stato dal Provveditor Generale Pietro Valiero eretto un Forte per dominare la navigazione de' due Fiumi. Quattro miglia oltre il Villaggio di Metcovich v'è il picciolo Villaggio detto Gabella, ove soggiornava un Gabelliero Turco per esigere i Dazj, e per comodità del traffico, florido in tempo di pace per le vicine Provincie,

1694
 Descrizione
 di Citclut.

ed al sito più angusto verso la Gabella era stato eretto picciolo Castello di figura quadrata con quattro Torri, ed altre due a Tramontana sopra altra collina, nominata S. Stefano, e S. Antonio per gli Oratorj colà fabbricati ad onor di que' Santi.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

Occupato con bravura dal Colonello Canagietti il ponte di Strugge sopra il Fiume Trebisach, e fatti trincierare dal Cavalier Muncovich mille uomini sopra i guadi di Tersana, furono sbarcate le Truppe, che consistevano in otto battaglioni di Fanteria Oltramarina, e Italiana, numero grande de' Morlachi, oltre grosso Corpo di Cavalleria; venendo ad un tratto scacciati i Turchi dalle Torri di S. Stefano, S. Antonio, e dalle vicine respinti dal Muncovich, mentre tentavano i guadi per portar soccorso alla Piazza, che a vista dell'imminente eccidio espose bandiera bianca, restando accordata l'uscita al Presidio, il bagaglio agli abitanti, data però la libertà a' schiavi, e consegnati i rinegati.

Citelut assediata dal
Provveditor
General Dolfin.

La prende.

Appena seguito l'acquisto, dubitò il Delfino, che avrebbero tentato i Turchi ricuperare il geloso sito, ed in fatti giunsero sollecite ordinazioni a' Bassà delle vicine Provincie di ammassar il numero maggiore di genti, nel timore di peggiori calamità; avanzandosi tosto Solima-

SILVE-

STRO

VALIERO

Doge 103

Respinge i

Turchi che

tentano ri-

cuperarla.

1694

no Bassà di Albania ad investire la Piazza con dodici mille soldati. Era tuttavia assai forte il presidio, e di giorno in giorno il Provveditor Generale lo rinvigoriva con nuove genti. Battevano la campagna grossi Corpi di Cavalleria sotto il Sargente Maggiore di battaglia Leonardo Porto; mille cinquecento Albanesi spinti all'assalto della Torre S. Stefano furono con bravura respinti; attaccato un Bonetto che guardava la Torre, uscirono con tal vigore gli assediati, che cacciati i Turchi in fuga aperta, non vi si ricercò meno, che la presenza di tre Bassà ad arrestarli; e finalmente accresciuto di molto il presidio, in vigorosa sortita spianò le trincee nemiche con morte di molti Turchi a segno, che temendo i Comandanti d'incontrare maggiori disavventure levarono di notte gli alloggiamenti, tirando il Cannone oltre il Ponte di Strugge con sollecitudine sì grande, che fu vana qualunque diligenza del Provveditor Generale per raggiungerli. Fu abbondante la preda delle Munizioni, e degli attrezzi da guerra, ma il vantaggio maggiore fu la liberazione della Piazza, che per le forze de' nemici, e per l'impegno de' Comandanti, a' quali dal Sultano era stata intimata pena di morte, poteva esser costituita in pericolo.

La preservazione di Citclut agevolò a' Veneziani

ziani il possesso della Provincia, o sia contra-
da di Zaschia, Popovo, e Trebigne, con che
vennero alla pubblica divozione numerose fami-
glie del paese Ottomano.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

Non era intanto ozioso il Provveditor straor-
dinario di Cattaro, Marcello, che dopo aver dato
alle fiamme più Villaggi, adocchiato l'acquisto
di Clobuch; Rocca d'antica struttura, ma cre-
duta inespugnabile, perchè situata sopra erto
monte, gli riuscì effettuare il disegno atterrito
il presidio dalle voci giulive delle Milizie Cri-
stiane all'arrivo della Carica, e non più riso-
luto il Bassà di Erzegovina, che con due mille
uomini cercava introdurre soccorsi.

Provveditor
straordinario
di Cattaro
prende Clo-
buch.

Caduta la Piazza di Clobuch a' buoni patti
di Guerra, ed esteso il Dominio della Repub-
blica sino a Castelnovo, pensò il Visir di por-
re argine all'armi nemiche, staccando un cor-
po di quattro mille Soldati dalle Truppe desti-
nate per Ungheria, ed indirizzandole verso il
Serraglio, con quattro Cannoni, e tre mortari-
dopo aver tolto il grado di Seraschiere, a So-
limano di Albania, deposto Selman dal Bassa,
laggio di Erzegovina, e sostituito al primo Mee-
met Bassà di Bosna, all'altro Alì di Escopie.

Nuovi appa-
rati de'
Turchi.

Teneva il nuovo Seraschiere sotto le insegne
venti mille uomini, dichiarandosi, che a tutto
costo avrebbe espugnato Pila azza di Citclut,

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

Vigilante at-

te nzione del

General

Delfino.

ma a fronte di tante forze non era minore l'attenzione del Provveditor General Delfino per rinvigorirla di presidio, tanto più, che penetrato dal Senato il disegno de' Turchi aveva spedito nuove genti nella Dalmazia, ed il Generale Francesco Vimes, che alla sperienza di guerra aveva accoppiato studio particolare nella militare Architettura.

1694

Guardate le rive del Fiume colle Galere, ed altri Legni; unito alle genti pagate numero grande di Morlachi, e Distrittuali; rinforzato il campo Cristiano dalle genti spedite dal Provveditor di Cattaro Marcello, e da nuovi sudditi di Trebigne, e Popovo, e finalmente arrivata la Cavalleria col Provveditor General Capello fu accresciuto il presidio della Piazza, e piantato l'alloggiamento fuori della Terra, fortificandolo con buone trincee. Confidavano i Veneti di resistere al furore dell'armi Ottomane, e perchè oltre le proprie forze vedevano impegnate a' danni de' nemici l'armi Imperiali, avendo il Generale di Carlistot Conte d'Ausperg, dopo aver danneggiato il paese Turchese, occupato eziandio il Castello di Boricovaz vicino a Vacup, e perchè si sapeva, che respinte dalla Piazza col Cannone più squadre de' Turchi, che si erano avvicinati, era stata da questi impressa nel Campo nemico non poca appren-

Sera schiere
respinto da
Ciscut.

prensione per la difficoltà dell'impresa. Impegnato tuttavia il Seraschiere con la Porta di ridurla a buon fine, e confidando nel numeroso suo Esercito si era fatto vedere oltre il Ponte di Strugge con pompa, e col seguito di molti Bassà, tra quali Ismail Teftedar del gran Signore, Abdulac Bassà, Primo Agà de' Giannizzeri, Meemet Bassà Kiajà del Primo Visir, Ali Bassà di Erzegovina, e molti altri di chiara fama tra Turchi. Invitati senza effetto nel giorno appresso gli assediati alla resa, si trincerò il Campo con linea estesa dal Fiume al monte, piantando cinque pezzi di grosso Cannone contra la torre di S. Stefano, e l'Artiglieria più minuta contro gli altri ridotti, ma con poco danno degli assediati. Tentarono i Turchi di avvicinarsi al Borgo lungo la riva del Fiume, ma attaccati da vigorosa sortita diretta dal Burovich, e sostenuta da' Cavalieri Marinovich, e Munco- vich, furono di sì fatta maniera battuti, che uccise le guardie, e rovesciati quelli che cercarono opporsi, furono incalzati sino alle Batterie.

Tanto bastò per decidere il destino della Piazza, perchè spianate le trincee, e infestando i Morlachi nel corso intiero della notte i nemici nella gelosia, che le riparassero, senza tentar nuovi assalti, si trasferirono i Turchi oltre il Trebisac, traducendo seco il Cannone

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.ni,

col favor delle tenebre, ma lasciando in po-
destà de' Cristiani copia di palle, di Munizio-
ni, e d' attrezzi.

Citclut pre-
servata da'
Veneziani.

La preservazione di Citclut a fronte del gran-
de impegno de' Turchi non era riuscita molto
grata a' Ragusei, nel timore, che estendendosi
l'armi de' Veneziani a quelle parti potessero ri-
svegliarsi sopra lo Stato loro gl' antichi diritti
della Repubblica.

Risentimen-
to de' Ragu-
sei per gli
aquisti de'
Veneziani.

Sin al tempo, che occupata dal Erovveditor
Generale Cornaro la Piazza di Castelnovo era-
no stati presidiati i due posti di Zuffi verso
Trebigne, e di Zarine verso Ragusi, paventa-
rono i Ragusei, che restar potesse interrotto il
loro commercio, ed in pericolo la libertà, a di
cui tutela avevano implorato la protezione di
Leopoldo Imperatore fatto Signore dell' Unghe-
ria, nella quale era compresa Ragusi; ma bra-
mando nel tempo medesimo di mantenersi nell'
amicizia co' Turchi, prestavano loro la comodi-
tà di vettovaglie, e per prova evidente della
loro inclinazione Palla orta, avevano permesso
a cinquecento Cavalli Turcheschi lo svaligio di
un Petachio di pubblica ragione approdato a
Stagno, Terra di loro giurisdizione. Per porre
freno alla licenza de' Ragusei nell' assistere i
nemici della Repubblica, ordinò il Provveditor
Generale, che fossero chiusi i passi di Zarine,
e Zuffi.

e Zuffi, ed in oltre, che fossero condotti alla sua ubbidienza i Legni carichi di grano colà dritti, per le quali ordinazioni restando interdetta la mercatura, ed esposta a' pericoli la navigazione di quelle genti risentivano i Ragusei gravissimo danno. Alle loro querele rispondeva il Provveditor Generale con parole cortesi; dimostrava desiderio di vederli consolati con la restituzione de' Legni, e prometteva di punire i colpevoli, se a torto fosse inferita molestia a' loro sudditi.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.
Licenza de'
Ragusei
frenata.

Non dissimile era il contegno del Senato verso gli Ambasciatori Cesareo, e Cattolico; ma ben tosto apparì l'interno pensiero de' Ragusei, e l'acerbità, che nutrivano verso il Veneto nome.

1694

Tesseva l'acque all'intorno la Galera del Sopracomito Lodovico Balbi, che chiamato in aiuto da picciola Marciliana, quale staccatasi da Cattaro stava immobile in calma con poche merci, nel passaggio, che fece la Galera sotto la Fortezza di S. Lorenzo de' Ragusei, fu dal Castellano con tre tiri di palla obbligata a lasciare la Marciliana in libertà. Per sostenere il fatto, scrisse quel Governo al Provveditor Generale, che fermati dal Sopracomito più Legni carichi di sale, come faceva pur anche la Marciliana diretta a quel Porto, il Castellano ave-

Accidente
accaduto
alla Galera
di Lodovico
Balbi Sopracomito.

SILVE-STRO VALIERO Doge 1031
 va scaricata l'Artiglieria, non per offendere la Galera, ma per avvertirla a desistere: Dispiacere al Governo l'accaduto, ma essere stato improvviso il caso, e scusabile l'errore del Comandante per le replicate represaglie de' Legni.

Commissione
 del Senato
 al Provveditor
 Generale.

Avanzati dal Provveditor Generale gli avvisi al Senato, gli fu commesso di non dar risposta a' Ragusei, di non ammettere i loro Ministri, di rinnovar gli ordini per l'arresto de' Legni diretti con sale a quelle scale, e di permettere agli Aiduchi d'infestare, e distruggere il traffico del Paese Ottomano con Ragusi.

Ambasciadore
 Raguseo
 spedito a Spalato
 non ricevuto dal
 Provveditor
 Generale.

Per dimostrare pentimento spedirono i Ragusei a Spalato un Ambasciadore, che dal Provveditor Generale non fu ricevuto; molti altri spediti a Santa Croce nel viaggio che faceva la carica, ebbero la medesima sorte, ma si scoprì ad evidenza la sinistra intenzione di quel Governo, per la represaglia fatta da alcuni de' loro Nobili con gente armata di nove uomini sopra la Galeotta del Marcovich col pretesto, che fossero stati tolti a forza dal Paese di Ragusi, quando dalle sincere attestazioni del Provveditor Generale si sapeva di certo essersi coloro volontariamente rimessi.

Arresto di
 Michele Ge-
 orgi Raguseo.

Accendendosi l'animosità per le cose, che alla giornata andavano succedendo, fu dalla Galeotta

leotta del Capitan Giovanni Cervizza arrestato Michele Georgi d'una tra le più chiare Famiglie di Ragusi, che tradotto a Spalato, non ebbe VALIERO DOGE 103. vigore le supplicazioni, e gli uffizj del Pa-
 1694
 pa, e della Corte di Vienna, perchè s'inducesse il Senato a restituirli la libertà. Spedito perciò da Ragusi a Venezia con titolo d'Inviato Serafino Bonna uomo assai scaltro, presentò egli memoriale al Collegio con umiliazioni, e con dichiarare, che non cedendo i Ragusei a' loro Maggiori nella venerazione verso il Veneto nome, altro non ricercavano, che libertà, e sicurezza. Accolto il primo, ne presentò altri il Bonna, co' quali implorava l'apertura della Scala, e la libertà del Georgi, ma riuscendo inutili le istanze, cercarono i Ragusei di ottenere con la forza ciò che vedevano non poter avere coll'arte.

Il Senato
 ricusa di ri-
 metterlo in
 libertà alie
 istanze dell'
 Inviato.

Istigati perciò i Turchi a sforzare i passi di Zufi, e di Zarine, se furono questi sostenuti con valore, e respinti con sangue, pagarono i Ragusei la pena del sagace consiglio, perchè sciolto il freno a' Veneti Aiduchi, si avanzarono quelle genti feroci a rapir molte prede nel Paese de' Ragusei.

Allora l'Inviato, temendo mali maggiori, con vera umiliazione presentò un foglio, in cui spiegavasi: Che rilevato dal Governo di Ragusi

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

con verità il fatto della Galera Balbi aveva proceduto criminalmente contro il Castellano, e punito col meritato castigo, ma consumati finalmente ben due anni in supplicazioni, e maneggi, mancato il Georgi di vita, e commosso il Senato alle calamità dell'infelice Paese; ordinò al Provveditor Generale di tener a freno la militare licenza, e che non fossero più oltre inferiti danni a' Ragusei.

Turchi battuti, e posti in fuga da' Veneziani.

Si disponevano in Levante cose di maggior rilevanza, disegnando Antonio Zeno (sostituito nella Carica di Capitan Generale al Doge Morosini) di accingersi a qualche impresa, ma credendo prima opportuno assicurare il Regno dagl'insulti del vicino Paese Ottomano, spinse ottocento Partitarj sino a Levadia, che attaccati nel ritorno da cinquecento Fanti Turcheschi, e trecento Cavalli, benchè fossero inferiori di numero, per aver fatto uno staccamento di trecento uomini, e gli altri involti tra la preda rapita, accorsero però i Turchi a piè fermo, sino a colpo di pistola, e avendone al primo incontro atterrati sessanta, si diedero gli altri a fuga precipitosa, lasciando libero il cammino a' Partitarj di tradurre in Regno, ricchissime spoglie.

Mortificati i Turchi al confine, e assicurate con forti presidj le Piazze del Regno, fu sottoposto

toposta a' riflessi della Consulta l'impresa di Negroponte, ma considerandosi, che aveva es-
 sa potuto resistere a maggiori forze di quelle ^{SILVESTRO VALIERO} Doge 103.
 che al presente formavano l'Armata, e che da' Turchi era guardata con gelosia, e fortemente munita, fu stabilito di applicare all'acquisto dell'Isola di Scio, a cui convenendo sperare avesse a susseguire il possesso del Tenedo, e di Metellino, si toglieva a' Turchi la Piazza d'armi in cui si disponevano i materiali, e gli attrezzi per Candia, e per Negroponte, e venivasi a trafiggere l'Imperio Ottomano nelle parti più nobili, e più vitali. Sospesa però la divulgazione sino all'arrivo degli Ausiliarj, e del General Baron Adamo Enrico di Stemaù condotto a' pubblici stipendj, mentre era alla testa delle Truppe Bavare in Fiandra, e che aveva sostenuto il grado di Generale delle Artiglierie negli Esesciti di Cesare in Ungheria (arrivato l'uno, e gli altri fu di nuovo sottoposta l'impresa alla Consulta, e confermandosi le difficoltà per l'attacco di Negroponte, concorsero tutti i voti, a riserva di Carlo Pisani Provveditor di Armata) ad abbracciare l'impresa di Scio.

Il Capitan Generale libera l'impresa di Scio.

Data la cura, e la custodia della Morea al Provveditor Generale Marino Michele; lasciate due Galere a difesa dello stretto di Lepanto;

Marino Michele Provveditor Generale destinato alla custodia della Morea.

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103.

to; incaricato il Provveditor Generale delle quattro Isole ad accorrere nell'occasione d'insulti, furono imbarcati ottomila Fanti, e quattrocento Cavalli sopra l'Armata composta di novantatre vele, ma sorpresa al Capo delle Colonne da fiera burrasca, presero a fatica porto le Galere divise in più squadre, scorsero le Navi per il Mare, ricovrandosi quà, e là ne' seni, e finalmente dopo lo spazio di trentotto giorni unitasi l'Armata a Tine, veleggiò con felice navigazione, approdando nel giorno settimo di Settembre alle Marine di Scio.

Descrizione
dell' Isola di
Scio.

Sorge quest' Isola nell' Arcipelago tra Samo, e Mettelino, rimpetto all' Jonia, penisola della Natolia, da cui per soli diciotto miglia è disgiunta: La Città è piantata verso la parte Orientale in quadro irregolare, dominando due lati di essa il Borgo a Mezzogiorno, e a Ponente; l'altro a Tramontana è battuto dal Mare, e quello di Sirocco guarda il Porto capace di quaranta Galere. E' circondata da vasta e profonda fossa, che per via del Porto riceve l'acqua dal Mare. Consisteva la maggior difesa di Scio in cinque Torrioni, quattro de' quali erano incapaci di Cannone per la ristrettezza de' parapetti, con debile Borgo a riserva di alquante Torri, che lo guardavano dagl' insulti improvvisi de' Corsari; ma nobilitato da fabbriche all'

all' uso d' Italia abbondante di popolo , risieden-
dovi le Cattedrali de' due Riti Greco , e Latini ^{SILVESTRO VALIERO}
no con quattro Chiese di Regolari, abitando ^{Doge 103}
nel Borgo i Cristiani sin dall' anno mille-
cinquecento novantanove , allorchè tentata la
sorpresa della Piazza dalle Galere di Firenze ,
furono esclusi dalla Città. Gira l' Isola in cir-
ca cento miglia ; abitata da ben cento mila
anime tra Greci , pochi Latini , e numero mi-
nore de' Turchi. Se non può supplire la ristret-
tezza della Terra al sostentamento degli abitanti
col grano, arricchiscono questi per l'abbondanza
di Viti, Palme, Cassie, Cedri, Sete, Lane,
e Bambagie , e principalmente del Mastice, ¹⁶⁹⁴
che appresso i Turchi , e Persiani dà il nome
all' Isola .

Nella mattina dedicata alla Natività della
Vergine, fu eseguito lo sbarco, agevolato da'
Schiavoni delle Galeotte , che respinto un Cor-
po de' Turchi fecero alle Milizie piana la stra-
da di porre il piè a terra al Capo di Sant'
Elena. Presa la marcia a mano sinistra alla co-
sta del monte , per isfuggire l'imboscate tra
le folte piante de' Cedri, e tra gli inviluppi
de' giardini, si avanzò l' Esercito ad occupare
per vie deliziose, ed angusti varchi un' emi-
nenza a cavaliere del Borgo, prendendo ivi ri-
poso nella notte non senza qualche insulto del

Can-

SILVESTRO VALIERO Doge 103. Cannone, e della Moschetteria della Piazza. Trasportate a Negroponte le più elette Milizie, nella gelosia, che piegasse a quella parte l'Armata Cristiana, non formavano il Presidio di Scio, che due mille uomini diretti da Kussan Bassà Genero di Meemet Quarto, ritrovandosi colà rifugiato Bacchir Bassà per sfuggire i pericoli della Corte, e per godere le ammassate ricchezze, e per Cadì vi era il Muftì, deposto per essersi opposto al Sultano nello spoglio delle Moschee.

Fluttuavano gli abitanti nella risoluzione; sospiravano i Latini di scuotere il giogo; si nascondevano i Greci tra le selve per timor della vita, e di perdere le facoltà, ma trattenute le Milizie in severa disciplina, ed allettati gl'uni e gli altri con benigne parole dal Capitan Generale, furono i primi il Vescovo Latino, e Greco a giurar fedeltà al pubblico nome: Li seguitarono i Deputati della Città, e divulgato il buon trattamento concorsero a gara i popoli a darsi alla divozione della Repubblica, offrendo per il buon fine dell'impresa sostanze, e vita. Accresciuta ne' Comandanti la confidenza per il concorso de' popoli, furono allestite con sollecitudine da Luigi Mocenigo Terzo eletto Provveditor in Campo le Artiglierie, e le munizioni; si piantarono dal Sargente maggiore

Mutto -

Abitanti di
Scio si danno
alla divozione
della
Repubblica.

A cui offeriscono
sostanze, e
vita.

Muttoni due Batterie di Mortari da cinquecento, e tre de' Cannoni da cinquanta, da quali battute le muraglie, ed incenerito l'interno, cambiò la Piazza in brev'ora in squalore il primiero nobile Doge 103
aspetto. Era sollecitato il travaglio per timore, che arrivato l'avviso alla Porta, spingessero i Turchi i possibili ajuti in soccorso della Piazza assediata, ma per divertirli ordinò il Capitan Generale ad Antonio Nani Capitano del Golfo di guardare con squadra di Galere i scogli Spalmadori; al Provveditor straordinario d'Armata Pietro Querini era raccomandata la custodia del Porto; ed il Capitan straordinario delle Navi Bartolommeo Contarini aveva a scorrere il Canale per attraversare il cammino a' Legni nemici. Molti di questi caddero in podestà de' Cristiani; altri si salvarono con la fuga a Cismes, Fortezza piantata alla spiaggia della Natolia, riuscendo a quattro sfuggir gli aguati, e portar a Scio qualche ajuto.

SILVE-
STRO
VALIERO

Ordini del
Capitan Ge-
nerale.

Fu perciò deliberato sciogliersi dall'impedimento del Porto, al qual fine battuto il Castello, che s'univa al Molo Australe per via di una lingua di terra, il di cui acquisto fu agevolato per la morte dell'Agà Comandante, vi ritrovarono i Cristiani ventitre pezzi di Artiglieria, accordandosi la partenza a duecento soldati del Presidio salva la vita, e le robe loro.

Al-

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103
Alla caduta del Castello, susseguendo l'acquisto del Porto, e di tre Galere de' Beì, e dell' Arsenal, accresceva il pericolo della Piazza, rovesciata in poca distanza dal Torrione

1694

Condizioni
per la resa
di Scio.

la contrascarpa nel fosso, e flagellato l'interno da copiose Bombe, che avevano ormai atterrata la maggior parte delle fabbriche. Dividendosi perciò le opinioni negli assediati a vista dell'imminente eccidio, ed invitati dal Capitano Generale alla resa, spedirono quattro Uffiziali al Campo per trattare l'accordo; restando stabilito; Che cedessero nella sera medesima i Turchi una Porta della Piazza, per evacuare la medesima nello spazio di tre giorni, ne' quali dovevano imbarcarsi per essere tradotti a Cismes gli abitanti, e il Presidio, avendo però a restare in podestà de' Cristiani gli Schiavi, i Mori, Ebrei, i Rinegati, ed i Legni tutti, ch'esistevan nel Porto.

Segnate le condizioni, ripugnavano i Turchi di consegnare in quella sera la Porta per timore delle Milizie, ma insistendo il Generale Stenau, ed il Provveditor Mocenigo, ottennero di essere introdotti soli nella Piazza, tratteneendo al di fuori sino allo spuntar del giorno le soldatesche.

Uscirono dalla Piazza cinque mille persone quali furono fedelmente tradotte alle rive dell'

Asia ;

Asia ; ottennero la libertà seicento schiavi, che travagliavano al remo, ritrovandosi nella Piazza duecento dodici Cannoni, tra quali cento due di bronzo, con polveri, granate, e copiosi attrezzi.

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

Era tanto più gradito l'acquisto, perchè non aveva costato che la vita di duecento soldati, e perchè era accaduto prima, che arrivassero i poderosi soccorsi, che da' Turchi si andavano disponendo, ed in fatti appena entrato il Presidio nella Città, e destinatovi per Provveditore Giustino Riva, arrivarono avvisi dalle guardie de' Paesani alla Montagna, e lettere del Capitan straordinario delle Navi Contarini, avanzarsi alla volta dell'Isola venti Sultane, e diciassette Galere Turchesche, ed esponendo, ch'egli si ritrovava fermo a' scogli Spalmadori, Terre diserte per tre miglia distanti dall'Isola, e dodici dalla Natolia, in attenzione del comando, se doveva attendere in quel sito i nemici, o pure portarsi loro incontro; a cui rispose il Capitan Generale, che bramando egli d'intervenire nella battaglia, trattenesse i Turchi alle bocche del Canale sino al suo arrivo.

1694

Fu questo il primo sfortunato precetto, da cui ebbero principio le pubbliche disavventure, perchè, lasciate dal Contarini per occhio le

an-

**SILVE-
STRO
VALIERO** Doge 103. ancora, e spingendosi alla bocca del Canale per contrastare l'entrata a' Turchi, mentre va bordeggiando Mezzomorto tra la premura di avvicinarsi a Scio, e il timore della battaglia, tardarono per sì gran tempo a giungere le Galere col Capitan Generale, che comparendo al cader del giorno seguente a vista de' nemici, fu creduto opportuno differir la battaglia alla mattina vegnente.

Forze dell'
Armata Cri-
stiana.

Era composta l' Armata Cristiana di trentadue Galere, quattro Galeazze, e diciannove Navi, forze di gran lunga superiori a quelle de' Turchi, e che imprimevano loro timore sì grande, che datesi le Galere nemiche a sollecita fuga, sbarcate le Milizie a Metellino, si salvarono a voga rancata ne' Dardanelli, lasciando immobili le Sultane senza l' ajuto de' remurchi in intiera calma. Se fu fatale il consiglio nel terror de' nemici di trascurare il gran punto; voleva a tutto costo la fortuna donare all' armi pubbliche la felicità della più insigne vittoria, con offerir loro al far del giorno immobili le Sultane in distanza non più, che di dieci miglia; E già tra voci di gioja di tutta l' Armata erano prese dalle Galere a remurchio le Navi, sforzandosi ognuna a gara di avvicinarsi a' nemici confusi, e che si credevano perduti. Spiegato d' ordine del Capitan Generale

lo Stendardo, e dato a' nemici col Cannone il segno della disfida, erano ormai arrivate al-
quante Navi in vicinanza de' Turchi, che spo-
gliati dell'ajuto delle Galere, senza moto, e
senza consiglio, paventavano inevitabile la mor-
te, o la schiavitù; quando improvviso coman-
do della Suprema Carica, che colla sua Gale-
ra remurchiava il Capitan straordinario Con-
tarini, prescrisse imbrogliar le vele, e ferma-
re il cammino. Non ebbero forza le insinua-
zioni, e le preghiere del Contarini, non l'ef-
ficacia del Conte di Thun Generale della squa-
dra Maltese, che dimostrava al Capitan Ge-
nerale certa la vittoria, e gloriose le conse-
guenze, impegnato ormai il decoro delle inse-
gne, e la riputazione dell'armi, perchè affa-
scinato egli dal fatale riflesso fattogli da Pie-
tro Querini Provveditor straordinario dell'Ar-
mata, rispondeva con risoluzione; Che l'ora
era tarda, e che non voleva attaccar la batta-
glia sin a tanto non fosse arrivato l'intiero
Corpo dell'Armata.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

Fatale rifo-
luzione del
Capitan Ge-
netale.

A qual censura fosse esposta l'impensata de-
liberazione, fu facile dedurlo dalle mormora-
zioni universali. Non vi era Capitano, o sol-
dato gregario, che non si lagnasse del perduto
incontro, in cui senza sangue poteva spogliar-
si di forze sul Mare l'Imperio Ottomano, ac-

SILVE-STRO crescendo vieppiù le invettive alle notizie rilevate, che dopo la fuga delle Galere, inviliti **VALIERO** i Turchi, che guarnivano le Sultane, credendo **Doge** ¹⁰³ già deciso di loro salvezza, si raccomandavano a' schiavi con qualche dono, ricordavano loro il buon trattamento, pregandoli a voler preservarli in vita, ed a rendere men pesante la schiavitù.

Il Capitan Generale non abbraccia l'incontro favorevole di vincere i Turchi.

Ad onta degli oscuri consigli del Capitan Generale, esibiva tuttavia la fortuna favorevole li gl' incontri di vincere i Turchi, comparendo di bel nuovo al far del giorno immobili le Sultane. Mancava il pretesto di attendere l'altre forze, arrivate eziandio le due Galeazze, che dal Capitan Generale erano state lasciate a Scio; e prese a remurchio le Navi dalle Galere, erano già arrivate a tiro di Cannone, di modo che non vi era chi non tenesse per certa la battaglia, e non confidasse sicura la vittoria nello smarrimento de' Turchi. Disposte le cose al vicino cimento, ecco uscir nuovo ordine dalla suprema Carica di più oltre non avanzarsi, e darsi il segno per provveder d'acqua l' Armata, sicchè tra fremiti universali, fu forza girar le prore allo scoglio di Singri, situato alla parte Occidentale di Metellino.

1694

Col favore di poco vento fuggivano i Turchi, contenti di aver preservata a gran sorte

la

la vita, e la libertà; ma prendendo il cammino verso le Smirne, era eccitato il Capitan Generale ad inseguirli, non senza fondamento di raggiungerli per il vento contrario, che di notte si affaccia a chiunque tenta l'ingresso in quel Porto; ma col pretesto di non imbarazzarsi in quel seno pericoloso, ordinò il Capitan Generale, che si mainassero le vele, benchè non fossero i Turchi lontani, che quattro miglia.

Nel dì seguente si offerì nuova apertura per battere i nemici respingendoli il vento dal Porto delle Smirne, nè doveva riuscire difficile impedir loro l'ingresso con obbligarli a battaglia, tanto più, che favorite le Navi Venete da vento propizio non tenevano bisogno dell'ajuto delle Galere.

Avvertito il Capitan Generale dal Contarini con due tiri di Cannone, non poteva opporsi all'evidente opportunità, ma fatte allestire le cose tutte per inseguirli ordinò, che vogassero le Galere a quartiere, e temperando talvolta l'uso delle vele, diede campo a' Turchi di avvicinarsi al Forte, che difende l'ingresso nel Porto di Smirne. Si esibivano gli Ausiliarj di attaccare l'ultime Navi, quando fossero fiancheggiati dalle Galeazze, ma nè pure a ciò assentendo il Capitan Generale, con intempesti-

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103.
Che s'ine-
camminano
verso le
Smirne.

**SILVE-
STRO
VALIERO** Doge 103. va risoluzione ordinò, che si sforzasse la voga in tempo, che entrati già i nemici nello stretto applaudivano ad alta voce alla propizia loro fortuna, e deridevano la fatale tardanza del Veneto Comandante.

1694 **Confusione
de' Turchi
alle Smirne.** Alla improvvisa allegrezza de' Turchi susseguì ben tosto terrore sì grande per essersi ancorata l' Armata Cristiana in faccia al Castello, che temendo di veder in brev' ora sommerse le Navi tutte dalle Bombe, nell' evidenza dell' ultimo eccidio abbandonavano le Sultane, e trascurata l' ubbidienza a' Comandanti, cercavano salvarsi a terra per salvare la vita. In fatti il progetto era sottoposto a' riflessi della Consulta: Prometteva il Conte di S. Felice formare una macchina di Mortari per atterrare il Castello; esibiva il Capitan straordinario Contarini di penetrare colle Navi nel Porto, sprezzando i debili tiri della picciola Artiglieria del Castello; tra quali dibattimenti, e tra la confusione della Terra tutta delle Smirne si trasferirono alla Galera del Capitan Generale i Consoli della nazione Francese, Inglese, e Olandese, istando il primo con efficace discorso gli altri due con esposizioni più moderate, perchè non fosse incenerita la Piazza con danno sì rilevante del commercio, e colla distruzione degli effetti de' sudditi de' Principi amici. Ven-
ti-

Istanze de'
Consoli al
Capitan Ge-
nerale.

tilate dalla Consulta le difficoltà, con troppo
cauto consiglio, e con risoluzione, che ha po-
tuto forse decidere del sommo bene della Pa-
tria fu deliberato; nell'alba del dì seguente le-
varsi, e ritornarsene a Scio, dopo aver per-
duto tali e tante opportunità, che maggiori
non potevano desiderarsi per la preservazione
de' Stati, per le speranze di acquisti, e per
la gloria dell'armi pubbliche.

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103
Che ritor-
na a Scio
coll' Arma-
ta.

Nella corrente campagna non furono di mag-
gior momento le azioni nella Morea, e se ten-
tò il Seraschiere entrare in Regno per diver-
tire la caduta di Scio, come gli aveva pre-
scritto la Porta, ne uscì ben tosto senza frut-
to, contrastatogli qualunque passo dal Lanoja
con la Cavalleria, e da' paesani, non senza re-
ciproca effusione di sangue.

Divulgatasi intanto la novella dell'acquisto
di Scio per la Transilvania, e per Roma dal-
le Galere Ausiliarie, era in ogni luogo ricevu-
ta con applauso da quelli, che non ben misu-
ravano le conseguenze, e che solamente fissa-
vano l'occhio al piacer dell'acquisto; ma il Se-
nato, rilevata qualche tempo dopo la verità
dell'accaduto, (per essersi fermato alquanto in
Morea Giacomo Margnani Capitano della Guar-
dia del Capitan Generale spedito con Felucca a
Venezia) poco si compiaceva dell'acquisto d'un

SILVESTRO VALIERO
Doge 103 Isola, situata nel cuore dell'Imperio Ottomano, che per recuperarla avrebbe nella ventura campagna impiegate le forze tutte per Terra, e per Mare. Svanì affatto qualunque ombra di piacere agli avvisi delle perdute opportunità di battere l'Armata nemica, vero e fondato motivo per rendere assicurati gli acquisti, per aspirare a maggiori vantaggi, e per segnare soda, onesta, e durevole pace. Se le lettere del Capitan Generale solamente accennavano, che dopo l'acquisto di Scio era stata inseguita l'Armata Turchesca; Che per la contrarietà de' venti, e per la notte vicina non era stato opportuno darle battaglia; e che rinserrati i Turchi nel Porto delle Smirne, mentre potevansi incendiare i loro Legni, si erano presentati alla Carica i Consoli delle nazioni con ragioni, e proteste per divertirne l'effetto; cadeva la scusa per gli ordini del Senato, che prescrivevano alla Suprema Carica d'inseguire, e combattere i nemici in qualunque luogo le riuscisse ritrovarli; e l'ordine delle cose accadute, e delle trascurate opportunità era pienamente rischiarato dal Capitan straordinario Contarini, che rappresentando gl'incontri miseramente perduti, poneva in vista l'esibita facilità di vincere i Turchi con la più chiara vittoria, e forse spogliarli intieramente delle forze Marittime.

Dispiacere
 del Senato
 per la direzione
 del Capitan Generale.

Po-

Poco dissimile fu la direzione dell'armi Alemanne nell'Ungheria; e se riuscì loro occupare la Città di Giula alle frontiere della Transilvania, per soverchio riserbo fu dato campo dal Caprara al Primo Visir inferiore di forze per le fughe, e per le morti, di poter ritirarsi senza essere da' Tedeschi inseguito.

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103
Debili pro-
gressi dell'
armi Alle-
manne.
E Polacche.

Più fortunata poteva riuscire la campagna a' Polachi, se le discordie fatali alla nazione, e la diversità de' consigli non avesse arenati i progressi dell'armi, restringendosi i vantaggi nel blocco di Caminietz, e nell'attrappare cinque mila carri scortati per quello fu fama, da trentamila tra Turchi, e Tartari; svanendo eziandio i trattati di pace, che con sagacità aveva introdotti il Kam, che dichiarò finalmente alla Polonia di aver parlato, come da sè, e che nello stato presente delle cose non ammetteva il Visir discorsi di pace generale.

Svaniscono i
trattati di
pace co'
Turchi.

Se non potevasi questa conchiudere cogli Ottomani, erano comuni i voti, che fosse almeno segnata tra Cristiani. Si affaticava il Pontefice; interponevano efficaci uffizj i Nunzj alle Corti; s'interessavano gli Ambasciatori de' Veneziani; ma oltre i danni, e le conseguenze della guerra, sovrastavano maggiori pericoli all'Italia per i delicati riguardi di religione.

Sostituito dal Re Guglielmo al Duca di Sciom-

1694

SILVESTRO VALIERO Doge 103. berg mancato nella battaglia della Staffarda, il Signor di Rovignè Ugonotto, col nome di M^{il}lord Gallowai per Comandante de' Religionarj in Piemonte con carattere d' Inviato straordinario al Duca di Savoja, l'aveva egli indotto a revocare il Decreto di Vittorio Amadeo Secondo, che proibiva a' sudditi delle Valli Pozie, di Lucerna, Perosa, San Martino, Castella, e Terre adiacenti, di professare altro rito, che il Cattolico; alla quale promulgazione, se si commovevano i Principi, inorridiva il Pontefice, che rimesso l'affare ad una Congregazione, piegò finalmente alle sommesse proteste del Duca di non aderire agli eccitamenti del Re Guglielmo, perchè permettesse a' Protestanti una Chiesa aperta in Torino, e che quanto aveva accordato, era provenuto dalla necessità di difendere lo Stato, e la libertà, e di dipendere dalla volontà de' suoi Alleati; di modo che per non far insorgere mali maggiori fu creduto opportuno dal Papa dissimulare le cose occorse, e fu posto l'affare in silenzio.

Proteste del
Duca di Sa-
voja al Pon-
tefice.

Se a' suoi confini era minacciata l'Italia dall' introduzione della falsa credenza, languiva nell' interno per il peso de' Quartieri; nè bastando al sostentamento delle genti Allemanne i prodotti de' beni Laicali, si dichiaravano di non
ri-

rispettar gli Ecclesiastici. Più che altri erano afflitti gli Stati di Modona, Parma, e sopra tutti quello di Mantova protestando al Duca il General Palfi per l'Imperadore, e l'Abate Rotnoldi Residente del Cattolico; che se nel termine di quindici giorni non avesse allontanato dalla Corte il Duprè Ministro del Cristianissimo, e gli altri parziali della Corona di Francia, sarebbero astretti i loro Sovrani a porre in uso la forza, poco valendo le querele, e gli uffizj del Duca, poco i Monitorj, e le scomuniche del Vescovo per far desistere i Tedeschi dagl'insulti, e dalle rapine, con che infestavano egualmente i secolari, che gli Ecclesiastici.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

Insulti, e
rapine degli
Allemani
in Italia.

Desolate le Terre di Parma, Modona, e Mantova non era senza apprensione il Pontefice, che vagheggiassero di por piede nel Ferrarese, di modo che sebbene aveva avuto parola dall'Imperadore, che non sarebbe inferita molestia allo Stato Ecclesiastico, con intempestiva risoluzione deliberò il Papa munirlo con due mila soldati; cosa che irritò maggiormente le genti Tedesche a segno, che fu duopo, che Cesare imponesse loro preciso comando per trattenerle.

Il Papa munisce lo Stato Ecclesiastico.

Risentivano le lagrimevoli calamità della guerra l'altre parti del Cristianesimo; disfatto nella

La Francia
dichiara il
Novaglies
Vice Re dell'
la Catalogna.

Ca-

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

Catalogna il Vice Re Duca di Ascalona dal Maresciallo di Novaglies era stato premio della vittoria l'acquisto di Palamos, Girona, Olstalrich, e altri luoghi minori, restando il Novaglies o per mercede al valore, o per ostentazione dichiarato dalla Francia Vice Re della Catalogna.

Dieppe incendiata
dall'armi
Alleate.

Alle vittorie terrestri non corrisposero per la Francia propizie le azioni sul mare, perchè inferiore di forze la flotta Francese all'Ollandese, e Britannica; e se il Maresciallo Teunville per isfuggire gl'incontri si era ritirato nel Porto di Tolone, sbarcarono gli Alleati alle coste della Francia sull'Oceano; ma ributtati, si vendicarono sopra Dieppe in Normandia, incendiandola con le Bombe, e sarebbe accaduta la medesima calamità ad Haure di Grazia, se dal Cannone della Fortezza non fossero stati obbligati i Legni ad allontanarsi.

Non furono di momento le azioni nella Flandra, al Reno, e nell'Italia; nella prima per le forze egualmente poderose de' due Eserciti; nell'altra per starsene Catinat con debili forze alle Finestrelle più in osservazione de' movimenti de' nemici, che nel disegno di accingersi a nuove imprese.

Nelle molteplici disavventure, che giornalmente tolleravano i popoli, non vi era, chi non bramasse la pace: La conoscevano i Principi

cipi necessaria, resi ormai impotenti gli Erari ed esauste le fonti più ubertose per sostenerla; ma prendendo vigore dal desiderio reciproco della vendetta, rendevano gl' impuntamenti d'ordine fondamento bastante a continuare le ostilità. Conoscendo il Senato, che la Francia addovero bramava respirare dal gravoso impegno dell'armi, dopo aver per lungo tempo resistito per la naturale sua pietà a riconoscere Guglielmo d' Oranges in Re d' Inghilterra, aveva piegato alle insinuazioni di Monsignor Cavalierini Nunzio Appostolico in Parigi fatte al Veneto Ambasciadore Veniero, e del Marchese Borgomainero Ambasciadore Cattolico in Vienna avanzate all' Ambasciadore Alessandro Zeno, rispondendo alle lettere del nuovo Re, che aveva partecipato alla Repubblica l'assunzione sua al Trono d'Inghilterra; col qual passo, se non poteva dispiacere alla Francia, che bramava la pace; si rendeva il Senato benevoli gli altri Principi, ed appianava a sè medesimo la strada per procurarla.

Le premure del Senato per la pace tra Principi della Cristianità non toglievano le applicazioni più sollecite per sostener la guerra co' Turchi; ma non valendo a supplire le gravezze sopra i Cittadini, ed i sudditi, non i denari, che si prendevano a censo, non la diligenza

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

La Francia
piega alla
pace.

1695

Sollecitudi-
ne del Se-
nato per la
pace tra
Principi
Cristiani.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

genza più accurata de' Magistrati per indagar nuovi fonti, fu ricercato al Pontefice con efficacia il Breve per il sussidio Ecclesiastico, solito a concedersi senza difficoltà da' Papi predecessori, quand'avesse ad impiegarsi contro il comune nemico.

Vi erano alcuni tra Senatori, che riflettendo alle pubbliche premure, e alla durezza del Pontefice suggerivano di porre in uso que' mezzi praticati sotto Innocenzo Undecimo, prendendo dagli Ecclesiastici l'equivalente a titolo di prestanza, ma consideravano i Savj del Collegio sopra la diversità dell'aggravio, trattandosi sotto il Pontificato d'Innocenzo dell'esazione della Decima Ecclesiastica, che per antico possesso godeva la Repubblica in mercede della difesa che prestava colle sue Armate allo Stato della Chiesa; ma il sussidio non poter imporsi senza l'assenso del Papa, se non per autorità assoluta del Governo, lontano per istinto dagli arbitrij, che offendevano la natural sua pietà.

Bartolom-
meo Ruzzini
direttore
dell'Armata:

Col nuovo sovvenimento, e cogli altri provvedimenti dall'accennata vigilanza de' Cittadini, fu in breve tempo allestito poderoso convoglio per rinvigorire l'Armata, e per assicurare il possesso di Scio, dandone la direzione a Bartolommeo Ruzzini, tanto più che dalle

lette-

lettere del Capitan Generale, che vagheggiava quella Piazza come suo acquisto, era assicurato il Senato, essere ridotta a condizione tale di difesa, che potevasi sperare fosse per sostenere qualche assedio. In fatti era stato grande il travaglio, e il dispendio per fortemente munirla, concorrendo a tal fine non solo l'applicazione de' Comandanti, ma eziandio le volontarie esibizioni degli abitanti di Rito Latino, che offerivano spontaneamente le proprie abitazioni per atterrarle, ed impiegavano sostanze, e sudori in prova di sincera fede verso il nuovo Principe; prontezza degna di laude, ma non ben corrisposta dalla fortuna, e forse dalla direzione degli uomini, imperocchè fu al fine inutile il sacrificio d'un fedelissimo popolo vane le fatiche, e senza frutto la profusion de' tesori.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

Esibizioni
degli Abitanti
di Rito Latino.

Foriero infausto delle successive disgrazie potè quasi dirsi che fosse l'orribile scuotimento della terra nella Città di Venezia, e nella Marca Trivigiana; e se la Capitale andò esente dagli effetti del grave flagello per non essersi replicate le scosse, nè molto a lungo continuata la veemenza del primo movimento; fu l'altra in più parti oggetto di compassione, e di orrore; imperciocchè nella sola Comunità di Asolo più che l'altre colpita, caddero a terra oltre

Terremoto
in Venezia.

E nella
Marca Trivigiana.

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge ¹⁰³ oltre mille quattrocento case, più che mille duecento furono conquassate, e cadenti, diroccate più Chiese, e seppellite molte famiglie nelle rovine. Per placare l'ira di Dio ordinò il Senato pubbliche preci, fu esposto all'adorazione il Venerabile nella Chiesa Ducal di San Marco, e si dispensarono larghe limosine a poveri, ed a' luoghi pii.

Apparati de'
Turchi per
ricuperar
Scio.

Ad accrescere l'afflizione della Città sbigottita, arrivarono sollecite le notizie de' grandi apparecchi de' Turchi per ricuperare l'Isola di Scio, volendo Acmet Regnante, benchè per Idropisia fosse vicino al sepolcro, che si allestissero da tutto il vasto Imperio forze potenti per Terra, e per Mare, bastanti a ricuperar un'Isola, che per la sua situazione, e per il possesso, che ne tenevano i suoi nemici, costituiva in grande penuria la Capitale, e poteva cagionare universale sollevazione nel numeroso, ed inquieto suo popolo.

Aveva dato il Sultano la direzione dell'Armata a Cussain Capitan Bassà, la di cui debile sperienza era assistita da Assan Capitan delle Navi, già Vice Re d'Algieri famoso Corsale, e pratico della Marina, che restato semivivo per grave caduta, era comunemente chiamato col nome di Mezzomorto.

Il grado di Seraschiere con supremo comando

do era appoggiato a Miferoglù già Capitan Bassà, ed era così a cuore de' Turchi il riacquisto dell' Isola, che contro l'uso di tutte le nazioni, spalmarono nel giorno primo di Novembre dalle bocche de' Dardanelli venti Sultane, e ventiquattro Galere, trattenendosi per tre mesi, ora nel Porto delle Smirne, ed ora a Focchies a rinvigorire le forze. Non credendo essere mai bastanti le numerose genti, ch' erano raccolte, ordinò il Seraschiere l' unione di diecimille soldati a Cismes per tragittarli all' altra riva, ed in oltre, fermatisi nel Canal delle Smirne i convogli d' Inghilterra, e di Olanda, coll' allettamento di grosse mercedi, aveva ridotto al servizio molti Bombardieri, e Marinaj, onde rendere l' Armata più vigorosa e robusta.

Al primo arrivo de' Turchi a Smirne (stando le Navi di guardia a' scogli Spalmadori) passarono le Galere ad unirsi al Capitan Generale, che convocata la Consulta propose, se fosse più opportuno avanzarsi contro i nemici, o pure attenderli a quella parte, perchè se i Turchi tentassero attaccare battaglia, avrebbero dovuto scorrere per Tramontana, e perdere in conseguenza il vantaggio del sopravvento, con esporre in oltre i Legni sottili alle ingiurie della stagione, ed a' pericoli dell' incerta navigazione.

SILVE-
STRO
VALIERO

1695

I Turchi
arrivano al-
le Smirne.

Ab-

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

Abbracciato il consiglio, si fermò il Capitano Generale per lo spazio di quarantaquattro giorni colle Galere, e Galeazze unite alle Navi, trasferendosi poi a Scio ad acconciare l'Armata, ed a sollecitare il travaglio per la difesa dell'Isola.

Scandalosa
licenza nelle
Milizie de'
Veneziani.

Non può esprimersi quanto fatale fosse il soggiorno a quella parte: Perduta dalle Milizie la natural disciplina si abbandonarono a scandalosa licenza. Gli Uffiziali, ed i Comandanti datisi in preda ai piaceri pensavano non poter i Turchi aver cuore per stuzzicar l'armi Venete, ed abbandonatisi a' trattenimenti consueti della stagione, ed alle delizie dell'ame- no paese, non apprendevano i pericoli, che lo- ro sovrastavano da' potenti nemici. Volavano frequenti gli avvisi al Seraschiere da' Greci dell'Isola non ben affetti a' Veneziani per l'avver- sione loro al Rito Latino; lo eccitavano a co- gliere i frutti d'una certa vittoria senza perico- lo; rappresentando invilite le Milizie Cristia- ne nell'ozio, che con vita licenziosa avevano ormai irritato il Cielo, ed eccitata negli abi- tanti dell'Isola la brama del primo Imperio.

Per tali avvisi, e per l'importante acquisto tras- ferì l'Armata tutta Ottomana nella mattina di otto febbrajo sotto la punta di Carabruni, delle di cui mosse avanzate sollecite notizie al Capitano Gene-
rale

rale, da Girolamo Priuli Capitan straordinario del-
 le Navi, che era subentrato in luogo del Conta-
 rini; erano da molti ricevute con poca creden-
 za; da altri con dispregio; da tutti con dis-
 piacere di cambiar la comodità, e la quiete,
 che godevano ne' preventivi rischj delle navi-
 gazioni, e delle battaglie.

In fatti il Capitan Generale pose in uso la
 maggiore sollecitudine per staccarsi da Scio con
 tutte le forze, ma giunto a' scogli Spalmadori
 scuoprì i Turchi, che venivano alla sua volta
 con aperta intenzione di attaccar la battaglia,
 vincolati i Comandanti dal Reale precetto di
 combattere, facendo vanguardia le Sultane per
 azzuffarsi colle Navi. Il Capitan Bassà dove-
 va investire la Galera del Capitan Generale, e
 doveano venir a zuffa i Legni coperti dalle
 cariche co' fanali Veneti, e le Galere colle
 Galere.

Se tale era la risoluzione, e l'ordine dell'
 Armata Ottomana, non egualmente ferma, e
 disposta potevasi dire quella de' Veneziani, che
 alterato il primo piano stabilito di attendere i
 nemici per godere il vantaggio del sopravven-
 to, si erano mossi col remurchio delle Galere
 ad incontrarli, non senza confusione, e disca-
 pito per aver perduto il vantaggio del vento,
 e perchè avvicinandosi le Sultane ad assaltar i

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103.

Legni Cristiani ridotti in intiera calma, sei sole Navi si ritrovarono fatalmente a fronte de' nemici, piegando altre quattordici abbandonate de' remurchj a seconda d'acqua verso Scio.

Se perciò erano uguali le forze dell'una e dell'altra Armata, contando i Turchi venti Navi, e ventiquattro Galere, ed i Veneti venti Navi, altrettante Galere, e cinque Galeazze, molto disuguale veniva ad essere l'incontro di sei sole Navi contro tutta l'Armata nemica, tanto più, che sembrava congiurata la fortuna a' pubblici danni, o per rinfacciare a' Veneti Comandanti le perdute opportunità, o per punire gli errori del delizioso soggiorno di Scio. Attaccato dal Capitan straordinario Priuli il conflitto con altre cinque Navi, resisteva con bravura all'empito furioso di sedici Sultane, che lo battevano; ma acceso il fuoco nella puppa di sua Nave, nè valendo l'industria de' marinaj, e de' soldati ad estinguerlo, mentre accorre in suo ajuto Gaspare Bragadino con altra Nave nominata il Leone Coronato, caduto questi sotto vento per trascuratezza del Nocchiero, arse miseramente con quella, che cercava soccorrere. Non dissimile fatale infortunio ebbe la Nave detta Dragone volante, balzata all'aria per colpo di Cannone, o per colpa di chi disponeva le polveri, di modo che

Due Navi
Venete arse
dal fuoco.

restando sole tre Navi a fronte di tutta l'Armata nemica, applaudevano i Turchi alla buona sorte, tenendo per preda sicura i tre Legni avanzati dal lagrimevole incendio.

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

Investita furiosamente l'Almirante di Niccolò Pisani, resisteva egli non solo, ma provocava talvolta i nemici, e se trafitto da più moschettate perdè la vita, non si smarrì il Capitano Matteo Reati, sin a tanto, che dal valore di Bartolommeo Contarini, che serviva volontario sopra una delle tre Navi restò coperto, ed in condizione di preservarsi.

Niccolò Pisani muore nella battaglia.

Valore di Bartolommeo Contarini volontario.

Confondevansi le Galeazze tra le Sultane, resistendo con mirabile valore a' colpi di poderosi Legni, e talvolta li provocavano, riducendone alcuni a mal partito, a segno che Luigi Mocenigo Terzo, maltrattata una Sultana era in condizione di abbordarla, e distinguendosi nella costanza a resistere Pietro Marcello Governator di Galeazza, Bartolommeo Gradenigo Capitan straordinario, Andrea Pisani Commissario Pagadore, quali tutti non vollero staccarsi dalla vista de' nemici prima, che terminasse la battaglia.

1695

Disordine nell'Armata Veneziana.

Se con tal disordine entrò in battaglia l'Armata grossa de' Veneziani, non migliore fu la regola praticata dall'Armata sottile, apparendo chiaramente in taluna Galera poca ubbidien-

SILVESTRO VALIERO Doge 103. za; in molte ritrosia nel presentarsi al cimento; e timore aperto in più Capi da Mare, che anteponevano la salute alla gloria, di modo che nella maggior parte fu desiderato il vigore dello spirito, e la risoluzione ad affrontarsi con que' nemici, che nell'ozio delizioso di Scio avevano disprezzato con derisione e con fasto.

Nella confusione de' Legni sottili, apertosi il Trinchetto alla Galera del Sopracomito Marino Giorgio, ed abbandonata da altre quattro, spinta dal vento tra nemici restò sottomessa con la morte del Sopracomito; ma avanzatesi quelle di Domenico Badoaro, Girolamo Barbaro, e Nadal Baffo, fu tolta dalle mani de' Turchi, meritando tra gli altri laude il Badoaro, che fece schiavi sessanta Turchi montati sopra il Legno occupato. Adocchiata dal Capitan Bassà la Galera del Capitan Generale,

Galera del
Capitan Ge-
nerale inu-
tilmente in-
vestita da'
Turchi.

si spinse con una squadra per investirla, ma resistendo questa con valore, assisita da Antonio Nani Capitan del Golfo, indi accorse a coprire la suprema Carica le Galeazze del Gradenigo, e del Mocenigo, furono furiosamente ributtati i Turchi, che datisi alla fuga lasciarono in preda a' Veneti la ciurma di una Galera, ed il Beì Comandante, piombando il Legno al fondo forato da numerosi colpi.

Furono i Turchi inseguiti da' Veneti sin ver-

so la punta di Carabrunò, ma restituitasi l'Armata Cristiana a' scogli spalmadori, nella ras-
segna delle genti fu ritrovata mancante di mil-
le seicento tra marinaj, soldati, e galeotti; scapito non disuguale in numero a quello de' Turchi, ma molto più rilevante per la difficoltà di rimetter i danni, mentre a' nemici in brevi giorni era facile rinvigorire l'Armata nella numerosa popolazione del vasto Imperio.

In fatti dopo dieci giorni di respiro poté comparire Mezzomorto a vista de' Veneziani superiore in numero di Navi, ma presentata-gli la battaglia dal Contarini, ricusò egli l'invito, adocchiando di separare l'Armata sottile dalla grossa per sequestrarla nel Porto. Benchè non gli riuscisse il disegno, ed anzi obbligato dal Contarini a ritirarsi, dopo qualche passata, e scarica dell' Artiglieria con morte di cento venti soldati alla parte de' Cristiani, e tra gli altri di Raffaello Bianchi Capitan della Nave del Contarini, ne disperasse l'effetto, ebbe però tal forza l'apprensione nelle menti de' Veneti Comandanti di non poter nel tempo medesimo difender l' Isola; assicurar la Morea; sostenere l'Armata sottile, e starsene a fronte de' nemici sul Mare, che senza dar luogo a mature deliberazioni, fu preso consiglio d'indirizzarsi nella notte seguente alla volta di Scio,

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

1695

Dannosa risoluzione
de' Veneti
comandanti.

SILVE-
STRO
VALIERO e con risoluzione più precipitosa fu stabilito di
 Doge 103 abbandonar l'Isola, concorrendo in ciò tutti i
 voti per quell'occulta violenza, che domina le
 menti preoccupate da improvviso spavento.

Deliberata la massima di dar fuoco alle Munizioni, inchiodare le Artiglierie, e far volar le fortificazioni, salpò l'Armata sottile nel dì seguente da Scio, dando avviso al Contarini perchè colle Navi formasse retroguardia, e sicurezza a' Legni sottili; non avendo forza per divertire il neghittoso consiglio l'esibizione di Giustino Riva, che sosteneva in Scio il grado di Provveditor della Piazza, di rinchiudersi in essa, e di sostenerla; non il concorso de' più doviziosi dell'Isola, a mantenere del proprio il presidio di seicento soldati Paesani, oltre i due mille, che poteva pagar l'Armata provveduta di denaro; non le lagrime de' fedelissimi abitanti, quali in fretta furono obbligati a prender imbarco per salvarsi dal furore de' Turchi. Tosto che partì l'Armata fu dato il fuoco alle Mine con poco danno delle fortificazioni, non potendo i Turchi sperare sì grande felicità nell'acquistare senza sangue, o pericoli l'Isola di Scio, di modo che non furono abbastanza persuasi dal fatto, se non allora, che da' Greci furono chiamati ad ottenerne il possesso.

I Turchi
 riacquistano
 l'Isola di
 Scio.

Ritrovata dal Seraschiere spogliata l'Isola di presidio, fece cader la vendetta sopra gl'infelici Latini; Ordinò che fosse tolta la vita col laccio a' quattro de' principali, e bandito il culto Romano; desolati i Tempj; convertita la Cattedrale in Moschea, confiscati i privilegi, obbligando chiunque volesse fermarsi nell'Isola a vivere all' uso Greco.

Non potè assaggiare il piacer dell'acquisto il Sultano Acmet Secondo mancato di vita d'idropisia derivata da licenzioso contegno, restando occupato il Trono da Mustaffa primogenito del defonto Meemet Quarto per favore di que' del Serraglio, mentre il Primo Visir cercava d'innalzare alla Corona dell'Imperio Ebraim figliuolo del defonto, che non eccedeva l'età di due anni.

Agli avvisi del cambiamento di Sovrano in Costantinopoli, e dell'indole del nuovo Regnante, che in florida età di trent' un anno, di corpo robusto, e di genio guerriero, pubblicava di voler portarsi alla testa degli Eserciti per vendicare l'onore offuscato dell'armi, era non poco sollecito il Senato per il modo di trattar la guerra, ma molto più per le infau-
ste novelle dell'abbandono di Scio, delle trascurate opportunità di combattere, e vincere gli Ottomani; commosso eziandio per la dire-

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103.

Morte di
Acmet Se-
condo Sul-
tano.
Mustaffa Si-
gnor de' Tur-
chi.

Sollecitudine
del Senato
per l'abban-
dono di Scio.

SILVESTRO VALIERO Doge 103. Pessima direzione di Bartolommeo Ruzini. zione di Bartolommeo Ruzini, che abbandonata la Nave, sopra cui si trasferiva con ricco convoglio in Levante, si fosse procurato salute nella burrasca sopra uno Schiffo, lasciando perdere a Corfu inutilmente il soccorso del convoglio, e portandosi egli alle rive della Dalmazia.

1695

Nella confusione delle cose, e ne' pericoli del Levante, fu in Venezia unita la consulta de' Savj attuali, ed usciti dall'impiego per ventilare ciò, che convenisse a' pubblici affari, dalla quale riflettendosi alle circostanze della stagione più atta ad operare, che a cambiar il supremo Comandante all' Armata, fu concertato di eccitare con efficacia il Capitan Generale ad informar il Senato sopra le cagioni, e gli autori degl' infortunj passati, per prendere poi a tempo opportuno i più adattati ripieghi.

Varie opinioni del Senato per il cambio di Capitan Generale.

La proposizione esibita a' voti del Senato promosse varietà di opinioni, e di discorsi: Non piaceva ad alcuni, che continuasse il destino delle pubbliche cose in mano, ed in arbitrio di quelli, che sin ad ora non avevano meritato l' approvazione, e che prestavano motivo di compiangere le direzioni. Presagivano altri peggiori avvenimenti ne' tempi avvenire, qualora continuasse il supremo comando nell' attuale Capitan Generale, imputato di fiacco consiglio, e qua-

e quasi dipendente dalle risoluzioni, e dal vo-
 lere de' subalterni Comandanti; e finalmente
 alcuni con liberi sentimenti, bilanciando la ro-
 bustezza delle forze, e gli incontri fatalmente
 perduti, sostenevano non potersi sperare cam-
 biamento di cose, se non si cambiassero gli
 autori de' sfortunati e vili consigli.

Più che altri esagerò Pietro Garzoni sopra
 le cose accadute, ed opponendosi alla lettera,
 che proponevano i Savj per essere spedita al
 Capitan Generale, disse; Che conveniva piut-
 tosto investigare le cagioni delle sin ora sof-
 ferte disgrazie, e de' maggiori pericoli, che so-
 vrastavano all' Armata, ed a' pubblici Stati in
 Levante. Da più remoti principj trarre l' ori-
 gine le trascurate opportunità, e la negligenza
 d' inseguire i Turchi fuggitivi, allorchè la vit-
 toria era in pieno arbitrio de' Veneti Coman-
 danti. Le battaglie a' scogli spalmadori avva-
 lorarne i sospetti, e se alla Repubblica non si
 era esibita in alcun tempo opportunità più for-
 tunata di vincere daddovero i Turchi, con ren-
 derli affatto spogliati delle forze marittime, se
 comparivano in presente fastosi, e insolenti,
 non poter ciò derivare, che dagli abusi fatali
 alle Armate; disubbidienza, viltà, e licenzio-
 so contegno. Tali infauste sorgenti, se aveva-
 no forse avuto forza di arenar i progressi, e

SILVESTRO
 VALIERO
 Doge 103.

Discorso di
 Pietro Gar-
 zoni.

SILVESTRO VALIERO
Doge 103.

di non far cogliere i frutti delle congiunture e dell'armi, poter essere di più fatali conseguenze, quando accrescesse ne' nemici il coraggio, e la forza; nella pubblica Armata lo spavento, e la confusione; non essendo difficile, che in una sola campagna si perdesse la mercede di lungo tempo, de' sudori, e del sangue. Non essere perciò della prudenza del Senato soprassedere nelle insussistenti speranze dell'avvenire, ma fissando nelle passate direzioni potersi rinvigorire la debolezza de' Generali coll'elezione di Provveditori straordinari, e di Provveditori Generali da Mare. Udirsi non ben chiare voci, che imputavano il Provveditor straordinario Querini per autore del vile consiglio di non combattere i Turchi allorchè si credevano perduti; non apparire, che i Comandanti tutti abbiano adempiute le loro parti, e se la disubbidienza, o la timidità fosse stata la cagione delle pubbliche disavventure, con rinvigorire la Consulta marittima, e con frenar le licenze ad esempio de' casi avvenire, essere necessario infondere risoluzione ne' principali, e pronta rassegnazione ne' subalterni.

Bastò il discorso del Garzoni per rendere persuasi alcuni del Senato, che non erano intieramente penetrati dalla necessità di risolte deliberazioni, di modo che poca forza ebbe il
di

discorso di Giovanni Battista Donato Savio del Consiglio, che insinuava a differire cambiamenti di cariche, o formazione di processi sin a tempo più opportuno, per non accrescere le confusioni, e per non far cader l'armi di mano a' Comandanti dell' Armata, o per interno rimorso, se colpevoli, o per timor dell' inquisizione quand' anche fossero innocenti; non dovendo gli uni, e gli altri incontrare con risoluzione i cimenti tra l'orrore di dover presentarsi alle carceri, o per iscolparsi, o per soggiacere a' castighi.

Replicando perciò il Garzoni la necessità di sollecito riparo, l'evidenza degli errori, e le delinquenze che costavano alla Patria sangue, riputazione, tesori, e Stati, poco effetto fecero i nuovi riflessi del Donato, tanto più, che insorto con maggior efficacia Giacomo Minio, si spiegò con acerbe invettive contro il Capitan Generale, dichiarò la di lui debolezza, e dimostrò la necessità di cambiar direttore all' Armata, perchè cessassero gli auspizj funesti negl' incontri avvenire. Ciò che diede l'ultimo impulso alla disgrazia del Capitan Generale fu il libero discorso di Lorenzo Soranzo, che insorto nel punto, in cui Andrea Bragadino Savio di Terra Ferma voleva rispondere al Minio, dichiarò il Zeno incapace di reggere al

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

Giacomo
Minio invei-
sce contro
il Capitan
Generale.

pe-

SILVESTRO VALIERO
Doge 103. peso, e che perduta l'estimazione appresso i Comandanti subalterni, appresso le Milizie, ed appresso i nemici, non era in condizione di più operar cosa alcuna in vantaggio pubblico, di modo che secondato il Soranzo dall'appro-

Il Senato delibera l'elezione di nuovo Capitan Generale. vazione di molti Senatori, fu segnata, ed abbracciata la proposizione di eleggere nuovo Capitan Generale; e finalmente inveendo il Garzoni contro gli altri Capi dell'Armata, restò fissata la massima di eleggere due Provveditori straordinarij, e di rimuovere dall'impiego Pietro Querini.

Il Minio è destinato Inquisitor in Levante.

Per appagare il zelo de' Cittadini, fu destinato il Minio a trasferirsi in Levante con titolo, ed autorità d'Inquisitore, onde dilucidare sopra luogo la verità de' fatti, e gli autori principali de' scandali; ma giungendo a Venezia più Navi alla concia con sopra soggetti degni di fede, gli fu permesso prender gli esami al luogo del Lazzaretto, ove facevano la contumacia per i riguardi di salute, e riferito poi al Senato il risultato, fu decretato l'arresto del Capitan Generale Antonio Zeno, di Pietro Querini Provveditor straordinario, di Carlo Pisani Provveditor ordinario, di dieci Sopracomiti, e di un Governatore, quali tutti furono rinchiusi in oscuro carcere, a riserva di Antonio Foscarini, che si presentò volontario.

Arresto del Capitan Generale, e d' altri Comandanti.

Per-

Perchè avesse a soggiacere al giudizio chiunque per qualsivoglia strada fosse concorso alle pubbliche calamità, fu obbligato ad iscolparsi Bartolommeo Ruzini, imputato di negligenza nella direzione di un convoglio, ma presentatosi egli alle carceri, fu dichiarato innocente.

SILVE-STRO
VALIERO
Doge 103
Bartolommeo
Ruzini è ob-
bligato a
discolparli.

Promosso alla Carica di Capitan Generale Alessandro Molino, che si era già staccato da Venezia per successore a Marino Michele nel Generalato di Morea, ritrovò il Regno minacciato dal Seraschiere, che accampatosi alla Fontana in vicinanza all'antica muraglia sull'Esamilo, aveva fatto spargere un foglio sottoscritto dal Primo Visir, in cui era promosso generale perdono a' popoli del Regno, qualora ritornassero alla divozione del Gran Signore, assicurandoli in oltre di mantener loro, ed accrescere i privilegi, che prima godevano. Teneva il Seraschiere sotto le insegne dodici mille Fanti, e grosso Corpo di Cavalleria, ed era sua intenzione entrar risolutamente nel Regno, e spingersi all'attacco di Napoli di Romania nel calor del conflitto, che per ordine della Porta aveva ad incontrare il Capitan Bassà per battere l'Armata de' Veneziani. Benchè questi non contassero, che dieci mille Fanti, e mille duecento Cavalli, non si sbigottirono a' disegni degli Ottomani, ma guarnita di forte Presidio

Alessandro
Molino Ca-
pitan Gene-
rale.

1695

I Turchi di-
segnano l'
attacco di
Napoli di
Romania.

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

sidio la Piazza di Corinto guardata dal Provveditore Giustino Riva, ammassati da Filippo Donato Provveditor straordinario in Regno, e da Bartolommeo Moro Provveditor di Laconia quattro mille paesani sotto il Luogotenente Lascari, furono imbarcate le Milizie per tradurle all'Istmo, ove aveva a fermarsi l'Armata Navale in attenzione de' movimenti del Capitano Bassà, e per attaccar la battaglia in quell'acque; tenendo Antonio Molino Provveditor Generale dell'Isole la cura di spingere le Galere verso il Golfo di Lepanto, per ingelosire i nemici.

Alla comparsa della Veneta Armata creduta dal Seraschiere l'Ottomana, penetrò Libera-
chi sino a Tripolizza, e Leondari, ma rileva-
ta la verità, e lo sbarco delle Milizie; si avan-
zarono i Turchi verso Argos, facendo il Se-
raschiere alzar trincee; coprì alla destra par-
te il campo da una palude; alla sinistra da'
giardini d'Argos, e guardar la schiena da' Monti.

I Veneziani muniscono la Piazza d'Argos.

Era intenzione de' Veneti preservare la Piazza d'Argos, creduta importante nello stato delle cose presenti, e perciò tradotte dal General Stenau, e da Agostino Sagredo succeduto a Marino Michele nel Generalato del Regno, le Milizie a Paleocastro tra Napoli, ed Argos, fu ricercata la volontà della suprema Carica,

1695

se avesse ad attaccarsi i Turchi nelle linee, o pure tenendoli in soggezione attender dal tempo, e dalla mancanza delle provigioni, che abbandonassero gli alloggiamenti.

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

Mentre si attendeva la risoluzione del supremo Comandante, fu dalla necessità suggerito il consiglio, perchè rilevato dal Seraschiere per voce di cinquanta disertori il minor numero delle genti Cristiane, deliberò uscire dalle trincee ad attaccarli; ma penetrato dallo Stenau il disegno de' nemici, ed arrivato il comando del Capitan Generale di accettare la battaglia, e di attaccar i Turchi, divisè le Milizie in due linee, ponendo nel mezzo quattro Reggimenti di Oltramarini. Oltre il Villaggio di Manera piombarono furiosi i Turchi sopra il destro corno, ma volgendosi lo Stenau sulla dritta per ferire i nemici alle spalle, e per fianco, attaccò il Seraschiere ambo i lati, facendo impressione sì gagliarda alla parte sinistra con mille Giannizzeri, e mille Spai, che superati i Cavalli di Frisia, piegava il Reggimento Rossi, se dal General Stenau, e da' Reggimenti Grimaldi, e Solburg non fossero stati i Turchi respinti con bravura, e con sangue. La notte, che separò il conflitto fu opportuna a' Turchi per darsi alla fuga, lasciando in potere de' Cristiani nove Co-

Il Capitan
Generale com-
manda di
accettar la
battaglia.

Rotta, e
fuga de'
Turchi.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

lubrine, due pezzi da Campagna, due Mortari, copia di munizioni, e di attrezzi con settecento morti sul Campo, mentre al canto de' Veneti non si contarono, che cento, e venti, tra quali Antonio Contarini; e tra cento cinquanta feriti si distinguevano Pietro Sagredo, a cui era stata recisa la mano sinistra, colpito il Furietti nel collo, il Gicca Sargente Maggior di battaglia nel petto, ed il Tenente Colonello Giansich nella spalla.

Gratitudine
del Senato
verso gli
abitanti d'
Argos, e
Corinto.

Inseguiti i Turchi dagli Albanesi per difetto di Cavalleria lasciarono cento teste, ed altrettanti prigionieri, arricchendosi le Milizie di spoglie, di animali, e di vettovaglie. Oltre alla resistenza delle Milizie, fu ascritta la vittoria, e la preservazione del Regno alla fede, ed al valore degli abitanti d'Argos, e Corinto quali furono dal Senato riconosciuti con amplissimi privilegi.

Battuti i Turchi per terra, anelava il Capitano Generale di vincerli eziandio sul Mare, al qual fine lasciati a guardia del Regno quattro mille soldati, che con due mille paesani avevano a starsene accampati sotto i Sargenti Generali Lanoja, e Castelli in vicinanza di Corinto si spinse egli all'Isola d'Andro con ventitre Navi, quattro Brulotti, venti Galere, e sei Galeazze, per avanzarsi, arrivati che fossero
gli

gli Ausliarji , ed il soccorso di due Navi da guerra , che si attendevano da Venezia , verso Scio , ove sapeva ritrovarsi l' Armata nemica , comandata da Mezzomorto , che trasportati i tre Fanali dalla Galera sulla Nave Capitana da lui montata , teneva sotto le insegne venti Sultane , dieci Algierine , tre di Tripoli , e diciotto Galere con molte Galeotte .

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103.

Verso il Canale de' spalmadori si fece vedere l' Armata Ottomana , che lasciati a Scio i Legni sottili veleggiava con vento fresco di Sirocco , dal quale era impedito alle Galere Veneziane starsene unite alle Navi . Ritiratesi perciò le Galere dietro una punta dell' Isola di Scio , entrò in battaglia l' Armata grossa Cristiana sciolta dall' impegno di preservarle , battendosi la Capitana del Contarini con Mezzomorto , benchè avesse il primo lo scapito del sottovento , sicchè trasportato l' uno , e l' altro dalla corrente dell' acqua a' spalmadori , cominciò a giuocar la Moschettaria in stretta zuffa sino alla notte .

Battaglia
dell' Armata
Cristiana co'
Turchi.

Non più che quaranta perirono alla parte de' Veneziani , e sessanta furono li feriti , non dovendosi computar a scapito di rilevanza qualche maggior numero , che mancò alla parte de' Turchi . Nel dì seguente presentò il Contarini la battaglia a' nemici verso Scio , ma non fu

1695

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

1695

da essi accettato l'invito, comparendo Mezzomorto nel terzo giorno coll'Armata schierata in battaglia, che fu da' Veneti accettata, benchè arrivato il Capitan Generale coll'Armata sottile più a peso, che in ajuto delle Navi, fossero obbligati i Cristiani per assicurare i Legni sottili a cedere a' Turchi il vantaggio di sopravento. Superate tuttavia con la costanza le difficoltà furono incalzati gli Ottomani con sì gran fuoco, che per ultimo sperimento fecero uno staccamento di sei Sultane per investire il Capitan Generale, che non potendo col peso delle Galeazze a remurchio superar la contrarietà dell'acque, aveva ritirato i Legni a coperto della punta vicina. Divise da Mezzomorto le Navi in tre corpi, nel primo calore della battaglia prese la fuga la Capitana di Tripoli con due compagne; altre due Navi malconcie appena potevano regger sull'acqua, e combattendo con bravura l'altre Navi piegava ormai la vittoria a favor de' Cristiani, chiuso ormai da Mezzomorto lo stendardo di puppa, se da improvviso fuoco, che fece balzar all'aria la Nave San Giovanni Battista piccolo, e passato nel San Giovanni Battista Grande, e nel Redentore con pericolo di rimaner pur esse incenerite, non fossero stati allettati i Turchi a ripigliar la battaglia; ma battuti furiosamente da' Veneti, cedettero il

I Turchi cedono il Campo a' Veneziani, e si ritirano.

Cam-

Campo con frettoloso ritiro. Oltre due Vascelli sommersi, e gli altri grandemente danneggiati, fu così maltrattata la Nave del Capitan Bassà, che squarciata la puppa, malconci gli alberi, perduti trecento uomini fu forza tradurla a Focchies a ripararsi. Non più, che centoventidue perirono sopra l'Armata Veneziana, ma lo scapito maggiore derivò dall'incendio della Nave San Giovanni Battista piccolo montata da duecento cinquanta uomini, compresa la famiglia del General Stenau, che tutta miseramente perì, col bagaglio di lui; disgrazia compatita dal Senato, che volle renderla men amara col dono di tre mila Ducati.

Volgendosi il Capitan Generale al Porto di Singri per acconciar la Nave Redentore fu sorpreso da sì grave burrasca, che sparse quà, e là i Legni tutti; altri afferrarono il Porto di Lemno, altri lo scoglio vicino a Santo Strati, unendosi dopo tre giorni di travaglio, ma non senza grave danno a San Giorgio di Schiro.

Terminata la campagna, e restituitasi l'Armata a' Porti della Morea, avanzò il Capitan Generale al Senato distinta la relazione delle cose accadute: Disse, aver ritrovati i Turchi arditi per gli avvenimenti di Scio, e benchè attaccati ne' loro Mari, aver essi con intrepido cuore incontrati i cimenti, e resistito nelle

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

Pericolosa
burrasca in-
contrata dal
Capitan Ge-
nerale.

1695

Che ragguag-
lia il Sena-
to dell'esito
della cam-
pagna.

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

battaglie. Essere inoltre ciò derivato dalla robustezza de' Legni perchè battuti più volte nella guerra di Candia dalle Venete Navi, avevano no compreso per suggerimento di Chiuperli, e Mezzomorto, che la speranza delle vittorie consisteva nella fortezza delle Sultane, quali in numero di venti tenevano armate. Abbandonate dal Capitan Bassà le Galere, aver montate le Navi, comprendendo la Porta dall'esperienza, e da' proprj danni, che dalla direzione di quelle moli robuste dipendeva il Dominio del Mare. Non poter unirsi la flotta grossa co' Legni sottili per le navigazioni, per le burrasche, e per dover l'una perdere il favor degl' incontri nel rendere preservata l'altra. Che le Galeazze una volta antemurale delle Galere, al presente erano di peso per la necessità del remurchio, e perchè non erano bastanti a resistere alle batterie delle Navi. Rappresentar egli ogni cosa al Senato per dipendere dalle sovrane disposizioni.

serie riflessioni del Senato alla relazione del Capitan Generale.

Dato il dovuto riflesso a' suggerimenti del Capitan Generale, fu da' Savj proposto al Senato di accrescere il numero delle Navi, di munirle di più grossa Artiglieria, e di disarmar due Galeazze, non potendo la maggior parte indursi a deliberare, che la suprema Carica si trasferisse sopra le Navi per non alterare l'anti-

antico costume, che prescriveva la di lui permanenza sopra la Galera Bastarda. Consideravano tuttavia alcuni tra Senatori,

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

Che nel cambiamento de' tempi, e degli usi conveniva, che si cambiassero le direzioni, e le massime, e sin ad ora era stata pubblica volontà, che la primiera Carica si fermasse sopra alcuno de' Legni, ne' quali consisteva il maggior vigore; al presente, che le Navi dominavano il Mare, e decidevano delle battaglie, era duopo per decoro alle insegne, e per la speranza delle vittorie, che il Comandante supremo montasse le Navi, sopra le quali potevano dirsi raccolte le pubbliche forze sul Mare. Tale essere il contegno de' Turchi ammaestrati dalle proprie perdite, e nel veder disfatte da poche Navi della Repubblica le numerose loro Armate sottili. Oltre le replicate asserzioni del Capitan Generale, essere bastante il lume della ragione per far comprendere, che non potevano unirsi i due Corpi di Armate grossa, e sottile; servendo a questa la calma, e l'asilo de' bassi Porti, e ricercandosi per le Navi il solo favore de' venti, e la distanza dalla terra. Doversi in oltre riflettere, che aspirando gli uomini per istinto alla gloria del proprio nome, sarebbe stata cura de' Comandanti supremi intervenire a tutto costo nelle battaglie per

1695

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

non lasciare a' subalterni l'onore delle vittorie, e impegnata in tal maniera l'Armata grossa a coprire i Legni sottili, si sarebbero perdute le opportunità di vincere, rinonziato al beneficio del sopravento, e forse sacrificati agli accidenti, e alle vicende delle battaglie l'Armata sottile, e il supremo Comandante. Nelle cose umane essere la sperienza la più fedele direttrice de' consigli; additarlo nel caso presente abbastanza le direzioni de' nemici, e i pubblici scapiti. Doversi perciò secondare l'opinione accreditata di chi stando sopra luogo, teneva impegnata la propria riputazione per i fortunati avvenimenti, e per la pubblica gloria.

1695

All'incontro sostenevano i Savj: Dipendere molto i buoni, o sinistri avvenimenti nelle Armate dalla preservazione della suprema Carica. Non altro aver aremate le grandi azioni nella guerra di Candia, dopo ottenute le vittorie, che la fatal perdita de' supremi Comandanti. Per tal motivo aver voluto i Maggiori, che si fermasse il Capitan Generale sopra la propria Galera, perchè fossero i movimenti in di lui arbitrio, non essendo le Navi, che in sola podestà della fortuna, e de' venti. Come, stando sopra le Navi, poter accorrere alla custodia dell'esteso confine, come guardar l'Isole, e il Regno della Morea, come portar soccorso,

corso, e direzione, ove il bisogno lo ricercasse? Essere per pubblica sorte comandate le Navi da Bartolommeo Contarini Capitan di chiara fama, esaltato con giuste laudi dal medesimo Capitan Generale, riconosciuto dalla pubblica munificenza con fregio di Cavaliere. Togliere dall'impiego un Cittadino sì benemerito, o rendere in esso sospesa la libertà di operare, non essere, che disapprovare le passate sue direzioni, delle quali eran presenti alla maturità del Senato le chiare memorie; e finalmente se si avessero a prendere nuove deliberazioni, potersi ciò effettuare in tempo, che fossero le Navi non ben provvedute di Comandanti, non mai al presente, in cui non potevasi desiderare nel direttore della pubblica flotta più fondata esperienza, o maggior valore.

Prevalendo sì fatte considerazioni fu risposto al Capitan Generale: Non essere della pubblica mente alterare la pratica sin ora usata.

A varj casi del Levante non corrisposero in quest'anno i movimenti nell'Albania, e nella Dalmazia, ove passò la campagna in scorrerie, e reciproche prede, venendo solamente eletto all'economia del dilatato confine con titolo di Commissario Stefano Capello con indipendenza dal Capitan Generale.

Non maggior materia di curiosità prestò la

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

Risposta del
Senato al
Capitan
Generale.

1695
Stefano Ca-
pello Com-
missario in
Dalmazia.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

Polonia, che involta nell'interne discordie, se differì sino all'ultimo mese la spedizione dell'Esercito verso la Moldavia, convenne, che poco appresso lo richiamasse a' quartieri.

Inutili mo-
vimenti de'
Moscoviti.

Eguualmente inutili benchè più risoluti furono i movimenti de' Moscoviti non curandosi i Generali, occupati quattro Forti di avanzarsi verso Oczow all'imboccatura del Boristene, com'era intenzione del Czar Pietro, e di stringere la Crimea per appianarsi la strada col possesso del Mar Eusino, ad insultare la Capitale medesima dell'Imperio d'Oriente. Poco miglior effetto ebbero i disegni del Czar medesimo diretti all'espugnazione di Asoff, o sia Tanais dal fiume, che divide l'Europa dall'Asia; costretto dopo larga effusione di sangue di restituirsi a Moscu, col solo piacere di aver bloccata con Forte la Piazza per espugnarla nella ventura campagna.

Azioni san-
guinose nell'
Ungheria.

Più sanguinose furono le azioni nell'Ungheria, non senza scapito de' Cristiani, ma non bastanti però a decidere dell'esito della guerra. Salito al Trono Mustaffa deliberò trasferirsi in persona alla testa dell'Esercito per vendicare la riputazione offuscata dell'armi, al qual fine ammassata copia d'oro, secondo l'uso de' Barbari da teste recise, e da Alì Primo Visir fatto strozzare per puro sospetto, si era posto in mar-

marcia verso Belgrado con non poche Milizie dell' Asia, alle quali dovevano unirsi le Truppe veterane sotto Miseroglù, spedito avanti ad ammassarle in un solo Corpo. Era forte il Campo Cesareo di cinquantamila uomini, oltre le Truppe nazionali, ma per lo sbaglio degli esploratori fu dato campo al Sultano, varcato già il Danubio, di portarsi ad investir Lippa, ed entrar nella Transilvania, restando furiosamente espugnata la Piazza debile di recinto con morte di mille uomini del presidio, e di cinquecento prigionieri. Gustato dal Sultano il piacer dell' acquisto voleva sostenerlo, ma rilevato da' spiatori l' avanzamento degl' Imperiali, dopo aver varcato il Maros fu sorpreso da spavento sì grande, che comandata la demolizione di Lippa, si spinse con sollecita marcia a Temisvar, non rallentando il cammino nè pur di notte a lume di fiaccole accese. Indi accertato, che l' Elettore di Sassonia Federico Augusto, che comandava l' Esercito Allemanno nell' Ungheria, si fosse indirizzato verso Seghedino, prese le mosse verso il Castello di Lugos, fastoso, che le Truppe lasciate in Belgrado, con altre smontate dalla flotta avessero espugnato Titul, cagione per cui fu creduto avesse cambiato cammino l' Armata Cesarea.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

Forze del
Campo Ce-
sareo.

Lippa oc-
cupata da'
Turchi.

E' demoli-
ta per timor
de' Cesarei.

Federico
Augusto E-
lettore di
Sassonia Ge-
nerale dell'
Imperadore
nell' Un-
gheria.

Trasferitosi l' Elettore a coprire Peter-Wara-
dino,

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

dino, restò esposto il Maresciallo Conte Federico Veterani, che con soli settemila Tedeschi stava accampato in poca distanza da Lugos all'empito di tutto l'Esercito Ottomano, non potendo persuadersi, che si avanzassero i Turchi per lettere avute dall'Esercito, che l'Elettore fosse per unirsi in Arat col Caprara. Prendendo tuttavia vigore dalla necessità di difendersi, agli avvisi, poco lontani fossero i Turchi, incontrò con valore il cimento, che riuscì quale poteva dubitarsi a fronte di tante forze; restando morto il Veterani, tagliati a pezzi mille Fanti, mille ottocento feriti, e scacciati i Tedeschi dal posto si ritirarono in poco numero sotto il General Truches alla Porta Ferrea, e di là nella Transilvania. Tanto bastò al Sultano per ritornarsene a Costantinopoli in figura di trionfante, trasferendosi colà con solenne pompa di mille trecento schiavi, e di 1695 Artiglierie, e di più insegne, dopo aver fatto distruggere le Fortezze di Lugos, e Carasebes.

Morte del
Maresciallo
Veterani.

Discordie tra
Principi.

Poco sarebbe stato il danno del Cristianesimo negli accidenti dell'Ungheria, se con effusione più copiosa di sangue non avessero nodriti i Principi gl'interni dissidj nell'Italia, in Fiandra, al Reno, ed in Catalogna. Aveva già dovuto cedere la Piazza di Casale all'armi

Al-

Alleate della Savoia, costretto il Marchese di Crenan dopo dieci giorni a capitolare la resa, Prezzo del grande impegno del Re Guglielmo, che con sessanta mille soldati, venticinque mil-
le Guastadori, e con cento Cannoni aveva investito Namur, era stato l'acquisto di quella Piazza con spargimento sì grande di sangue, quanto poteva far costare il numeroso presidio di quattordici mille soldati, che la guar-
nivano, animati dal valore del Maresciallo di Boufflers, che aveva riposto nella difesa la propria fama. Non potè dirsi compensata la perdita dall'acquisto fatto dal Maresciallo di Villeroy di Dismuda, e Dynse, bensì inasprendosi gli odj restarono incenerite colle bombe più Piazze alle coste della Francia, e nelle viscere della Fiandra, con furore sì cieco d' ambe le parti, che non furono da gran tempo esposti i Popoli a più lagrimevoli calamità.

La campagna al Reno trattata dal Principe di Baden, e dal Maresciallo di Lorges terminò senza decisivi conflitti; e se in Catalogna furono da Spagnuoli assediate Olstarich, e Castel Foglietto, ebbero da' Francesi opportuno soccorso, restando poi smantellate, per non impegnare nella difesa le forze della Corona. Ebbe la medesima sorte Palamos abbandonata dal Duca di Vandomo, dopo aver fatto volare

le

SILVE-
STRO

VALIERO

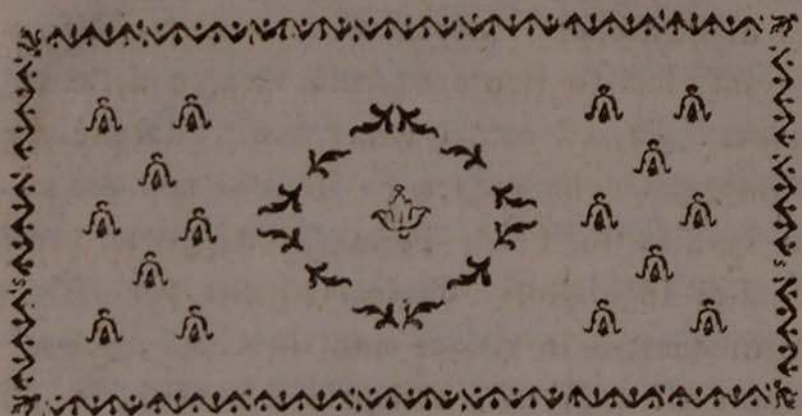
Doge 103

SILVESTRO VALIERO
 Doge 103.
 1695 le Fortificazioni, ma non sfogandosi meno sul Mare le animosità, seguirono scambievoli represaglie, con danno de' sudditi e coll' interruzione del commercio.

Premura del
 Re di Fran-
 cia per la
 pace.

Così pure
 del Papa.

Nel mezzo a sì fatte rivoluzioni appariva qualche lusinga di pace: La bramava di vero cuore la Francia, ma se poco confidava nella spedizione in Olanda di Francesco di Calliers per la stretta intelligenza tra l' Inghilterra, e l' Olanda, non poteva appoggiare l' affare al Pontefice per i riguardi delle Potenze Protestanti; e se le piaceva, che ne prendesse parte la Repubblica di Venezia, temeva coll' interessare le potenze lontane di fomentare il fasto de' suoi nemici. In fatti la procurava il Pontefice con spedir Brevi alle Corti Cattoliche promulgando prima il Giubileo per interessare i voti de' Fedeli a pregarla dal Cielo, ma se l' Imperadore se ne dimostrava disposto, se il Cristianissimo replicava più volte al Nunzio Cavallini la sincerità del suo animo, e la prontezza a cedere venti Piazze per ottenerla, non per questo cessavano gli apparecchi, o si diminuivano gli odj, e le gelosie; non essendo forse il momento prescritto a ridonare a' Popoli la sospirata tranquillità, ed il termine de' travagli, che nella distrazione, e desolazione delle forze Cristiane accrescevano a' nemici della vera Religione la possanza, e gli Stati.



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.

LIBRO TERZO.



Elle fluttuazioni di guerra, e di pace tra Principi della Cristianità, se non trascurava il Senato d'intro-
 Durre sentimenti di concordia per l'universale tranquillità, impiegava però le più sollecite applicazioni a sollievo de' proprj sudditi, e dello Stato, seguitando le savie massime de' Maggiori
 SILVESTRO VALIERO Doge 103.
 1696

ri di mantenere i doviziosi in moderazione, e
 SILVESTRO
 VALIERO gl' inferiori in sicurezza della vita, e delle so-
 Doge 103. stanze. Passati ormai venti anni, dacchè per
 l'impegno della guerra co' Turchi non era sta-
 to spedito in Terra Ferma il Magistrato de'
 Sindici Inquisitori (Carica istituita per visita-
 re di quattro in cinque anni le Città, per sol-
 levare gli oppressi, estirpare i banditi, e gli
 uomini di mal affare, e per riordinare le Ca-
 mere) furono eletti Giovanni Battista Grade-
 nigo, Marino Zane, e Giovanni Zeno, che
 visitato il Padovano, Trivigiano, Friuli, Pole-
 sine di Rovigo, ed il Vicentino, dopo quaran-
 tatre mesi furono richiamati alla Patria. Ve-
 gliando con egual cura la pietà pubblica al cul-
 to della Religione, furono provveduti di Pasto-
 re i nuovi sudditi della Morea colla promozio-
 ne all' Arcivescovato di Corinto di Monsi-
 gnor Leonardo Balsarini, fissandosi la di lui
 permanenza in Napoli di Romania, come Cit-
 tà Capitale, e per esser ridotta la titolare nel
 Castello d' Acrocorinto. Furono eziandio prov-
 vedute di Pastore le Chiese di Macarsca, e
 Scardona in Dalmazia, eleggendosi all' una
 Monsignor Niccolò Biancovich Vicario dell' Ar-
 civescovo di Spalato, all' altra Monsignor Ci-
 valelli Primicerio della Cattedrale di Zara. Se
 di queste Chiese situate in paese di nuovo
 acqui-

Sindici In-
 quisitori in
 Terra Ferma.

Monsignor
 Leonardo
 Balsarini Ar-
 civescovo di
 Corinto.

Due altri Ve-
 scovi di Ma-
 carsca, e
 Scardona.

acquisto spettava senza difficoltà l'elezione al Senato, in vigor della Bolla di Alessandro Ot-
 tavo Pontefice insorgeva qualche vertenza, se avessero gli eletti a trasferirsi a Roma ad essere esaminati alla presenza del Papa per la costituzione di Clemente Ottavo intorno a' Vescovi d'Italia, e di Sicilia, ma essendo i due Vescovadi fuori della Provincia, e diversa la pratica de' Vescovi della Dalmazia, non si voleva alterato l'uso col nuovo esempio. La rettitudine d'Innocenzo Pontefice levò gli ostacoli, e le controversie, dispensando gli eletti dal lungo viaggio, e sollevandoli eziandio in gran parte del peso della Dataria per le Bolle.

1696

Oltre i riflessi alla giustizia, e benevolenza del Pontefice verso i pubblici affari, praticava egli le maggiori facilità per i grandi apparecchi, che sapeva farsi in Venezia per la ventura campagna; ed in fatti si erano staccati cinque Convogli dalla Dominante per il Levante, e spinte nella Dalmazia numerose Truppe per secondare le disposizioni del Provveditor Generale Delfino, che aspirava all'acquisto di Dulcigno, nido e ricetto d'infesti Corsari, e di malviventi. All'arrivo de' vigorosi rinforzi unite dal Provveditor Generale le genti, e i Morlacchi a Castelnuovo, si trasferì con celerità a vista di Dulcigno, prendendo Terra nel giorno

Apparecchi
de' Veneti
per la Campa-
gna.

Il Provveditor Generale
aspira all'
acquisto di
Dulcigno.

nono

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

I Ragusei
avvivano i
Turchi dell'
assedio.

E' distrutto
il Borgo.

Descrizione
di Dulcigno.

Stefano Bu-
cò Soprain-
tendente
dell' Arti-
glia.

nono di Agosto in Val di Girana per Levante della Fortezza, onde isfuggire le opposizioni de' nemici, che si erano posti in aguato nella Val di Noce tra folti boschi di Ulivi. Scacciati i Turchi con bravura dal posto con morte di trenta, e con prigionia di non pochi, fu da questi rilevato, che otto giorni prima erano stati da barca Ragusea assicurati del disegnato assedio, perlocchè si erano posti in qualche difesa, ma non per questo atterrito il Delfino fece tosto occupare, e dare alle fiamme il delizioso borgo, accostandosi l' Esercito alla Piazza, che fu in fatti riconosciuta più forte di quello era stato rappresentato. Fu questa scoperta sopra rupe scoscesa, e munita da due Torrioni alla parte del Mare. Appariva insuperabile il fianco sinistro per il Greppo, e guardato il destro da grande scarpa. Sorgeva in alta cima verso Tramontana il Castello, che batte la Terra Ferma con Torrione nel mezzo, venendo guardata da simil difesa la parte destra. Contro questa furono piantate quattro batterie dal Sopraintendente dell' Artiglierie Stefano Bucò sotto la direzione di Luigi Marcello Provveditor straordinario di Cattaro; con altra era infilata la facciata rivolta al Mare, battendo la sesta una Cisterna, da cui solo potevano gli assediati provvedersi di acqua. A' pri-

primi colpi delle Artiglierie si fecero veder mille Turchi a piedi ad incoraggiar gli assediati ; ma fuggati in brev' ora da' Morlachi , dalle Milizie pagate , e dalle compagnie a Cavallo del Conte Lascari , ricomparirono dopo due giorni in numero di cinque mille coprendo la sommità delle colline a Levante , e a Ponente , ed osando eziandio di presentarsi in battaglia contro il Campo Cristiano . Il primo corpo fu con bravura sostenuto dal Burovich , e dal Lusich soprintendente delle genti di Castelnovo , Cattaro , e Macarsca , l'altro da' Colonelli Simonich , e Racetini con quelle di Sebenico , Traù , e Castelli con fuoco sì grande , che dopo breve resistenza si salvarono i Turchi ne' soliti nascondigli de' boschi , e de' monti , lasciando duecento morti sul campo , mentre alla parte de' Cristiani non mancarono che trenta , con pochi feriti , tra quali il Cavalier Andrea Burovich con mortal colpo .

SILVE-
STROVALIERO
Doge 103

1696

I Turchi fuggono ne' boschi .

Morte del Cavalier Burovich .

Fugato il soccorso , fu deliberato cinger la Piazza di più stretto assedio , e d'incenerire con Bombe il recinto , ma prima di far volar le Mine sotto il gran muro , che in altezza di sessanta piedi , e in grossezza di diciotto era stato da' Turchi costruito dopo la perdita di Castelnovo , fu creduto opportuno tra colpi numerosi delle grosse Artiglierie da cinquanta di

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103. atterrir gli assediati, con tentare a due parti l'assalto. Salite da' Morlachi con la naturale ferocia le rovine della Porta, furono da' difensori obbligati a ritirarsi con la perdita di soli quattro compagni; non avendo miglior effetto l'assalto dato alla scarpada dalle brave Milizie Abruzzesi e Dragoni sotto il Sargente Maggior di battaglia Fanfogna, nove de' quali montarono la breccia, e due soli entrarono nella Fortezza, ma non seguitati da' compagni, restarono uccisi.

Due loro
grosse squee respinte.

Nel tempo medesimo si erano fatte vedere due grosse squadre de' Turchi sotto Omer figliuolo di Soliman Bassà, con disegno di attaccare il Campo Cristiano coll'ordine medesimo del primo assalto; ma respinte con bravura dalle genti del Burovich, e dall'altre Milizie si diedero a rapida fuga.

L'insistenza de' Turchi, e la loro risoluzione nel dar gli assalti indusse il Provveditor Generale al tentativo di dar fuoco alle Mine per obbligar la Piazza alla resa, ma rovesciata una parte del muro in faccia al Borgo, non fu aperta la breccia capace all'assalto. Prendevano da ciò fondate speranze gli assediati di lungamente resistere animati ancora dall'arrivo di Terzi Comandante di Scutari, che alla testa di diecimille Fanti, e di mille Cavalli occupato aveva colle numerose forze la parte de-

destra, e sinistra de' monti, ed eziandio la gola de' medesimi, avanzandosi con risoluzione di attaccar le trincee de' Cristiani. Questi all'incontro sostenendo con vigore l'assalto, e facendo giuocare egualmente il Cannone, che la Mosschetteria respinsero i Turchi con bravura sì grande, che caduto Terzì con molti de' suoi, e con perdita di dodici bandiere si diedero gli altri alla fuga. Battuti i soccorsi, e diminuiti gli assediati di numero, applaudiva il Campo Cristiano alla quasi certa vittoria, portando sopra l'aste in faccia a' nemici le teste recise, e facendo pomposa mostra delle bandiere acquistate; ma confidavano tuttavia i difensori dalla stagione, e dalla spiaggia importuosa di ricever quella salute, che non avevano potuto ottenere dalle genti amiche, lusingandosi, o che fossero i Veneziani per scioglier l'assedio, o che sarebbero i loro Legni dispersi, ed infranti dalla violenza del Mare. Temeva pur troppo il Provveditor Generale quelle difficoltà, che istillavano coraggio ne' nemici, ed essendo ormai raso il parapetto sino al cordone alla parte della Porta maestra, ed agevolata alquanto la breccia, disponeva le cose a risoluto assalto per scansare i pericoli della stagione, e degli elementi. Disposta a tal fine una forte diversione alla Marina, divisi i staccamenti, e scelti

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

Si avvanza-
no ad attac-
car le trin-
cee de' Cri-
stiani.

Sono ref-
più con
morte del
Comandan-
te.

1696

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

i più arditi Uffiziali, e soldati fiancheggiati da grossa squadra de' Granatieri furono spinti alla breccia; ma feriti gravemente il Colonello Federico Sciober, il Tenente Colonello Terri, caduti estinti non pochi soldati, non fu possibile respingere i nemici, che con disperazione procuravano salute nella difesa. Convertendosi perciò il coraggio delle Milizie in grande smarrimento, e inoltrandosi vieppiù la stagione, fu forza pensare a levar l'assedio, ciò, che fu eseguito senza disordine, e con tamburro battente, senza che osassero i nemici insultar l'imbarco.

In tal maniera dopo essersi tentata dall'armi pubbliche un'impresa, che aveva impegnato l'attenzione di tutta Italia per l'odio contro l'infesta popolazione, per timore degli accidenti ben facili a succedere dalla situazione della Piazza, restò questa in podestà de' primieri abitanti, che seppero ne' successivi tempi vendicare le ingiurie della campagna devastata, e del loro nido attaccato, facendo cadere sopra i Cristiani gravi danni nella molteplicità di rapine, e di prede.

Giorgio Bar-
baro Prov-
veditore re-
spinge il
Bassà di Er-
zegovina.

Non seguirono in quest'anno azioni di maggior rilevanza nella Dalmazia, e se il Bassà di Erzegovina tentò l'impresa di Citlut in tempo, che le forze Cristiane erano distratte nell'

Alba-

Albania, fu questo con valore respinto da Giorgio Barbaro Provveditore, ed obbligato a darsi alla fuga.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 1031

Non più considerabili furono gli avvenimenti nel Levante; ove militavano due principali oggetti; la difesa del Regno, e l'abbattimento dell'Armata Ottomana. Per la prima fu creduto bastante il progetto del Generale Stenau d'impedire l'ingresso a' Turchi nell'Istmo con Torri, e Ridotti, per essere al lato di Egena assicurato abbastanza dall'asprezza de' Monti, e potendosi con un Forte, e tre Ridotti, che comunicassero insieme, chiudere un Vallone aperto tra le Montagne, non servendo il tempo per la costruzione di una Piazza Reale sull'Esamilo; com'era l'opinione dell'Ingegnere Sigismondo Alberghetti. Per assicurar la pianura, che per lo spazio di un miglio e mezzo si estende sino al Mare di Lepanto fu stabilito di formare due Forti campali all'estremità del Porto Lecheo sino alla prima eminenza di Corinto con cinque Ridotti Quadrati. Di tali operazioni se fu appoggiata la cura al Provveditor straordinario in Regno Giustino Riva, per quanto fosse sollecita la di lui attenzione, non fu però bastante l'impiego di quaranta giorni, e di seicento Paesani per terminarle, e accrebbe eziandio di molto il dispendio a

1696

Giustino
Riva Prov-
veditor stra-
ordinario so-
praintende al
lavoro delle
Fortificazio-
ni.

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

1696

Liberacchi
viene alla
pubblica di-
vozione.

ue inutili
e Prese.

Conferenze
de' Veneti
Comandanti
per la Cam-
pagna.

quanto era stato dagl' Ingegneri giudicato op-
portuno.

Ad accrescere la confidenza, e la sicurezza
del Regno si sperava, che molto potesse influ-
ire la volontaria rassegnazione di Liberacchi
famoso per aderenze, e per credito, che ma-
neggiato prima dal General Mocenigo, fu poi
dal Molino ridotto alla pubblica divozione, con
accordargli, che sarebbe dal Senato fregiato del
grado di Cavaliere, assegnate a lui, e a quin-
dici persone di suo seguito rendite ubertose,
specialmente a Giorgio di lui fratello, promet-
tendogli in oltre di agevolare all' uno e all' al-
tro la fuga. Concertate le cose, fingendo Li-
beracchi di adocchiar qualche impresa verso Le-
panto, si spinse con trenta de' suoi più confi-
denti alla spiaggia, ove ritrovò pronte due
Galere Veneziane ad accoglierlo per tragittarlo
all' altra riva; ma di costui non corrisposero
gli effetti alle concepite speranze, che anzi in-
sorgendo gelosie di sua fede, dopo averlo il
Capitan Generale trattenuto un qualche tempo
appresso di sè, lo spedì di ordine pubblico per
maggior sicurezza in Italia.

Provveduto di custodia il Regno della Mo-
rea, variavano le opinioni de' Comandanti nell'
impiegare le forze dell' Armata Marittima;
sostenendo alcuni, che con tutte le forze si do-
vesse

vesse attaccare il Capitan Bassà, ed altri spingendosi le Navi nell' Arcipelago, col rimanente delle genti si tentasse l'espugnazione di Tebe, nido infesto de' Turchi ad insultare il confine.

SILVE-
STRO

VALIERO
Doge 103

Incontrando la proposizione nella mente del Capitan Generale fu abbracciata da' voti della Consulta, ma nella sera de' nove di Agosto arrivate lettere dal Contarini con espressa Felucca, che assicuravano, essersi scoperto il Capitan Bassà Mezzomorto a Capo d'oro sopra la punta vicina di Negroponte con venti Sultane, sedici Barbaresche, e due Brulotti, si spinse la Suprema Carica verso Egena con sei Galeazze, trentaquattro Galere, comprese quelle degli Ausiliarj, e con molti Legni minori per unirsi in Andro col Contarini, che per non incontrare lo scapito del sottovento si era trattenuto nel Porto, detto volgarmente Cairo senza ricevere danno da' colpi del Cannone dell' Armata nemica, che con inutile scarico tentato aveva di bersagliarlo. Teneva l'Armata sottile de' Cristiani il cammino largo le costiere di Tine per ridursi in Andro, ma rinfacciata da vento di Tramontana si ritirò dietro lo scoglio di Zia, afferrando poi il Porto sotto gli occhi del Capitan Bassà, che veleggiava tra Giura, e Andro. Unitasi l'Armata

Bassà Mezzomorto a Capo d'oro.

Il Capitan Generale passa in Andro.

Armata sottile de' Cristiani alle costiere di Tine.

1696

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.
Presenta la
battaglia a'
nemici.

Distribuzio-
ne dell' Ar-
mata Vene-
ziana.

sottile de' Veneziani alle Navi fu scoperta quella de' Turchi immobile per la bonaccia, potendosi appena sostenere dalle Galeotte co' remi; alla qual vista favoriti i Cristiani da leggiero vento di Levante, si sforzarono col remurchio delle Galere di presentar la battaglia a' nemici.

Precedevano le tre Navi di Fabio Bonvicini, Niccolò Foscolo, e Andrea Pisani, che terminata la Carica di Commissario si tratteneva in figura di Venturiero all' Armata. La Capitana del Contarini direttore della vanguardia era remurchiata dalla Galera del Provveditor Grimani, e susseguivano l'altre Navi; tenendo il primo luogo le tre di Lodovico Flangini, Luigi Nani, e Giuseppe Maria Meli. La seconda Capitana del Duodo alla metà del cordone era condotta dalla Bastarda del Capitan Generale, stando di retroguardia l'Almirante Giorgio Pasqualigo. A tre Galeazze comandate dal Capitan straordinario Giacomo Mosto era data la cura d'investire i nemici alla testa, e l'altre tre dirette da Luigi Mocenigo Capitan ordinario dovevano attaccarlo alla coda. Opponendosi il Contarini all'avanzamento delle prime, nel riflesso, che i tiri loro avrebbero a trapassare le prore delle sue Navi poggiò il Mosto colle due conserve a sinistra, ove erano le Sultane. All'ora del vespero solamente si ritrovò il Gri-

Grimani in condizione di sciogliere il remur-
chio, lasciando le Navi in battaglia, delle qua-
li sole sette comparirono a fronte de' Turchi; ^{SILVESTRO VALIERO Doge 1031.}
l'altre lasciate in distanza d'uno, e due miglia
non intervennero nell'azione, venendo ordinato
al Mosto, che percuoteva le Sultane per puppa
di non avanzarsi, o per essersi alterata la dis-
posizione, o per timore, che si fosse sovver-
chiamente inoltrato.

Era divisa l'Armata Ottomana in due ordi-
ni; stando in uno di essi le Sultane, nell'al-
tro le Barbaresche, resistendo al Contarini,
ed al Mosto, ma battuta dalle sette Navi ch'
erano state rinforzate dalla Capitana del Duo-
do, e dalle Galeazze del Mocenigo, una si ri-
tirò prima che tramontasse il Sole, inseguita
sino a sera dalle Galeazze, e dalle Galere, che
con scarico incessante delle Artiglierie l'inse-
guivano. Indrizzatisi i Turchi verso Capo d'
oro, si spinsero i Veneziani alle spiagge d'
Andro, non contando, che cento ottantadue
tra feriti, e morti, mentre oltre a mille ascen-
deva il numero de' nemici estinti.

Aveva fissato Mezzomorto di non incontrare
battaglia senza il favore del sopravvento, al
qual fine bordeggiando per l'Arcipelago intrec-
ciato da tante Isole, si riducesse alla foce del
canale di Negroponte, ove non potevano i Cri-
stian

Dell'Otto-
mana.

Che si ritira
battuta da
sette Navi
de' Vene-
ziani.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

I Turchi as-

pirano all'

acquisto dell'

Isola di Tine.

Sono respinti.

stiani astringerlo al conflitto, se prima non rinonziassero al vantaggio del vento. Nella varietà de' pareri nelle Consulte pensando i Turchi di cogliere l'opportunità di occupar l'Isola di Tine, si spinsero a quella parte con l'intera Armata, ma inseguiti dal Contarini, e posti in armi dal Provveditor dell'Isola Bartolommeo Moro settecento Paesani per opporsi a' loro tentativi, s'indirizzarono verso i Dardanelli.

Il Senato delibera l'elezione d'un Inquisitore all'Armata. Due eletti che non accettano.

Agli avvisi, che arrivavano dall'Armata di essersi presentate in battaglia non più che sette Navi, e dell'allontanamento delle Galere, sospettando il Senato, che fosse derivato l'inconveniente da timore, o disubbidienza divenne all'elezione di un Inquisitore per scoprire gli abusi, visitare il Regno, consultare i sudditi, e regolare l'economia, al qual impiego restando prescelto Pietro Garzoni, ch'era stato l'autore della proposizione non accettò, indi eletto in di lui luogo Giovanni Zeno, egli pure soggiacque alla pena del bando, come aveva fatto il Garzoni, nè durante la guerra furono promossi a tal carica altri soggetti.

Se nel Levante, e nella Dalmazia non fu ferace l'anno presente di rilevanti azioni, provarono bensì da' Moscoviti grave scapito nella perdita di Asach, e molto maggiore del danno fu

fu in loro l'apprensione de' disegni del Czaro
 ietro, che di animo guerriero, succeduto al
 fratello Giovanni dichiarava di voler restituire
 al Rito Greco l'Imperio di Costantinopoli,
 al qual fine apertasi la via del Mar nero, es-
 pugnata la Piazza di Luctich sopra il picciolo
 Tanai, rotti, e dissipati da' Cosacchi i Tartari
 aveva risvegliato ne' Turchi i superstiziosi pro-
 gnostici, con eccessivo spavento che restassero
 in brev' ora verificati.

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

Czaro Pietro

espugna la

Piazza di

Luctich.

Partecipata dal Czaro a Cesare, ed alla Re-
 pubblica di Venezia la generosa sua idea, e la
 serie de' fortunati avvenimenti, si dichiarò

Vuol entrar
in Lega con
Cesare, e
colla Re-
pubblica.

pronto ad entrar nella Lega, se per la morte
 di Giovanni Terzo Re di Polonia fu differita
 l'esecuzione, militando eziandio in Cesare altri
 riguardi di Stato, fu finalmente segnato il trat-

Morte di
Giovanni
Terzo Re di
Polonia.

tato da' Ministri Plenipotenziari de' Principi,
 Conte Kinski Ernesto di Staremberg, e Ubaldo
 Sebastiano Zeil per Cesare, dal Cavalier Carlo

Si conchiude
la Lega.

Ruzini per la Repubblica di Venezia, e dal
 Cavalier Proschi Inviato di Polonia accordando-
 si in sette capitoli d'impiegare le forze tutte
 contro il comune nemico; comunicarsi scam-
 bievolmente i disegni, e le imprese; non con-
 chiuder pace, durante la Lega senza il comu-
 ne concorso; soccorrersi l'un l'altro, se il bi-
 sogno lo ricercasse, prescrivendosi il tempo di

Sue condi-
zioni.

tre

SILVESTRO VALIERO Doge 103. e tre anni alla Lega; e dichiarandosi espres-
samente, che fosse senza pregiudizio della prim,

1696

Il Czar
domanda al-
la Repubbli-
ca tredici
fabbricatori
di Navi.

Gli sono
accordati.

Apprensione
de' Turchi

Czaro. Questo Principe, che per l' indole gene-
rosa di guerra, per l' introduzione ne' vasti suoi
Stati dell' arti, e del commercio; per aver ridotto
alla militar disciplina i suoi sudditi può dirsi
abbia risvegliata la Moscovia da quel letargo,
che per lungo tempo le avevâ levato la cogni-
zione di sè medesima, di spirito vivace, e di
corpo robusto non trascurava alcun mezzo, che
valesse ad appianargli la strada ad una mag-
giore riputazione, ed all' estensione dell' Im-
perio per Terra, e per Mare, al qual fine
chiamava da più remoti paesi artefici per la
costruzione di Navi, ricercandone tredici al
Senato Veneziano, che dopo qualche riguardo
per la Religione, e per la dubbietà del loro
ritorno glieli accordò sopra la sicurezza data
all' Ambasciador Ruzini dall' Inviato che sareb-
bero in piena libertà di partire; e spediti a
Moscuâ, nello spazio di tre anni gettarono all'
acqua nove Galere, quattordici Navi, e qua-
ranta Brigantini, promettendo poi loro pun-
tualmente di ritornarsene in Patria.

Se terribile riusciva a' Turchi il nuovo nem-
ico per i riguardi di sua possanza, per l' impres-
sione del Rito Greco ne' popoli soggetti alla Mo-

nar-

narchia Ottomana , non scemava però il fasto
 nel Sultano , che anzi innalzato l'animo a grandi
 imprese per i fortunati avvenimenti dell'anno
 decorso , era deliberato porsi alla testa dell'
 Esercito , che a costo di oro , e di sangue ave-
 va prescritto a' Bassà Comandanti di raccoglie-
 re dalle più remote Provincie del vasto Impe-
 rio . Ma se non fu scarsa mercede de' suoi dise-
 gni assicurare Temisvar vagheggiato dall' Elet-
 tor di Sassonia Generale dell' Armata Cesarea ,
 e battersi in sanguinoso conflitto cogli Alleman-
 ni , compensando la perdita di ottomille uomi-
 ni , e di molti Bassà con la morte di quattro
 mille Tedeschi ; furono però questi in condi-
 zione di resistere a' sforzi dell' Esercito Ottoma-
 no superiore di numero , ma di gente indisci-
 plinata , e di nuova lena , perchè esercitati
 nella milizia , e soliti a vincere , avrebbero cer-
 tamente decisa la battaglia con chiara vitto-
 ria , se distratto Cesare dalla guerra con i Cri-
 stiani non avesse dovuto dividere le Truppe
 per far argine all' armi della Francia , che gli
 costituivano in contingenza gli Stati . Minac-
 ciava questa l' Inghilterra , ed il Piemonte ; la
 prima con spingere il Re Giacomo a' lidi del
 Regno ; l' altro con la spedizione di Catinat in
 Italia , ma quasichè questo fosse l' ultimo sfo-
 go dell' irritamento de' Principi , apparì da
 Lon-

SILVESTRO
 VALIERO

Doge 103.

Fattosi dise-
 gni del
 Sultano.

Inghilterra ,
 e Piemonte
 minacciati
 dalla Fran-
 cia .

Luoghe
 di pace .

SILVESTRO VALIERO Doge 103. lontana parte, qualche spiraglio alla pace, che dopo aver lasciato per lungo tempo dubbioso il Mondo Cristiano, donò a' Fedeli la sospirata tranquillità.

Cesare fo.
spetta della
fede del
Duca di
Savoja.

1696

Promesse di
Catinat al
Duca di Sa-
voja, che
accorda la
sospensione
d'armi.

Era da qualche tempo caduta in sospetto della Corte di Vienna la fede del Duca di Savoja, ma assicurata dal Marchese di Priè Ambasciadore Savojardo con la voce, e dal Marchese di Leganes Governatore di Milano della costanza di lui, confermata questa dall'arti sagaci del Duca nel dar avviso agli Alleati de' movimenti de' Francesi, e con sollecitar l'armi amiche ad attraversar loro i disegni, s'era acquietata deponendo qualunque ombra di gelosia. Allettato però il Duca dalle promesse di Catinat, che gli esibiva la redintegrazione de' Stati, e le nozze della primogenita di Savoja col Duca di Borgogna primogenito del Delfino, piegò alle speranze de' propri vantaggi accordando lo sospensione dell'armi sin a tanto arrivassero le risposte da Vienna, a cui aveva promesso proporre la neutralità per l'Italia sino alla pace Generale, al qual tempo dovevano essergli consegnate le due restanti Piazze di Nizza, e di Villa franca. Poco badando alle querele de' Generali Collegati assenti, che fossero dati gli ostaggi, e separati gli Eserciti piantando l'Alleato gli alloggiamenti di quà dal

dal Pò nelle vicinanze di Carmagnola, ed il Francese oltre il Fiume verso Pinarolo. Com-
mossa altamente la Corte di Vienna meditava di risentirsene, ma credendo poi effetto di prudenza acquistartempo, e che intanto le Truppe si fermassero oziose in Piemonte, ruscato da Priè qualunque progetto, spedì Cesare in Italia il Mansfelt ad esibire al Duca vantaggi, a rinfacciargli la sconoscenza de' benefizj, ed a protestare alla neutralità, come contraria al bene comune, ed alla volontà de' Principi confederati. Variavano i pensieri nel gabinetto di Spagna, piegando alcuni de' consiglieri alla pace; altri a continuare nella guerra, ma ricevute dall'Inghilterra, e dall'Olanda le commissioni, si espresse Milord Galowì con sentimenti pungenti contro il Duca senza voler udire il nome di neutralità. La Francia, che anelava alla pace, perchè le riusciva assai grave la guerra in Italia eccitava il Pontefice, ed il Senato Veneziano a procurarla, dando eccitamento il Signor di Pompona Segretario di Stato all'Ambasciadore Erizzo, perchè scrivesse a Venezia, asserendo esser pronti i Principi della Provincia a seguitare l'esempio del Senato, in cui dichiarava il Re di rimetter l'arbitrio delle cose d'Italia, e la mediazione per la pace

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

Nuove am-
rezze di Ce-
sare col Du-
ca di Savoia.

Protesta alla
neutralità.

I Spagnuoli
piegano alla
pace.

Non vi a-
derisce l'O-
landa, e l'
Inghilterra.

Eccitamenti
della Francia
al Pontefice,
ed al Senato
per la pace.

ce

SILVESTRO VALIERO Doge 103. **Risposta del Senato.** ce universal dell' Europa . Le risposte del Senato furono piene di vero zelo per il bene del Cristianesimo, promettendo di rinnovare gli uffizj, perche ne seguitasse l' effetto.

Duca di Savoia Generalissimo dell' Esercito Francese.

1696

Sospensione d' armi in Italia.

Il Senato accorda il passaggio agli Allemani, ed Alleati.

Ma già questo si avvicinava a gran passi per la risoluzione del Duca, che unite le Truppe all' Esercito l' aveva renduto forte di sessanta mille combattenti, comparando egli con ricca veste sparsa di gigli d' oro ad assumere il comando, di modo che nella medesima Campagna fu veduto nel supremo grado tra le Truppe Alleate, ed alla testa dell' Esercito poco avanti nemico, come Generalissimo del Re di Francia, convenendo perciò allo Mansfelt cedere alla legge della necessità, perchè inferiore di forze, e sprovveduto de' mezzi per sostenerle, fu fissata nel giorno sette di Ottobre la sospensione dell' armi in Italia, sotto titolo di neutralità tra Casa d' Austria, ed il Duca di Savoia, ricercando il Cristianissimo ed il Cattolico al Senato la facoltà di far passare le Truppe per i pubblici Stati nel loro viaggio per Germania, lo che com' è il costume verso i Principi amici fu prontamente accordato.

La neutralità dell' Isola potè dirsi foriera della pace generale, a cui concorrevano i voti de' Principi, benché con diversità di oggetti:

La

La bramava la Francia per porre argine alla dispersione de' tesori in tante e così diverse parti; vi anelava l'Imperadore per l'idee che teneva alla succession delle Spagne, vacillando di giorno in giorno le speranze di vita nel Re Carlo Secondo; non poteva essere discara al Re Guglielmo per stabilirsi sul Trono dell'Inghilterra, e gli Ollandesi, che comprendevano con dolore diminuito il loro commercio per l'altrui gloria, erano ormai stanchi di soffrire gli scapiti della guerra. Più che altri si dimostrava disposta alla pace la Spagna spogliata dal Duca di Vandomo di Barcellona Metropoli della Catalogna, e tolta alla Monarchia dall'armi pure di Francia la Piazza di Cartagena Porto dell'Indie Occidentali, e Capitale dell'America Meridionale, a segno, che deposti i riguardi di Cesare, aveva dichiarato Plenipotenziarj a Reswich luogo destinato al Congresso, ov'erano convenuti i Principi della Casa di Neoburgo, tra Delft, e l'Haja, per breve tratto distante dal Villaggio di Reswich.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

Inclinazione de' Principi alla pace.

La Spagna dichiara Plenipotenziarj al Congresso.

Accettata la mediazione della Svezia, e fissato il trattato sul piede di quelli di Westfalia, e Nimega, precedendo alle Negoziazioni l'impegno del Cristianissimo, che non sarebbe turbato al Re Guglielmo il pacifico possesso

1697
Mediazione della Svezia.

SILVE-
STRO
VLIERO
Doge 103 dell' Inghilterra, rassegnandosi il Re Giacomo alla dura costituzione, ed alle convenienze della Francia, ma rifiutando qualunque proposizione di alimenti, per tramandare illesa da' pregiudizj al figliuolo Principe di Galles la successione ne' titoli, e le speranze di una miglior condizione.

Pace con-
chiusa tra
Principi.

Proseguendosi da' preliminari al trattato, dopo lunghi dibattimenti fu segnato quello tra Francesi, Inglesi, Ollandesi con la reciproca restituzione dell'occupato dentro, e fuori di Europa, a riserva di ottantadue tra Città, Castella, e Villaggi, per dover essere da' Commissarij esaminato a quale delle Corone appartenesse; e finalmente nel giorno trentesimo di Ottobre fu stabilito il trattato tra l'Imperadore e l'Imperio dall'una parte, ed il Re di Francia dall'altra; restituendo il Cristianissimo molti luoghi occupati dopo la pace di Vestfalia, e Nimega; a riserva di Strasburgo, e poche altre terre.

La concordia stabilita tra i Principi era applaudita da tutto il Mondo Cristiano nel riflesso, che avessero gli Alleati a resistere alle vaste idee del Sultano, che rivolto a grande imprese per i vantaggi ottenuti nelle passate Campagne, confidava e di recuperare il perduto, e di vendicare l'ingiurie inferite alla Monarchia.

Fa-

Fastoso più che ogni altro de' Precessori, fu il primo, che volesse improntato il nome nelle monete d'oro, e d'argento col titolo d'Imperadore delle due Terre Asia, ed Europa, e de' due Mari Bianco, e Nero; ma non corrispondendo all'alterigia del Sovrano la ristrettezza della Regia Camera, languide le forze del grande Imperio, e mancante il metallo alla stampa, ordinò che fossero portati alla Zecca i Zecchini di Venezia, ed i Lioni di Ollanda, ne quali frammischiandovisi bassa lega, e fatto difficile l'esito, insorse grande tumulto ne' Leventi, e negli operarj dell'Arsenale, repressi però dall'autorità del Caimecan, che sotto pena di laccio fece pubblicare la sovrana volontà, che da tutti fossero ricevute le nuove monete.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.
Mustaffa
Sultano fa
coniar mo-
nete con il
suo nome.

Tumulto
per questa
moneta.

Acquietato
con l'au-
torità.

Alla risoluzione de' precetti, ed allo spoglio de' denarosi respirava l'Erario, e si arrolavano numerose Milizie; accrescendo le speranze per i movimenti nell'Ungheria, ove ad istigazione del Techely, che teneva vive le pratiche, occuparono i sollevati le Terre di Potak, e Tokaj, con pericolo di maggiori sconcerti, se non fossero state senza dilazione dagli Alemanni recuperate.

Non così fortunato riuscì a' Tedeschi l'acquisto di Bihak a' confini della Bosna nella Croazia, che potè resistere agli sforzi del Conte di

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

Ausperg; benchè fossero i Turchi distratti da' Morlacchi, e spogliati dall'armi Venete di Wacup ad istanza del Conte Kinski, e che n'aveva fatto caldi uffizj all'Ambasciadore Ruzini.

Principe
Eugenio Ge-
nerale dell'
Esercito Ce-
sarco.

Alla direzione delle Truppe Cesaree, ed al fianco dell'Elettor di Sassonia, vi aveva prescelto l'Imperadore in luogo del Caprara avanzato in età, il Principe Eugenio di Savoia, il di cui nome si rendeva ormai chiaro per l'imprese nell'Ungheria, al Reno, e in Italia. Teneva egli sotto le insegne quarantacinque mille Allemanni, gente tutta agguerrita nell'armi, che presentatosi nel giorno undecimo di Settembre a vista dell'Esercito nemico, quale d'ordine del Sultano aveva in parte varcato il Tibisco a Zenta, Terra poco distante dal Fiume, nel veder la confusione degli Albanesi, che volevano a forza passar il Ponte, benchè piegasse il giorno alla sera, ordinò, che fossero con vigore attaccate le trincee degli Ottomani. Superati dalle brave Milizie Tedesche gli ostacoli, non è credibile qual strage fosse fatta de'Turchi. Erano tagliati a pezzi con indistinta fortuna gli Uffiziali, e i Bassà; quelli che cercavano fuggire dal ferro, perivano miseramente affogati nel Fiume; e finalmente caduto il Visir, o per colpo de' Cristiani, o per furore degli Albanesi, che si procuravano sa-

Attacca i
Turchi.

Desolazio-
ne del loro
Esercito.

lute-

lute con la fuga, susseguì l'intera desolazione dell'Esercito; perito l'Agà de' Giannizzari, con diciassette Bassà, e con numero sì grande di soldati, che di ventiseimille Fanti, pochi centinaja sopravvanzarono al sanguinoso conflitto. La preda fu inestimabile. Occuparono i vincitori ottantatre pezzi di Cannone, armi, bandiere, tende de' principali Comandanti, sino quelle del Sultano, che ritiratosi dalla battaglia a vista dell'intero disfacimento dell'Esercito, corse per tutta la notte con cinque soli Cavalli, a Temisvar, indi con tre mille uomini si trasferì in Adrianopoli, lasciando la cura delle Frontiere a Cussain Bassà Comandante di Belgrado, che innalzò al posto di Primo Visir.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103
Con perdita
de' principali
Comandanti

Fuga del
Sultano in
Adrianopoli.

1697

Avanzata ormai la stagione non applicò il Principe Eugenio a lunghi assedj, contentandosi di attaccare la Bosna, occupare le Castella di Dobè, e Maglè, e devastare il paese, lasciando al General Rabutin la gloria di terminare la campagna coll'acquisto di Vipalanka, Piazza poco discosta dal Danubio tra Orzova, e Panciova sulla strada di Temisvar, che conduce a Belgrado.

Il General
Rabutin oc-
cupa Vipal-
lanka.

Attenti i Turchi alle cose dell'Ungheria avevano trascurato i certi vantaggi, che potevano ritrarre dalla Polonia, dove confusi gl'ordini,

Federico
Augusto E.
lettore di
Sassonia co-
ronato Re
di Polonia,

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.
col nome di
Augusto Se-
condo.

non pagate le Milizie, senza capo la Repubblica, erano tanto facili gli avanzamenti, quanto debili dovevano riuscire le opposizioni. Disputarono perciò i Polacchi senza straniere molestie gl' interni dissidj nella division degli affetti per l' elezione del nuovo Re, riuscendo finalmente a Federico Augusto Elettore di Sassonia appianarsi coll' ingegno, e coll' oro la strada ad essere coronato, con nome di Augusto Secondo.

Forte co-
strutto dal
Czaro di
Moscovia.

Non aveva provato maggior pena la Porta a resistere a' Moscoviti, le azioni de' quali nella presente Campagna non si erano più oltre estese, che a costruire un Forte nell' Isola di Tavvan sul Boristene, che assicurava loro la navigazione del fiume, ed apriva il passo al Mar Nero; operazione esaltata dal Czaro con pompa sì grande appresso i Principi, per aver il Forte ributtati gli attacchi del Seraschiere, e del Kam de' Tartari, che con replicate lettere al Senato Veneziano aveva rilevato al pari di chiara vittoria, la costanza, e il valore della difesa.

Questo Principe, a cui in fatti era tenuta la Moscovia riconoscere la gloria di essersi risvegliata dal lungo letargo, in cui era stata per lungo tempo immersa, dopo aver illustrata la nazione con la militar disciplina, e
fatta

fatta conoscere la propria potenza per terra, e per Mare, pensò di apprendere coll'occhio proprio le regole, ed i costumi de' paesi stranieri; trasferendosi a più Corti di Europa, ed abboccatosi prima con Federico Elettore di Brandembourg, indi col Re Guglielmo in Inghilterra, in Vienna con Cesare, e ricevuta all' Haja solenne Ambascieria de' Stati Generali disegnava portarsi in Venezia, e già vi aveva fatto precorrer gli avvisi al Senato col mezzo dell' Ambasciador Ruzini; ma chiamato ad acquietare le turbolenze del proprio Regno, fu obbligato a sospender la continuazione del viaggio.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.
Che si porta
a più Corti
d' Europa.

Disegna di
passar a
Venezia.

Sospende il
viaggio.

Non diede la presente Campagna materia assai ferace a' discorsi nel Levante; furono i Turchi respinti con bravura dall' Isola di Tine, che cercavano di occupare con insidie; si disciolse con qualche vantaggio de' Veneti la battaglia nell' acque di Metellino per il valore del Capitan straordinario Bartolommeo Contarini, e spinti dal Seraschiere grossi Corpi di Cavalieria per sforzare l' ingresso nell' Istmo, furono ributtati con sangue. Poteva bensì dirsi fortunato il nuovo cimento della Veneta Armata, che per l' esperienza del Contarini era uscita dal Porto d' Andro nell' altra bocca del Canale creduto da' nemici incapace di grossi Le-

Valore di
Bartolom-
meo Conta-
rini.

1697

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

Armata
Turchesca
obbligata
alla fuga.

Nave San
Sebastiano
balzata all'
aria.

Sdegno del
Bassà Mez-
zomorto.

Il Contari-
ni obbliga i
Turchi alla
battaglia.

gni, imperciocchè divise le forze Cristiane in tre squadre, ed attaccati i Turchi con beneficio del sopravvento, maltrattate le loro Navi, ferito Mezzomorto, ed obbligata l'Armata Turchesca alla fuga, sarebbe stata chiara la vittoria, se improvviso accidente non avesse contaminata la felicità dell'incontro, per esser all'improvviso di notte balzata all'aria la Nave San Sebastiano con l'equipaggio intiero, a riserva di alcuni pochi preservatisi ne' paliscalmi, e di tre che dormivano nel cofano della Maestra.

Non potendo Mezzomorto tollerare lo scapito della passata battaglia, riparati alla miglior maniera, che potè i Legni, si presentò di nuovo a vista de' Cristiani, ed il Contarini ora entrando, ed ora uscendo dal Porto d'Andro, s'industriava di cogliere il sopravvento sopra il Capitan Bassà, che risoluto di non azzardarsi a nuovo conflitto senza tale vantaggio, aveva per isfogo di sdegno fatto mozzar il Capo al Capitano, ed al Nocchiero della sua Nave per le false loro asserzioni, che non avrebbe potuto uscire l'Armata Cristiana dall'altra parte del Porto.

Veleggiando il Contarini verso l'Isola di Zia, e poi indrizzatosi verso Castel Rosso gli riuscì scoprire i Turchi in quell'acque, che sfor-

sforzati alla battaglia, la accettarono raccolti in stretta ordinanza, azzuffandosi le Navi del Contarini, di Costantino Loredano, e di Fabio Bonvicini, e dal Foscolo contro le Sultane, indi riempito il cordone dall'altre Navi, fu sanguinoso il conflitto, contandosi assai maggiore il numero de' morti alla parte de' Turchi, che in prova de' danni rilevati si ritirarono ne' Castelli senza riscuotere le contribuzioni dall' Isole dell' Arcipelago, e senza badare alle istanze de' Greci di Scio, che temevano restar esposti all'arbitrio, e agl'insulti dell' Armata Cristiana.

Terminata la Campagna, se non con accrescimento di acquisti, al certo con gloria delle pubbliche insegne, riconoscendo la pietà del Senato per radicato istinto le grazie dalla suprema disposizione ordinò, che ad imitazione di quanto era stato eseguito in Vienna coll' esposizione della Sacra Immagine di Kalò, fosse eziandio praticato in Venezia, ordinando che per otto giorni fosse esposta all'adorazione del popolo, e di tutto il Clero, anche Regolare, la miracolosa Immagine di Nostra Signora, custodita nella Basilica di San Marco. Discese perciò il Doge col Senato nel giorno della Concezione della Vergine ad udire la Messa del Patriarca, furono impiegati gli otto giorni in atti

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103
Loro sconf-
fitta, e riti-
to.

Distinta
pietà del
Senato.

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

1697

Attenzione
del Senato
nella distri-
buitiva delle
Cariche, e
de' Magi-
strati.

atti di vera rassegnazione ; e finalmente dopo solenni processioni per la Piazza di San Marco riposta divotamente la Sacra Immagine, fu stabilito, che passasse in annuale divozione l'esempio, onde implorare dal Cielo la continuazione de' fortunati avvenimenti.

Nel calore della pietà fu considerato opportuno porre freno agli abusi, che dalla corruttela del tempo, e dalla sagacità degli uomini erano introdotti con pubblico pregiudizio, e per i soli riguardi del particolare vantaggio. Ma perchè non era creduto potersi fissare in cosa più grata al Cielo, e più salutare alla preservazione del Principato, che nel mantenere l'esercizio di libera ed incontaminata giustizia nella distributiva de' Magistrati, e delle Cariche, fu stabilito di rinnovare nell'osservanza di tal legge l'antica severità.

Era in fatti rilasciato il costume di vincolare cogli uffizj, e con la violenza la volontà de' votanti, imperocchè i Candidati col maggior numero de' parenti, ed amici obbligavano a forza gli uomini a secondare le loro premure; di modo che talvolta per coprire il mancamento, si chiamava con doppio errore mallevadore Dio dell'impegno.

Si aggiungevano agli uffizj le pratiche; si penetrava con esami avanzati nell'indole delle
per-

persone; si scoprivano i difetti; cadendo in sospetto di mala fede chiunque con sfacciata licenza non seguitava l'universal corruttela. Al-Doge 103. terate da ciò le regole della giustizia, obbligati i meno uffiziosi al ritiro, e fatti disposti degl'impieghi alcuni pochi, che ragiravano a talento la sorte altrui erano assegnate le cariche, gli onori, e gli emolumenti non a' più meritevoli, ma a quelli ch'erano del partito de' disponenti. Per togliere dalla radice il pernicioso abuso, con legge risoluta del Senato, e del Maggior Consiglio, furono bandite le pratiche, i giuramenti, e le adunanze de' Nobili nelle occasioni di concorrenze, chiamate squitinj, astringendo alcuni Magistrati, e principalmente i Censori, ad inquire, e ad eseguire contro i trasgressori il rigor delle pene pecuniarie, e la privazione degli uffizj. Per verità fu esemplare la rassegnazione de' Cittadini alla legge, perchè cambiata ad un tratto l'uffiziosità in rigoroso contegno, appena si udivano voci di congratulazione, o di doglianza per l'esclusione, o promozione de' concorrenti alle Cariche.

Con eguale risoluzione fu rinnovata la legge contro il lusso, nemico fatale a qualunque stato, ma principalmente alle Repubbliche, dove l'uguaglianza de' Cittadini nella moderazione

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

Sua risolu-
ta legge in
tale mate-
ria.

E' rinno-
vata la
legge con-
tro il lusso.

**SILVE-
STRO
VALIERO** Doge 103
fa apparire l'immagine di ben regolato Governo, e che con lodevole esempio risplendeva una volta in Venezia nella moderazione delle vesti e del trattamento domestico, con abborrimento alle introduzioni de' stranieri costumi, riserbandosi la pompa, e i dispendj negl'incontri di far risaltare la pubblica grandezza negl'impieghi, e alla gloria del Principato.

1698

**Giacomo
Cornaro Ca-
pitan Gene-
rale.**

**Girolamo
Delfino Ca-
pitan delle
Navi.**

**Morte di
Bartolom-
meo Con-
tarini.**

L'applicazione agl'interni provvedimenti per il buon ordine del Governo non rallentava le cure del Senato a trattar la guerra contro i Turchi, e terminando il periodo della suprema Carica dell'Armata fu sostituito al Molino Giacomo Cornaro, che per la lunga sperienza nella guerra, e prudenza fu creduto adattato a sostenere il grave peso. Assunto dal Cornaro il comando delle pubbliche forze in Levante ritrovò pronti al servizio dodici mila Fanti veterani, due mila Cavalli, e numero non ispregevole di Greci fazionarj; venti Galere, sei Galeazze, ventiquattro Navi, due Brulotti, e copioso numero di Legni minori; spedindo egli tosto ne' Mari superiori con l'Armata grossa, dodici Galeotte Venezie, e undici Corsare, Girolamo Delfino sostituito dal Senato alla direzione delle Navi in luogo di Bartolommeo Contarini, che eletto Provveditor Generale delle quattr' Isole fatalmente mancò di vita pochi mesi dopo aver intrapreso l'impiego.

Deli-

Deliberato dalla Consulta l'avanzamento dell' Armata sottile a San Giorgio di Schiro, spinse prima il Capitan Generale alla custodia dell' Istmo di Corinto tre Reggimenti di Fanteria Allemanne, cinquecento novanta soldati arrivati da Venezia, e l'ordinanze de' Greci, dando la difesa del geloso sito a Francesco Grimani Provveditor Generale in Regno.

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

Delibera.

zione della

Consulta.

Francesco

Grimani

Provveditor

Generale

nella Morea.

Il Delfino si

avanza all'

Isola di

Lemno.

Avanzatosi il Delfino a Lemno, nè potendo spingersi innanzi per la contrarietà de' venti, piegò alle istanze delle genti da corso di danneggiar l'Isola, al qual effetto sbarcate a terra alquante Milizie con grosso Corpo degli Oltramarin, si rinserrarono i Turchi nel Castello, lasciando a' Cristiani la facoltà di dare alla rapina, e alle fiamme i Villaggi del Litorale, ed i Borghi di quella Terra. Non essendo bastante il fuoco, che ardeva l'Isola di Lemno a far uscire il Capitan Bassà dallo stretto, si avanzò il Delfino ad Imbro per sfidarlo a battaglia, ma combattuto egli dal timore d'incontrare il cimento con scapito del sottovento, e dal risoluto precetto del Gran Signore, che fremeva agli insulti delle insegne nemiche, si trasferì con venticinque Sultane, cinque Barbaresche, e due Brulotti a bagnare l'ancore nel Canal del Tenedo, radendo le rive dell'Asia. Deliberato il Delfino di attaccar la

Danni dell'
Isola.

Passa ad
Imbro, ove
sfida a bat-
taglia il Ca-
pitan Bassà.

Che non
incontra il
cimento.

batta-

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

Si avvicina
alle bocche
de' Darda-
nelli.

Fa predare
i Legni ne-
mici.

Tentativo
inutile de'
Turchi.

E' investi-
ta nuova-
mente la
loro Arma-
ta.

1698

I Turchi si
salvano a'
Dardanelli.

battaglia quanto più renitenti si dimostravano i Turchi, si pose in vicinanza alle bocche de' Dardanelli, facendo predare quanti Legni cercavano trasferirsi alla Metropoli dell' Imperio, da che ne derivò grande penuria, e maggiore mormorazione nel popolo numeroso di Costantinopoli.

Non essendo nè pur ciò bastante per obbligare il Capitan Bassà ad accettar la battaglia, scoperte dal Delfino le forze nemiche si trasferì nella mattina de' tre d' Agosto a sopravvento de' Dardanelli, e coll' Armata in battaglia poggìo alla volta de' Turchi che tosto uscirono dal canale, ma girata l' Isola fu loro studio deludere l' arte de' nemici con cogliere il sopravvento. Rovesciò tosto il Delfino il bordo, fermandosi alle bocche de' Dardanelli con danno sì grande della Città Capitale, e con tal rossore dell' Armata nemica, che combattuto Mezzomorto dalla necessità di operare, e dalla premura di non azzardarsi senza il vantaggio del vento, con frequenti movimenti fingeva coraggio, e cercava sottrarsi dalla battaglia. Nel giorno sedici Agosto stettero a fronte le due Armate sino alla sera, prendendo in fine i Turchi la caccia volontariamente per salvarsi ne' Dardanelli con ansietà sì grande, che quattro Navi restate addietro furono obbligate ridursi al

Te-

Tenedo: Ad una Sultana per sforzo di vele caddero le gabbie in faccia al Castello dell' Asia, e la Capitana di Tunisi andò a rompersi nelle secche di Mauria. Per lo spazio di un intero mese scorsero le due Armate que' Mari: i Cristiani per astringere i Turchi alla battaglia, e quegli per non incontrar il cimento, ma nella sera de' ventuno di Settembre fu obbligato il Capitan Bassà ad accettarla, procurata da' Veneti con impegno sì grande, che potevano nel principio concepire esito fortunato, se dagli accidenti pur troppo frequenti de' combattimenti sul Mare non fosse stata tolta loro di mano la vittoria, e fatto sanguinoso conflitto.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.
Perdita de'
loro Legni.

Il Capitan
Bassà accet-
ta la bat-
taglia.

Col vantaggio del sopravvento investita la vanguardia nemica dalle tre Navi Flangini, Foscolo, e Delfino, fu in brev' ora disordinata e confusa; la battaglia incontrata a forza, e incominciata con scapito suggeriva a' Turchi di cercar piuttosto la via alla salute, che confidar di buon fine; a misura del loro spavento accresceva ne' Cristiani il vigore, e l'ardore nell' inseguirli: si udivano per cadauna Nave voci di confidenza, e fortunati presagi, nè vi era chi non prendesse felici prognostici da sì fausto principio secondato dalla buona sorte col vento, e fondato sopra il terror de' nemici. Nel mentre erano questi dubbiosi del lo-

Battaglia
sanguinosa
tra le due
Armate.

Accidente
fatale oc-
corso alla
Nave del
Delfino.

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

ro destino fu all' improvviso investita per puppa la Nave del Delfino dalla Nave San Lorenzo comandata da Marcantonio Diedo, che teneva l'uffizio di Guarda Fanale, cacciandola sotto il fuoco di quattro poderose Sultane, dalle quali fu con tal empito bersagliata, che fatta impotente per la vicinanza loro ad adoperare le Artiglierie, squarciate le vele, infranti gli alberi, e ridotto a scarso numero l'equipaggio, dopo essersi a fatica sciolta dal fatale involuppo, fu costretta a ricadere nel mezzo dell' Armata nemica. Non smarritosi il Delfino al nuovo più pericoloso cimento, e superando ognuno il proprio potere, fu combattuto con mirabile virtù sin tanto che spiccatosi dalla retroguardia Fabio Bonvicini Capitan straordinario delle Navi gli prestò opportuno ajuto, e rapì di mano a' Turchi la speranza già quasi certa di farne acquisto. Durò sino a sera il sanguinoso conflitto frammischiandosi l'altre Navi nella battaglia; poggiando finalmente il Delfino, e seco lui le Conserve, fuorchè quella del Governatore Andrea Cornaro, che quasi immobile per lo squarciamento delle vele, e per essergli rotto l'Albero di Parocchetto era circondato da quattro Sultane, che si avvicinavano per occuparla, ma dopo averle da sè allontanate con la forza dell' Artiglieria, e del

Valore del
Delfino.

Fabio Bon-
vicini Ca-
pitan stra-
ordinario
delle Navi
accorre in
ajuto del
Delfino.

e del Moschetto gli riuscì seguitare il viaggio
dell' Armata senza essere da' Turchi inseguito.

SILVESTRO
VALIERO

Il fatto fu sanguinoso, e di reciproco danno,
ma dal numero maggiore de' nemici estinti, e
dal volontario ritiro de' Turchi, che lasciarono
a' Veneti il possesso del Mare; dall' aver do-

Doge 103.
I Turchi la-
sciano a' Ve-
neti il pos-
sesso del
Mare.

vuto Mezzomorto far remurchiare cinque Navi
nel Porto di Smirne, tre a Focchies, ed una
a Scio affatto impotenti, fu facile rilevare a
qual parte abbia piegato il vantaggio, tanto più
che risarciti in brev' ora dal Delfino i danni,
mancante l' Armata di soli trecento uomini
nella battaglia, benchè maggiore fosse il nume-
ro de' feriti, scorse per due volte l' acque dall'
uno all' altro canto de' Dardanelli, e prima che
restituirsi a' Porti della Morea volle esigere le
contribuzioni dall' Isole più remote, corrispon-
dendole sino gli abitanti di Tasso, Sanotraci,
Imbro, e l' Isola di Cassandra.

1698
Si ritirano
con molti
Legni ne'
Porti.

Il Delfino
esige le con-
tribuzioni
dall' Isole
più remote.

Restituendosi il Capitan Generale a Porto
Porro per provvedere l' Armata, e per veglia-
re a' movimenti del Seraschiere, non tentò que-
sti avanzarsi nel Regno per il vigore, che ve-
nivano a ricevere le pubbliche forze terrestri
dalla vicinanza dell' Armata sottile, e dalla pre-
senza della suprema Carica.

Il Capitan
Generale si
restituisce a
Porto Porro.

Terminata con poco rilevanti avvenimenti
la Campagna in Levante, non furono di mag-

Debili azio-
ni nella
Dalmazia.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

gior grido le azioni nella Dalmazia, ove tentato l'acquisto di Stolaz in Erzegovina, alle ri-
ve della Bragova, se fu l'impresa ben diretta dal Nuncovich, ed eseguita con risoluzione da' Morlacchi, occupati questi nel bottino dopo aver superate le difficoltà, uccise le guardie, e penetrato nella Terra, si abbandonarono a vil fuga per la morte di un solo de' compagni ferito con moschettata da pochi Turchi che li saettavano dalle case.

Scorrerie
fortunate
nella Bosnia,
e Servia.

1698
Strage de'
Turchi.

Bassà di
Erzegovina
posto in fuga.

Serafchiere
con Esercito
contro Sign.

Più fortunate riuscirono le scorrerie nella Bosna, e nella Servia: Furono nella prima inceneriti i borghi di Glamoz Capitale della Provincia sotto la direzione del Conte Canaggiotti, e Cavalier di Savizza con ricco asporto di animali, e di schiavi; nell'altra si avanzarono i Popoli Clementi, e Cuzzi con danno sì grande de' Turchi, che fu reso desolato il paese tutto all'intorno. Fuggivano perciò da ogni parte i Turchi, ritirandosi nelle Provincie più interne; e se tentarono resistere nelle vicinanze di Citlut, e Verlicca furono con strage battuti, come avvenne eziandio al Bassà di Erzegovina, che attaccate con grossi Corpi di genti le vicinanze di Popovo restò fugato con morte de' migliori solda
Era perciò sì grande la confidenza de' Cristiani, e l'avvilimento de' Turchi, che avanzatosi

zatosi il Seraschiere con quindici mila uomini per espugnare la Piazza di Sign, al solo avviso, che si fosse posto in marcia alla sua volta il General Mocenigo, ripassò la Cettina facendo abbruciare dietro di sè il Ponte, onde togliere a' Veneti la facilità d'inseguirlo.

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103.

Camminavano con passo più lento le cose nell'Ungheria; risuonando in ogni parte liete voci di pace per la stanchezza de' Turchi inviliti tutt'ora per la fatale battaglia al Tibisco, e geloso Cesare si non perdere in un qualche sfortunato incontro le Truppe, che bramava mantenere robuste a difesa di sue ragioni per la Cattolica Monarchia. Non uscirono perciò gli Allemanni dalla gran linea tirata dall'imboccatura del Savo sino a Sabatz, ed era il Primo Visir in rigorosa osservanza degli ordini del Sultano, che gli aveva prescritto di non combattere, o per non rischiare l'Esercito sul margine della vicina pace, o perchè la fortuna non donasse al Ministro la gloria, che aveva negato al Sovrano.

Dimostrandosi i Principi ansiosi di pace nel non voler rischiare le forze, denotava Cesare aperta disposizione per impiegarle a favor del figliuolo Arciduca per la Corona delle Spagne, di modo che sino nel calore della grande vittoria al Tibisco, aveva fatto intendere al Pa-

Cesare fa intendere al Paget la sua disposizione alla Pace.

SILVE-
STRO
VALIERO

get, che se i Turchi avessero bramata la pace, non sarebbero stati lontani di darvi ascolto i Principi Confederati.

Doge 103 Abbracciata dal Paget l'opportunità de' trattati,

Il Paget
tratta col
Primo Visir.

si espresse col Primo Visir: che non poteva non maravigliarsi, non essere per anco da' di lui Precessori data risposta alla mediazione per sua mano esibita in scritto sino nell'anno milseicento novantatre; e il Visir non trascurando il favorevole punto, che sospirava, dopo avergli fatto replicare i concetti medesimi, con permissione del Sultano raunò la Consulta, in cui intervenne egli come Primario (Ministro, e il Mustà, il Kam de' Tartari, due Cadileschieri, l'Agà de' Gianizzeri, e il Reys Effendi Gran Cancelliere dell'Imperio. Dibattuta con serietà la presente costituzione della Monarchia, la qualità delle forze, la costituzione dell'Esercizio, fu fatto interrogare il Paget dal primo interprete Mauro Cordato, se avesse appresso di sè le carte autentiche della facoltà, che asseriva; alla qual richiesta facendo egli veder tosto le commissioni del Re correlative alla lettera di Cesare; che se fosse accettata la proposizione espressa nella formula legale: *Uti possidetis, ita possideatis*, avrebbe la Corte di Vienna nominati Commissarij per appianar la difficoltà, e per determinare i confini agli acquisti, fu senza dila-

dilazione abbracciata la mediazione del Re Guglielmo, e de' Stati Generali. Dichiarò pertanto il Visir con sua lettera al Re di accettarla, e che in mano de' Ministri Ottomani sarebbero dati i punti a' quali discendeva la pietà del Sultano, perchè terminassero le stragi de' popoli infelici, e le calamità della guerra.

Consegnate dal Visir le carte al Paget con le proposizioni, e ratificazione del concorso alla mediazione, lo incaricò a spedirle tosto a Londra al suo Re. Contenevasi in esse; Che resterebbe alle parti quanto possedessero, purchè, uscissero dalla Transilvania le Milizie Allemanne, con la protezione d' ambo gl' Imperj. Era in oltre ricercata la demolizione di Titul e di Peter-Waradino; l'evacuazione d' Illok, Possega, Brut, e de' Castelli al Fiume Unna: Si disegnavano i confini a Temisvar tra Fiumi Maros, e Tibisco; la demolizione di Kaminietz per la Polonia, sgombrata però da' Polacchi la Moldavia, accordandosi alla Repubblica di Venezia sul fondamento il possesso dell' occupato.

Partecipate dal Re le proposizioni all' Inviato Cesareo Conte di Ausperg, gli soggiunse, che come l'avrebbe spedite alla Corte di Vienna, così credeva dell' interesse di Cesare non lasciar cadere il trattato, perchè nelle so-

SILVE-
STRO

VALIERO
Doge 103.

Il Visir con-
segna al Pa-
get le carte
con le pro-
posizioni.

1698

Il Re Gu-
glielmo par-
tecipa le
proposizioni
d' e' Turchi
all' Inviato
Cesareo.

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103.

Sono spedite a Vienna le carte.

pravvenienze di novità aver potesse sciolte le forze dalla distrazione cogli Ottomani.

All'arrivo delle carte in Vienna fu tosto invitato l'Ambasciadore di Venezia a conferenza in casa del Conte Kinski, intervenendovi il Conte Caunitz, ed il Cavaliere di Corte. Riflettendosi sopra le proposizioni de' Turchi, non si vedeva nominata la Moscovia: Non piaceva a' Polacchi la richiesta de' luoghi occupati nella Moldavia, e la demolizione di Kaminietz: Sembravano ristrette le misure con Cesare, e sospetta la parola di fondamento con la Repubblica di Venezia.

Si delibera scrivere al Paget.

Fu perciò deliberato scrivere al Paget, perchè nelle proposizioni avesse ad esser compresa la Moscovia, e di spedirle al Czar, che dimorava in Varsavia; chiedere alla Polonia l'elezione del Plenipotenziario, e rendere avvisato di quanto occorreva il Re, e la Repubblica; e ricercare in oltre, che fosse espressa senza limitazione la formola del possesso, perchè cessassero nella libera estesa le gelosie, che si concepivano per la Repubblica di Venezia; nel qual caso sarebbero disposti i Principi Alleati all'abboccamento co' Turchi per esaminare, e diffinire i punti minori.

1698

Il Senato accetta la mediazione dell'Inghilterra.

Con tali istruzioni partì il Segretario del Paget verso Costantinopoli, ed accettata già dal

dal Senato la mediazione dell' Inghilterra , fece rilevare al Re il suo gradimento ; destinò Plenipotenziario al Congresso il Cavalier Ruzini ; fece dichiarare a Cesare la prontezza della Repubblica ad accettare i preliminari dell' *Uti possidetis* senza eccezione , quando fossero accettati dall' Imperadore , confermando quanto gli era stato depositato in petto dall' Ambasciador Veniero quando si avesse ad entrar nel maneggio .

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103
Destina Plenipotenziario al Congresso il Cavalier Ruzini .

Perchè l' affare fosse fissato sopra la base stabile , e concertata del presente possesso , fu estesa dal Conte Kinski dichiarazione per i Plenipotenziarj Cesareo , e Veneto pregando l' Ambasciador Ruzini a farla passare senza dilazione sotto i riflessi del Senato . Conteneva questa , che se la Porta Ottomana senza limitazione , eccezione , o riserva dichiarasse con simile strumento da presentarsi a' Legati Mediatori di accettare , e fedelmente eseguire la regola dell' *Uti possidetis* , *ita porrò possideatis* per Cesare , Repubblica di Venezia , e Confederati Re , Repubblica di Polonia , e Czaro Gran Duca di Moscovia ; posto questo primo fondamento si passerebbe al Congresso , per devenirsi al trattato di pace , ed all' esame de' Territorj , limiti , e termine de' Dominj con la cessione , permutazione , demolizione , ed evacuazione di al-

Dichiarazione per i Plenipotenziarj Cesareo , e Veneto .

Contenuto della dichiarazione .

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

Il Senato
non è pago
dell'espres-
sioni.

Dà facoltà
all'Amba-
sciator Ru-
zini di sot-
toscrivere
l'istrumento.

La Polonia,
e Moscovia
destinano
Ambascia-
di al Con-
gresso.

Prontezza
de' Turchi ad
entrar nel
Trattato.

cuni luoghi, dovendo essere da' Ministri spediti dalle Parti, accordate, e deffinite le cose tutte per un stabile aggiustamento.

Benchè il Senato non fosse intieramente pago dell'espressioni, per non frastornare il proseguimento del negozio diede all'Ambasciador Ruzini la facoltà di sottoscrivere l'istrumento, ma fatta conoscere dallo Kinski, che il caso dell'evacuazione tendeva più a' riguardi di Cesare per la necessità di riguardare gli Stati, che per la Repubblica, non arrivò a tempo la nuova spedizione del Senato con la dichiarazione; Che l'articolo avesse a correre per l'interesse solo di Cesare, partito essendo il Segretario con la firma del Conte Kinski, e del Cavalier Ruzini Plenipotenziario.

Accordate da Cesare le possibili facilità, ed appianate le gelosie destinò eziandio la Polonia Ambasciadore straordinario il Palatino di Posnania Stanislao Michelowki, e la Moscovia Procopio Bagdanowitz Wosnizin uno de' tre Legati, che servivano il Czaro alle Corti.

Non fu lento il Paget a rispedire il Segretario allo Kinski coll' avviso, che erano pronti i Turchi ad entrar nel trattato, data già la Plenipotenza a Meemet Reis Effendi, o sia gran Cancelliere, e ad Alessandro Mauro Cordato, nominando allora l'Imperadore Plenipotenziarij

Con-

Conti Wolfango d' Oettingen Presidente del Consiglio Aulico, e Leopoldo Schilch Generale di battaglia, e Governatore di Seghedino, il Til per Segretario, ed assistente per la cognizione delle Frontiere il Conte Luigi Marsili. Spedì eziandio il Senato le istruzioni al Cavalier Ruzini, dandogli per Segretario Giovanni Battista Nicolosi, e per i confini della Dalmazia il Dottor Lorenzo Fondra Fiscale della Provincia.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

Cesare designa i Plenipotenziarj.

Istruzioni
del Senato
al Ruzini.

Destinati i Commissarj non fu difficile accordare il luogo per il Congresso, secondando Cesare le premure degli Ottomani, perchè fosse eletto un sito neutrale tra Salenkement, e Peter-Waradino, per non introdurre opposizioni in cosa di poco momento, ma che poteva ritardare il proseguimento de' Trattati, nello stato di giorno in giorno peggiore del Re Cattolico.

Stando gli Ambasciatori per staccarsi da Vienna, ricercò Cesare all' Ambasciadore Ruzini la restituzione nella pubblica grazia dell' Abate Grimani, che nella promozione de' Cardinali soliti a nominarsi dalle Corone, era stato per nomina dell' Imperadore elevato alla Porpora.

1698

Cesare domanda grazia al Ruzini per l' Abate Grimani, ch'è fatto Cardinale per nomina dell' Imperadore

Gli uffizj replicati fatti sopra il proposito dal Conte di Mansfelt all' Ambasciadore non avevano d'ordine del Senato avuto in alcun tem-

po

SILVE-STRO po risposta, troppo importando l'esempio, che i Cittadini di Repubblica libera si procurassero **VALIERO** avanzamenti col mezzo degli altri Principi, ma **Doge** 103 colto da Cesare il punto favorevole del vicino Congresso, in cui conosceva la necessità della Repubblica di non disaggradire alla Corte di Vienna per i trattati di pace, ne ricercò di nuovo l'Ambasciadore, che vi fosse sopra il proposito; alla qual richiesta scusandosi il Rusini cogli onesti riguardi della Repubblica, fece l'Imperadore, che il Segretario residente in Venezia (per esser mancato di vita l'Ambasciadore Francesco dalla Torre) cercasse di ottenere con efficace uffizio la risposta dal Senato. Era questo il secondo errore del Grimani, esiliato già dalla Patria per i primi impegni co' Principi, ma militando a di lui favore la congiuntura, e la premura del Senato di non staccarsi da' suoi Alleati per i vantaggi della vicina pace, e per la sicurezza dell'avvenire contro l'odio de' Turchi, non ebbe forza il discorso efficace di Niccolò Michele Senatore, ch' eccitò il Senato a conservare costantemente l'illibatezza delle sue leggi; imperocchè diretta da Benedetto Capello Savio di Terra Ferma la risposta ad un riflesso politico, ed alle necessità di non alienare l'animo dell'Imperadore dalla Repubblica, prevalse nel Senato l'opinione de' Savj, e fu accordata la grazia. Se

Il Cardinal
Grimani è
rimesso nel-
la pubblica
grazia.

Se per prudenza condiscese il Senato a sor-
 passare i gelosi riguardi nell'occasione presen-
 te, fissò però a porre freno nell'avvenire all'
 ambizione de' Cittadini; e data la commissione
 agli Avogadori attuali, ed alli tre ultimi usci-
 ti di raccogliere quanto fosse stato sopra il pro-
 posito deliberato dalla maturità de' Maggiori,
 con espressa legge restò stabilito nel Senato,
 e nel Maggior Consiglio: Che non potesse al-
 cun Nobile Veneto originario/essere in avve-
 nire Ministro di Principe Laico, nè ottenere
 col suo mezzo Dignità, o Prebende dalla Cor-
 te di Roma. Fu in oltre proibito, che risieden-
 do in alcuni Magistrati, e dopo un anno an-
 cora che li avessero terminati, non potessero i
 Cittadini per sè, o per congiunti della sua Ca-
 sa in primo e secondo grado ottenere Benefizj,
 o titoli dalla Santa Sede; non entrar nel Col-
 legio; non ne' Magistrati all' Acque; non in
 quello dell'Avogaria di Comun, e che destinato
 alcun Nobile Ecclesiastico dal Papa in Nunzio
 appresso Principi Laici, non potesse l'Avo, il
 Zio, il Padre, figliuoli, e nipoti entrar ne' consigli
 segreti per tutto il tempo del Ministero, e per
 tre anni susseguenti; venendo circoscritta la
 legge da condizioni ristrette, ed imposte se-
 vere pene a chiunque avesse osato di trasgre-
 dirla.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.
Commissione del Se-
nato agli
Avogadori.

1698

Legge in
materia de'
Nobili Ve-
neti.

SILVESTRO VALIERO Doge 103. Dispiacere del Papa per questa legge. Il Decreto che incontrò pronta rassegnazione in Venezia, dispiacque non poco alla Corte di Roma, e ne dimostrò risentimento il Pontefice Innocenzo Duodecimo col Cardinal Ottoboni; ma si acquietò tosto a' riflessi del Cardinale, che gli fece comprendere la necessità della pubblica risoluzione, perchè perduto da' Cittadini l'impegno dovuto per la loro Patria, non cercassero l'avanzamento dalla mano de' Principi stranieri. Si risvegliò di nuovo il primo pensiero nel Papa all'arrivo in Roma dell'Ambasciador Cavalier Erizzo; si querelò che si volesse in tal maniera privare la Santa Sede dell'impiego de' Nobili Veneziani, ma rispondendogli l'Ambasciadore; Che il Governo lasciava libera la vocazione a' Cittadini d'impiegarsi in servizio della Chiesa alla Corte di Roma, ma che per prudenza, e per l'autorità sua era astretto a provvedere, che i secolari vivessero soggetti alle leggi formate a preservazione della Repubblica, fu posto l'affare in silenzio, ed osservato il Decreto.

Ambasciatori Cesareo, e Veneto a Futak. Arrivati gli Ambasciatori Cesareo, e Veneto a Futak verso la metà di Ottobre, fu tosto dal Bassà di Belgrado pubblicata la neutralità per ott' ore di lunghezza, e quattro di larghezza dal Savo sino a Peterwaradino, tanto per terra, che per il Danubio; e gl'Imperiali a suono di tromba fece-

fecero estenderla con proclama ad Illok; ma rilevato, che gli Ambasciatori Mediatori, e Ottomani avevano varcato il Savo, si avanzarono gli Alleati nella sera de' ventitre e ventiquattro, piantando le tende parte in fondo di picciola Valle, e parte nella sommità di alcune colline vicine al Danubio in distanza di mezz'ora alla parte inferiore intieramente distrutta di Carlowitz. Per togliere qualunque puntiglio di precedenza tra il Ministro Polacco, ed il Moscovita, e del Veneto col Polacco, furono da' Cesarei trasferiti in un quadrato gli Alloggiamenti con dichiarazione che il sito non desse ad alcuno posto di precedenza, o di onore. Dopo le consuete formalità degli ufficij tra gli Ambasciatori Cristiani, e l'approvazione reciproca delle Plenipotenze, furono da' Cesarei raccolte le proposizioni, e spedite a' Ministri mediatori col mezzo del Segretario dell' Ambascieria. Indicando il proemio con uniformi concetti il fin della pace, ed il fondamento de' Preliminari; accordato il punto dell' *Uti possidetis*, sembrava, che non avessero ad incontrarsi dubbietà dal canto della Repubblica; cosicchè esibite a' Mediatori dal Segretario Niccolosi d'ordine dell' Ambasciadore Ruzini le carte de' paesi acquistati dall'armi pubbliche nel Levante, e nella Dalmazia, non seppe il Pa-

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

Il Bassà di
Belgrado
pubblica la
neutralità.Cesare spedisce le pro-
posizioni di
pace a' Mi-
nistri me-
diatori.

1698

L'Ambascia-
dore Ruzini
esibisce a'
Mediatori le
carte de'
paesi acqui-
stati dalla
Repubblica.

get

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

Difficoltà
del Paget
sul quinto,
e sesto Ca-
pitolo.

get addurre difficoltà, che per il quinto Capitolo, in cui contenevasi la restituzione delle due Chiese di San Francesco, e Sant' Antonio in Galata di ragione propria della Veneta nazione, ma che convertiti al presente in Moschee non v'era altro ripiego, che l'assegnazione equivalente di terreno per la costruzione di nuovi Tempj. Nel sesto ricercandosi la restituzione del Rito Latino, e de' privilegi agli abitanti di Scio, credeva il Paget difficile sostenere la dimanda, ricaduta l'Isola per ragion di guerra in podestà degli Ottomani.

Il Nicolo
Segretario
dell' Amba-
scieria pre-
senta un fo-
glio a' Mi-
nistri Allea-
ti.

Contenuto
del foglio.

Esteso tra gli alloggiamenti de' Mediatori, e de' Turchi un Padiglione donato a' primi dal Sultano per uso della conferenza, il Segretario dell' Ambascieria portò a' Ministri Alleati un foglio con sei capitoli formati da' Mediatori per la buona regola, e disciplina nell'unione di tante Corti, che se offerivano raro spettacolo di grandezza, poteva il numero loro, e la varietà delle nazioni, e la diversità de' costumi produrre inconvenienti atti a perturbare la gravità del Congresso. Era dichiarato ne' capitoli, che fossero in libertà i Plenipotenziarj di visitare i Mediatori senza formalità. Doveva il luogo sino alla fine del trattato essere conservato neutrale. Erano incaricati i Plenipotenziarj di commettere alle loro Corti l'obbligazione di vive-

vivere con modestia, non dovendo alcuno uscire dagli Alloggiamenti dopo il tramontar del Sole, nè spargere rumori, o tumulti. Ciò che rendeva sospetto il Veneto Plenipotenziario era il contenuto nel secondo, e terzo capitolo spiegando il secondo; Che se da alcuno de' Plenipotenziarj fossero terminati i trattati prima dell' altro, potesse conchiudere, e consegnarli, come in pegno, in mano de' Mediatori sino al tempo della sottoscrizione. Rendevasi forse più osservabile il terzo, in cui era proibito a' Plenipotenziarj tirare in lungo il maneggio de' capitoli esibiti sotto qualunque pretesto, dovendo i Mediatori appianar le difficoltà; e se non fosse riuscito loro rimuoverle fosse riserbato luogo, e deffinito il tempo conveniente per terminarle, trovandosi intanto maniera, con che potesse l' una parte terminare le negoziàzioni, e l' altra aver sicurezza di pace.

Rilevando il Segretario la perplessità dell' Ambasciadore Ruzini, addossò a' Turchi il pensiero per il numero, e diversità degli Alleati, assicurandolo, che l' ispezione cadeva sopra la Polonia, e Moscovia; nella prima per la debolezza degli acquisti, e per la premura di ricuperar Caminietz; nell' altra per il desiderio di continuare la guerra, ma soggiunse, che tuttavia questi avevano assentito alle condizioni,

SILVE-
STRO

VALIERO
Doge 103

Perplessità
del Ruzini
sopra i Ca-
pitoli.

1698

Il Segretario Nicolosi
acquieta i
dubbj del
Ruzini.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

ni, riflettendo i Mediatori non convenire, che se l'uno avesse terminato i trattati prima dell'altro ponesse in nuovi esami, e difficoltà quanto fosse stato stabilito. Non potendo sottrarsi il Ruzini dal sentimento comune, disse, che alla prima occasione avrebbe loro esposto quanto credeva di reciproco vantaggio per far comprendere a' Turchi il forte nodo di unione tra Cesare, e la Repubblica; insinuava a' Cesarei, che non potessero formarsi, ed esser consegnate le convenzioni di Cesare, se non fossero ridotte a fine quelle della Repubblica; ma protestando i Tedeschi, che l'oggetto tendeva al solo riguardo de' Polacchi, e de' Moscoviti, e che l'Imperadore avrebbe prestato alla Repubblica la più forte assistenza, dimostravano tuttavia la maggiore sollecitudine per terminare la guerra, vicina ormai la morte di Carlo Re delle Spagne, e noto loro il partaggio ad arbitrio delle Potenze contraenti, Francia, Inghilterra, e Stati Generali di Olanda; perchè non avesse ad alterarsi il Trattato di Reswich.

Che avanzò al Senato le notizie dell'affare.

Avanzate dall'Ambasciador Ruzini al Senato le particolarità dell'affare, fu commesso a Francesco Loredano, che sosteneva l'Ambascieria in Vienna, di esporre a Cesare la costanza della Repubblica nell'incontrare la medesima sorte co' suoi Alleati; Aver il Senato accettato il

il Preliminare a soddisfazione del Ministero di Vienna; essere state uniformi le direzioni, i consigli, gli oggetti; Non essere mai per staccarsi la pubblica maturità dagli effetti del Preliminare, dalla pronta sottoscrizione dell'istrumento, e dalla pace, ben certa, che non avrebbe permesso la giustizia dell'Imperadore, che da suoi Plenipotenziarj fosse conchiuso il Trattato Imperiale, nè fatta la consegna separata da quella del Ministro della Repubblica, per non lasciarla esposta agli arbitrij della fortuna, e all'odio de' nemici. Ritrovandosi Cesare aggravato di febbre, passò il Loredano efficaci uffizj col Conte Kinski, che lo assicurò, che avrebbero i Plenipotenziarj protestato a' Turchi, perchè si rimovessero dalle novità offensive al Preliminare, e che non sarebbe terminato e consegnato il Trattato di Cesare, che in consonanza a quello della Repubblica.

Apertasi nella mattina quattordici Novembre la conferenza, furono attesi da' Mediatori alle due porte delle tende i Ministri Cesarei, e Turcheschi, e dopo le consuete formalità degli uffizj, e dichiarazione del Paget sopra il ben della pace, nella confidenza, che avesse questa a segnarsi per il retto fine de' Ministri a trattarla, e per l'equità de' Sovrani, esibì ogni suo

SILVE-
STRO
VAIERO
Doge 103.
Esposizione
dell'Amba-
sciador Lo-
redano all'
Imperadore.

Assicura il
Senato, che
non sareb-
bero fatte
novità.

Si apre la
conferenza.

Il Paget si
esibisce per
il ben della
pace.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

1698

Si scioglie
senza frutto
la conferen-
za.

potere ad un tal fine, che disse essere aspetta-
to con impazienza da' popoli.

Dandosi mano a' trattati, dopo qualche di-
battimento si disciolse senza frutto l'unione,
negando i Tedeschi di assentire alla demolizio-
ne di alcune Piazze, senza però, che perdes-
sero i Turchi la confidenza di farli piegare,
come seguì nel secondo incontro.

Riflessi di
Mauro Cor-
dato al Ru-
zini.

Immediata agl' Imperiali succedette il Ruzini,
a cui, e con quell'arte praticata co' Ministri
Imperiali fu fatto riflettere da Mauro Cordato:
Che si doveva trattar pace ferma, e sincera;
starsene sul piano dell' *Uti possidetis* favorevole
per gli Alleati, a riserva della clausula delle
demolizioni, ed evacuazioni di Piazze; Godes-
se perciò la Repubblica il nobile, e ricco Re-
gno della Morea, e per goderlo con sicurezza
maggiore si lasciasse all' Imperio Ottomano il
doloroso conforto di veder sgombrati i Lidi fuo-
ri del Regno, con evacuare o demolire Lepan-
to, la Prevesa, e il Castello di Romelia.

Risposta
del Ruzini.

Sostenuto nel principio il Ruzini da' Cesarei,
disse; Che la clausula doveva intendersi a re-
ciproco beneficio nell'evacuare, o demolire i
luoghi, che fossero intersecati. Essere la Piaz-
za di Lepanto staccata dalle frontiere del-
la Morea; più distante, e affatto disgiun-

ta la Prevesa . Alterarsi le misure già fissate ne' Preliminari , e la richiesta imprimere una giusta sorpresa . Soggiunse di nuovo Mauro Cordato ; Che se la Repubblica aveva a godere l'intiero Regno della Morea , lasciasse almeno a' Turchi il piacer di segnar la pace con qualche decoro ; pronta la Porta a consegnar i luoghi situati nella circonferenza del Regno , se ve ne fossero , nel conveniente riflesso che una piccola parte doveva seguitare il destino del maggior corpo . Non esser Lepanto , che un angusto recinto in luogo alpestre ; e infecondo ; nido de' ladroni della Morea per infestare gli Stati del Gran Signore . Ritrovarsi così debile il Castello di Romelia , che i Veneziani non avevano avuto bisogno d'armi per occuparlo ; E che altro essere la Prevesa , che picciola e imperfetta Torre , circondata per ogni parte dal Paese Turchesco , e finalmente se doveva l'Imperio soffrire lo smembramento de' Nobili Stati , godesse almeno sicurezza , come desiderava la Repubblica di otterne e nel possesso pacifico della Morea .

Non avevano forza le ragioni addotte dal Ruzini ; Che ciò fosse contrario a' Preliminari ; che fossero importanti que' luoghi per il dominio de' Golfi , perchè insistendo i Turchi con più di vigore , e restringendo la concessione

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

Replica di
Mauro Cordato .

Insistenza
de' Turchi.

SILVE-STRO VALIERO Doge 103
1698 del Regno ne' soli antichi termini di cosMorea se si vedevano convinti dalla ragione, e dal fatto, rivolgevano i discorsi alla cortesia, e all'amicizia, nell' oggetto di assicurar le Frontiere, e per stabilire vera e perpetua pace.

Sentimenti
del Paget al
Ruzini.

Eccitamenti
de' Ministri
Cesarei.

Varietà d'
opinioni nel
Senato sugli
avvisi del
Congresso.

Fluttuando la materia tra terminella i disparati, si disciolse l'abboccamento, non giovando l'industria del Ruzini nelle susseguenti unioni a far discendere i Turchi al discorso sopra i punti della Dalmazia, se prima non fosse deffinito quello della Morea; ma non tenendo il Ruzini facoltà per alterare i capitoli proposti, o per discostarsi da' Preliminari, se eccitava i mediatori ad assisterlo, li scopriva ansiosi di pace, e soggiungeva il Paget, che gli assensi ottenuti dagli altri Alleati eccitavano i Turchi ad insistere con la Repubblica, e che trattandosi del gran ben della pace non si erano praticati certi scrupoli negli altri Congressi particolarmente in quello di Reswich, in cui erano stati apertamente alterati i Preliminari. Lo esortavano i Ministri Cesarei a sorpassare le cose, che non decidevano di molto a fronte di un sommo bene; non si dimostravano più pronti, che alle promesse di assistere alla Repubblica; negavano di protestare a' Turchi, e lo eccitavano alla facilità.

Agli avvvisi di quanto andava succedendo al
Con-

Congresso, variavano le opinioni nel Senato; sembrando a taluni cosa assai dura cedere non poca parte de' Stati, senza che vi fosse ragione-
SILVE-STRO VALIERO Doge 103
 vole fondamento: Si dovevano che fossero violati i Preliminari, e non ben fermi gli alleati a sostenere la pubblica causa, che anzi con la loro facilità prestavano a' Turchi argomento d'ingiuste richieste.

Bilanciavano altri lo stato delle cose, e apprendevano con orrore, che nella quiete comune potesse la sola Repubblica restar esposta all'odio de' Turchi irritati per la pubblica risoluzione, e colpiti da tante perdite.

Ad un tal riflesso cedendo la passione al consiglio fu permesso all'Ambasciador Ruzini di cedere ad una ad una le cose, che ricercavano i Turchi: La demolizione di Lepanto, e della Prevesa: le contribuzioni dell'Arta, e dell'Arcipelago; il paese del Xeromero, e le due Chiese di Galata, qualora fosse assegnato altro terreno, per riedificarle. Non aveva il Ruzini a dichiarare la facoltà, che teneva, se non nel solo caso, che con la speranza di sì fatte cessioni avesse a piegar il discorso agli affari della Dalmazia: Era incaricato l'Ambasciador Loredano a rinnovare efficaci uffizj alla Corte; ma piegando questa alla pace erano cortesi l'espressioni, ma trapelava l'ogget-
Permette al Ruzini di accordare a' Turchi le domande.
Incarica l'Ambasciador Loredano a rinnovare gli uffizj a Vienna.

**SILVE-
STRO
VALIRO** Doge 103. to, e lo indicavano con maggior apertura i Ministri Plenipotenziarj, che esortavano il Veneto ad appagar gli Ottomani, senza attendere, che si disciogliesse il Congresso.

Dopo quattro conferenze terminate senza frutto, dimostrò inclinazione l'Effendì, che si unisse la quinta coll' intervento degl' Imperiali, in cui spiegati da Mauro Cordato i suoi sentimenti con uffiziosi concetti, eccitò cadauno degli astanti ad interporsi col loro mezzo, perchè avesse a seguire la finale risoluzione. Riassunto dal Conte Schlich il discorso, dimostrò essere persuaso, che il Veneto Ministro avrebbe condisceso a tutto ciò fosse onesto, e conveniente per il ben della pace, e che ne' Ministri Ottomani, si sarebbe ritrovata la necessaria moderazione per ridurre a fine il negozio, com' era riuscito nella seconda conferenza felicemente compirlo coll' Imperadore.

Il Ruzini
chiamava i
turchi a nuovi
esami.

Chiamati dal Ruzini gli Ottomani a nuovi esami, negò Mauro Cordato aderirvi, soggiungendo, che l'affare era stato dibattuto per tempo

1698 sì lungo, e che se la Repubblica voleva alterare i confini prescritti dalla natura, con passar nella Terra Ferma, pregava gli Ambasciatori ad eccitare il Veneto Ministro a risolvere, volendo egli, che quello fosse il giorno prefisso alla decisione. Riscaldandosi gli animi nel discorso.

Mauro Cordato non vi aderisce.

corso, per non troncare il filo a' trattati con acerbità, disse il Ruzini; Che in riguardo alla Morea avrebbe la Repubblica rinunziato al diritto sopra le contribuzioni dell' Isole dell' Arcipelago, ma interpretato il discorso da Mauro Cordato all' Effendì, dimostrò questi risentirne con parole concitate, dichiarate da Mauro Cordato con espressioni non acerbe, soggiungendo: Che la Repubblica dopo l'acquisto d' un Regno, che certamente a vleva più che quanto aveva acquistato Cesare, non doveva a fronte della pace fissarsi sopra cose di leggiera conseguenza; Essersi convenuto co' Cesarei, Moscoviti, e Polacchi; spedite alla Porta le notizie dell' operato; celate le difficoltà, che s' incontravano co' Veneziani, perchè non riuscissero ingrate al Sultano, e finalmente, se si bramava intavolare il trattato, si rispondesse sopra il punto della Morea, senza di che non s' intendeva seguitare il discorso.

Perchè non si accendessero soverchiamente gli animi fu da' Cesarei proferito di prender respiro, e che da Mauro Cordato fosse esteso un capitolo della Morea in circostanze possibilmente giovevoli alla Repubblica, per conservarlo appresso di loro in deposito sin a tanto riuscisse la decisione degli altri punti. Data perciò mano alle controversie della Terra Ferma,

SILVE-
STRO
VALIER
Doge 103.
Risentimen-
to dell' Ef-
fendì.

Il Ruzini
discende a
convenzioni.

SILVE-
STRO
VALIERO andò a poco a poco cedendo il Ruzini l'Arta,
il Xeromero, e finalmente dimostrando far l'
ultimo passo per il ben della pace, discese alla
Doge 103 demolizione di Lepanto; Voce che rallegrò l'

Eccitamenti
di Mauro
Cordato per
la decisione. animo, e la faccia a' Turchi, ma fingendo ri-
soluzione per ottenere l'altre pretese, disse
Mauro Cordato: Che se la Repubblica brama-
va di continuar nella guerra, dichiarasse la sua
volontà; se non volesse pace al presente per
trattarla altrove, o se le piaceva l'armistizio,
sarebbe questo accordato, ma che nell'una, o
nell'altra maniera conveniva risolvere.

Il Ruzini
avvisa il
Senato, che
gli da facoltà
di accordare.

Differito il congresso al quinto giorno, spedì
il Ruzini solleciti gli avvisi al Senato, che bi-
lanciando le circostanze de' tempi, la facilità
degli Alleati, l'ostinazione de' Turchi, ed il
pericolo, che la Repubblica rimanesse sola es-
posta a pesante impegno, diede facoltà all'Ambasciadore di accordare la demolizione, o evacuazione de' tre Recinti, ed il confine dell'Esamilo.

Protesta
de' Cesarei
al Ruzini.

Il Corriero spedito con sollecitudine a Carowitz non potè giungere a tempo, per aver gl'Imperiali data parola a' Turchi, che nello spazio di quindici giorni avrebbero stipulato: Era per partire il Polacco, si scusava il Moscovita, e finalmente protestarono i Cesarei al Ruzini: che la pace era necessaria; il tempo con-

conveniente, e che s'egli non voleva porre in sicuro la Repubblica sarebbe stata loro cura salvar nella maniera possibile i di lei interessi. VALIERO

Un solo raggio di speranza restava al Vene-
to Ambasciadore di ottenere qualche vantaggio nel nuovo congresso, che da' Turchi era desiderato; ma costanti eglino nelle pretese, accordata
Costanza de' Turchi nelle pretese.
Doge 103
gia alla demolizione di Lepanto quella di Prevesa, insistevano, perchè fosse smantellato il Castello di Romelia, ed assentendo il Ruzini, che fosse reso isolato, negando ciò i Turchi, dissero, che per terminare il negozio nella ristrettezza del tempo avrebbero dato principio a scrivere di suo consenso; al che dissimulando il Ruzini con asserire, che avrebbe praticato le dovute riserve, estese Mauro Cordato il capitolo, facendosi merito particolare di agevolare il punto di S. Maura, e Lefcada, quali avessero a restare sotto il dominio della Repubblica.

Sospesa, se non decisa la molestia vertenza, si diede mano agli affari della Dalmazia, ma con sagace ritrosia fingevano i Turchi d'ignorare i siti, e di non voler pregiudicar le ragioni dell'Imperio. Non essere loro nota la lunga fila de' monti; dover questa essere cura de' Commissarj, come avevano pure aderito dopo qualche contesa i Cesarei. Appareva ad evidenza la doppiezza del discorso, e l'

in-

Si da ma.
no agli affari della Dalmazia.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.^{ro}

Differenze
per le con-
venzioni.

Il Ruzini
ricusa di sot-
toscrivere.

Si scioglie
l'unione.

1698

E' determi-
nata la sot-
toscrizione
degli istru-
menti.

inganno; si risentiva il Veneto Ambasciadore, nè poteva acquietarsi alla proposizione di Mauro Cordato di segnare, e comporre l'articolo della Dalmazia, con dividere in tre corpi il trattato della Provincia; dal Fiume Kerka, sino alla Narenta, da Narenta al Territorio di Castelnovo, e da questo sino al suo confine comprendendo nella prima Klin, Sign, e Citclut con le Fortezze in generale; togliendo nella seconda l'interrompimento de' Ragusei con lo stato Ottomano, e spogliando la Repubblica delle Fortezze di Zagavia, Popovo, e Trebigne; e finalmente concedendo nella terza a' Veneziani Castelnovo col Territorio. Negava il Ruzini di sottoscrivere, ed esclamava lo spoglio di molte Piazze, ma tutto in vano, perchè sciolta l'unione, informati i Cesarei dal Veneto Ministro compativano le sue querele, e solo promettevano di assistere al possibile la pubblica causa.

Nel giorno vigesimo sesto di Gennajo destinato alla sottoscrizione degli istrumenti, e solennizzato dal Cannone di Peter-waradino, e di Belgrado in segno di allegrezza, e di pace alli due Imperj furono aperte in pubblica forma le porte del Padiglione di Carlowitz, intervenendovi i Ministri Cesarei, Turchi, e Polacco (partito già quello di Moscovia per la competenza col

col Polacco) per sottoscrivere, e farne il rogito nel Protocollo de' mediatori. Dispiaceva tuttavia a' Ministri, che comparisse a vista del Mondo l'accordo, senza che in esso vi fosse compresa la Repubblica di Venezia confederata; e per togliere la materia alle mormorazioni, e a' discorsi fu preso il ripiego di segnare anche per essa un istrumento sottoscritto da tutti, e quattro nel tempo medesimo, perchè nel termine di trenta giorni potesse restar approvato, comunicandolo all' Ambasciadore di Venezia, dopo però che si fosse spedito a Vienna l' Originale in Turchesco, perch' egli non s' opponesse all' esecuzione. Era in questo dichiarato; Che il Regno della Morea tra i limiti del Mare, e dell' Esamilo fosse sotto il dominio della Repubblica insieme con l' Isola di Egena: La Terra Ferma spettar doveva all' Imperio Ottomano nello stato, in cui per avanti si ritrovava.

Aveva ad essere evacuato Lepanto, demolito il Castello di Romelia, e la Fortezza di Prevesa, restando comuni i Golfi tra la Terra Ferma, e la Morea: L' Isola di S. Maura col Capo di Ponte, e l' Isola di Lefcada apparteneva a' Veneziani; Non doveva la Repubblica esigere in avvenire contribuzioni dall' Isole dell' Arcipelago, nè a' Turchi essere corrisposta la pensione per quella del Zante; Si di-

stin.

SILVE-
STROVALIERO
Doge 103.Dispiacere
de' Ministri,
perchè non
compresa la
Repubblica.Si seguita
per essa un
istrumento.Suo con-
tenuto.

SILVESTRO stinguivano i confini della Dalmazia; restan-
 VALIERO do a' Veneziani le Piazze di Knin, e Citlut
 Doge 103. con tirar rette linee dalla Fortezza di Knin a
 Verlicca; da questaa Sign; da Sign a Duare, da
 Duare a Vergoraz e, da Vergoraz a Citlut, spettando alla Repubblica il possesso di tutte le Terre, luoghi, Castella, Forti, e Torri, tra dette linee, ed il Mare: Si assegnava Territorio d'un ora di cammino alle Piazze in linea retta, o curva secondo i siti, estendendosi il Territorio di Knin verso la Croazia sino al confine Cesareo senza pregiudizio de' Dominj; Si toglieva l'impedimento allo Stato Raguseo col confine Ottomano; Era de' Veneziani Castelnovo, e Risan con le loro Terre, dovendo i Commissarj dar principio a' confini nell'Equinozio di Marzo. Si addossava la reciproca obbligazione di perseguitare, e punire gli uomini di mal affare; potevano i Principi riparare, e fortificare le Piazze, ma non fabbricarne di nuove al confine, nè dovevano i Turchi ristaurare le già spianate in vigor de' capitoli: Si rimetteva come per avanti l'uso della Religione, ed il traffico, dovendo il tempo della pace (quando aderisse la Repubblica all'accordo) durare come sarebbe specificato nelle ratificazioni.

1698
 Il Senato
 approva l'
 accordato.

Indotto il Senato da forti ragioni di prudenza scrisse all'Ambasciador Ruzini, che appro-

provava l'accordato, di modo che ridotta la carta in stromento fu dal Doge segnata, e spedita a' mediatori, trasferendosi il Segretario Niccolosi appresso di loro in Belgrado, ove fu accolto dal Paget, e dal Bassà con onore, e furono registrati gli atti del pubblico assenso.

Per dar l'ultima mano all'affare destinò il Senato Commissario a' confini nella Dalmazia Giovanni Grimani già Savio del Consiglio, e per Ambasciadore straordinario alla Porta Lorenzo Soranzo. Partì il primo con sollecitudine per la prontezza de' Turchi a spedire sul luogo Osman Agà uomo di tratto non barbaro per doversi amendue unire col Conte Marsili Commissario Cesareo, ed Ebraim Turco al triplice confine alle frontiere di Croazia, Bosna, e Dalmazia. L'unione di rappresentanze così distinte richiedendo l'accompagnamento di genti armate, non fu difficile agl'Imperiali tentare, ed eseguire un trasporto, che meritò la disapprovazione degli uomini, e che non poteva attendersi sopra la fede, e per i lunghi meriti della Repubblica verso la causa comune. Uniti dal Conte Antonio Coronini Comandante della Lika mille cinquecento tra Cavalli, e Fanti a Popine, si trasferì chetamente sotto Zuonigrad, Castello situato di quà dal Fiume Zermagna, che da undici anni era stato tolto a' Tur-

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

Giovaani
Grimani
Commissario
a' confini
della Dal-
mazia.

Lorenzo
Soranzo Am-
basciadore
straordinario
alla Porta.

Tradimento
insidioso
degli impe-
riali sotto
Zuonigrad.

SILVESTRO VALIERO
Doge 103.
a' Turchi dall' armi de' Veneziani. Non potendo il Governatore preveder la violenza per l'amicizia, e Lega che viveva tra la Corte di Vienna, e la Repubblica, lasciò che si accostassero le genti in osservazione di quanto facessero, e finalmente per scoprire la loro intenzione, scaricando tre Cannoni dichiararono i Cesarei buona e sincera amicizia, sopra il qual inganno spedendo verso il Castello cento uomini a pochi per volta occuparono una Porta, ed obbligarono il Governatore a cedere quella Terra.

Doglianze
del Senato
all' Impera-
dore.

All' inaspettato caso, restò non poco sorpreso il Senato: Non poteva persuadersi, che ciò fosse stato eseguito per ordine della Corte di Vienna, ma per soverchia licenza de' Comandanti, o per suggestione del Consiglio di Gratz. Furono perciò a nome pubblico fatte a Cesare calde doglianze dall' Ambasciadore Loredano, ma gl' Imperiali non che addossare ad altri la colpa, o scusar con pretesti la sorpresa, sostenevano, che nell' articolo della Lega era stato accordato a' Veneziani di poter far acquisti nel solo paese della Dalmazia, che dipendesse anticamente dall' Ungheria. Fissato per termine della Provincia ad Occidente il Fiume Zermagna, non esser stato lecito all' armi pubbliche inoltrarsi a Zuonigrad situato oltre quel confine.

Era riprovata l'opinione degl' Imperiali dall' articolo ottavo della pace di Carlowitz , e dall' autorità de' Geografi più accreditati che stabilivano i confini della Dalmazia dall' Istria sino al Fiume Drino , o sia Bojana , e per latitudine dalla Bosna , e Croazia sino al Mare Adriatico , con che venivano ad includersi ne' confini della Provincia eziandio i Contadi di Lika , e Corbavia : Si esibivano i Veneti Comandanti ed i Capi de' Morlacchi di recuperare con altro sorpresa il Castello ; ma il Senato non volendo perdere per cosa di poco momento il merito delle passate operazioni per l'Imperadore , inclinò piuttosto a riporre ne' trattati le speranze di ricuperar l'usurato , sin a tanto , che sopraggiunta la guerra per la Monarchia delle Spagne si stancarono gli uffizj del Senato ; e continuarono gl' Imperiali a tenerne gelosamente il possesso . Negando perciò il Commissario Grimani di avanzarsi cogli altri Commissarj al punto de' comuni confini sopra la sorgente della Zermagna , convenne il Marsilj con Ebraim , e cogl' Inviati della Camera di Gratz , e prescrisse a talento il confine per Zuonigrad , senza curare le proteste , e le riserve del Veneto Commissario , indi trasferitosi sopra il Monte Bellobardo a' cavalliere della pianura tra il Fiume Kerka , e Zermagna , v'

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

E' riprodotta l'opinione degl' Imperiali

i Veneti Comandanti , ed i Capi de' Morlacchi si esibiscono di recuperare il Castello.

Differenze tra Veneti e Cesare per i confini.

in-

SILVESTRO VALIERO Doge 103. intervenne il Grimani, perchè non apparisse alterazione di amicizia tra Cesare, e la Repubblica. Voltosi il Marsilj a Tramontana, e ad Ostro: Quello, disse, essere il termine delli due Imperj, dovendo correre due linee; l'una di Cesare per alcuni Colli sino alla Zorrana, l'altra della Signoria di Venezia sino a Knin, restando la fronte tutta dell' Imperio Ottomano. In tal maniera gettato da' Commissarij un sasso, che da' guastatori fu ridotto in tre Collicelli restò fissato a perpetua memoria il confine.

Resto fisso
to il confine.

Taglio di
Zagabria.

I Turchi
vogliono a
forza ricu-
perare Cio-
buch.

Per avanzarsi alla deffinitione, dal Monte di Bellobardo sino oltre il Fiume Narenta fu tirata una linea quindici miglia in circa entro la Provincia di Zagabria, assegnandosi ristretti Territorj alle Fortezze di Knin, Verlika, Sign, Duare, Vergoratz, Citclut, e Gabella. Seguì in tal maniera il taglio desiderato da' Ragusei del rimanente di Zagabria, Popovo, e Trébigne per la libera loro comunicazione col Paese Ottomano, riducendosi i Commissarij Veneto, e Turco nelle vicinanze di Castelnovo. Non furono a questa parte più fortunati i maneggi, volendo i Turchi a forza ricuperare Clobuch, e restringere il Territorio di Castelnovo; a che giudicò opportuno aderire il Senato per non confondere tra le pretensioni di po-

poche terre il gran ben della pace.

Stabiliti i confini della Dalmazia, si trasferì Osman a Negroponte con titolo di Commissario, ma con dipendenza da Ismaello Seraschiere, a cui il Sultano aveva dato ampia facoltà di deffinire i confini nel Levante, dandosi principio coll' intervento di Girolamo Delfino Cavalier Provveditor da Mare, all' Istmo della Motea, con porre il confine additato dall' articolo primo, dandosi al Regno i limiti del Mare all' intorno, e la Terra dell' Esamilo, dove appariscono le vestigia dell' antica muraglia.

Trasferitosi Ismaello all' Arta, e il Delfino a Santa Maura, fu smantellata la Prevesa, indi il Castello di Romelia, e in ultimo luogo la Piazza di Lepanto, con accordar agli abitanti terreni ed assegnamenti nella Morea, come aveva praticato il Senato verso quelli della Prevesa.

Data esecuzione a' capitoli tutti del Trattato fu segnato l' istrumento e da Ismaelo Bassà, e dal Commissario Osman, come pure dal Provveditor Generale Delfino; restando poi ratificato dal Sultano coll' aggiunta di diciassette capitoli allorchè arrivò alla Porta il Soranzo. Ma perchè nel decimosesto si era riseraato alla ratificazione la dichiarazione del tempo per cui

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103.
Sono stabiliti i confini della Dalmazia. Si dà mano a fissare quelli del Levante.

1699

E' smantellata la Prevesa, il Castello di Romelia, e la Piazza di Lepanto.

I Commissari segnano l'istrumento, ch'è ratificato dal Sultano con aggiunta di diciassette Capitoli.

SILVE-
STRO

VALIRO

Doge 103.

Capitoli.

Giura perpe-
tua pace colla
Repubblica.

Fine della
guerra trat-
ta della Re-
pubblica in
Lega co'
i principi con-
tro gli Ot-
tomani.

avesse a durar la pace, promise, giurò, e scrisse
il Sultano, che durante la perpetuità del suo
Imperio s'intendesse stabilita, e confermata buo-
na pace col Doge, e Signoria di Venezia.

Tale fu il fine della lunga guerra trattata
dalla Repubblica in Lega co' Principi contro l'
Imperio Ottomano, che se per l'acquisto di
un ricco Regno, e per l'estensione del confi-
ne nella Dalmazia agl'occhi dell'universale po-
tè credersi fortunata; per la profusione de' te-
sori, e per l'irritamento de' Turchi non furo-
no compensati dall'isabilità dell'acquisto i dis-
pendj, e i pericoli, e pur troppo dalle mente
più illuminate furono presagite le lagrimevoli
conseguenze dell'avvenire.

Fine del Libro Terzo.



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.

LIBRO QUARTO.



A pace stabilita con l'Imperio Ot-
tomano da' Principi della Cristia-
nità poteva credersi vantaggiosa a
fedeli per l'accrescimento di riputazione, e de'
Stati, se non fosse stato l'oggetto d'insanguin-
narsi nelle intestine discordie, in vece di ri-

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

Discordie,
e pretenzio-
ni tra Prin-

1700

Massimiliano Em-
manuello
Duca, ed
Elettore di
Baviera.

pigliar vigore per maggiormente abbassare il fasto del comune nemico. Diede movimento alla fatal serie di lunghe guerre la morte di Carlo Secondo Re delle Spagne, mancato di vita senza prole in età assai fresca, benchè l'avesse procurata da due Mogli; prendendo la prima dalla Casa di Francia, l'altra dal Palatino del Reno, sorella dell'Imperatrice. A misura, che cresceva il pericolo del Re Cattolico, si stringevano le pratiche da' Principi contendenti; e benchè sembrava, che tra due soli avesse a disputarsi il gran punto, dal Cristianissimo per nozze contratte con Maria Teresa figliuola di Filippo Quarto, e sorella di Carlo, allorchè nell'anno mille seicento cinquantotto fu con chiusa la pace con la Spagna intitolata de' Pirenei, con solenne espressa rinunzia della Sposa sopra gli Stati paterni, e da Leopoldo Cesare per la moglie Margherita sorella di Maria Teresa, che senza rinunzia, anzi con testamento del Padre era chiamata alla successione nel caso fosse mancata a di lui linea mascolina, prendeva tuttavia felice figura Massimiliano Emmanuello Duca, ed Elettore di Baviera, che per i meriti contratti con Cesare nella guerra contro i Turchi, e per la chiarezza del Sangue aveva ottenuta per Sposa da Leopoldo Antonia Maria unica figliuola

uola procreata con Margherita. Non volendo
 Cesare divertire la successione del Bavaro ^{SILVESTRO}
 con la rinunzia nuziale senza l'assenso di Car-Doge ^{VALIERO} 103.
 lo, dal quale finalmente dipendeva l'effetto,
 lo ricercò di consiglio; ed a tal passo si aprì la
 strada alle dichiarazioni del Re Cristianissimo;
 a' maneggi de' Gabinetti; ed alla spedizione a
 Madrid del Marchese di Fequieres; onde incalo-
 rire le ragioni del Delfino, con le proteste. Con-
 fuso il Cattolico rispondeva alle richieste con dub-
 bietà; ma Cesare commosso dalle risoluzioni della
 Francia, ed eccitato da' Principi per gl' importuni
 movimenti de' Francesi, che nel colmo delle vit-
 torie aveva tolto a' Cristiani la speranza di cac-
 ciar i Turchi dall'Europa, si era unito in le-
 ga col Cattolico, Inghilterra, Provincie unite
 e Principi dell' Imperio; impegnandosi il Brit-
 tannico, e gli Stati Generali di sostenere la vo-
 cazione di Casa d' Austria alla Monarchia Cat-
 tolica, quando fosse mancato il Re senza pro-
 le. I trattati però conchiusi nel bollore degli
 animi, furono con accortezza sconvolti dal Ga-
 binetto di Francia, riuscendo al Re Luigi di
 sciogliere la confederazione, ed interessare a
 suo prò il Re Guglielmo, e gli Stati, rapaci-
 ficarsi con Carlo, e sacrificando alle speranze
 dell' avvenire il possesso delle conquiste, gettar
 fondamenti per investire la Casa Reale della Mo-

lega tra
 Leopoldo
 Cesare, Re
 di Spagna,
 Inghilterra,
 e Principi
 dell' Impe-
 rio

SILVE-
STRO
VALIERO

Doge 103

Si discio-
glie per i
maneggi di
Luigi Re di
Francia.

Ferdinando
Giuseppe fi-
gliuolo dell'
Elettore di
Baviera ,
dichiarato
erede della
Corona di
Spagna .

Movimenti
de' Principi.

narchia delle Spagne . Non credendo tuttavia ba-
stanti queste arti a fargli ottenere il fine desiderato
indusse il Re Guglielmo , e gli Stati generali a con-
venire con aperto partaggio de' Regni , e Provin-
cie soggette alla Spagna ; al qual passo risenti-
tosi Carlo , convocato il Consiglio , e fattosi
vedere in maestosa figura , disse contenersi in
una carta , che dimostrava , dichiarata l'ulti-
ma sua volontà , ordinando a cadauno de' Con-
siglieri di segnarla col loro nome , perchè fos-
se solennemente corroborata . Si pubblicò essere
dichiarato erede della Corona Ferdinando Giu-
seppe figliuolo dell' Elettore di Baviera , ma se
alla novella restarono sorpresi l' Imperadore ,
ed il Cristianissimo , ritornarono tosto questi
ad essere i due soli competitori per la morte
due mesi dopo seguita del tenero Principe , che
aveva appena compito l'età di cinque anni . Si
risvegliarono perciò con maggior vigore l'arti
de' Gabinetti : Furono incaricati gli Ambascia-
dori di Cesare Conte di Harrach , e del Cri-
stianissimo Marchese d' Arcourt , per penetra-
re l'intenzione del Re Cattolico ; dichiarando-
si il Re di Francia in segreta udienza con Eduar-
do Conte di Jersey Ambasciadore Britannico ;
Che prevedeva imminente un' aspra guerra ,
qualora fosse mancato di vita il Re Carlo sen-
za dichiarare la sua volontà .

Che

Che come Principe, e Padre non poteva spogliare la Corona, e i figliuoli delle legittime pretensioni, e che come era pronto a mantenere la pace all'Europa, eccitava il Re Britannico a concorrere ad un fine sì onesto, nel qual caso gli avrebbe fatta sincera apertura di cuore. Tanto bastò perchè si devenisse a nuova convenzione, in cui dividendosi i Regni, e Province della Monarchia Cattolica, erano compresi nel partaggio il Delfino, e l'Arciduca Carlo secondo genito dell'Imperadore. Era questi eccitato ad aderire al trattato nel termine di tre mesi, ma nel caso ricusasse entrarvi sarebbe da' due Re convenuto di dar ad altro Principe la Corona; costituendosi mallevadori i due Re, e gli Stati di sostenere la partizione co' maneggi, e coll'armi.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

Si passa a
nuova con-
venzione.

Non era stata oziosa la Francia a procurarsi il favore di alcuni Ministri grati al Re Carlo, da' quali non trascurata l'opportunità, fu rappresentata al Re l'ingiuria, che si faceva a lui e l'indecoro alla nazione Spagnuola con voler dividere, durante la sua vita, la Monarchia. Non ad altro oggetto essersi interessata l'Inghilterra, e l'Olanda, che per togliere l'ostacolo all'Eresia, colla smembrazione d'un Regno Cattolico: Esser duopo dimostrare risentimento alle Corti; porre argine all'ambizione

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

Si tenta
di stabilire
la inaccessio-
ne del Duca
d' Angiò.

altrui; procurar sicurezza a' popoli, nè apparire ripiego più salutare per sostentamento della Cattolica Monarchia, che stabilire la successione del Duca d' Angiò, perchè con le forze Alleate della Francia potesse mantenere intesa la Corona di Spagna dalle insidie, e da' smembramenti.

Irritamento
del Re
d' Inghilterra

Sopra tal punto non si dichiarò il Re, ma ordinando, che fossero fatte calde lamentazioni alle Corti, riuscirono queste così caricate appresso il Britannico, che prescrisse otto giorni di tempo al Marchese di Canale Ambasciadore Spagnuolo per uscire dal Regno, e commise al Signor di Stenop Ambasciadore suo a Madrid di ritornarsene tosto in Inghilterra.

Divulgata l' amarezza tra le due Corti, non fu difficile, che si promulgasse la cagione: La fece comunicare senza riguardo il Cristianissimo a' Principi Italiani, affaticandosi il Signor dell' Haje Ambasciadore in Venezia, perchè il trattato fosse sottoscritto dalla Repubblica, comechè non poteva non incontrare nella retta mente del Senato inclinato per istinto alla quiete del Cristianesimo.

1700 Più caldi uffizj erano posti in uso da' Ministri Britannico, ed Ollandese a Vienna, onde indurre l' Imperadore ad aderire al Trattato, ma

ma scusandosi egli con la speranza, che fosse
tuttavia lontana la morte del Re, dichiarava di
amare per inclinazione la giustizia e la pace.

SIIVE-
STRO

VALIERO

S'industriava però con egual calore la Corte Doge 103
di Vienna, e quella di Francia di far piegare
a proprio vantaggio la disposizione del Re Cat-
tolico; l'Imperadore col mezzo della Cognata
Regina, ch'era stata in ogn'altra cosa arbitra
della Regia volontà, ed il Cristianissimo, che
aveva saputo rendere ben affetti alla Francia i
Ministri Spagnuoli, benchè il Re assai cauto
nel decidere in punto sì rilevante, che conte-
neva in sè la sicurezza de' sudditi, e la digni-
tà della Corona, prima che risolvere era deli-
berato di rilevare l'opinione de' Consiglieri, e
poi de' Teologi, e de' Giureconsulti per dichia-
rare a mente quieta, e lontano da qualunque
affetto ciò che potesse riuscire a gloria di Dio,
ed al bene comune.

Sentimento
del Benavi-
des Co: di
Santo Ste-
fano.

Fra quanti produssero il loro sentimento, non
vi fu chi parlasse con maggior libertà di Don
Francesco di Benavides Conte di Santo Stefa-
no. Disse egli al Re; Non esservi dubbio,
che il fomento maggior al Trattato non fos-
se derivato dalla Francia, quale veniva a co-
stituirsi arbitra dell'Italia, e dispositrice del
commercio d'ogni nazione per via del Medi-
terraneo; Che non bene comprendevano gli Ol-

lan-

**SILVE-
STRO
VALIER
Doge 103.** landesi il vero loro interesse, e che se ne sarebbero avveduti allorchè dalla Corona di Francia fosse lor difficoltà il traffico delle lane, interrotta la navigazione dell' Indie, contrastato il passo allo stretto. Il danno maggiore dover essere tuttavia della Spagna, che nello smembramento de' Stati sarebbe decaduta dalla riputazione, in che si ritrovava, di contendere il primo luogo di Sovranità, agli altri Principi. A scanso di sì gran male non esservi consiglio più addattato, che tramandare in un successore tutto intiero il Corpo della Monarchia, ma che con la forza valesse a resistere a' tentativi, ed a render vane le insidie.

Disapprova
la divisione
della Monarchia.

Non offerirlo al presente il Cielo, che nella persona del Duca d'Angiò; e giacchè si trattava della salvezza della Corona Cattolica, e della sicurezza de' sudditi, dovevansi sorpassare i riguardi della radicata animosità delle nazioni, quali per occulto impulso si vedevano riconciliate. Uniti, come dovevasi credere, alle forze della Spagna gli ajuti del Regno di Francia chi non poter presagire perpetua pace alla Monarchia Cattolica, dilatazione di Stato, e della vera Religione nell' Africa, e nell' America. Convenire, però rilevare il sentimento concorde de' Regni con la convocazion delle Corti, divertire il Cristianissimo dalla partizione con
assi-

assicurare la successione del Nipote alla Corona, dichiarandolo Principe d'Asturias, nel caso non volesse il Cielo donar prole al Re Cattolico, con che si sarebbe procurata la quiete alla Spagna, e la sicurezza all'Europa.

Concorrevano i Consiglieri nell'opinione, ma il Re se ne dimostrava poco inclinato, tanto più, ch'era combattuto con efficacia dalla Regina, che sosteneva le ragioni di Casa d'Austria. Fu perciò creduto opportuno, e solo rimedio obbligarlo a risolvere per via di delicata coscienza, nè credendosi stromento più adattato che il Cardinal Portocarrero Arcivescovo di Toledo, fu questo eccitato per il comun bene ad interessarsene. Il male di giorno in giorno maggior del Re agevolava l'effetto, poichè sentendosi venir meno, diede ascolto alle voci del Cardinale, quale dopo molti avvertimenti divoti, lasciò cadere qualche cenno del merito, che Sua Maestà si sarebbe conciliato verso Dio, con divertire da' popoli innocenti le calamità troppo certe, se fosse restato senza successione il Regno delle Spagne.

Che se aveva procurato la felicità de' sudditi nella gloriosa sua amministrazione, conveniva, che sorpassati i riguardi della passione fissasse al presente ad assicurare la quiete, e sicurezza a' suoi Regni, il decoro alla Corona Cattolica, e la sussistenza alla Monarchia. Dopo

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

1700

Il Cardinale Portocarrero persuade il Re Cattolico a destinare il Successore alla Corona.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103

Nella per-
sona del
Duca d'An-
giò.

po la sostituzione del Bavaro, essere invitato dalle universali acclamazioni, dalle ragioni del sangue, e dalle interpretazioni favorevoli de' Re precessori a dichiarare successore il Duca d'Angiò con che farebbe conoscere al mondo, essergli ciò suggerito dalla giustizia, e da illibata coscienza sciolta da qualunque affetto, fuorchè da quello del comun bene. Essere in sua mano render felice il Regno per i tempi avvenire, o lasciarlo involto in lagrimevoli calamità, squarciato da crude guerre, spogliato di riputazione e di autorità, senza nè pur l'immagine della passata grandezza.

E' dichiara-
to successore
il Duca d'
Angiò.

Volendo il Cardinale seguitare il ragionamento, lo interruppe il Re dichiarandosi persuaso: Ordinò pertanto, che fosse esteso in tali termini il Testamento dal Segretario del dispaccio D. Antonio d'Uville, e che glielo esibisse per confermarlo; nominando in esso per successore il Duca d'Angiò figliuolo secondogenito del Delfino, ed in caso di sua morte il Duca di Berj, poi l'Arciduca figliuolo secondo dell'Imperadore suo Zio, e finalmente il Duca di Savoja e figliuoli.

Aggravandosi il male convenne, che cedesse Carlo al comune destino nel giorno primo di Novembre, suscitandosi all'apertura del Testamento gli affetti de' Principi, ma con maraviglia universale si videro ubbidienti i sud-
di-

diti alla volontà del defonto Sovrano. Spedì to-
 sto il Signor di Blecourt Ministro di Francia ^{SILVESTRO VALIERO}
 la novella alla Corte, e benchè non potevasi ^{Doge 103.}
 trattenere la solerzia degli uomini, che argo-
 mentavano, essersi formato alla Corte di Pa-
 rigi il gran modello del venturo successo, ne
 diede il Re chiare prove di dolore, e di dub-
 bietà per la quieta esecuzione del Testamento. 1700

Convocati a consulta i Ministri alla presen- <sup>Il Re di Francia chia-
 ma i Mini-
 stri a con-
 sulta.</sup>
 za del Re, e del Delfino, non potè penetrarsi
 che l'invito all'Ambasciadore Britannico, per
 conferire col Segretario Tursj, dal quale co-
 municatogli il Testamento del defonto Re, fu
 detto: Che assegnato al Nipote l'intiero do-
 minio delle Spagne, aveva perduto la Francia
 l'utilità maggiore, che veniva a ritrarre dalla
 partizione; perdendo in tal maniera le speran-
 ze di nuovi Stati, mentre il Duca d'Angiò
 diveniva un Principe affatto Spagnuolo, che
 non avrebbe applicato ad altra cura, che a'
 vantaggi della Monarchia Cattolica. A fronte
 però di scapiti sì evidenti, non poter il Re suo
 Signore per l'impegno del sangue, e per non
 alterare la volontà del defonto, opporsi alle di
 lui disposizioni, ma se dal primo trattato ne
 derivava certo il risentimento di Cesare, ed
 inevitabile la guerra, erano al presente comu-
 nicate le nuove emergenze al Re Guglielmo,
 e agli

~~VALIERO~~ e agli Stati, onde provvedere di concerto in
 SILVE- ciò riguardava la pace tra i Cristiani, com'era
 STRO
 VALIERO stato lo spirito de' comuni maneggi. Promise
 Doge 1031 l'Ambasciadore di spedir tosto a Londra, co-
 me in fatti eseguì staccando per quella parte,
 e per l'Haja corrieri a partecipare i sentimen-
 ti del Re di Francia.

Presentò poco appresso l'Ambasciadore Cat-
 tolico Marchese Castel d'Os-Rios lettere dell'
 Aggiunta, segnate dalla Regina, e da' princi-
 pali soggetti, accompagnando il Testamento,
 e la disposizione della Corona nel Duca d'An-
 giò, con dichiarazione dell'universale compia-
 cimento delle Spagne per la disposizione del
 defonto Regnante, indi con nuove lettere era
 dichiarata l'universale sollecitudine, perchè
 comparisse il nuovo Re a prendere il possesso
 della Cattolica Monarchia. A' replicati inviti
 supplicando l'Ambasciadore d'aver celere la
 risposta, gli disse il Re, che voleva in quel
 punto rendere consolato lui, e la nazione tut-
 ta, e fatto entrare il Duca d'Angiò: Voi,
 soggiunse, o Signore, siete Re delle Spagne;
 così dispone il Testamento del Re defonto,
 così ricercano i grandi, bramano i popoli, e
 tale è il mio assenso: Vi stia fisso nel cuore
 di tener vincolati i vostri sudditi con la dol-
 cezza di un retto governo. Allora l'Ambascia-
 do-

Il Duca d'
 Angiò è pub-
 blicato Re
 delle Spa-
 gne.

dore Cattolico posto a terra il ginocchio gli baciò la mano, e dando segni di esultanza con lagrime di tenerezza, uscì dalle Porte con VALIERO pubblicare ad alta voce: Che il Re delle Spagne era il Duca d'Angiò. Divulgandosi in brev'ora la fama, non è credibile con quali dimostrazioni di gioja fosse ricevuta non solo dalla Corte, e da' grandi, ma eziandio da tutti i popoli della Francia; ma credutosi opportuno, che sollecitamente si staccasse il nuovo Re Filippo Quinto, che prese tal nome, non perchè vi fossero movimenti, ma per prevenirli, fu dal Re di Francia, e dal Delfino accompagnato sino a Seaux, luogo di piacere del Duca di Mena, avanzandosi unito a' fratelli Duca di Bogogna, e Duca di Bery con nobile comitiva de' principali Signori della Francia sino al Fiume Vidasso, che divide i due Regni, accolto sopra le rive Spagnuole dal Duca d'Arcourt, destinato dal Cristianissimo per Ambasciadore appresso il Nipote, dal Duca d'Alva, e Conte d'Ajan tra numeroso popolo, spinto dall'ansietà di onorare, e riconoscere il nuovo Re.

Prima che arrivare alla Metropoli, con lettera uffiziosa ma risoluta fece intendere alla Regina Vedova di Carlo Secondo, che per godere il dovuto riposo dopo aver tollerato tanti di-

SILVE-
STROVALIERO
Doge 103Esultanza
del popolo.
Prende il
nome di Fi-
lippo Quinto.

1700

Grazioso ac-
coglimento
che incon-
tra.

**SILVE-
STRO** VALIERO ¹⁰³ disastri eleggesse a piacere il soggiorno di qual altra Città delle Spagne più le aggradisse, per roeßersi da qualche voce uscita dal Padre Tor-Doge res già confessore del Re defonto, posti in esaltazione alcuni maligni umori, ed essere imputata la Regina di aderire al partito de' malcontenti ad istigazione de' Grandi, e de' Ministri stranieri,

Solenne ingresso del Re in Madrid.

Nel giorno decimo quarto di Aprile fu celebrata la solenne funzione dell'entrata del Re in Madrid, atteso alle scale del Regio Palazzo dal Cardinal Porto Carrero, che prostratosi in ginocchio per onorarlo fu dal Re con affettuoso abbracciamento sollevato a vista di tutto il popolo. Dati più giorni agli omaggi de' principali Signori di tutti i Regni, fu oggetto principale del nuovo Governo restituire al primiero vigore la Monarchia lacerata dalle profusioni, e dagl' inutili impieghi, e per dar respiro all' Erario, disponendosi salutari ordinazioni per le buone regole del Governo.

Vantaggio-
se disposizioni
pel buon
governo.

Pretensioni
dell'Impera-
dore.

Non minori applicazioni erano praticate dalle Corti di Francia, e di Vienna; la prima per sostenere la Corona al Cattolico; l' altra per vendicarsi della pretesa ingiuria, e per ottenere almeno la porzione de' Stati, che per titoli particolari, e come Feudi dell' Imperio credeva appartenersigli, trattando a gara l'Inghil-

ghilterra, e l'Olanda per averle Alleate.

Conoscendo però il Re di Francia implacabile l'amarezza dell'Imperadore, e certa la guerra, poichè questa prima che in altro luogo aveva a trattarsi nell'Italia, spinse tosto nella Provincia sedici battaglioni di fanteria sotto il comando del Conte di Tessè Luogotenente Generale, con dipendenza però dalle ordinazioni del Governator di Milano Principe di Vaudemont, che s'impiegava nel riveder le Piazze di frontiera, nel prender cognizione delle venute dell'Adda, del lago di Como, e de' siti, per i quali potessero calar gli Allemanni, informandosi eziandio de' passi sopra gli Stati della Repubblica, per prendere a tempo opportuno consiglio all'esibizioni, e agli inviti.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.
Il Re di
Francia si
apparecchia
alla guerra.

In questo torbido aspetto di cose era costituita l'Europa: Si disponevano i Principi a trattar l'armi, si provvedevano d'amici, e de' mezzi, non avendo forza bastante a raddolcir le amarezze le insinuazioni, ed i Brevi ortatorj di Clemente XI. Pontefice, prima Cardinale Albani, elevato al gran posto poco dopo la morte di Carlo Re delle Spagne. Non assentendo Cesare di dar ascolto alle interposizioni, dichiarava di accettare la mediazione del Pontefice, quando però uscissero dall'Ita-

1700
Cardinale
Albani crea-
to Pontefi-
ce, col no-
me di Cle-
mente XI.

Sua media-
zione presso
l'Imperado-
re.

SILVE-STRO VALIERO lia le Milizie Francesi, passassero in sequestro in di lui mano i Regni di Napoli, e di Sicilia, il Ducato di Milano appresso alcun altro Doge 103 Principe della Provincia di confidenza comune, e di altri Paesi di Fiandra; tra quali progetti difficili ad accordarsi, marciavano le Truppe Tedesche verso il Ducato di Milano, disponendosi le cose ad aperta guerra.

I Francesi occupano varie Piazze della Fiandra, e della Spagna.

Con passo più risoluto si avanzavano i Francesi alle frontiere di Fiandra, facendo passare a' confini, col pretesto di coprire gli Stati, più Reggimenti divisi alle porte di Ostenda, Newport, Bruges, Odenard, Courtrai, Anversa, Piazze della Fiandra, e Brabante Spagnuolo, e in altre Provincie, Ath, Mons, Namur, e Luxembourg, Piazze tutte della Corona Cattolica, ma che per sicurezza delle grosse somme, che doveva agli Ollandesi, aveva loro accordato nella pace di Reswich d'introdurvi guarnigioni, col qual possesso oltre la cauzione de' loro avanzi, venivano a formare forte Barriera alla Francia. Ridotto al suo partito l'Elettore di Baviera Governatore de' Paesi bassi, e il General dell'armi Bedmar, si avvicinarono le Truppe Francesi a parte a parte alle Piazze sotto sembianza di amicizia, dalle quali occupati i posti dopo esser state senza contrasto introdotte, fu fatto intendere agli Uffiziali Ollan-

landesi, aver ciò fatto per difesa delle Piazze, non per offenderli, di modo che ritrovandosi nelle medesime terre Presidj di due nazioni vicine ad esser nemiche, fu dagli Stati prescritto alle guarnigioni di partirsene, occupando in tal maniera i Francesi senza sangue le Fortezze gelose al confine. Non potendosi più porre in dubbio la guerra, eccitavano gli Ollandesi l'Inghilterra, l'Imperio, e i Principi del Nord a stringersi seco loro in Lega per resistere alla fortuna del Re di Francia: Allestivano provvedimenti da bocca, e da guerra; rinforzavano le Piazze, e poco badavano alle insinuazioni, e agl'inviti del Cristianissimo, che protestava la disposizione delle due Corone alla pace, cercava giustificare l'occupazione delle Piazze per gli apparati, che si facevano in ogni parte.

Ollandesi
cercano di
stringer Lega
contro il
Re di Francia.

Ridotte in sua podestà le frontiere di Fiandra, fissò il Cristianissimo agli affari dell'Indie Occidentali costituite in evidente pericolo per la debolezza delle Piazze, e per le forze in quelle parti dell'Olanda, e dell'Inghilterra. A difesa di que' Mari remoti, con buon numero di Milizie ordinò che passassero due grosse flotte di Navi; l'una comandata dal Cavalier Bart; l'altra dal Signor di Collegou, facendo guardare il porto di Cadice dal Conte

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

1701

Forze del
Re di Fran-
cia.

d'Etrè Vice Ammiraglio con molti Vascelli ad assicurare il commercio, e ordinando, che il Signor di Castel Reno si spingesse con altra Armata contro i Galeoni, che venivano dall'America, per scortarli a' porti di Spagna. Restava a provvedere l'Italia, parte assai gelosa per la facilità, che avevano i Tedeschi di calar nella Provincia, e per le inclinazioni tuttora oscure de' Principi, che vi tenevano Stati; ma benchè non mancassero forze alla Francia, che contava sotto le insegne cento sessantanove mila Fanti, e ottantanove mila Cavalieri, oltre quelli, che con sollecitudine si arrollavano, volle il Re, che dal Maresciallo di Catinat fosse prima scandagliata l'intenzione de' Sovrani d'Italia. A tal fine fece ricercare al Pontefice per il Re Filippo l'investitura di Napoli, e di Sicilia, chiesta già dagli Ambasciatori Conte Lamberg, e Duca di Uceda; il primo per Cesare, l'altro per il Cattolico, pose ogni indugastri per fargli comprendere il gran bene, che come Padre comune poteva operare per il Mondo Cristiano, se non volendo interessarsi a sostenere coll'armi la causa più giusta, non si fosse almeno frammischiato in un litigio, che minacciava rovine; eccitandolo ad esempio de' Santi Pontefici precessori a valersi dell'autorità che teneva, per la quiete univer-

versale, non attizzar con parzialità gli animi alle vendette, ed al sangue.

Praticava il Pontefice grande cautela nel dichiararsi, e solo poneva in uso l'arti tutte per scoprire l'intenzione del Senato Veneziano, da di cui consigli assicurava non voler che fossero diverse le sue direzioni per la salvezza della Provincia.

Avanzati dal Veneto Ambasciadore Niccolò Erizzo al Senato i sentimenti del Pontefice, prestavano argomento a seriose meditazioni. Imprimeva apprensione la guerra, che avesse a trattarsi in vicinanza a pubblici Stati; ricercava la prudenza, che fossero ben munite le Piazze, ma opponevasi alla necessaria precauzione la ristrettezza dell'Erario, e l'impegno di tener ben guarnite le Fortezze del Levante, a fronte de'Turchi tuttavia armati, e inspriti d'odio contro la Repubblica: Conveniva mantener grosso Corpo di sedici Navi, sedici Galere, due Galeazze, e molti Legni minori per non allettare l'incerta fede de'Turchi a romper la pace di recente segnata; al qual fine giudicandosi cosa assai salutare tener ben affetti i sudditi della Morea, era stato colà spedito un Magistrato di tre Senatori con titolo di Sindici Inquisitori, Angelo Morosini, Giacomo Minio, e Vincenzo Grimani per ri-

SIVE-

STRO

VALIERO

Doge 103

Il Papa prende consiglio dal Senato.

Parere del Senato intorno alla guerra.

Sindici Inquisitori spediti nella Morea.

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

1701

levare, se fossero i popoli del Regno diretti con caritatevole Governo, per togliere l'estorsioni, e per confermare le investiture del Regno, onde rendere gli abitatori animati a difesa delle terre date loro dalla pubblica munificenza.

Chiamando però la necessità a difender le parti vitali, per esser in movimento da ogni parte le soldatesche straniere, fu commesso a' Provveditori Generali di far eseguire l'imbarco sollecito di due mila soldati veterani della Morea, e mille della Dalmazia; fu intavolato trattato di levar al pubblico soldo due mila Svizzeri; incaricati i Capitani a riempiere le compagnie; ordinato buon numero di ordinanze da' Territorj, ed eccitate le Città della Terra Ferma a somministrare Milizie, distinguendosi nell'oblazione la Città di Padova, a cui per prova di aggradimento, e per esempio all'altre, fu il di lei Nunzio nel Collegio dalla voce del Doge a pubblico nome laudato.

Prestata la dovuta applicazione al provvedimento delle Milizie, che di giorno in giorno sfilavano nelle Piazze di Terra Ferma, fu data sollecita mano alla ristaurazione delle Fortezze, fattele prima riconoscere dal Conte Antonio Zacco Luogotenente Generale, e dal Conte Giovanni Battista Polcenigo perito nella mi-

Il Senato eccita la Città della Terra Ferma a somministrare Milizie.

Comanda il ristauero delle Fortezze.

litare architettura, fu destinato Provveditor Generale Alessandro Molino, che aveva dato prove di buona direzione nella guerra contro i Turchi, eletti due Provveditori, l'uno di quà, e l'altro di là del Fiume Mincio, Francesco Grimani, e Daniel Terzo Delfino, rinvigoriti i Presidj di Peschiera, Legnago, e Orzi Novi, con destinarvi Provveditori Stefano Capello, Giustino da Riva, e Lodovico Flangini, demandata la custodia di Asola ad Antonio Loredano, e alla gelosa Piazza di Crema fu spedito Giacomo Morosini con titolo di Provveditore.

Per penetrare l'intenzione del Pontefice fece il Senato esporgli col mezzo dell'Ambasciador Erizzo: Non aver mancato la Repubblica di unire i proprj uffizj a quelli del Santo Padre per la quiete del Cristianesimo, e per radolcire le amarezze tra Principi. Essere però facile scoprire l'acerbità degli animi disposti alle vendette, ed al sangue, e perciò convenire all'Italia vegliare alla preservazione di sè medesima, se in questa più che in altra parte aveva a trattarsi la vicina tragedia. Voler costantemente la Repubblica, che fossero difesi i suoi Stati, e preservati dagl'insulti gli amatissimi sudditi, ma esausti gli Erarj, per le guerre di Candia, e della Sacra Lega, incon-

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

Fa esporre
i suoi sentimenti al
Pontefice.

SILVE-
STRO
VALIERO Pontefice, vedersi esposta a' rilevanti dispendj per
Doge 103. dover tener munite di forze le Piazze tutte

1701

d' Italia, e quelle del Levante, e della Dalmazia, nell' odio, che dimostravano i Turchi, e nel desiderio di vendicarsi. Essere pronto il Senato per la buona intelligenza con la Santa Sede a comunicar seco lei le direzioni, e i consigli, pronto a spargere a difesa del Vicario di Cristo, e per l' esaltazione della Chiesa, il sangue de' Cittadini, e a profonder tesori, onde imitar con tal atto di rassegnazione la pietà de' Maggiori, e seguitare gl' impulsi de' radicati istituti. Ruscirono grate al Papa l' esposizioni che gli erano fatte a pubblico nome; passarono replicati discorsi col Cardinal Paulucci Segretario di Stato, ma nel progresso praticando il Pontefice gelosa riserva ne' maneggi co' Ministri stranieri, fece il medesimo

Cardinali
Lamberg,
e d' Etrè
spediti a
Venezia.
E' deputato
ad ascoltarli
Benedetto
Capello

Esposizione
del Cardinal
di Lamberg
a nome dell'
Imperadore.

la Repubblica, ed ebbe cadauno cura de' propri affari. Così avvenne all' arrivo in Venezia de due Cardinali, Lamberg per l' Imperadore, e d' Etrè per la Francia: Esibì il primo a Benedetto Capello, destinato ad abboccarsi con ambedue, due fogli, l' uno de' quali era la lettera credenziale, nell' altro si dichiarava; Che sospettando Cesare essere deluso dalla Francia

nel-

nella mediazione esibita dal Pontefice, mentre marciavano tutto dì le Truppe della Corona ad attaccar il Ducato di Milano, desiderava intendere, se ricercandosi da Francesi, o dal Duca d'Angiò alla Repubblica qualche Città nella Terra Ferma per Piazza d'armi, gli sarebbe questa dal Senato negata; Che confidava, non avrebbe permesso agli Eserciti di accampare al pubblico confine, per impedire la calata alle genti Allemanne, e che la Repubblica non si sarebbe unita in Alleanza co' nemici di Casa d'Austria. Soggiunse il Cardinale in voce; Che l'Imperadore per istinto era inclinato alla quiete, ma che non sapeva cosa promettersi dalla mediazione del Papa, repugnando egli a rendersi mallevadore, e in fatti non poter esservi, perchè spogliato di forze; Che i Principi d'Italia, e particolarmente il Duca di Mantova si era dichiarato neutrale, ma che non avrebbe forse potuto resistere alle violenze, benchè l'avesse animato con promesse di forti ajuti.

Esibita dal Capello a pubblico lume la Carta, e il discorso del Cardinale gli fu commesso rispondergli; Che ben certo il Senato dell'ottima inclinazione dell'Imperadore confidava nel caso di rottura tra Principi, che sarebbero rispettati i pubblici Stati; in prova dell'amic-

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103

Risposta del
Senato.

ci-

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

cizia costante, e reciproca, che correva, e che dal canto della Repubblica non sarebbe in parte alcuna alterata. Ad altro oggetto, che a quello della difesa e sicurezza de' sudditi, non essersi accresciuti i presidj, e munite le Piazze, essendo diretti i pubblici voti al solo fine che fossero ritrovati temperamenti per divertire i gravi mali, che dalla guerra accesa in tante parti sarebbero derivati a' Cristiani. Espressi dal Capello al Cardinale i sentimenti del Senato, partì egli per Germania, indirizzandosi a Ratisbona, com'era stato incaricato dall'Imperadore.

Il Capello
la partecipa
al Cardinale.

1701
Arti del
Cardinal d'
Etrè col de-
putato Ca-
pello.

Suoi senti-
menti a no-
me del Re
di Francia.

Susseguitarono tosto i discorsi col Cardinal d'Etrè, che fermatosi per più d'un'anno in Venezia prestò argomenti di lungo esercizio alla pubblica maturità. Il primo incontro, ch'ebbe col Deputato Capello fu pieno di uffiziosità, non ommettendo l'arti più fine per conciliarsi la benevolenza del Senato, risvegliando la memoria dell'impiego d'Ambasciadore presso la Repubblica sostenuto dal Maresciallo suo Padre in tempo della guerra di Mantova: Esaltò la prudenza, e generosità della Repubblica, chiamandola Madre de' Principi Italiani, e custode gelosa della Provincia: Disse, essere a lui toccata la sorte di trattare col più savio e maturo Governo per un Principe altret-

tan-

tanto amatore di pace, quanto generoso, e forte nel sostenere la causa propria, e l'altrui, allorchè la credesse giusta: Non aver avuto riguardo per la tranquillità dell' Europa sacrificare numerosi acquisti co' trattati di Reswich:

Aver dimostrato la naturale sua moderazione nella partizione, e rilevato il Testamento del Cattolico, aver anteposto a' proprj vantaggi la convenienza del sangue, e la volontà del defonto Re: Contrastar Cesare i giusti diritti, e per ansietà di Dominio esser disposto ad involgere in guerra crudele l'Italia, e l' Europa.

Aver però il Cristianissimo cuore, e forze per impedire a' Tedeschi l'avanzamento allo Stato di Milano, confidando che la Repubblica non avrebbe permesso agli Allemanni il passaggio per i suoi Stati, al qual fine teneva egli commissione di esibire al Senato ferma, ed indissolubile l' Alleanza con le due Corone, pronte a vuotare i Regni d'oro e di genti per la pubblica gloria. A disposizione del Senato esibire al presente trenta mille uomini acquartierati nel Delfinato, perchè abbiano a dipendere dalle pubbliche disposizioni, per essere comandati, se così piacesse, da' Generali della Repubblica, per entrare, ed uscire ad ogni cenno da' pubblici Stati, e dall' Italia ancora, dove il Re di Francia non bramava acquisti,

SILVE-
STRO

VALIERO
Doge 103

Esibisce Milizie a disposizione della Repubblica.

ed

SILVESTRO VALIERO
Doge 103. ed il Cattolico non aspirava a dilatazione di Stato. Voler il Re, che il petto de' suoi soldati formi lo scudo al Veneto confine, e se i

Turchi tentassero novità esser pronto ad interporre gli uffizj, le proteste, e l'armi, come s'è fatto piacere di praticare nella guerra di Candia. Che se poi non credesse il Senato del suo interesse accettare le sincere esibizioni delle due Corone, non sarebbe stato in condizione di dolersi, se per inseguire i loro nemici fossero stati costretti i Francesi a batterli, ove riuscisse loro di rinvenirli, bensì dover la pubblica maturità porre sulla bilancia la disposizione de' due Re ad assicurare gli Stati della Repubblica, ed a rendere dipendenti i loro Eserciti dalla di lei volontà, coll' indole de' Tedeschi avidi per natura, inclinati alla licenza, ed ansiosi forse di costituire i Veneti Territorj teatro di sanguinose azioni, per poi deliberare quanto credesse più confacente alla pubblica dignità, e sicurezza.

1701

Costanza del
 Senato nella
 risposta.

Il Cardinal
 d' Etrè non
 è pago della
 risposta.

Posta in Senato la materia in esame, fu creduto nell'oscurità delle cose presenti non potersi dar altra risposta al Cardinale, che quella già data al Lamberg; ma l'Etrè colla vivacità naturale della nazione soggiunse, che l'esibizioni de' due Re potevano meritare risposte più concludenti, e che ben comprendeva

va essere il Senato disposto a tollerare gl' insulti delle Milizie Allemanne, e a veder il suo Stato tinto dal sangue di due Eserciti con-
 tendenti. Svanita ormai qualunque lusinga di pace, non poter la Francia accordare i sequestri, e i depositi di Piazze esibiti al Pontefice, mentre da Cesare era già stata data la marcia per la Provincia alle Milizie di Slesia. Indi impaziente cercava tutto di nuovi abboccamenti, istava per deliberazioni precise, e finalmente vedendo non poter spuntare quanto bramava, propose, che almeno fosse conchiusa Lega tra Principi Italiani a difesa della Provincia, giacchè il Duca di Savoia aveva aderito al partito delle Corone, e per nodo di più stretta amicizia stabilite le nozze della figliuola secondogenita col Re Cattolico.

Non eguale alla costanza della Repubblica fu quella del Duca di Mantova, che dopo aver resistito con fermezza al Lamberg per mantenersi neutrale, piegò finalmente all' arti sagaci dell' Etrè, che gli propose larghe pensioni, e sostituzione di Stato; dandosi in protezione alle due Corone con ricevere in Mantova presidio Francese.

Se grave riusciva alla Corte di Vienna il solo sospetto, che potesse il Duca di Mantova cedere alle insinuazioni de' nemici di Casa d'

SILVESTRO
VALIERO

Dog^e 103.

Il Duca di Savoia stabilisce le nozze della figliuola secondogenita col Re Cattolico.

Il Duca di Mantova si dà in protezione alle due Corone.

SILVE-
STRO
VALIRO

Doge 103.
Due Reggi-
menti di Ce-
sare in mar-
cia per il
Tirolo.

Austria, apprendeva assai più le risoluzioni della Repubblica di Venezia, se avesse ella inclinato al partito delle Corone; ma penetrata la risposta data all'Etrè, persuadendosi che avrebbero i Veneziani osservata la neutralità, nel fine di febbrajo diede Cesare movimento a' due Reggimenti Negrelli, e T'aun per il Tirolo con ordine agli altri Corpi di seguirarli.

Più che da movimenti degli Allemanni fu astretto il Senato a dichiarare la sua volontà per il sollecito avanzamento de' Francesi, imperciocchè a' primi avvisi, che fossero in marcia i Tedeschi, il Principe di Vaudmont Governator di Milano aveva fatto alloggiare grosso numero de' Francesi alla Canonica sull'Adda, e a Soncino; presidiata con seicento soldati la Mirandola, e Solferino, spingendo quattro mila soldati a Castiglione, detto delle Stivere, per contendere poi agli Allemanni col grosso del Campo la calata nella pianura.

Mature ri-
flessioni del
Senato.

1701

Avanzati sollecitamente dal Molino gli avvisi al Senato, s'impiegarono le applicazioni de' Cittadini più accreditati in un punto, che meritava i più seriosi riflessi: Bramavano per la maggior parte, che la Repubblica si mantenesse in piena neutralità, ma suggerivano altri; Essere desiderabile osservare l'indifferenza, allorchè fosse questa accompagnata dall'u-

ti-

tilità, e dal decoro; ma se dalla neutralità avessero a derivare i danni della guerra, gl'insulti allo Stato, e i pericoli a' sudditi, troppo rimaner esposta la pubblica dignità. Non esservi al presente nell'Italia forze bastanti ad allontanare, senza l'ajuto altrui, chiunque avesse tentato sforzare il confine, con che sarebbe facile esigere da tutti il rispetto, e assicurare lo Stato dalle conseguenze lagrimevoli della guerra. Voler professare neutralità senza forze bastanti per sostenerla contro gl'insulti altrui, non essere che sacrificare lo Stato agli arbitrij de' due partiti contendenti; perdere l'affetto de' sudditi, perchè indifesi, soffrire i gemiti de' popoli afflitti per lo spoglio delle sostanze; veder minacciate, e forse invase le Piazze; devastati i Territorj senza incontrare merito alcuno verso le potenze in guerra, avendole forse a provare o mal soddisfatte, o nemiche. La parte, che sarà costretta a soccombere attribuirà non poca cagione di sua disgrazia alla Repubblica, che non sarà concorsa ad assisterla, e sarà in arbitrio de' vincitori insolentire nella vittoria, e pretendere di dar la legge a chiunque avrà negato dichiararsi parziale. Facevano questi conoscere assai diverse le direzioni de' Maggiori, che se avessero osservato la neutralità dopo la fatal Lega di

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.
Cam-

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

Cambrai, non avrebbero certamente recuperato lo Stato di Terra Ferma; ma cogliendo le congiunture, con aderire ora all'uno, ora all'altro partito, aver potuto schermirsi dall'insidie, e terminare la guerra con la redintegrazione dell'Imperio, e col premio di giusta lode. Non potersi dubitare, che collegata la Repubblica con l'uno de' due partiti non abbia a far piegar la vittoria, ov'essa avesse unite le forze, da che oltre la sicurezza a' Stati, la preservazione de' sudditi, dover esserle certa mercede la dilatazione del confine, bastando nella presente occasione dichiararsi, per ottenere qualunque profitto. Conchiudevano essere in arbitrio del Senato veder esposto senza premio, ma non senza nota di poca risoluzione lo Stato, e i sudditi alla rapacità di due Eserciti poco contenti della pubblica direzione, senza speranza alcuna di utilità, o pure calcando la strada segnata da benemeriti progenitori valersi dell'opportunità, rendere la Repubblica vagheggiata, rispettata, temuta, e senza rischiare più di quanto veniva a perdere senz'operar cosa alcuna, dilatare lo Stato, confermare la benevolenza de' sudditi, accrescere di riputazione appresso i stranieri, e goder la mercede di chiara gloria.

Tali erano i sentimenti di alcuni, che spin-

ti

ti dal zelo del pubblico bene, ma forse non ben pesando le conseguenze, fissavano più alla gloria, che alla salute della Repubblica. La maggior parte però de' Senatori nel riflesso alle forze pubbliche, alla debolezza dell' Erario consumato dalle lunghe guerre, e a' pericoli del grande impegno sostenevano: Che appunto la debolezza de' mezzi per mantenere la guerra suggeriva di non accingersi ad una risoluzione, a cui con tardo pentimento si sarebbe desiderato di non avervi aderito. Essere egualmente cosa pericolosa deliberare di prender parte nelle differenze di due forti partiti, che decidere a quale di essi avesse a piegare la pubblica condiscendenza. L'aver confinanti gli Stati di Cesare nell'Italia, e nella Dalmazia, poneva in necessità la Repubblica di armarsi nell'una, e nell'altra parte, quando si fosse deliberato secondare gl'impulsi delle Corone; ma se al presente non bastavano le forze per ben munire le Piazze, e per formare un giusto Corpo d'Esercito valevole a contrastar agli Allemani l'avanzamento in Italia, come potersi sostenere la guerra in paesi separati, e lontani? Dopo lunga Alleanza coll'Imperadore risolvere di averlo nemico, non esser altro, che rischiare sopra un punto gli acquisti del Levante, e lo Stato di Terra Ferma; se de' primi ci assi-

SILVESTRO
VALIERO

LaDoge 103.

varie opinioni del Senato per mantenere la neutralità.

1701

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103. cura il possesso la Lega, che abbiamo con Cesare, solo freno all'irritamento de' Turchi; il destino dell'altro può dipendere dall'esito di una battaglia sinistra, altrettanto incerta, quanto pericolosa. In tal caso, che non devesi concepir senza orrore, qual argine potersi opporre all'irruzione degli Allemanni? Assediate le Piazze, devastati i Territorj, vacillante l'Imperio di Terra Ferma, mentre i Francesi secondando il loro costume ad altro non penserebbero, che ad abbandonare l'Italia; Provincia in ogni tempo fatale alla nazione, facile egualmente a smarrirsi, che risoluta ad incontrare gl'impegni.

Che se si volesse piegare alle premure di Cesare, rimaner esposto lo Stato alla parte del Milanese, e forse le Piazze a qualche sorpresa prima, che calassero gli Allemanni nella Provincia; insidiati i nostri Legni sul Mare; violati i Porti; interrotto il commercio con danno sensibile dell'Erario, e de' sudditi; e forse commossi i Turchi dagli uffizj sinistri della Francia, poter rapirci in un istante ciò, che aveva costato alla Repubblica temo, sangue, e tesori. A fronte di sì pericolose conseguenze qual altro mezzo poter praticarsi alla preservazione de' Stati, e alla sicurezza de' popoli, che sostenendo con decoro un'armata neu-

neutralità tener in soggezione amendue i partiti, e obbligarli cogli uffizj, e con le proteste ad osservare la dovuta moderazione, per non astringere la Repubblica a secondare gl'inviti, e l'esibizioni della Potenza nemica. In tal maniera poter risentire qualche danno i Territorj, ma dover essere certamente rispettate le Piazze; non dover forse andar esenti i sudditi da qualche licenza delle Milizie, ma potersi credere sicuro da certe perdite il Principato; oltre di che gli scapiti privati poter essere compensati dalla gravosa vendita de' prodotti, e dall'oro delle due nazioni, che finalmente si diffonderà ad arricchire le Città, e i Territori. Finalmente quali avessero ad essere i pregiudizj, poter questi ripararsi, quando sia salvo lo Stato. A questo solo oggetto dover fissare la mente de' Principi; questo solo convenire che fosse lo scopo delle pubbliche direzioni, ottenuto questo convertirsi in veri e reali profitti l'effimera calamità.

Prevalendo tal opinione nel Senato fu deliberato di sostenere la neutralità con decoro; accrescere a diciasette mila i Fanti, e a mille duecento i Cavalli, che poi furono ridotti a tre mila, ed a ventun mila i soldati a piedi. Comunicata la pubblica deliberazione a Vienna, Francia, e Madrid, fu in ogni luogo ri-

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

1701

Il Senato delibera di mantenersi neutrale.

SILVESTRO VALIERO Doge 103. ricevuta con apparente piacere, dichiarando ognuno, che sarebbero rispettati i pubblici Stati, soddisfatto con puntualità quanto fosse occorso agli Eserciti, e tenute in severa disciplina le soldatesche, nella confidenza, che dalla licenziosità de' nemici potesse alterarsi a favor dell'altro partito la pubblica massima. Riuscì in fatti assai grata all'Imperadore, che tolse l'ostacolo delle forze della Repubblica sperava appianata la strada alle sue Truppe per scendere nell'Italia, a segno, che poco conto faceva della deliberazione del Duca di Mantova, contro cui si era sfogato l'odio della Corte di Vienna con dichiararlo reo di fellonia, intimato il termine di ventiquattr'ore al di lui Agente per uscir da Vienna, e di dieci giorni da tutto lo Stato, e giudicato il Duca incapace, e decaduto dal Feudo, con irritamento tanto maggiore, quanto che si sapeva, che come Generale di Spagna aveva ricevuto il giuramento dalle Milizie. Diverso contegno era praticato col Duca di Savoia, permettendo al di lui Ministro d'intervenire alle funzioni e alle pratiche consuete, nella lusinga, che ravvedutosi il Duca dell'inganno avesse a conoscere il vero ben dell'Italia, e le convenienze, che teneva con Casa d'Austria.

Il Principe
Eugenio s'

Postosi in cammino il Principe Eugenio per pas-

passare in Tirolo all' Esercito, il Conte di Harrach disse all' Ambasciadore Francesco Loredano in Vienna: Che non poteva di meno l' Esercito Allemanno di non attraversare lo Stato della Repubblica, ma che non avrebbe avuto di che dolersi il Senato per la celerità del passaggio, e per la severa disciplina, in cui sarebbero tenute le Milizie; facendo lo stesso l' Ambasciadore Conte Berka con memoriale al Collegio, e il Principe Eugenio arrivato che fu a Roveredo, colla spedizione al Provveditor Generale Molino del Conte di Voltestein in Verona.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103
cammina
per il Tiro-
lo all' Eser-
cito.

Alla fama del vicino arrivo de' Tedeschi a' confini dell' Italia, era opinione di Monsieur di Catinat tenersi al Mincio, tirando co' Ponti una linea di comunicazione sino alla Stellata, ove il Pò si dirama in altro canale, per accorrere nella brevità del tratto, e nella scarsezza delle Truppe alla difesa di Goito, Mantova, e Governolo, non potendosi persuadere, che il Principe Eugenio avesse varcato il Pò a rischio di veder intercetta la strada con la Germania. Piacendo tuttavia a Vaudmont, e Tessè, che fosse occupato un posto avanzato alle rive superiori del Fiume Adice, ond' impedire a' Tedeschi il tragitto, fu spinto un Corpo di circa dieci mila uomini verso il Veronese lungo la

Tedeschi
g'ungono a'
confini d'
Italia.

1701

SILVE-
STRO

VALIEROLA Ferrata,

Doge 103

Il Principe
Eugenio spe-
disce due
Reggimenti
a' confini del
Trentino.

Isue saggio
direzioni
contro i
Francesi.

destra del detto Fiume sino a Rivoli, per co-
prire il passo sotto Monte Baldo nominato del-
VALIEROLA Ferrata,

L'esito delle cose ha potuto far conoscere, che se i Francesi si fossero avanzati a Trento, occupata la Terra, avrebbero ridotti a grandi angustie i Tedeschi per la sterilità del paese, e la facilità, che avrebbero avuto i loro nemici di provvedersene da' Territorj lasciati addietro per via dell' Adice, e del Lago di Garda; ma preveduto dal Principe Eugenio il pericolo aveva spinto con sollecitudine i Reggimenti Erbestein, e Negrelli con ordine, che si fermassero alla parte stessa del Fiume a Brentonago confine del Trentino. Non fecero movimento i Francesi per non esser per anco intimata la guerra, prendendo solo altro posto a Bussolengo in vicinanza dell' Adice alla Campagna di Verona. Per ingannar i nimici, e scendere senza sangue nel Veronese, lasciati alle Frontiere di Trento i due accennati Reggimenti sotto il General Gutestein, ordinò il Principe Eugenio, che fossero da' Guastatori appianate le strade per il treno delle Artiglierie e del bagaglio; e guidando egli medesimo il Corpo di battaglia, ed il Conte Guido di Starembergh la vanguardia, salirono sopra la Montagna d' Alla facendo passare il General Palfi con

con quattro mille Cavalli verso la Borcola, che porta nel Vicentino. Entrato il Principe Eugenio nella Valle Policella, si accampò in poca distanza alla Chiesa (avendo il Senato prescritto al Provveditor General Molino di non permettergli passaggio per le Fortezze) e ricongiunta la Fanteria, si trasferì in vicinanza a Verona, prendendo quartiere di riposo alla parte del Castello di S. Felice, in poca distanza di San Michele, e S. Martino, mentre il General Palfi si era avanzato a Schio, Terra del Vicentino, in attenzione degl'ordini del Comandante Supremo. A misura degli andamenti degl'Imperiali prendevano direzione i Francesi: lasciato nel Quartiere di Rivoli il Luogotenente Generale Marchese di Crenant, trasportò il Campo a Bussolengo, o sia Gussolengo, e per ingelosire i Tedeschi, spinse una squadra di soldati a fermar le barche, ch'erano a quelle rive, fingendo voler costruir un ponte a Pescantina, che occupata dagl'Imperiali cacciarono in fuga col fucile i Francesi, potendosi questo chiamar il principio delle ostilità, che aprì poi l'adito alle fazioni, ed all'effusione del sangue.

Non fissava il Principe Eugenio a cosa più, che a tradur l'Esercito oltre il Fiume Adice, e i Francesi ad impedirgli il tragitto. A tale oggetto avevano disposti Corpi di genti a Ri-

SILVE-
STRO
VALIRO

Doge 103.

Francesi
posti in fu-
ga dagli
Imperiali.

1701

**SILVE-
STRO
VALIERO** Doge 103. **Arrivo de'
Tedeschi a
Castel-Baldo** voli, a Bussolengo, in vicinanza di Verona, a Zevio, e in poca distanza da Legnago; ma arrivati i Tedeschi per la maggior parte a Castel-Baldo, gettarono un ponte tra due diversi del Fiume, nominati Castagnaro, e Malopera, passando di notte in numero di 7000, non senza universale ammirazione, che i Francesi attenti a questo solo fine, avessero lasciato libero il passaggio a' loro nemici, dopo essersi vantati, che avrebbero ritrovato duro contrasto.

Amplificavano ambedue gli Eserciti le proprie forze, benchè non trascendessero a trenta due mille i Tedeschi, e a trenta mille i Francesi, e Spagnuoli; non essendo per anco arrivate ad unirsi seco loro le Truppe Savojarde, ma lo facevano entrambi per indurre al proprio partito la Repubblica, spedendo a tal fine il Principe Eugenio al Provveditor General Molino in Verona il General Visconti, e Vaudmont il Conte Porro, per far comprendere al Senato, che dalla sua volontà dipendeva il destino della guerra, e la vittoria per quella parte, a cui fosse piaciuto che si unissero le pubbliche forze. Ritrovavasi perciò la Città di Verona tra due Eserciti, solleciti ugualmente per far dichiarare a proprio favore la Repubblica, che attenti perchè non fossero praticate facilità al contrario partito, di modo che con-

ve-

Il Principe
Eugenio cer-
ca d'indurre
al suo par-
tito la Re-
pubblica.

Verona in
mezzo a due
Eserciti.

venendo non dar all' uno, o all' altro ragione di gelosia era permesso a numero limitato di Uffiziali di entrare nella Città per provvedi-
menti, praticandosi diligente cautela per scansare le ostilità tra le parti. Sembravano tuttavia talvolta quasi inevitabili gli sconcerti, e gl' impegni, avanzandosi i Tedeschi, e i Francesi a dimande non admissibili: Ricercavano i primi che dal Provveditor Generale fosse protestata la rottura a' Francesi, se non rilascias-
sero le barche arrestate nel Fiume; chiedevano questi la medesima risoluzione, se fossero state dagl' Imperiali occupate: Chiedeva il Principe Eugenio passo per la Città, onde poter tradurre liberamente le truppe all' una, e all' altra riva dell' Adice; spogliati i Tedeschi di denaro interferivano danni al paese; alle querele del Provveditor Generale fingevano inscienza i Comandanti, facendosi conoscere meno scorretti i Francesi per la prontezza del soldo, che ritraevano dal Regio Erario. Non più moderati davansi a divedere gli Allemanni nel Vicentino, mentre disposta negli ubertosi prati la Cavalleria dal Palfi, rispondeva a' Padroni de' fondi, che dimandavano soddisfazione: Che l' erbe per diritto delle genti, e per essere volontario prodotto della terra, dovevano dirsi a comodità universale; voce, che riu-
cen-

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

Il Principe
Eugenio
chiede il
passaggio
delle truppe
per la
Città.

Tedeschi
danneg-
giano il Vi-
centino, e
il Veronese.

SILVESTRO VALIERO Doge 1533. e ne fienì. Se ne risentivano i Comandanti della Repubblica, giungevano al Senato le que-
 rele de' popoli afflitti, di modo che fatte a no-
 me pubblico calde doglianze appresso i Gene-
 rali, e alle Corti, convennero i Tedeschi di
 scegliere Commissarj, e che si destinassero De-
 putati dalle Città, che fermandosi con permis-
 sione della Carica appresso i Generali, appro-
 vassero unitamente a' Commissarj Imperiali le
 polizze, che fossero loro presentate de' danni,
 segnandole co' loro sigilli, perchè depositate nel-
 la Cancelleria di Verona, attendessero i cre-
 ditori il tempo de' pagamenti.

Risentimen-
to de' Co-
mandanti
Veneziani.

Convenzi-
one de' Te-
deschi per
il ritarci-
mento de'
danni cagio-
nati nel Ve-
ronese.

Rubberie de'
Francesi.

Assaggiato in brev'ora da' Francesi il solle-
 tico di aver il bisognevole senza denari, co-
 minciò a riuscir loro molesta la comodità, che
 ne ritraevano gl'Imperiali, nella lusinga, che
 sprovveduti di soldo, senza vettovaglie, senza
 Piazze, sarebbero forse stati costretti ad ab-
 bandonare l'Italia. Strillavano perciò delle age-
 volezze, ch'eran loro prestate, benchè eglino
 ne godessero in eguali misure, ma riuscendo
 vane le loro lamentazioni, si abbandonarono a
 scandalose licenze contro gli abitanti, rapivano
 loro le sostanze, e gli animali, non astenendo-
 si dalle più severe estorsioni.

In

In tal maniera il solo passaggio ricercato da Cesare si era convertito in gravoso soggiorno, ed i Francesi, che sin ora si erano trattenuti in moderazione, vedendo costante la Repubblica ad osservar la neutralità praticavano scandalose violenze con doppio danno de' Sudditi. E' vero che giugnendo di tempo in tempo le paghe a' soldati, si disperdevano queste a sollievo de' Territorj, ma non tutti i danneggiati potevano restar contenti, arricchendosi molti nelle calamità altrui. V'era luogo alla lusinga, che fossero per piegare i Tedeschi nel Ferrarese, spediti già dal Principe Eugenio due mille uomini, con ordine, che varcato il Pò, fabbricassero un Ponte capace a tradurre l'Esercito, alla qual fama aveva Catinat levato il Corpo maggior delle genti dal Castagnaro, e da Carpi, per coprire il Mantovano, lasciando ne' primi posti quattro soli Reggimenti di Cavalleria, ed alquanti Dragoni sotto il Colonello Sanfremont. Fu pronto il Principe Eugenio a cogliere l'opportunità favorevole di battere quel Corpo di genti disgiunto dal grosso dell'Esercito; al qual effetto gettati sollecitamente due Ponti, s'indirizzò verso Carpi con dodici mila soldati per la maggior parte a Cavallo, che creduti dall'Uffiziale della guardia avanzata in numero minore, usò tutta l'arte per condurli

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

Paghe de'
soldati im-
piegate in
sollievo de'
Territorj.

Il Principe
Eugenio
spedisce due
mille uomi-
ni nel Fer-
rarese.

S'incam-
mina verso
Carpi.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103,

I Tedeschi
investono i
Regimenti
Francesi.

1701

Il Principe
Eugenio re-
sta ferito in
una gamba.
Insulti pra-
ticati da' sol-
dati Tedes-
chi contro i
Paesani.

durli sotto il fuoco de' granatieri disposti in al-
cune cassine, ma sopraffatto da' Tedeschi furio-
samente fu tagliato fuori; e fugati gli altri,
ch'erano appiattati dentro le mura, e trincee,
si aprirono gli Allemanni la strada all'Allo-
giamento di Carpi. Non avendo il Sanfre-
mont avvisi dall' Ufficiale, spedì qualche squa-
dra di Cavalleria per riconoscere i nemici, ma
sopraffatti i Francesi, non furono in condizio-
ne di rilevare il numero degli Allemanni, che
senza perder tempo si avanzarono ad investir
i Reggimenti Francesi, quali dopo qualche re-
sistenza si ritirarono; non potendo di nuovo
far fronte, benchè rinvigoriti dal Conte di Tes-
sè con buon numero di Dragoni, riducendosi
a San Pietro di Legnago tagliati prima i pon-
ti costrutti sopra i fossi, e luoghi paludosi per
la comodità del cammino. Poteva il Principe
Eugenio inseguire i nemici, che si ritiravano
da' posti dell' Adice, e di Rivoli per non ten-
ner divise le forze, ma ritrovandosi le sue gen-
ti in difetto di pane, ed afflitte dall' eccessivo
calore della stagione, non assentì esporle a nuo-
vo cimento, tanto più, che aveva perduto egli
ancora non pochi Uffiziali, ed era rimasto fe-
rito in una gamba. Il difetto di vettovaglie at-
tribuito dagli Allemanni all' impedimento fatto
praticar dal Provveditor di Legnago al transi-

to delle barche, diede pretesto all'avidità de' soldati per vendicarsi con insultar i paesani, quali però furono dal Principe Eugenio risarciti sino con la morte de' delinquenti. Dato respiro all'Esercito, fissavano i Generali a passar il Mincio per tradursi nel Milanese, e benchè cercassero i Francesi di attraversar loro il cammino, e ritardar le marcie, sin tanto arrivassero i promessi soccorsi dalla Francia, non credendo bastante il rinforzo delle Truppe Savojarde, che si erano unite all'Esercito col Duca medesimo (che teneva il grado di Generalissimo delle genti Alleate) ridottisi al Fiume Oglio, lasciarono facoltà agli Allemanni di occupar Castiglione, e Castel Giuffrè, quasi abbandonati di presidio.

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

Risarciti dal
Principe Eu-
genio.

Teleschi
occupano
Castiglione,
e Castel
Giuffrè.

Se forse troppo sollecito era stato Catinat ad abbandonare i posti, pensò correggere i passati errori coll'occupare all'improvviso l'importante sito di Palazzolo piantato a quella riviera, facendolo sorprendere da un Ufficiale con alquanti Soldati, in tempo che d'ordine pubblico si disponevano i quartieri per le Milizie destinate a guardarlo.

Palazzolo
improvvisa-
mente oc-
cupato da'
francesi.

Agli avvisi della violata fede, ed alle pessime conseguenze, che potevano derivar dall'esempio, se ne risentì gravemente il Senato, ed ordinò, che il Capello col Cardinale d'Etrè, e l'Am-

SILVE-STRO VALIERO Doge 103e
 Rifentimen-
 to del Sena-
 to colla
 Corte di
 Francia,

e l'Ambasciador Luigi Pisani alla Corte di Francia facessero calde doglianze, non senza dichiarazione, che se avessero continuato le licenze, gl'insulti sarebbe stata costretta la Repubblica a prender ripieghi valevoli a preservare il suo decoro, e la salvezza de' sudditi.

Da cui è
 spedito il
 Maresciallo
 di Villeroy
 alla direzione
 delle
 Truppe in
 Italia.

In fatti fece conoscere la Corte di Francia la disapprovazione sua all'accaduto; spedendo in Italia alla direzione delle Truppe il Maresciallo di Villeroy, senonchè per la licenza de' Francesi credendo gli Allemanni fosse loro permesso imitarli, occuparono essi ancora la Terra di Chiari, luogo non forte, ma che munito di Artiglieria dal Principe Eugenio potè resistere, e respingere con morte di molti Uffiziali, e soldati i Francesi, che in numero di quaranta mille osarono di attaccar l'Esercito Imperiale acuartierato in quel posto. Per scusare il sinistro cimento, prendendo pretesto i Francesi di essere stati respinti per essersi fortificati i loro nemici in Chiari, desolarono il paese all'intorno, e svaligiarono le abitazioni con grave danno degl'infelici abitanti.

1701

Tedeschi
 occupano la
 terra di
 Chiari,
 con morte
 di molti sol-
 dati, e Uff-
 ziali Fran-
 cesi.

Giustifica-
 zione del
 Mansfelt a
 nome di
 Cesare coll'
 Ambasciador
 Loredano.

Alle risolte doglianze, ed alle proteste dimostrava Cesare non aver notizia dell'accaduto, prometteva pronto risarcimento de' danni, che respirasse la Cassa Reale, e con più estesa escusazione dichiarava il Mansfelt Presiden-

sidente della guerra all' Ambasciadore Loredano la passione di Cesare, per la necessità, in cui si erano ritrovati i suoi Generali di occupare quel sito per non essere prevenuti da' nemici, protestando, che in brev' ora sarebbe intieramente sollevato lo Stato della Repubblica per i nuovi rinforzi, che calavano in Italia, all' arrivo de' quali sarebbe stato agevole agli Allemanni aprirsi la via con la spada per penetrare nel Milanese.

SILVE-
STRO

VALIERO
Doge 103

Tali discorsi poco acquietavano il Senato, a cui di giorno in giorno arrivavano nuove querele de' sudditi oppressi dagl' insulti, e dalle rapine a segno, che alcuni tra Senatori con libere voci esageravano ne' mali presenti il vicino pericolo di continuate molestie, se avanzata ormai la stagione, pensasse il Principe Eugenio di prender quartiere d' inverno nel fertile Territorio Bresciano. Quali danni affacciarsi a' sudditi non difesi, ed obbligati dal Sovrano comandando ad osservar la moderazione a fronte delle proprie calamità: Oltre di che qual indecoro al pubblico nome, che senza speranza di profitti fossero incendiate le case, devastate le campagne, rapite le facoltà alle famiglie, che rivolgevano tutto di al loro Principe le querele, e le lagrime per implorare riparo all' avidità di due Eserciti, che a gara si

Ne resta
poco conten-
to il Senato.

Suoi senti-
menti a ri-
paro di
nuovi pe-
ricoli.

proc-

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

Il Senato
avanza nuo-
vamente le
sue doglian-
ze all'impe-
radore.

Sentimenti
del Cor. di
Mansfelt al
Veneto Am-
basciadore.

procacciavano le comodità con le rapine, e gl'insulti. Essere consiglio di necessità convertire a propria difesa, e contro gl'insulti d'una delle parti più moleste, l'altra, che pure non osservava moderato contegno, e tentare di vendicare col sangue altrui le ingiurie, che sotto specie di amicizia s'inferivano ad un Principe che manteneva con fede la professata neutralità. Fisso tuttavia il Senato nella presa deliberazione incaricò di nuovo l'Ambasciadore ad avanzar più risolte doglianze a Cesare ed al Ministro, dichiarando che la Repubblica non poteva più oltre soffrire gli scapiti, e che conveniva alla Corte di Vienna spiegarsi per quiete del Senato, o per lume alle direzioni. Si affaticava il Conte di Mansfelt nell' esporre all'Ambasciadore la pena di Cesare per i danni, che soffrivano i sudditi della Repubblica amica; si scusava con la necessità della guerra, e per l'opposizione de' Francesi; prometteva d'incaricare i Generali alla possibile moderazione, ma poter la Repubblica con magnanima risoluzione dar fine alle querele de' Popoli, e togliere gl'insulti all'Italia. Alla gloriosa risoluzione di voler indissolubile l'amicizia con Casa d'Austria dover accoppiarsi i profitti, potendosi disporre del Mantovano, e di parte del Milanese. Essere a quest'ora arrivate in
mano

mano del Conte Berka Ambasciadore in Venezia lettere del Re Guglielmo, e de' Stati; dover tosto capitare lettere di Cesare per presentarle unitamente al Senato. Tali erano le voci del Mansfelt, del Conte di Harac, e del Conte Kaunitz verso il Veneto Ambasciadore, e non dissimili erano i sentimenti di Cesare, che con efficacia palesò all' Ambasciadore il dolore per le giuste querele del Senato, e molto più pel timore, che potessero prolungarsi nella ventura campagna i disturbi a' pubblici Stati: Dover però cessare ad un tratto i danni presenti, ed i pericoli dell' avvenire, se il Senato con risoluzione degna della natural sua generosità deliberasse procurare la comun gloria, ed assicurare i suoi Stati con unire le proprie forze all' Esercito Cesareo, con che oltre una viva prova d' indissolubile amicizia, ne deriverebbe la felicità a tutta Italia, obbligando certamente i Francesi ad abbandonarla.

Dispiacere di Cesare per le doglianze del Senato, che stimola ad unire le proprie forze al suo Esercito contro la Francia.

Quanto grande era la premura della Corte di Vienna per indurre la Repubblica a dichiararsi, altrettanto fissa era nel Senato la massima di non involgersi nella presente guerra, temendo pur troppo di esser a forza condotto negl' impegni per la risoluzione de' popoli del Bresciano, e del Bergamasco, che stanchi, ed irritati dalle continue molestie, si erano da-

Vendetta de' popoli del Bresciano, e Bergamasco.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

1701

Forze del
Re di Fran-
cia.

ti a vendicarsi coll' armi , a segno , che non poteva staccarsi partita dal grosso del campo , che nelle angustie de' passi , o dietro le siepi non fosse trafitta , e morta da colpi di archibugiate ; restando poi sepolti i cadaveri ne' fossi , o ne' cespugli per non incorrere nella pubblica indignazione , che aveva prescritto a' suditi moderato contegno .

Risoluta vo-
lontà del Se-
nato per l'
uscita degli
Eserciti da'
pubblici Sta-
ti .

Commette
al Delfino
Provveditor
Generale di
passare coll'
Armata a
Corfù .

Insistevano perciò gli Ambasciadori d'ordine pubblico alle Corti di Vienna, Francia, e Madrid , perchè uscissero gli Eserciti da' pubblici Stati , e fatti venire al Collegio gli Ambasciadori di Cesare , e delle due Corone , con liberi sentimenti fu loro fatto intendere : Essere risoluta volontà del Senato , che piegando già la stagione al verno , non prendessero gli Eserciti quartiere sopra i pubblici Territorj . Per imprimere gelosia ad ambi i partiti fu incaricato il Provveditor General Delfino a scendere coll' Armata a Corfù , ed a spedire in Terra Ferma un altro Reggimento di Fanti Italiani ; ma cessarono tosto i sospetti , levando i Francesi d'ordine del Re il Campo da Urigo , per ripassar l'Oglio , e passando i Tedeschi nel Mantovano , come si era impegnato il Principe Eugenio , tosto che fossero usciti i Francesi da' pubblici Stati .

Occupata dagli Allemanni la Mirandola , e
Gua-

Guastalla poteva dirsi stretta in largo blocco l'importante Piazza di Mantova, il di cui Territorio gemeva già sotto il peso de' quartieri, prendendo alloggio il Principe Eugenio nell'ampio e ricco Monistero di San Benedetto.

Se migliorava a quella parte l'aspetto delle cose per Cesare, fu sopra un punto il destino del Regno di Napoli, disposta ormai buona parte della plebe a sollevarsi, ed era facile, che insorgessero perniciose novità dall'incostanza del popolo, se non si fosse adoperato con vigore il Principe di Montesarchio, dando campo al Vice-Re Duca di Medinacelli di punire gli autori, e di attendere i soccorsi, che gli erano spediti dalla Francia. Il movimento fornì però di pretesto al Cardinal d'Etrè per tentare la costanza della Repubblica, spiegandosi col Capello: Essere pur troppo certa la Corte di Francia, che i Cesarei adocchiassero ad ogni costo l'acquisto, o la sorpresa del Regno; Allestirsi a tal effetto Legni ne' Porti di Trieste per tradurre Milizie dalle rive Austriache per via del Golfo alle spiagge di Napoli; Ricercare il Cristianissimo l'intenzione del Senato, che se non fosse disposto ad opporsi, o non avesse pronte le forze, era in necessità la Francia di spingere grosse squadre di Galee per attraversare i disegni a' nemici suoi,

SIIVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

1701

Allemani occupano la Mirandola, e Guastalla.

Sollevazione nel Regno di Napoli.

Sono puniti gli autori.

Il Cardinal d'Etrè tenta la costanza del Senato.

Sue richieste a nome del Re di Francia.

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103. nel qual caso confidava di ritrovar ricetto sicuro ne' pubblici Porti. Aggiunse il Cardinale, che il Senato sempre eguale nelle sue massime non avrebbe operato diversamente da' tempi andati, come aveva fatto nelle guerre di Messina, in affare sì geloso, e riguardato in ogni tempo con particolare ispezione.

L'Ambasciadore di Spagna presenta un memoriale al Collegio.

All'uffizio del Cardinale per sè medesimo assai efficace, diede maggior vigore l'Ambasciadore del Re Cattolico, a di cui nome presentò memoriale al Collegio pieno di sentimenti affettuosi, conchiudendo, che se la Repubblica aveva con risoluzione impedito a tre Legni del Re Carlo Secondo di attraversare il Golfo per sbarcare cinquecento Fanti a difesa della Sicilia, non poteva al presente dubitare, che non si opponesse all'Imperadore, se con Legni armati mirasse di tragittar forze per l'acque di pubblica ragione, onde sovvertire il Regno di Napoli.

Non essendo così facile dare risposta adattata alla qualità de' tempi, e a' gelosi riguardi, dopo lungo e maturo esame tra Savj attuali, ed usciti, fu deliberato dal Senato di rispondere all'Etrè: Che avendo dichiarato la Repubblica di osservare ferma amicizia, e buona corrispondenza co' Principi, non poteva di più aggiungere sopra il supposto passaggio di

Mi-

Milizie Imperiali per l'Adriatico. Non contenti alcuni tra Senatori dell'esibita proposizione riflettevano: Non essersi nel corso fastidioso di questa guerra mai parlato da' Principi di attraversare il Golfo con Legni armati; Aver Cesare chiesto il solo passaggio per i pubblici Stati alle genti destinate a difesa del Milanese; Essersi dichiarata la Francia solamente di opporsi alla calata delle genti Allemanne. In tali misure, e sopra tali richieste aver il Senato fissata la massima di osservare la neutralità, e perchè al presente si tentava la sua costanza nel più delicato punto, nelle proteste di violar l'acque del Golfo, che potevano dirsi le mura della Città di Venezia?

Accordarsi in tal maniera a' Principi indifferenti, ciò, ch'era stato in ogni tempo negato agli amici. Se tale al presente fosse la facilità del Senato, come negarlo in altre occasioni a chiunque in segno di amicizia lo ricercasse, e intanto rinonziarsi agli antichi incontrastabili diritti, che avevano costato a' maggiori sangue, e tesori. Ciò non doversi certamente chiamar neutralità, ma abbandono, rinunziando in tal maniera alla sicurezza de' più vicini Porti, all'utilità del commercio, e al più geloso possesso. Conchiudevano, che se

SILVESTRO

VALIERO

Doge 103.

Maturati

flessi del Se-

nato sulle

istanze de'

Francesi, e

Spaguoli.

1701

SILVE-
STRO
VALIRO

Doge 103.

costanza de' benemeriti Progenitori, avrebbero doloroso argomento di compiangere ne' tempi presenti gli effetti di un soverchio timore, o di troppo cauti consigli a fronte della risoluzione de' Padri, e degli Avi d'incontrare i più evidenti pericoli per sostenere i diritti, che formavano gran parte di base alla grandezza del Principato, al decoro, e alla pubblica sicurezza.

Giorgio Cornaro impugnava l'opposizione de' Senatori.

Rispondevano i Savj alle opposizioni, e tra gli altri Giorgio Cornaro: Che dopo essersi fissato il Senato di osservare intiera neutralità con permettere alle genti Allemanne di passare per i pubblici Stati, e alle Corone di opporsi a' loro disegni per terra, non vi era ragionevole fondamento di negare agli uni, e agli altri di tragittare per l'acque di pubblico indubitato Dominio. Essere stato questo in ogni tempo geloso argomento alle sollecitudini del Senato; ma non averlo per prudenza negato, a chi con la richiesta per grazia veniva a confermare la validità del possesso. Poter bensì incontrarsi dispiaceri, pericoli, e fatale esempio, se alle nostre opposizioni in stato di neutralità rispondessero i Principi con la forza. Se gli Allemanni tragittassero con risoluzione il Golfo con Legni armati, vorrà il Senato contrastar loro il passaggio o permettere, che le
ese-

eseguissero senza ostacolo: Se si appiglierà al primo ripiego, fremeranno i Cesarei, a' quali non mancheranno mezzi per vendicarsi, impudendo la Repubblica di parzialità per le Corone, e queste dimostreranno ragionevole risentimento, se sarà accordato quieto il passaggio agli Austriaci. Oltre di che non essere in condizione sì robusta le pubbliche forze, che distratte nella Terra Ferma per difesa de' sudditi dalle molestie di due potenti Eserciti, obbligate a guardar il Levante per l'insidiosa vicinanza de' Turchi, possano comparire robuste nel Golfo, e imprimere gelosia in chiunque con flotte poderose tentasse violarlo. Quali tragiche scene si affaccierebbero a' pietosi riflessi del Senato, se involto da ogni parte lo Stato in gelosie, in pericoli, in necessità di difesa, mentre si cercasse conservar immuni da' pregiudizj ideali l'acque del Golfo, fosse costretto accorrere alle lamentazioni, e a' singulti de' sudditi della Terra Ferma, sopra quali volessero i Principi vendicare gl'insulti e le pretese offese; gl'Imperiali nel veder frastornati i loro disegni; e la Francia per essere impedito a' suoi Legni di combattere la potenza nemica.

Può questa suscitare la Porta, perchè travagli la Repubblica con danni e con gelosie, possono gli altri vacillare nelle proteste co' Tur-

chi, ed essere spettatori de' nostri pericoli.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103. Essere perciò della pubblica maturità riflettere, se per conservare illese l'acque del Golfo, che non può ricevere pregiudizio dal concorso spontaneo del Senato in massima già stabilita di non praticare parzialità, non resti esposto il Mare, e la Terra a' molesti accidenti, devastata questa dalle Milizie, quello scorso, e danneggiato nelle navigazioni, e nel traffico, con pericolo, che resti violato con la forza tra pretesti di solo passaggio, mentre è in pubblica podestà mantenerlo illeso con accordar le facilità, che dipendendo dall'altrui istanze, e dal volontario concorso del Senato, confermar possono nella concessione, e nella dimanda non alterato il possesso.

Non incontrando il discorso del Cornaro l'approvazione del Senato fu decretato di rispondere al Cardinale: Non esservi per anco fondati riscontri delle risoluzioni degl'Imperiali; poter perciò essere lontano il caso, e dover sperarsi, che avesse Cesare a rimaner persuaso delle pubbliche convenienze.

L'opinione
del Cornaro
non è ap-
provata dal
Senato.
Sua rispo-
sta al Cardi-
nal d'Etrè.

L'oggetto però maggiore del Cristianissimo era al presente rivolto alle direzioni dell'Inghilterra, e degli Ollandesi, e benchè questi avessero dichiarato di riconoscere il Re Filippo Quinto, o per consiglio del Re Guglielmo, o per

o per riguardi particolari d'interesse, e di commercio, ricercavano tali diritti, privilegi, e franchigie ne' Regni, e Stati della Spagna, e così grandi furono le pretensioni dell'Inghilterra espresse al Signor d'Avò Ambasciadore di Francia, che non fu difficile al Re Cristianissimo conoscere di non poter aver Alleate, o amiche le Potenze marittime. Per commovere a sdegno i popoli della Francia, e disporli ad incontrar di buon animo i pesi della guerra fece promulgare in stampa le proposizioni assai avanzate dell'Inghilterra, e de'Stati, da che aggiungendosi alla naturale rassegnazione de' Francesi alla Regia volontà, l'irritamento per l'offesa al decoro della nazione, esibivano spontaneamente somme rilevanti di soldo per incontrare la guerra; distinguendosi il Clero del Regno colla volontaria esibizione di due milioni per la prima campagna, e di quattro per cadauna delle susseguenti, sin a tanto si trattassero l'armi.

Concorrevano altri riguardi, oltre gli universali del decoro, e del commercio, a far risolvere il Re Guglielmo alla guerra, che sebbene era costituito possessore sicuro della Corona, si credeva tuttavia in maggior certezza di conservarla coll'armi in mano, e secondando l'inclinazione degl'Inglesi, che lo bramava-

SILVE-
STRO

VALIERO
Doge 103
Pretensioni
dell'Ollan-
da, e dell'
Inghilterra,

Che il Re
di Francia
fa publicar
colla stam-
pa.

Irritamento
de' Francesi.

1701
Irresolutezza
del Re
Britannico
alla guerra.

SILVE-
STRO

VALIERO
Doge 103

Il Principe
di Galles di-
chiarato suc-
cessore alla
Corona Brit-
annica del
Re di Fran-
cia.

Lega tra l'
imperadore
l'Inghilter-
ra, e gli
Stati.

Allestimen-
ti del Re
Guglielmo
alla guerra.

Il Re di
Spagna visi-
ta le Piaz-
ze dell'An-
dalusia.

no supremo direttore dell'Esercito. Ma ciò che diede l'ultimo impulso all'irritamento fu la dichiarazione del Re Cristianissimo in vero e legittimo successore alla Corona Britannica del Principe di Galles figliuolo del Re Giacomo Secondo, ch'era mancato di vita in Francia, assumendo il titolo di Giacomo Terzo. Tanto bastò al Re Guglielmo per conchiudere Lega tra l'Imperadore, l'Inghilterra, e gli Stati, concorrendo ad assicurargli la Corona sul Capo l'irritamento de' popoli per riguardo di Religione, e l'odio della nazione contro il nome del profugo Re. Furono perciò in brev'ora allestite poderose forze terrestri, e marittime per trattar con vigore la guerra; si trasferì il Re Guglielmo alla prima stagione in Fiandra, disponendosi in ogni parte gravi calamità al Cristianesimo.

Non erano però lente a premunirsi le Corone Alleate. Si fece vedere il Cattolico a suoi Regni, e specialmente alle Città della Castiglia, incontrato alle frontiere dell'Aragona dagli ordini tutti de' Nobili, e dagli Uffiziali, ed accolta a Sigueras, Castello a fianco di Roses, la sposa secondogenita del Duca di Savoia, s'indirizzò a Barcellona, rivedendo eziandio le Piazze tutte dell'Andalusia, perchè non cadessero in podestà degl'Inglesi, nell'interesse, che seco loro tenevano di commercio. Men-

Mentre a consolazione de' sudditi si faceva vedere il Re Filippo per i Regni della Spagna, SILVESTRO VALIERO aprivasi la scena lagrimevole alle vicine cala-Doge 103. mita, interessandosi egualmente l'arte, e la forza ad oppressione dell'emula potenza, di modo che per colpir Cesare nella parte più sensitiva disegnò il Cristianissimo di prestar assistenza a' Principi Ragotzi con apprensione sì grande della Corte di Vienna, che fu obbligato l'Imperadore tener fermi trenta mille soldati a difesa dell'Ungheria, e Transilvania.

Allontanati con la prevenzione i pericoli dall'Ungheria, la cura principale della Corte di Vienna era rivolta agli affari dell'Italia, in cui riuscendole oltre modo molesta la risoluzione del Duca di Mantova, fu questi per sfo- 1702 go di dolore e di sdegno citato dal Consiglio d'Impero a render conto della consegna fatta a' Francesi della Piazza Feudale; ma confondendosi tra movimenti della vicina Campagna gli ordini Cesarei, e le querimonie del Duca, era scopo dell'universale attenzione il disegno del Principe Eugenio, che occupata Guastalla, la Mirandola, e Bersello teneva ristretta Man- tova di assedio, non potendo giungerle soccor- so, che alla parte del Veronese.

Se vagheggiavano gl'Imperiali di far cader Mantova per la fame, tentarono con generoso

con-

Il Duca di Mantova è citato a render conto.

Il Principe Eugenio stringe Mantova di assedio. Tedeschi tentano di forpiender Cremona, ma inutilmente.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.

1702

Il Principe
Eugenio
stringe Man-
tova di as-
sedio.

Tedeschi
tentano di
sorprender
Cremona,
ma inutil-
mente.

consiglio la sorpresa della Città di Cremona, dove con intelligenze segrete spinsero grosso Corpo di Truppe per via d'un acquedotto, ma se nel principio fu l'impresa favorita dalla fortuna, fermato il corso a' Tedeschi da due Reggimenti Irlandesi, indi sollevato il Corpo maggiore delle Milizie sotto il Principe di Vaudmont, dopo sanguinosa battaglia prendè consiglio il Principe Eugenio d'uscire per la porta di Santa Margherita, che sola era restata in sua podestà, con la prigionia però del Signor di Villeroy, e di molti Uffiziali, e con la gloria di aver tentato un'impresa, il di cui felice fine poteva dargli il possesso intiero del Milanese.

Filippo Re
di Spagna
passa in
Italia.

Se il fatto eccitò la Corte di Vienna a spedire nell'Italia forze maggiori; rilevato l'accaduto a Cremona non senza apprensione dalle Corti di Francia, e di Spagna, deliberò il Cristianissimo, che il Re Filippo si trasferisse in Italia per farsi vedere a' sudditi, confermar nella fede quelli, che fossero rassegnati; e per ridurre coll'affabilità, e con le grazie alla divozione coloro, che fossero inclinati agli Austriaci.

Per quanto si opponessero i Grandi con addurre difficoltà al movimento del Re Cattolico dalla sua Sede, volle egli aderire al consiglio

glio dell'Avolo, ed imbarcatosi sopra squadra di dieci Navi Francesi, prese porto nella Baja nel giorno di Pasqua di Risurrezione; trasferendosi nel dì seguente in Napoli sopra le Galere del Regno. Se furono scarse le testimonianze di gioja del popolo all'arrivo, si fece ognuno conoscere mesto alla di lui partenza, avendo vincolati gli animi colle beneficenze, e dati chiari esempj di pietà verso Dio, e di affetto caritatevole verso i sudditi, colmando questi di privilegi, e di grazie. Staccatosi il Re Filippo da Napoli con ventidue Galere nel secondo giorno di Giugno, sbarcò al Finale, ed incontrato fuori d'Aqui dal Duca di Savoia suo Suocero, accolti con distinte gentilezze i Duchi di Parma, e Mantova si trasferì a Milano, prendendo con fortunati auspizj il supremo comando dell'Esercito. Assistito dal Duca di Vandomo, sostituito dal Cristianissimo al Maresciallo di Villeroy già prigioniero, gli riuscì battere grosso Corpo di Milizie Allemanne al luogo detto Vittoria, di modo che fu obbligato il Principe Eugenio abbandonare l'assedio di Mantova dopo lo spazio di otto mesi, che se ne stava acquantierato nel Serraglio. Occupato il posto dal Governatore Principe di Vaudmont, s'indirizzò il Re per battere il Castello di Luzzara, e per obbligare a battaglia

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

Prende il
supremo co-
mando dell'
Esercito.

Scioglie
Mantova
dall'assedio.

Obbliga il
Principe Eu-
genio alla
battaglia.

il

SILVESTRO VALIERO
Doge 103.
1701
 Sanguinosa battaglia tra Tedeschi, e Francesi.
 Luzzana, e Guastalla in poter de' Francesi.
 Ardita risoluzione di alcuni Uffiziali Tedeschi.

il Principe Eugenio, che stava accampato oltre il picciolo Fiume Zevo. La perdita di quel Castello sotto gli occhi del Campo eccitava gl' Imperiali alla risoluzione di battersi co' nemici, benchè fossero inferiori di numero a' Francesi, non ascendendo i primi, che a venticinque mille uomini, ed a trenta mille l'Esercito delle Corone. Fu assai sanguinosa ed incerta la battaglia; perirono dall'una parte, e dall'altra molti Uffiziali, ma non volendo alcuno confessare dal proprio canto lo scapito, alzarono amendue terreno, e lasciarono insepolti i cadaveri. La caduta però di Luzzara in podestà de' Francesi, e poco appresso quella di Guastalla parve, che decidesse del vantaggio, avvegnachè stando immobili gli Eserciti negli Alloggiamenti con inferirsi reciprochi danni, e con giornaliera scaramucce cercassero sostenere il decoro dell'armi, ed il vigor delle forze. Bensì fu degno di non rimaner sepolto nell'obblivione l'ardire del Colonello Elvergeni, Paolo di Ak, e Marchese Davia, che dopo aver scorso con novecento Cavalli Ussari, e Tedeschi il Regiano, il Parmigiano, e Piacentino, varcato il Pò a Prapanetto, e ad Arena protestarono al Governatore di Belgiojoso, che se non fossero spedite loro mille doppie, avrebbero devastato il Territorio, ed estorta contribuzione maggio-

re da' Padri della Certosa; indi avviandosi verso Milano, e penetrando nella Città con sessanta Ussari, e trenta Tedeschi, chiamarono ad alta voce il nome dell'Imperadore, senza che i Paesani sorpresi dall'ardita risoluzione cercassero impedir loro l'uscita per altra Porta, o inferir loro alcun danno.

Avanzata la stagione al verno furono ridotte le Milizie a' quartieri, restituendosi il Re Filippo a Milano per trasferirsi di là in Spagna, dove lo chiamavano gli affari del Regno, posciacchè in ogni parte era accesa la guerra, accolta però prima in Milano l'Ambascieria speditagli dal Senato di Federico Cornaro Procuratore, e di Carlo Ruzini Cavaliere, dopo di che s'imbarcò sopra le Galere di Francia per trasferirsi in Spagna, le di cui Piazze marittime erano minacciate dagl'Inglesi, e Ollandesi collegati con Cesare. La morte di Guglielmo Re d'Inghilterra non migliorava la condizione delle Corone, perchè riconosciuta da' Signori, e dal Consiglio in Regina Anna Stuart moglie del Principe Giorgio di Danimarca, non traviò ella dalle massime del defonto Re, con promettere al Parlamento la difesa della Religione, la libertà, e successione della Linea Protestante, e con assicurare gli Stati Genera-

SILVE-
STRO

VALERO

Doge 103

Morte di
Guglielmo
Re d'In-
ghilterra.

E' ricono-
sciuta in
Regina An-
na Stuart.

li,

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

Giorgio
Principe di
Danimarca
Generalissi-
mo dell' In-
ghilterra.

li, che conservarebbe sacre le Alleanze per il bene comune.

Destinati soggetti capaci alle incombenze, e dichiarato Generalissimo delle forze terrestri, e marittime il Principe di Danimarca suo Sposo procedevano gli apparecchi con ordine, e sollecitudine; non minori essendo gli allestimenti in Olanda, e degl' Imperiali, inaspriti questi dalla risoluzione del Duca di Baviera, e del fratello Elettore di Colonia, che aveva introdotto in Liegi, ed in altre Piazze Truppe Francesi a difesa. Riuscì perciò sanguinosa, e poco fortunata per le Corone la vicina Campagna. Convenne, che cedesse all' Esercito del Re de' Romani la Piazza di Landau, ed al Principe di Nassau Sarbur Kaiservert, Huis, e Sons, ed il Conte di Malboroug obbligò alla resa Velò Città della Gheldria Spagnuola, mentre il Conte d' Atton fece cadere a vuoto i disegni del Duca di Borgogna, che con intelligenze, e con la forza tentava di sorprendere Nimega. Alla risoluzione dei Nassau si rassegnarono le Piazze di Ruremonda, e Stefanswert, e sottomessa dal Malboroug la Città di Liegi, fu dato termine alla Campagna trasferendosi egli a Londra a godere gli applausi dovuti al suo valore.

Re-

Restò non poco amareggiata la gioja per gli
 ottenuti vantaggi dall'aperta dichiarazione del ^{SILVESTRO}
 Duca di Baviera a favore delle Corone, dal ^{VALIERO}
 quale sorpresa Ulma nella Svevia col mezzo ^{Doge 1031}
 del Pekman Luogotenente Generale delle sue ^{il Duca di}
 guardie, poscia Kirkberg, sulle idee meditava ^{Baviera si}
 di porre in soggezione, e tributo non poca ^{dichiarò a}
 parte della Svevia. Irritati da ciò i Principi ^{favore del.}
 dell'Imperio fecero causa propria quella di ^{le corone.}
 Casa d'Austria, impegnandosi di prestar vigo-
 rosi soccorsi per sostenere il decoro comune
 della Germania. Profittandosi tuttavia i Fran-
 cesi della confusione, e del tempo, ma non
 potendo Catinat unirsi all'Elettore di Baviera,
 diede il dì di lui Luogotenente General Villars ^{Fiera bat-}
 sanguinosa battaglia al Baden con morte di tre ^{baglia al Ba-}
 mila Allemanni, quattrocento prigionieri, venticin-
 que de' principali Uffiziali, tra quali il Conte ^{den danno-}
 Hoenlok, ed il Konigsech, perdita di trentasei ^{fa a' Tedef-}
 stendardi, più pezzi di Artiglieria, e coll'acqui-
 sto di Frindiling, mentre il Conte di Talard, tra-
 gitato il Reno, ed occupato il Castello di Lu-
 storf aveva obbligato la Città di Colonia a di-
 chiararsi neutrale, costretta a rendersi la Cit-
 tà di Treveri, ed occupato Traerbac, riparan-
 do con sì fatti vantaggi al Reno, ed alla Mo-
 sella gli scapiti rilevati nell'altre parti.

Bilanciate co' reciprochi danni le imprese ter-

**SILVE-
STRO**
VALIERO alla perdita della ricca flotta, che staccatasi
Doge 103 dal Messico, e dalla nuova Spagna passava in
1701 Europa. Tentato in vano dall' Armata Anglol-
Attacco, landa forte di molti Legni, e tra gli altri di
ed acquisto settantanove Navi da guerra, l'acquisto di
della Ricca Cadice, e posta in terrore l' Andalusia, pensò
flotta Spa- il Rook di avanzarsi a Vigo ad incontrare,
gnola. e battere la ricca flotta, che sbarcati, e tra-
dotti a Lugo dieci milioni, che spettavano al
Regio Erario, si era fortificata con catena, e
grosse funi nel Porto, carica di preziosi effet-
ti di particolari, e munito il Castello, dise-
gnava, che fossero tradotti a San Giacomo di
Compostella Capitale della Galizia.

Arrivati gli Anglollandi a Vigo deliberaro-
no sforzar gli ostacoli, ed assaltare i Legni
nemici nel Porto, mentre il Duca d' Ormond
sbarcato a terra con due mille uomini procu-
rasse impadronirsi del Forte. Riuscito a questi
il disegno si spinse l' Armata col favore del ven-
to verso la bocca del Porto, e franta la catena, e
le funi assaltò furiosamente i Legni raccolti,
altri gettando nel fondo, e restandone altri
inceneriti da' Francesi medesimi, con stra-
ge orribile d' uomini, e totale disfacimento di
ventitre Navi Francesi, e de' Galeoni Spa-
gnuo-

gnuoli, ma con bottino sì grande, che impiegarono i vincitori otto giorni a trar dall'acqua copia d'oro, d'argento, e di merci. Grande fu la confusione per tutta la Spagna, che prese qualche respiro all'arrivo del Re; maggiore fu il dolore del Cristianissimo, che non avezzo pel corso tutto di sua vita a tollerare l'aspetto della sinistra fortuna, si fece vedere assai sensibile per l'insolita sopravvenienza.

Nella campagna presente di guerra universale che poneva in movimento l'Europa non andò esente da gelosie, e da molestie la Repubblica di Venezia, costretta a vegliare a' delicati riguardi del Golfo, oltre il dispiacere per gl'insulti tollerati da' sudditi suoi nella Terra Ferma. Se fu bastante la costanza del Senato per resistere alle lusinghe degl'Imperiali, che dimandavano permissione, o tacito assenso, perchè potessero tragittare Legni disarmati dalle rive dell'Istria alle imboccature del Pò, non ebbe forza la risoluzione per scansar i soccorsi riducendosi quasi il Governo alla sforzata deliberazione di frangere la sin ora praticata neutralità. Chiedeva con replicate istanze il Mansfelt all'Ambasciador Loredano la facoltà per tradurre grani in Italia per via del Mare a sostentamento delle Milizie; esibiva di farla chiedere dall'Ambasciador Berka al Collegio; pro-

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

Vigilanza
del Senato
a preserva-
zione del
Golfo.

Istanze
del Mans-
felt all'Ambasciador
Loredano.

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

Suggeri-
menti del
Loredano.
al Senato.

metteva vincolato l'Imperadore ad un tacito
consentimento, e finalmente dichiarava non
voler Cesare pregiudicare in parte alcuna agli
amici suoi, e principalmente alla Repubblica,
ma che poteva derivare l'eccidio total dell'
Esercito, se gli fosse mancato il necessario
provvedimento. Da sì fatte rappresentazioni
mosso l'Ambasciador Loredano, o dal riflesso
che dalla dimanda di Cesare potessero esser
sempre più confermati gli antichi diritti, ben-
chè incontrastabili della Repubblica sopra l'
acque del Golfo, lasciò cader qualche cenno
al Senato; Che in altri tempi non si sarebbe
trascurata l'obblazione della dimanda; Che se
al presente si fosse praticata la dissimulazione
si sarebbe forse acquietato il Ministro di Vien-
na, e che se gli fosse permesso di aprirsi,
come da sè; che ponendosi in uso le promes-
se riserve avrebbe sperato, che non insorges-
sero disturbi, confidava poter salvarsi il deco-
ro, e la sicurezza, e rendere vincolata la
Corte di Vienna con nodo indissolubile di ami-
cizia.

1702

Neppure a questo giudicò opportuno di aderirvi
il Senato; ma non dandosi dall'Ambasciadore
risposta al Mansfelt, argomentò egli, che la Re-
pubblica avrebbe dissimulato, perlocchè coll'
assenso di Cesare rilasciò ordinazioni per il pron-

pronto ammasso di barche ne' porti di Fiume,
Buccari, e Trieste, facendo in oltre passare a
quelle rive copia grande di grani dalle vicine
Province, per spingerle alle bocche de' Fiumi
Adice, e Pò.

Al continuato tragitto se ne risentivano i
Francesi, istava l'Etrè perchè dalle pubbliche
forze fosse impedito il giornaliero passaggio;
talvolta protestava, che se non fosse dal Se-
nato posto riparo alla licenziosità degli Au-
striaci, sarebbe costretto il Re suo Signore
spingere nell'acque del Golfo le Fregate Fran-
cesi per togliere a' nemici le comodità, che
dagli amici erano loro prestate a' danni del-
le Corone. In fatti nella primavera si fece-
ro vedere nell'Adriatico quattro Legni armati
di Francia, ma colle insegne di Spagna, co-
mandati dal Cavalier di Fourbin, uomo risoluto,
ed altiero, dal quale atrappate alcune barche Im-
periali a Parenzo, altre alle bocche de' Fiumi,
si avanzò poi per desiderio di preda ad arre-
stare qualunque Legno, non rispettando nè pu-
re quelli de' sudditi della Repubblica; inol-
trandosi arditamente sino nel Porto di Chiog-
gia. Alla licenza de' Francesi se ne risentiva
altamente il Senato con espressi Corrieri all'
Ambasciador Pisani in Francia, con calde di-
mostrazioni all'Etrè, e con chiamare al Colle-

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

Istanze dell'
Etrè al Se-
nato per il
passaggio de-
gli Austria-
ci.

Fregate
Francesi
nell'Adria-
tico.

Risentimen-
to del Se-
nato per le
molestie de'
Legni Fran-
cesi.

SILVESTRO VALIERO Doge 1701. ^{103.} gio il Ministro Cesareo, cercava far cessare lo scandalo, sin a tanto, che conosciuto dal Cristianissimo il pubblico impegno, dopo due settimane ordinò, che le fregate uscissero dal Golfo, dichiarando all'Ambasciadore, che confidava in retribuzione alla sua prontezza nel compiacere la Repubblica, avrebbe impedito a' suoi nemici il provvedimento di grani per quella parte.

Escono dal
Golfo.

Precauzione
del Senato
a difesa dell'
acque del
Golfo

Se grata riuscì al Senato la prontezza del Re di Francia, e la dichiarazione di Cesare che veniva a confermare gli antichi incontrastabili diritti pubblici sopra le acque del Golfo, non cessavano tuttavia gl'Imperiali con furtivi tragitti far passare alle foci de' Fiumi barche con grani, avanzandosi il Berka sino a noleggiare con segretezza Vascello Inglese armato nel Porto di Malamocco, ed i Segnani, Popoli feroci della Morlacca sopra il Quarnero scorrevano il Mare, facendosi sfacciatamente vedere sino al Porto del Lido a disposizione dell'Ambasciadore di Cesare. Conoscendo il Senato offeso il decoro pubblico, e mal sicura la quiete de' sudditi, commise al Provveditor Generale Girolamo Delfino, che dileguate le gelosie de' Turchi, si riducesse a Corfù con dieci Galere; ordinò a Marcantonio Diedo Almirante delle Navi di trasferirsi colla sua
squa-

squadra nel Porto di Malamocco, e fece co-
 prire il porto del Lido con due Galere. Col
 mezzo di forti querele alla corte di Vienna, VALIERO
 dichiarò finalmente Cesare, che non sarebbero Doge 103
 in avvenire entrati Legni armati nel Golfo, e
 che sarebbero regolati i passaggi; ma facendo 1702
 gli Ambasciatori Francese, e Spagnuolo acer-
 be doglianze contro il Ministro Cesareo, e rap-
 presentando alle Corti la continuazione del
 transito delle barche Imperiali, furono di nuo-
 vo spedite dalla Francia le Fregate ad insultar
 l'acque del Golfo. Fu creduto, che oltre la
 premura di spogliare i nemici della comodità
 de' grani, fosse spinto il Cristianissimo a tale ri-
 soluzione, per dimostrare il risentimento suo a
 cagione della giustizia fatta in Venezia sopra
 alcuni pessimi uomini, che banditi più volte
 dal Consiglio di dieci, avevano con industria
 carpite patenti di Ufficiale ne' rolli delle Trup-
 pe Francesi, e commettevano con baldanza or-
 ribili misfatti sopra i sudditi innocenti della
 terra Ferma, principalmente nel Polesine di
 Rovigo. In fatti rappresentato alla Corte il suc-
 cesso con colori non veri, si dimostrava il Re
 non poco alterato, ma dichiarando l'Ambascia-
 dore, che nel togliere dal mondo que' ribaldi
 proscritti non aveva il Governo avuto altro
 oggetto, che di procurare, com'era tenuto la

SILVE-
STROVALIERO
Doge 103

1702

Fregate
de' Francesi
molestano il
Golfo.Giustizia
praticata
contro al-
cuni malvi-
venti.Dispiacere
del Re di
Francia.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

1701

Legni in-
sultati da'
Francesi.

Risentimen-
to del Sena-
to.

Segnani in-
festi al Gol-
fo arrestati.

quiete, e sicurezza a' suoi sudditi, si restituì con la Francia la primiera corrispondenza.

Nel tempo della molesta vertenza ebbe largo campo il Signor di Fourbin di sattollare la naturale rapacità con le spoglie di più Vascelli coperti dalla Veneta bandiera, ed insultare il Porto di Malamocco con dar alle fiamme un Legno, che noleggiato dall' Ambasciadore Cesareo, mentre per le querele della Repubblica si era staccato da Trieste per ritornare al suo carico restò questi sorpreso, e incendiato dalle lance Francesi. Grande fu l'irritamento in Venezia alla divulgazione del fatto; esclamavano alcuni: Essere più conveniente alla pubblica dignità e all'interesse disputare la propria quiete coll'armi in mano, e con guerra aperta, che veder violati i Mari, e i Porti dalle rapine, e dagl'insulti. Fermo però il Senato ne' suoi consigli, per non perdere il frutto della lunga sofferenza fece avanzare gravi querele alle Corti, e principalmente a quella di Francia, ma se in ogni luogo era disapprovata la licenza, non è ben certo, se fossero vietati gli abusi.

Bensì dall'introduzione nel Golfo delle Fregate Francesi prendendo esempio i Segnani, si facevano vedere con più Legni armati, e tra gli altri con grossa Galeotta poco inferiore ad una Galera armata di duecento sessanta uomini.

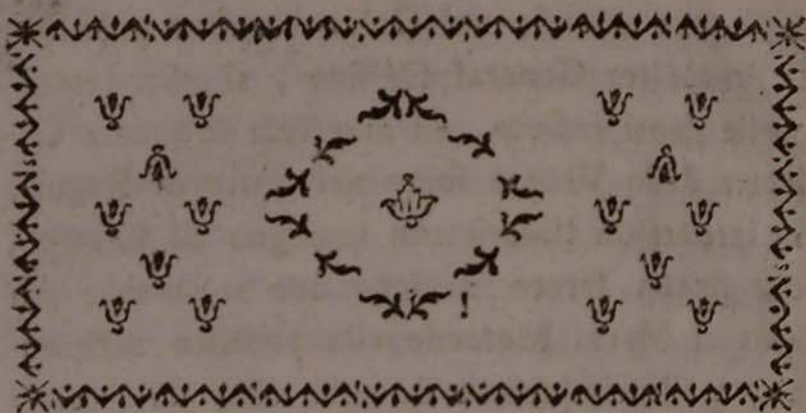
mini, ma calando nel Golfo d'ordine pubblico
il Proveditor General Delfino, si sbandarono
quelle genti infeste, ed arrestata la grossa Galeotta
leotta dalle Venete forze nel Porto di Ragusi,
fu lasciata in libertà con impegno di Cesare,
che quella feroce nazione non si sarebbe più
data al Mare. Mercede alla pubblica sofferen-
za, e alla risoluzione de' suoi uffizj fu l'uscita
dal Golfo delle Fregate di Francia, e l'impe-
gno di Cesare, che cessarebbero i passaggi de'
grani, dopo di che fu in piena libertà il Se-
nato di fissare il pensiero alla custodia de' Sta-
ti di Terra Ferma, senza essere obbligato a
diventire l'applicazioni per mantenere inviola-
ta l'antica sua giurisdizione sopra l'acque dell'
Adriatico.

SILVESTRO
VALIERO

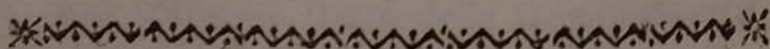
Doge 103.

1702

Fine del Libro Quarto.



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.



LIBRO QUINTO.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103.



Essata la licenza de' Legni armati
nel Golfo, non per questo mancò
argomento di applicazioni alla ma-
turtà del Senato, che oltre l'impegno di as-
sicurare la vita, e le sostanze de' sudditi dalle
violenze degli Eserciti fu chiamato a vegliare
per

Il Senato
veglierà alla
difesa del
Lago di Gar-
da.

per la difesa dell'acque del Lago di Garda ,
 che come di Veneto Dominio erano guardate
 con forze dal Provveditor di Peschiera , e dal
 Capitano del Lago , per privilegio della Città

SILVE-
STRO

VALIERO
Doge 103.

Nobile di Verona . Col pretesto di trasportare
 a Rivoltella sul Lago fieni e frumenti aveva il
 Duca di Vandomo spinto alle rive Austriache
 il Conte di Medavi Luogotenente Generale con
 sette barche cariche di soldati , ma scoperto da'
 presidj di Riva , e di Nago sopra Torbole , e
 respinto col Cannone era ritornato a Rivoltel-
 la senza eseguire il disegno di sorprendere qual-
 che Terra , e di depredare il Paese . Il fatto
 meritò i pubblici riflessi , onde impedire le nuo-
 ve idee , ma nel tempo medesimo era chiama-
 ta l'attenzione del Provveditor Generale Ales-
 sandro Molino a vegliare sopra gli andamenti
 degli Eserciti al Fiume Oglio , principalmente
 de' Francesi , che si erano dati a visitare le ri-
 ve , di modo che nel sospetto , che potessero
 ritornare le genti straniere sopra i pubblici Sta-
 ti , erano stati d'ordine del Senato ripartiti due
 Provveditori con grossi Corpi di Milizie Nic-
 colò Erizzo Secondo , e Fabio Bonvicini , e tre
 Nobili Luigi Marcello , Filippo Donato , e Girola-
 mo Michele , potendo questi valersi a guardia,
 e difesa de' sudditi e de' Territorj Veronese ,
 Bresciano , e Bergamasco , che per i calcoli fatti

Alessandro
Molino Prov-
veditor Ge-
nerale at-
tende agli
andamenti
degli Eser-
citi.

SILVE-
STRO
VALIRO

Doge 103

Rinforzi di
Truppe in I-
talia.

Costanza
del Senato
per la neu-
tralità.

Il Duca di
Savoja, e
il Re di Por-
togallo di-
chiarati
del partito
dell'Impera-
dore.

dagli anni diciotto sino alli trentasei ascende-
vano al numero di ottanta mila atti all'armi.
Si dileguarono però i timori, per esser di-
vertiti ad altra parte i Francesi, ma riscaldan-
dosi sempre più le animosità tra Principi, si
disponevano per l'Italia numerosi rinforzi di
Truppe, impiegando Cesare le applicazioni per
il maggior numero di reclute da' Stati Eredita-
rj con aggravare indistintamente le facoltà de'
secolari, e degli Ecclesiastici.

Tra l'incessante attenzione dell'Imperadore
a spinger forze nella Provincia, non era meno
sollecito per ridurre la Repubblica al suo par-
tito: Proponeva il Conte Berka a nome del So-
vrano larghi premj; Leopoldo medesimo esibi-
va all'Ambasciador Loredano le più desidera-
bili condizioni, quali poi furono individuate con
offerta di ampia cessione di Stato; ma costan-
te il Senato nella presa deliberazione si scusa-
va di non poter cambiar massima, facendo nel
tempo stesso rendere persuaso Cesare dell'otti-
ma inclinazione della Repubblica verso gli af-
fari di Casa d'Austria.

Con egual fervore era sollecitato il Duca di
Savoja, e il Re di Portogallo, quali finalmen-
te aderirono; esacerbato il primo co' Francesi,
per aver il Duca di Vandomo fatti disarmare
quattro in cinque mila Savojardi, e spediti gli

Uff.

Ufficiali prigionieri a Cremona a cagione della
renitenza del Duca, che passassero co' Francesi
nel Tirolo; l'altro per le speranze concepite di
estendere i termini del Regno suo entro i con-
fini della Corona Cattolica. Segnato perciò il
trattato in Torino tra l'Imperadore, e Vittorio
Amadeo Duca di Savoia, si comprendeva in
esso l'Imperio, la Regina d'Inghilterra, e gli
Stati Generali, con dichiarazione, che sareb-
be dato al Duca il supremo comando di due
Eserciti; l'uno, che si destinava tenere in Lom-
bardia; l'altro nel Piemonte, e ch'egli man-
tener dovesse a sue spese quindici mila uomini.
Si obbligava l'Inghilterra contribuirgli cento
mila scudi per una sola volta, e ottanta mila
al mese di sussidio, e per ricompensa all'im-
pegno a favore di Casa d'Austria egualmente,
che per le pretensioni della già Duchessa di
Savoia Caterina figliuola del Re Filippo Secon-
do gli era ceduta per sè, e successori in per-
petuo la parte di Monferrato, di cui erano in-
vestiti i Duchi di Mantova; le Provincie di
Alessandria, e Valenza col Paese tra' Fiumi Pò,
e Tanaro, con la Lomellina, Valle di Sesia,
Città, e Castella dipendenti. Era conservato
al Duca il diritto alla successione delle Spagne
al tempo, e al caso ordinato da Filippo Quar-
to; si obbligavano gli Alleati di non far pace se-
pa-

SILVE-
STROVALIERO
Doge 103Resta segna-
to il tratta-
to, e sue
condizioni.

SILVESTRO VALIERO
Doge 103. parata, e se prima il Duca non fosse redintegrato de' Stati occupati, aggiungendovisi poi, ma non senza difficoltà il Vigevanesco con cinque

1703 Ville del Novarese, e con promessa, recuperata che fosse la Lombardia, e le due Sicilie, di portar l'armi contro la Francia, nel qual caso spettar dovesse alla Savoia la Provenza, e il Delfinato, e alla Casa d'Austria la Franca Contea, e la Borgogna.

Il Duca di Savoia scioglie l'Alleanza colle due Corone.

Appagata, benchè in aspettativa, l'ansietà del Duca di estendere lo Stato, e donando Cesare a larga mano ciò, che non era in sua podestà, si allontanò dalle due Corone un Principe di grande conseguenza per gli affari d'Italia, facendo poco appresso lo stesso Don Pietro Re di Portogallo, o per timore, che nella vicinanza di un Re potente per sè medesimo, e per la congiunzione colla Francia potessero rinnovarsi i fatali cambiamenti, a' quali era stato in altri tempi esposto il suo Regno, o per la lusinga d'impadronirsi di una parte de' Regni di Galizia, e di Estremadura.

Cesare fa cadere la guerra sopra gli Stati della Baviera.

Nel mezzo a' maneggi per spogliare di assistenze i nemici, non trascurava la Casa d'Austria i mezzi per vendicarsi di quelli, che l'avevano abbandonata, facendo cadere il peso della guerra sopra gli Stati della Baviera, attaccata nel tempo medesimo alle frontiere dal Con-

te Slibk con Milizie Imperiali , e dal Conte ^{SILVESTRO} Stirun coll' Ausiliarie de' Circoli. Non atterrito ^{VALIERO} però il Duca dimostrava costanza , e poi unite ^{Doge 103,} le forze a quelle del Maresciallo di Villars dichiarava esser pronto a decidere in campagna aperta la fortuna dell' armi .

Per dividere le numerose Truppe del Corpo Germanico piegò l' Elettore verso il Tirolo , occupandolo con felicità sì grande , che se avesse corrisposto alla facilità dell' acquisto la continuazione del possesso , si sarebbe ritrovata in angustie la Corte di Vienna per spedire in Italia soccorsi , e molto più le Truppe Imperiali , che si ritrovavano nella Provincia ; ma sollevati con disperata risoluzione i paesani delle Montagne , ed accorsi in ajuto loro i Generali Vutelstein , e Solari , obbligarono il Duca a ritornarsene ne' suoi Stati . Non fu a tempo di portargli soccorso il Duca di Vandomo per essergli contrastato ogni passo dalle genti Cesaree , e benchè oltre i Presidj delle Piazze , e quelle impiegate nel blocco di Bersello contassero le due Corone cinquanta mille soldati ; si avanzano tuttavia i Francesi con grande avvedutezza , trincerandosi con linee d' immenso dispendio , o facessero ciò per le continuate molestie che loro inferivano gli Ussari , o perchè non riuscisse ingrata a' Comandanti la disperazione

Il Duca di Baviera occupa il Tirolo .

Ritorna in poter de' Cesarei .

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103

1703

Uffizi dan-
neggiano i
Stati della
Repubblica.
Il Provve-
ditor Gene-
rale li fa fer-
mar dalle
Truppe.

Apprensio-
ne del Duca
di Vandomo
e sua propo-
sizione al
Provveditor
Generale.

sione dell' Erario Regio in sì fatti lavori. Certo è che oltre la profusione dell' oro, era grande il pregiudizio, che giornalmente inferivano alle campagne, o nello sconvolgimento della terra, o nella copiosa recisione degli alberi, non risparmiando i danni, nè pure agli amici, e tra gli altri a' sudditi della Repubblica. Gareggiando con la licenza de' Francesi la rapacità degli Ussari nell' appropriarsi le sostanze degl' infelici abitanti, fu costretto il Provveditor Generale ordinare alle truppe che assistevano a' posti, di fermare le partite degli Ussari per rilevare, se le prede fossero state eseguite sopra i sudditi della Repubblica, o d' altro Stato. Non potendosi effettuare il comando senza contrasto, e pericolo di scandalose insorgenze, e riuscendo più difficile por freno alla disperazione de' sudditi, che a vista delle rapine, e de' spogli prese l' armi facevano orribile macello principalmente de' Francesi, ch' erano ritornati a Sanguinetta, ed a Carpi, temevasi di giorno in giorno qualche orribile avvenimento. Apprendeva il Duca di Vandomo il danno delle sue genti a segno, che propose al Provveditor Generale di far appender al laccio i soldati, che si dassero alle rapine, purchè facesse egli disarmare i sudditi, ma ebbe in risposta, che voleva la giustizia, che fosse-

ro puniti i malfattori, non già che si toglies-
sero l'armi di mano a' sudditi innocenti, che
le vestivano a sola difesa. Ordinò tuttavia, ^{SILVESTRO VALIERO} Doge 103.
che si pubblicassero di nuovo le grida, onde
tenere in freno i popoli, ma insultati questi
da' Francesi, e dagli Allemanni ora nel pasco-
lo dell'erbe, e delle biade, ora con asporto
violento delle robe, vendicavano le rapine col
sangue, benchè in fatti non si staccasse il Se-
nato dalla professata neutralità, tuttochè aves-
se aggiunto alle Truppe sue veterane numero
grande di ordinanze della Terra Ferma sotto
la direzione di Hamel Lorenese, che aveva so-
stenuto il grado di Generale della Cavalleria
a' stipendj dell'Elettore di Brandembourg.

Dalla Militare licenza sopra le campagne, e
terre aperte si avanzarono i Francesi ad occu-
pare la Terra del Desenzano, che guardata al-
le porte da una sola compagnia Oltramarina
sotto il Maggior Strati Gini, sopra la fede che
sarebbero rispettati i luoghi murati, fu prote-
stato dal Signor di Seveterre, che se non fos-
se calato il Ponte, avrebbe posto in uso la for-
za, e devastata la Terra; ma per quanto ri-
pugnasse il Maggiore, e ritirate le poche gen-
ti in Castello, negasse aderire alle richieste,
conveniva che cedesse alle istanze de' Depura-
ti, che presa sopra di sè la risoluzione, ed

I Francesi
occupano
Desenzano.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

Querele, e
risoluzione
del Senato.

obbligatisi in carta di esserne mallevadori diedero campo aperto a' Francesi d'impadronirsi del Desenzano. Commosso il Senato alla novità, oltre le più forti doglianze alla Corte di Francia, diede ordini risoluti al Provveditor Generale, che muniti i luoghi chiusi non permettesse ad alcuna delle parti contendervi l'ingresso.

1703

Dilegno de'
Francesi di
occupar Trento
caduto a
vuoto.

Fu duopo in brev'ora porre in esecuzione le pubbliche ordinazioni, negato apertamente dal Maggior Gini, che si era portato a guardia della Rocca di Sernione, l'avanzamento al Conte di Medavi, che non tenendo ordine di praticare la forza se ne partì, lasciando solo nella Terra trecento Fanti per assicurare la navigazione del Lago dalle insidie degli Allemanni.

Caduto a vuoto a' Francesi il disegno di occupar Trento, ritornarono ambi gli Eserciti sopra i pubblici Stati, ma spedito dal Provveditor Erizzo al Desenzano il Conte Gonerville, trasferitosi a Salò il Provveditor straordinario Bonvicini, e scorso il Lago da trè Galeotte staccate da Peschiera, poterono i sudditi della Repubblica goder pace e sicurezza a fronte di due Eserciti sin ora allettati dal solletico delle prede, e delle licenze.

Se di non grande rilevanza erano i movimenti dell'armi nell'Italia, si trattava con vi-

gore la guerra nell'altre parti, destinato dal Cristianissimo il Duca di Borgogna al Reno con forte Esercito, ed il Conte di Talard con altro; ne' Paesi bassi i Marescialli di Villeroy, e Boufflers, a fronte de' quali ritrovandosi forti gli Alleati, pronta e numerosa l'Armata Anglollanda, era colà rivolta l'universale attenzione per l'esito della campagna. Attaccata la Città di Traerbach, fu dal Conte di Talard soccorsa, ma bensì cadde in podestà del Duca di Malboroug, e del Baron d'Opdan Rinberg, e Bonna, e poco appresso Huj, e Limburgo, occupando il Re di Prussia la Gheldria Spagnuola da lui con ansietà vagheggiata. Dall'altra parte caduto a vuoto il disegno del Duca di Borgogna di sorprendere Landau, obbligò Brissac a capitolare con risentimento sì grande de' Cesarei, che arrestato il Conte Filippo d'Arco Governatore, ed il General Conte Ferdinando Marsili, fu il primo per consiglio Militare decapitato nella pianura di Bregentz alle rive del Lago di Costanza, degradato il Marsili e cassati gli Uffiziali con obbligo di non portar l'armi contro Cesare. Alla fatale disgrazia accoppiossi la caduta di Landau a gloria del Talard, che la ridusse in suo potere, ed egualmente strepitosa fu la rotta delle genti del Principe Ereditario d'Assia Cassel, mentre unito al Conte di Nas-

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

Movimenti
strepitosi di
guerra tra
la Francia,
e gli Alleati.
Il Re di
Prussia oc-
cupa la Ghe-
ldria Spagnuo-
la.

Caduta di
Landau -

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103

Di Ratisbo-
na, e rotta
degli Alle-
manni.

Risoluzione
di Cesare.

1703

L'Arciduca
assume il ti-
tolo di Re
delle Spagne
col nome di
Carlo Terzo

sau tentava di attaccar le trincee di Landau, dovendo lasciar in mano a' Francesi il Campo, le Artiglierie, le munizioni, e il bagaglio.

Non disuguale fu la fortuna dell'armi al Danubio; cadde in mano dell'Elettore Ratisbona, fu minacciata Augusta, e disfatti gli Allemanni con perdita di trentatre pezzi di Artiglieria, stendardi, bagagli, e munizioni, ma alla grande vittoria non corrisposero le conseguenze.

Fu bensì risoluta, e prognosticata per decisiva della guerra, la risoluzione di Cesare nel far imbarcar l'Arciduca sopra l'Armata Anglolanda per tradurlo in Spagna, suggerita dall'Almirante di Castiglia nella confidenza, che alla comparsa del legittimo Sovrano fossero per sollevarsi i popoli, e che si potesse acquistar molto più in un solo giorno colla presenza di lui, di quello, che potesse sperarsi nel lungo travaglio d'anni, con numerosi Eserciti, e potenti Armate. Fatta a tal fine dall'Imperadore, e da Giuseppe Re de' Romani la solenne rinunzia, fu assunto dall'Arciduca il titolo di Re delle Spagne col nome di Carlo Terzo, invitati alla funzione gli Ambasciatori de' Principi, ma comparsi solamente quelli d'Inghilterra, Ollanda, Prussia, Magonza, Hannover, e Modona; si astenne il Nunzio

Ap-

Appostolico, e sotto varj pretesti si scusarono gli altri. Di tutti quelli che non comparirono dimostrò Cesare risentimento, non già di quello della Repubblica Giovanni Delfino, che per non aver fatto il pubblico ingresso potè senza osservazione scansar l'incontro, e partecipata dalla Corte al Senato la risoluzione corrispose la Repubblica con espressioni adattate al caso, restando costante la reciproca corrispondenza.

Prova evidente potè dirsi la prontezza dell'Imperadore a far sì, che il Conte Berka comparisse al Collegio a rinunziare a qualunque franchigia, che avessero in altri tempi goduto i precessori Ministri, giacchè per la sovrachia licenza di alcuni nel tradurre in Venezia con loro barche, e livree copia di robe soggette a' Dazj, era divenuto il Senato al risoluto Decreto, con cui proibiva agli Ambasciatori l'uso de' passaporti, liste, o siano supposti Quartieri; pronta per altro la pubblica condiscendenza ad accordar loro quanto si cercasse ad uso della famiglia quando avanzassero le richieste al Collegio.

Alla prontezza di Cesare non fu dissimile quella del Nunzio del Papa presentatosi pur egli al Collegio a rinunziare quanto aveva per avanti goduto di privilegio; ed il Principe di Santo Buono Ambasciadore Cattolico, che

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

Il Co: Berka Ambasciadore Cesareo rinunzia al beneficio della franchigia.
Decreto del Senato in tale materia.

SILVE-
STRO
VALIERO per le robe di suo servigio.
Doge 103

Arresto di
robe per or-
dine del Ma-
gistrato del-
le Biade.

Disgusto
dell'Amba-
sciadore di
Francia, che
è richiama-
to dal Re.

1704

Saggio tem-
peramento
del Senato
per diverti-
re gli abusi
delle fran-
chigie.

doveva succedere al defonto Don Carlo Besano dimandò, ed ottenne dal Collegio il passaporto per le robe di suo servigio. Non potendo tuttavia accomodarsi sì agevolmente al Decreto quelli tra sudditi, che avevano assaggiato sotto l'ombra degli Ambasciadori il piacer del profitto, si valevano delle insegne di Francia, e del Ricevitore di Malta per continuar nell'abuso, di modo che fu costretto il Magistrato, che soprintende al provvedimento delle biade di far seguire alcuni arresti, che se dall'uno non potevano essere vendicati col risentirsene per non aver vigore di opporsi, il Signor di Cremona Ambasciadore di Francia, che di propria volontà per dimostrare disgusto si era astenuto d'intervenire alla Capella, fu dal Cristianissimo richiamato. Passarono tuttavia più conferenze dell'Ambasciadore Lorenzo Tiepolo col Segretario di Stato Tursy, e perchè sembrava, che il Re si appagasse dell'apparenza delle franchigie protestando, che l'Abate di Pompona destinato Ambasciadore per Venezia dopo averle per breve tempo godute, le avrebbe rinunziate, piegò il Senato a compiacerlo in tali misure, e venne il nuovo Ministro all'impiego. Giunto in Venezia il Pompona pose in campo pretese di prerogative, ripigliò il costume del-

della barca del pane dichiarata per suo uso, di modo che per togliere gli abusi fu adattato il ^{SILVESTRO} VALIERO temperamento, che in vece di chiedere al Col-Doge ¹⁰³ legio la facoltà per valersene ad uso della famiglia, formassero gli Ambasciadori due fedì, o siano certificati; con uno de' quali fosse accompagnata la barca; l'altro restasse in mano al Soprintendente al posto de' Dazj per conservarlo, e farne il riscontro, se la copia della roba tradotta eccedesse il bisognevole ad uso delle loro Corti.

Non minore essendo la pubblica attenzione a conservare gli antichi istituti, che prescrivevano dopo il corso al più di dieci anni l'elezione di cinque Senatori col titolo di Correttori delle Leggi, per togliere gli abusi introdotti dal tempo, e regolare i Reggimenti, levando ad alcuni gli aggravj, e gl'impedimenti a facilità maggiore de' Cittadini ad intraprender le Cariche, furono promossi all'impiego Giacomo Minio, Giovanni Lando Procurator, Vincenzo Grimani, Gabriele Giorgio Procurator, e Pietro Garzoni, da' quali oltre l'altre salutari ordinazioni fu proposto, che dalle private controversie avessero ad essere rispettate le Ducali per chiunque passasse a' Governi, e stabilite savie disposizioni a decoro de' Magi-

Elezione
di cinque
Correttori
delle Leggi.

Loro vantaggi
ose pre-
ferizioni.

SIVE-

STRO

VALIERO

Doge 103

E' ristretta
la facilità
di ammette-
re alla Can-
cellaria Du-
cale.

strati onde fosse verso i medesimi sempre più confermato il rispetto de' sudditi.

Al Consiglio di Dieci fu creduto non porvi altra mano, che nel rendere confermata l'autorità sua, comechè da quella dipendeva la quiete e sicurezza comune, ma restringere solo la facilità introdotta di ammettere, oltre il solito numero alla Cancellaria Ducale, (dalla qual fonte sono estratti i Segretarj tutti della Repubblica) prescrivendosi, che non più che uno all'anno potesse essere eletto in aspettativa.

Nel mezzo alle domestiche cure vegliando il Senato a varj casi della guerra tra Cristiani, ed alla copiosa effusione del sangue fedele, compiangeva l'universale fatalità nel rendere consumate le forze del Cristianesimo, e ripigliar vigore il comune nemico. Squarciata ne' proprj affetti la Germania, fastoso il Bavaro per l'acquisto d'Augusta con ansietà di accingersi a maggiori imprese, ma irritata l'Allemagna dalle successive perdite, facendo causa dell'Imperio quella di Cesare, si disponeva con tutte le forze ad impedire gli avanzamenti del Bavaro. Più che altri l'Imperadore si dimostrava infervorato a prender vendetta, vedendosi infestato dal Bavaro, minacciato dagli Ungher

Cesare me-
dita di ven-
dicarsi col
Duca di Ba-
viera.

gheri, con pericolo tutto dì di nuovi, e più
 pericolosi accidenti, e perciò munita Vienna,
 e sollecitati copiosi provvedimenti di soldo da' ^{SILVESTRO}
 Stati Ereditarij, fece rappresentare alla Corte ^{VALIERO}
 di Londra col mezzo del Conte di Wratislau ^{Doge 103.}
 Inviato Straordinario: Convenire alla salvezza ^{Munifce}
 comune, ed al ben dell' Europa far argine al- ^{Vienna.}
 le vaste idee del Cristianissimo, che valendo ¹⁷⁰⁴
 si dell' opera dell' Elettore di Baviera aspirava ^{Esposizione}
 a dar legge alla Germania, ed a stabilire sopra ^{dell' Inviato}
 di sè una Monarchia universale. Alla Po- ^{Cesareo al-}
 tenza Brittannica, ed agli Stati di Olanda es- ^{la Corte di}
 sere riserbata la gloria di riparare alla servitù ^{Londra.}
 della Germania, ed eccitarla coll' esempio a di-
 fendere la propria, e l' altrui libertà.

Tanto bastò per infondere nella Regina An- ^{Consigli ri-}
 na i più risoluti consigli, e senza render pa- ^{soluti della}
 lese che a pochi la deliberazione, fu prescrit- ^{Regina An-}
 to al Duca di Malboroug di prender la mar- ^{na.}
 cia verso il Danubio. Non riuscendo a' Fran-
 cesi di penetrare l' intenzione degli Alleati, si
 era unito il Maresciallo di Talard all' altro
 Corpo nelle pertinenze di Villingen, varcato
 il Reno sul ponte a Reno, mentre accampato-
 si l' Elettore di Baviera tra Lovinga, e Dilin-
 ga in forte trincea guardata da dodici mila de-
 più eletti soldati divisi in sedici Battaglioni,
 tra quali cinque de' Francesi sotto bravi ed
 esper-

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103.
Valore del
Duca di Mal-
borug.

esperti Uffiziali, confidava dover essere impe-
netrabile il recinto a qualunque sforzo avesse-
ro tentato i nemici. Ma il Duca di Malbo-
roug pensando con un solo colpo di aprire all'
armi Alleate la strada nella Baviera, togliere
alla Germania i pericoli, ed imprimere terror
ne' Francesi, sostenne con vigore nella Con-
sulta, che si avessero ad attaccare le trincee
de' nemici, al qual fine postosi in marcia a
Donavert, e varcato il Fiume Verntz con ot-
tanta mille combattenti, gli riuscì dopo lo spar-
gimento di molto sangue occupare le trincee,
tagliar a pezzi cinque mille de' più bravi sol-
dati, farne perir molti nella fuga in un bosco,
molti affogati nel Danubio, potendo a gran
sorte il Conte d' Arco, ed i Generali salvarsi
a nuoto alla riva opposta. Il premio della vit-
toria, che costò quasi pari sangue a' vincitori,
fu tale, che fu costretto l'Elettore coprirsi sot-
to il Cannone d' Augusta, lasciando cadere in
podestà de' nemici le Piazze di Donavert, Fi-
linga, e Rain; acquisti considerabili, ma non
già da paragonarsi con la successiva vittoria.
Rinvigoriti gli Eserciti da numerose Truppe
si azzuffarono furiosamente nelle pianure d'
Hochstet, ove dopo sanguinoso conflitto, pie-
gò la vittoria a favore degli Alleati con intie-
ro sfacimento delle Truppe Bavare, e France-
si,

Vittoria de-
gli Alleati.

si, delle quali perirono sotto l'armi dieci mille soldati; quattro mille si affogarono nel Danubio; sette mille furono i feriti, e dodici mille i prigionieri, tra quali il fiore de' Capitani, e Uffiziali, cadendo in podestà de' vincitori tutta l'Artiglieria, tende, stendardi, e munizioni, ma con sì rilevanti conseguenze, che furono posti in aperta rovina gli Stati dell'Elettore, ed arrestata la fortuna del Re di Francia. Sciolta da' pericoli la Germania, fu ridotto a deplorabile condizione il Duca di Baviera, che trasferendosi con sollecita marcia ad unirsi col Maresciallo di Villeroy verso la sorgente del vasto Fiume, lasciò in podestà de' nemici gli Stati, la moglie, i figliuoli, con terrore sì grande, che non credendosi mai abbastanza sicuro, deliberò ritirarsi in Bruxelles. Restata in vigor di trattato all'Elettrice la Città Capitale della Baviera, fu questa da' nemici sotto varj pretesti occupata, poste guardie a teneri Principi figliuoli del Duca, e ricovratisi l'Elettrice in Venezia, si arricchirono i vincitori del tesoro, e delle doviziose spoglie di quello Stato infelice, ridotto in un punto in podestà degli Austriaci.

Meno sfortunata era riuscita la campagna al Cattolico, che aveva potuto occupare più Piazze del Portogallo, e resistere all'armi, e agl'

SILVESTRO
VALIERO.
Doge 103.

Condizione
infelice del
Duca di Ba-
viera.

1704

Stato di Ba-
viera in po-
ter degli Au-
striaci.

Il Re di Spa-
gna occupa
più Piazze
del Porto-
gallo.

in.

SILVESTRO VALIERO Doge 103. inviti fatti dall' Arciduca (già sbarcato dalla flotta Britannica) a' popoli, molti de' quali cercava il Re Filippo di tenersi ben affetti co' premj, se li conosceva fedeli, e di frenarli con severi castighi, se gli riusciva scoprirli d' indole avversa. Ma non potendo accorrere a qualunque parte minacciata cogli opportuni soccorsi, con grave dolore gli convenne soffrire la perdita di Gibilterra, Piazza, che dà il nome allo stretto per cui tra l' Europa, e l' Africa si dà comunicazione dal Mare Mediterraneo all' Oceano, e dall' Oceano al Mediterraneo, quale a' buoni patti di guerra fu dal presidio ceduta agl' Inglesi, dopo esser stato da questi occupato il Forte a Ponente, in cui si credeva, che consistesse il maggior vigor della Piazza.

Turbolenze
in Italia.

Nell' universale movimento di Europa non andò esente nè pure in questa campagna l' Italia; estendendosi gli effetti lagrimevoli della guerra dal Mantovano al Piemonte, di modo che, se non soggiacquero ad aperta guerra gli Stati del Pontefice, e della Repubblica, convenne però, che risentissero le conseguenze dell' incendio vicino.

Disegnato dal Principe Carlo Tommaso di Vaudmont un Fortino tra la bocca del Castagnaro, e Carpi sul Fiume Adice nel sito detto di Spilimbecco famoso per la rotta memo-

rabile accaduta negli anni decorsi, con indebolirsi gli argini del Fiume nell'escavazione della fossa, correva rischio, che potessero rinno-
 varsi le calamità all'infelice Provincia nell'escrescenza di nuove acque, ma rappresentato al Principe dal Colonello Sciober di ordine del Provveditor Generale il pericolo, dimostrò egli dispiacere per il pubblico danno, ordinando, che fosse tosto otturato il fosso, e assicurati gli argini pregiudicati. Eguale convenienza non fu praticata dal Gran Priore, che anzi con inopportuna richiesta dimandò al Provveditor Generale di entrare in Sanguinetto per prevenire, com'egli diceva, i disegni degli Alemanni, ma nel tempo medesimo fatti avanzare due mila Cavalli sotto il Cavalier di Estrades occupò il posto, non senza qualche atto di ostilità nell'insistenza che fece il presidio, con morte di due soldati della Repubblica, e del Colonello di Viltz, un Capitano del Reggimento di Estrades, un Dragone, e un Ufficiale ferito dal canto de' Francesi.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.

Richiesta del
Gran Priore
al Provveditor
Generale.

1704

Al risentimento del Senato ordinò la Corte di Francia, che fosse evacuato il posto, passando le genti Francesi nel Ferrarese, ma intimata dal Cardinal Astalli Legato di Ferrara le Censure Ecclesiastiche ad ambedue le parti, che si fossero colà fermate, con protesta in

Risentimento del Senato colla Francia.

ol-

SILVESTRO VALIERO
Doge 103. oltre di unire l'armi della Chiesa al partito ubbidiente contro l'altro, che ricusasse di rassegnarsi, uscirono le Milizie dal confine, violato però di nuovo sotto mendicati pretesti.

Tedeschi si avvicinano a Trento. Indrizzatisi gli Allemanni verso Trento in attenzione de' nuovi soccorsi, che loro arrivassero dalla Germania, s'industriava Sanfremont

Strana condotta del Sanfremont co' Veneziani. (che aveva invano tentata la Mirandola) d'indurre i Veneziani ad impedire a' nemici il ritorno nella Provincia, valendosi de' mezzi poco amichevoli con far ardere in vicinanza di Verona le abitazioni di alcuni, che avevano ucciso un Ufficiale, e al-

Il Provveditor Generale si lagna col Gran Priore. quanti soldati, con provvedersi di erbe, e di fieni, e di biade a talento, punendo talvolta, hi avesse ricusato accordargliele. Rivolgeva il Provveditor Generale le doglianze al Gran Priore ma adducendo egli la necessità per il mantenimento delle Truppe eccitava il Senato ad imitare la direzione del Pontefice, che aveva protestato di unirsi al partito più moderato contro l'altro, che avesse tentato d'inferir danni allo Stato Ecclesiastico.

Il Gran Priore sollecita il Senato a dichiararsi a favore delle due Corone. Vanna fu la lusinga di ritrovare maggiore docilità nel Duca di Vandomo, prima che scrivere alla Corte di Francia, che anzi lasciò cader qualche cenno poco conveniente al contegno di Principe amico. Nel tempo medesimo era dal Gran Priore sollecitato il Senato a prender nuovi con-

sigli, esibiva ampia mercede, e facea vedere, che dal pubblico concorso a favore delle Corone sarebbero derivati vantaggi considerabili alla Repubblica nell'estensione del confine, e nella sicurezza a' suoi sudditi.

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103

La confidenza, che fosse vicino il fin della guerra; l'essere discacciati dall'Italia i Tedeschi, e contingente lo Stato della Savoia, suggeriva a taluno del Senato l'opportunità della congiuntura per prender nuovi consigli, e per assicurare dagl'insulti i pubblici Stati; ma la maggior parte de' Senatori riflettevano con pesato consiglio: Ritrovarsi gli Allemani alle porte dell'Italia, e pronti ad entrarvi tosto, che fossero rinvigoriti da nuovi soccorsi; Essere in condizione Cesare di tentar di nuovo a' suoi Eserciti l'ingresso nella Provincia, sciolto dagl'impegni della Baviera, che gli divertiva il nervo delle forze; Non poter dirsi la Savoia ridotta a partito sì infelice, che non potesse risorgere, e per assicurare i sudditi da qualche insulto, che finalmente era ricompensato coll'oro altrui, potersi forse ridurre a stato peggiore nelle sostanze, e nella sicurezza.

Mature con-
siderazioni
del Senato

1704

Esortavano questi il Senato a non cambiar massima, ed a preservare gli Stati coll'arti, che sin ora aveva provato salutari, senza rischiare.

SILVESTRO
VALIERO

Doge 103.
Lamentazio-
ni del Sena-
to alla Cor-
te di Fran-
cia.

Fa porre in
Campo un
grosso Corpo
di Truppe.
Destina Pie-
tro Duodo
Commissario
delle Mil-
izie.

I Francesi
si ritirano
nel Manto-
vano.

Ritornano
ad infestare
i Stati della
Repubblica.
Loro promes-
se al Prov-
veditor Ge-
nerale.

schiare per ideali vantaggi, che ponessero in
contingenza il presente, e l'avvenire, la sicu-
rezza, che sin ora aveva prefisso delle sue
Piazze. Non si staccò il Senato dalle prese
risoluzioni, bensì commise all' Ambasciadore
Lorenzo Tiepolo in Francia di far calde la-
mentazioni alla Corte, ottenendo promessa dal
Marchese di Torsy, che sarebbero tosto solle-
vati i pubblici Territorj. Per far comprende-
re, che operava con fermezza di non tollerare
nuovi insulti, fu decretato di porre in campa-
gna un grosso Corpo di Truppe, con far usci-
re dalle Piazze le genti veterane per frammi-
schiarle con altre di nuova leva, e con intro-
durre nelle guarnigioni le ordinanze della Ter-
ra Ferma; destinando Pietro Duodo per Com-
missario delle Milizie.

La disposizione della Repubblica di assicu-
rare con vigore i suoi Stati fu forse di eccita-
mento a' Francesi per ritirarsi nel Mantovano
apprendendo eziandio la calata de' Tedeschi in
Italia, che ingrossatisi sino al numero di do-
dici mila Fanti, e tre mila Cavalli, sperava-
no di passar in Lombardia sotto il General
Gutestein, e di portar soccorsi in Savoja; non
essendo bastanti a frastornare i loro disegni, i
nemici diminuiti di vigore per le fughe, e per
le morti. Appena però arrivarono nel Brescia-

no a Gaglione le Truppe Allemanne, che ritornarono i Francesi sopra i pubblici Stati, ^{SILVESTRO VALIERO} scusandosi il Cavalier di Vincelles (rinvigori-^{Doge 103} to di genti dal Duca di Vandomo) col Provveditor Generale di esser costretto ad avvicinarsi a' nemici, con promessa però sì di lui, che del Gutestein, che non sarebbe inferita qualunque minima molestia a' sudditi. La stagione, che piegava al verno prestava argomento di credere disposti gli Eserciti piuttosto di trasferirsi a' quartieri, che a tentar nuove imprese, ma bensì lusingavasi Vandomo di operare nel Piemonte, e nella Savoia; cadute già le Piazze di Vercelli, Susa, Jurea, e poco appresso Verrua, di modo che era tale la condizione di quel Principe, che poco poteva confidare di nuovamente risorgere.

Allorchè speravasi per la stagione dileguato il timore de' danni dagli Eserciti contendenti, si vide esposta a' maggiori insulti la quiete de' sudditi: Prestava confidenza il General Lieningen al Provveditor Generale di uscire da' pubblici Stati tosto, che gli arrivasse il primo cenno dalla Corte di Vienna, ma proseguiva intanto a dimorarvi non senza militari licenze suggerite forse dall' indigenza de' mezzi; e il Gran Priore prendendo pretesto di non poter perder di vista i nemici si era avanzato sin ad

SILVESTRO
VALIERO
 Doge 103.
 1704 occupare alcune Terre nel Bresciano, e tra l'altre Montechiari, Calcinato, e Carpenedolo, provvedendosi a talento, e talvolta senza denari di biade, fieni, e di ogni altra cosa, che gli occorreva.

Per prevenire le doglianze, che a nome pubblico fossero fatte alla Corte di Francia, rappresentava egli al Re; Che le Terre occupate erano aperte, e senza difesa; Che non erano impedita a' Tedeschi le maggiori comodità, ma che con geloso contegno si misuravano i passi, e le direzioni delle milizie delle Corone.

Relazione
 del Provveditor
 Generale al Senato.

Conoscendo il Provveditor Generale, che si avanzava sempre più la licenza, volle far al Senato distinto dettaglio dello stato delle cose, e della costituzione delle pubbliche forze per ricercare direzione ne' varj casi, che alla giornata insorgevano, e che per l'audacia degli Eserciti potevano rendersi all'improvviso di conseguenze più rilevanti; alla qual esposizione non erano uniformi le opinioni de' Savj nella Consulta, proponendo taluno, che per decoro del Principato, e per sicurezza de' sudditi fosse consiglio più opportuno sciogliersi con risoluzione dagl'insulti, e frangendo la neutralità fatale al pari della guerra, operar di fatto, e ripulsare le offese. La maggior parte però de' voti non assentiva di alterare la massi

Sue varie
 opinioni per
 abbandonare
 la neutralità
 non abbracciate.

ma presa con deliberazione matura, e che sin
 ora tra qualche efimero insulto aveva arricchito lo Stato, senza rischiare, e sudditi, e Stati agl' incerti avvenimenti, costituendo la Repubblica in necessità o di perdere il proprio, o di profondere le pubbliche, e private sostanze per preservarlo. Abbracciata dal Senato l'opinione fu commesso al Provveditor Generale di tener unite le forze, difendere i sudditi, e le Terre, principalmente Lonato per la comunicazione con l'altre parti, e insistere appresso i Generali, e alle Corti, perchè uscissero dal confine gli Eserciti.

SILVE-
STRO
VALIERO
Doge 103.

Sue com-
missioni al
Provveditor
Generale.

Mentre si disponevano l'ordinazioni agli Ambasciadori, ed al Provveditor Generale arrivò la novella, essere stata da' Tedeschi occupata la grossa Terra di Salò, e da' Francesi il Desenzano, senza che avessero forza le proteste de' Comandanti, perchè non accadesse lo scandalo. Non pochi del Senato parevano pentiti dal troppo cauto contegno; mormoravano altri a bassa voce; Che conculcata qualunque legge di onestà, e di fede si abusavano sovverchiamente i stranieri della pubblica sofferenza, e che non avendo altra correzione gl'insulti, che le doglianze, e le proteste si sarebbe di giorno in giorno avanzata l'audacia a più pericolose novità. Fu perciò incaricato Angelo Zon

I Tedeschi
occupano Sa-
lò ed i Fran-
cesi Desen-
zano.

Il Senato
commette ad
Angelo Zon
di rinnovar
l'Alleanza
co' Cantoni
de' Svizzeri,
e de' Grigio-
ni.

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103. eletto Residente a Milano di partire nel ter-
mine di otto giorni, ed a trattare co' Canto-
ni de' Svizzeri, e de' Grigioni per rinnovar l'

Alleanza; furono date commissioni per leve di
Oltremarini; ordinata al Provveditor Genera-
le in Dalmazia la spedizione in Italia de' Reg-
gimenti di vecchio servizio, e rilasciate paten-
ti per ammasso di nuove Truppe. Non basta-
vano però le pubbliche disposizioni a rallenta-

1704 re la sollecitudine de' Comandanti stranieri per
sorprendere nuovi posti, adocchiando il Gran
Priore la Terra di Lonato, ma munita questa

I Francesi
applicano ad
impedire i
soccorsi a'
Tedeschi.

dal Provveditor Generale, e non tenendo i
Francesi ordine dalla Corte di porre in uso la
forza, cadde a vuoto il loro disegno, perlochè
applicarono ad impedire i passi de' soccorsi a'
Tedeschi, con far munire dal Conte di Meda-
vi le rive dell' Oglio; guardare i luoghi bassi
del Polesine, e del Ferrarese; contrastar loro
la navigazione del Lago di Garda: presidiare
la Terra di Sermione a piè della Rocca, ed
accrescere le guarnigioni in Desenzano, ten-
tando in vano di sorprendere la Terra di San
Vilio, quasi dirimpetto a Salò.

Se tali erano gli avvenimenti nella stagione
del verno, dovevano tenersi maggiori all' aprir-
si della campagna, scorgendosi attenti i Fran-
cesi a far barricate alle rive dell' Oglio, e il

Lei.

Leiningen immobili nel quartier generale di Gavardo in osservazione de' nemici.

SILVE-

STRO

Potevasi tuttavia ascrivere a buona sorte de' Cristiani, che mentre stavano involti nelle interne animosità, fluttuava il comune nemico tra le interne rivoluzioni, e che Mustaffà Gran Signor de' Turchi perduto nelle delizie, e lascivie de' Serragli, lasciava alla Sultana madre, al Muftì, e al Primo Visir l'intera disposizione dell' Imperio.

VALIERO
Doge 103

Solleva zio-
ne in Co-
stantinopoli.

Cambiato però ad un tratto l'aspetto della Monarchia, e sollevatosi il popolo furibondo contro il Governo, sacrificato, all'odio pubblico con esilio il Muftì, e finalmente deposto dal Trono il Sultano, era stato dichiarato Imperadore Acmet fratello minore di Mustaffà, che dimostrò prontezza a conservar l'amicizia con Cesare, e con la Repubblica di Venezia, a cui spedì Mustaffà Agà a partecipare la sua esaltazione all' Imperio. Accompagnato questi d'ordine pubblico al Collegio da Niccolò Erizzo Cavaliere esibì due lettere; l'una del Sultano, l'altra di Acmet Primo Visir confermato dal Regnante nel grado, per il merito di avergli posta la Corona sul Cap.

Disposizio-
ne del Sul-
tano.

Acmet Si-
gnor de'
Turchi.

Partecipa
al Senato la
sua esalta-
zione.

Oltre la partecipazione di aver il nuovo Sultano preso il possesso della Monarchia, erano espressi nel foglio sentimenti di amicizia, e

Si dichiara
amico della
Repubblica,
ed inclinato
alla pace.

SILVE-
STRO

VALIERO

Doge 103

Carlo Ru-
zini Cava-
liere eletto
Procurator
di San Mar-
co.

d' inclinazione alla pace; convalidati dall'accol-
glimento fatto in Costantinopoli con onori di-
stinti al Cavalier Carlo Ruzini, ch'era stato
dal Senato eletto Ambasciadore straordinario
alla Porta, e che nel ritorno in Patria fu in-
signito della dignità di Procurator di San
Marco.

1705

Molestie
degli Eser-
citi nel Bre-
sciano.

Licenza
intollerabi-
le de' Fran-
cesi.

Se per le reciproche uffiziosità potevano cre-
dersi dileguate le gelosie nel Levante, com-
passionava il Senato gl'insulti de' sudditi infe-
riti loro dalla stazione degli Eserciti nel Bre-
sciano, arrivato già al Campo il Principe Eu-
genio con forze convenienti alla dignità di sì
celebre Capitano; ed il Duca di Vandomo,
lasciata la cura delle imprese del Piemonte al
Duca della Fogliada, occupata la Mirandola
stava acquartierato in poca distanza dagli Al-
lemanni, distendendo le genti tra Bedizzole,
e Drugolo mentre il Conte di Medavi teneva
alla sinistra Gavardo. Grande in tal incontro
fu la licenza de' Francesi, che scorrevano tut-
to giorno il paese per provvedimento de' forag-
gi, devastavano le Terre aperte, spogliavano
le Chiese, togliendo ad alcune di esse sin le
Campane. Di così barbare azioni pagarono
molti di essi la pena al Fiume Adda, ove in-
drizzatisi gli Eserciti seguì sanguinoso conflit-
to, e benchè da ambedue le parti fosse cele-
bra-

brata la vittoria, non fu ben chiara cosa de-
cidere di chi fosse maggiore la perdita.

SILVE-
STO

Più decisive erano le calamità del Duca di VALIERO
Savoja, cadute già in podestà de' Francesi le Doge 103
Piazze di Villa-Franca, e di Nissa, di cui
tuttora era bloccato il Castello, e per maggior
pena costretto quel Principe a veder smantel-
late le mura delle Piazze perdute, perchè fos-
sero in avvenire tolte all'armi di Francia gli
ostacoli a penetrare nella Provincia.

Costituzio-
ne infelice
del Duca di
Savoja.

Intrepido tuttavia a sostenere i colpi dell'
avversa fortuna, vedendo da nemici vittoriosi
cingersi di circonvallazione Torino, in cui so-
lo consisteva la confidenza di resistere, volle
egli medesimo rinchiudersi a difesa, sinchè ar-
rivasse il Principe Eugenio a portargli soccor-
so. Prese però respiro, quando ad un tratto
per ordine della Corte di Francia vide levato
l'assedio dalla gelosa Piazza, o perchè il Re
vedesse il Duca abbastanza ravveduto dalle con-
tinue disgrazie, o per non distrarre le forze
della Corona nella Lombardia, e nel Piemon-
te, o per gl'occulti disegni, che sono a tutt'
altri ignoti, che alla segretezza de' Gabinetti.

Sua intrep-
dezza nell'
assedio di
Torino.

Se da' Francesi era posta in contingenza la
salute della Savoja, vacillava nelle Spagne la
fortuna del Re Filippo, costretto sino ad ab-
bandonare la Reggia, e rassegnati all' Arcidu-

Vicende del
Re di Spa-
gna.

SILVESTRO VALIERO Doge 103. ca Carlo (che sopra la flotta Anglollanda era sbarcato in Catalogna) i popoli, e le Città per acclamarlo Re delle Spagne.

Occupata l'importante Piazza di Barcellona sarebbe questa ritornata all'ubbidienza del Re Filippo per le numerose forze di Spagna, e di Francia, che la tenevano assediata, se all'improvvisa comparsa dell'Armata Alleata composta di cinquanta Navi da linea, nove Fregate, e numero grande di Vascelli da traffico, non fosse stato assistito l'Arciduca, allorchè si credeva perduto. Alla vista dell'Armata nemica fu sì grande il terror de' Francesi, che volteggiando il Conte di Tolosa verso Provenza, perchè inferiore di forze, levato dall'Esercito l'assedio con abbandono delle munizioni, Artiglierie, bagaglio, e feriti, si diffuse lo spavento per i vasti Regni della Monarchia, e si rendevano a gara le Provincie alla fortuna dell'Arciduca. Come però sono soggetti a continue variazioni, e cambiamenti gli animi incostanti della moltitudine, furono bastanti alcuni piccioli acquisti, e l'esempio di pochi ribelli puniti, a restituire il vigore al partito Reale, e a diminuire quello degli Alleati, che usciti in brev'ora da Madrid, diedero campo al Re Filippo di rientrarvi, accolto con dimostrazioni, ed applausi da' popoli; ritornando alla di lui

Forze dell'
Armata Al-
leata.

Spavento de'
Francesi.

1705

Alleati esco-
no da Ma-
drid.

ub-

ubbidienza la maggior parte de' Regni di Murcia , Valenza , e Stragona .

SILVE-
STRO

La morte di Leopoldo Cesare non era stata cagione di alterazione negli affari della guerra , che anzi infervorato Giuseppe , che come primogenito gli succedette , per porre il fratello sul Trono delle Spagne , sollecitava gl' ajuti degli Alleati , faceva numerose leve di genti , praticando colla Repubblica di Venezia le dimostrazioni più affettuose di amicizia , perchè non fosse impedito alle Milizie il passaggio in Italia . Alla partecipazione , ch' egli fece al Senato della sua assunzione all' Imperio , furono spediti due Ambasciadori straordinarj Daniele Delfino Terzo , e Giovanni Francesco Morosini Cavalieri , per passare col nuovo Imperadore gli uffizj di congratulazione a nome pubblico . Non corrispondevano però gli effetti alle magnifiche espressioni , forse per l' indispensabile necessità della guerra , andando quasi a gara gli Eserciti ad inferir danni a' suditi , e ad esempio de' Francesi , che avevano occupato Desenzano , Terra aperta , si querelava il General Vezel , che fosse impedito a' Tedeschi entrare in Lonato , Piazza , ch' era comandata dal Provveditor Patrizio , e guarnita di numeroso Presidio . Se ne compiacque Vandomo della costanza praticata cogli Alle-

VALIERO
Doge 103

Morte di
Leopoldo Im-
peradore .

Succede il
figliuolo
Giuseppe .

Partecipa
la sua assun-
zione al Se-
nato , da cui
gli sono spe-
diti due Am-
basciadori .

Girolamo
Delfino Pro-
veditor Ge-
nerale .

man-

SILVESTRO
VALIERO
Doge 103. manni, e ordinò al Cavalier di Vincelles, che
tenendo discorso col Provveditor Generale Gi-
rolamo Delfino (succeduto ad Alessandro Mo-
lino) gli esponesse: Che nel caso volessero gli
Allemanni porre in uso la forza, ad un solo
cenno sarebbero accorse tutte le Truppe Fran-
cesi in pubblico ajuto.

Il fine del Tomo Undecimo.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute in questo Undecimo Volume.

A

A ccidente accaduto alla Galera di Lodovico Balbi Sopracomito.	69
Ambasciadore Raguseo spedito a Spalato non ricevuto dal Provveditor Generale.	70
Arresto di Michele Georgi Raguseo. 70. Il Senato ricusa di rimetterlo in libertà alle istanze dell' Inviato.	71
Avvenimento fortunato nella Dalmazia, con danno de' Turchi.	52
Antonio Zeno Capitan Generale.	48
Azioni sanguinose nell' Ungheria.	120
Alessandro Molino Capitan Generale.	109
Arresto del Capitan Generale, e d'altri Comandanti.	108
Apparati de' Turchi per ricuperar Scio.	94
Abitanti di Scio si danno alla divozione della Repubblica. A cui offeriscono sostanze, e vita.	76
Ambasciadori Cesareo, e Veneto arrivano a Futak.	172
Attenzione del Senato nella distributiva delle Cariche, e de' Magistrati. 154. Sua risoluta legge in tale materia.	155
Armata Turchesca obbligata alla fuga.	152
Apprensione de' Turchi.	140
Armata sottile de' Cristiani alle costiere di Tine. Presenta la battaglia a' nemici. Distribuzione dell' Armata Veneziana. 136. Dell' Ottomana.	135
Che si ritira battuta da sette Navi de' Veneziani.	137
Apparecchi de' Veneti per la Campagna.	127
Alle-	

Allemani occupano la Mirandola, e Guastalla.
Sollevazione nel Regno di Napoli. Sono puniti
gli autori. Il Cardinal d'Etrè tenta la costanza
del Senato. Sue richieste a nome del Re di Fran-
cia. 243

Allestimenti del Re Guglielmo alla guerra. 250

Ardita risoluzione di alcuni Uffiziali Tedeschi. 254

Arti del Cardinal d'Etrè col deputato Capello.

Suoi sentimenti a nome del Re di Francia. Es-
bisce Milizie a disposizione della Repubblica. 219

Costanza del Senato nella risposta. Il Cardinal

d'Etrè non è pago della risposta. 221

Attacco, ed acquisto della ricca flotta Spagnuola. 259

Alessandro Molino Provveditor Generale attende
agli andamenti degli Eserciti. 267

Arrivo de' Tedeschi a Castel-Baldo. 232

Alleati escono da Madrid. 296

Arresto di robe per ordine del Magistrato delle Bia-
de. Disgusto dell'Ambasciadore di Francia, che

è richiamato dal Re. 278

B Battaglia feroce tra Veneti, e Turchi. 21
Battaglia dell'Armata Cristiana co' Turchi. 113
Bartolommeo Ruzini è obbligato a discolarsi. 109
Bartolommeo Ruzini direttore dell'Armata. 92
Balsà Mezzomorto a Capo d'oro. 135
Balsà di Erzegovina posto in fuga. 162

C Caduta di Landau. Di Ratisbona, e rotta degli
Allemani. 276
Cesare medita di vendicarsi col Duca di Baviera. 280
Condizione infelice del Duca di Baviera. 283
Costituzione infelice del Duca di Savoia. Sua intrep-
pidezza nell'assedio di Torino. 295
Cesare fa cadere la guerra sopra gli Stati della
Baviera. 270. Il Duca di Baviera occupa il Ti-
rolo. Ritorna in poter de' Cesarei. 271
Cesare sospetta della fede del Duca di Savoia. 142
Con-

Conferenze de' Veneti Comandanti per la Campa- gna.	301
Czaro Pietro espugna la Piazza di Luctich . Vuol entrar in Lega con Cesare , e colla Repubblica.	134
Cesare spedisce le proposizioni di pace a' Ministri Mediatori .	139
Commissione del Senato agli Avogadori .	173
Cesare domanda grazia al Ruzini per l' Abate Gri- mani , ch' è fatto Cardinale per nomina dell' Im- peradore .	171
Cesare fa intendere al Paget la sua disposizione al- la Pace .	169
Citclut preservata da' Veneziani .	163
Commissione del Senato al Provveditor Generale.	68
Condizioni per la resa di Scio .	70
Confusione de' Turchi alle Smirne .	78
Costituzione infelice della Canea .	84
Costanza del Senato a preservazione de' Stati .	22
Citclut assediata dal Provveditor General Dolfino . La prende . 63. Respinge i Turchi che tentano ricuperarla .	59
Cardinali Lamberg , e d' Etrè spediti a Venezia . E' deputato ad ascoltarli Benedetto Capello. Ef- posizione del Cardinal di Lamberg a nome dell' Imperadore . 216. Risposta del Senato . 217. Il Capello la partecipa al Senato .	64
Convenzione de' Tedeschi per il risarcimento de' danni cagionati nel Veronese .	218
	234

D	D
Deposizione del Primo Visir .	52
Descrizione dell' Isola di Scio .	74
Dieppe incendiata dall' armi Alleate .	90
Due Navi Venete arse dal fuoco .	98
Disordine nell' Armata Veneziana .	99
Dannosa risoluzione de' Veneti comandanti .	101
Discorso di Pietro Garzoni .	105
Dispiacere del Senato per la direzione del Capitan Generale .	86
Debili progressi dell' Armi Allemanne. E Polacche .	87
Di-	

Descrizione del Reno.	58
Descrizione di Citlut.	62
Difficoltà del Paget sul quinto, e sesto Capitolo.	174
Doglianze del Senato all'Imperadore.	190
Discordie tra Principi.	122
Descrizione di Dulcigno.	123
Duca di Savoia Generalissimo dell'Esercito Francese.	144
Distinta pietà del Senato.	153
Deliberazione della Consulta.	157
Debili azioni nella Dalmazia.	161
Discorso dell'Ambasciadore Cesareo. 38. Risposta del Senato.	39
Dichiarazione per i Plenipotenziarij Cesareo, e Veneto. Contenuto della Dichiarazione. 167. Il Senato non è pago de' espressioni. Dà facoltà all'Ambasciador Ruzini di sottoscrivere l'istrumento.	168
Disegno de' Francesi di occupar Trento caduto a vuoto.	274
Due Reggimenti di Cesare in marcia per il Tirolo.	222
Differenze tra Veneti e Cesarei per i confini. Resta fissato il confine.	191. 192
Dispiacere del Re di Francia.	263
Dispiacere di Cesare per le doglianze del Senato, che stimola ad unire le proprie forze al suo Esercito contro la Francia.	241
Discordia, e pretensione tra Principi.	196

E	E
Ecceitamenti della Francia al Pontefice, ed al Senato per la Pace.	144
E' rinnovata la legge contro il lusso.	155
Esposizione dell'Inviato Cesareo alla Corte di Londra.	281
Elezione di cinque Correttori delle Leggi. Loro vantaggiose prescrizioni. 279. E' ristretta la facilità di ammettere alla Cancelleria Ducale.	280
E' riprodotta l'opinione degl'Imperiali.	191
Espos-	

E' smantellata la Prevesa, il Castello di Romelia, e la Piazza di Lepanto.	303 193
Esposizione dell' Ambasciador Loredano all' Impera- dore. Assicura il Senato, che non farebbero fat- te novità. Si apre la conferenza. Il Paget si esi- bisce per il ben della pace. 177. Si scioglie sen- za frutto la conferenza.	178
Esibizioni degli Abitanti di Scio.	93
Editto risoluto del Visir. E' relegato in Rodi, in- di ucciso.	8

F atale risoluzione del Capitan Generale.	81
Forze dell' Armata Alleata.	296
Fastosi disegni del Sultano.	114
Forze del Re di Francia.	212
Francesi posti in fuga dagli Imperiali.	231
Ferdinando Giuseppe figliuolo dell' Elettore di Bavi- era, dichiarato erede della Corona di Spagna.	198
Fine della guerra tratta dalla Repubblica in Lega co' Principi contro gli Ottomani.	194
Forze del Re di Francia.	242
Fregate Francesi nell' Adriatico.	261
Fregate de' Francesi molestano il Golfo.	263
Filippo Re di Spagna passa in Italia. 252. Prende il comando dell' Esercito. Scioglie Mantova dall' assedio. Obbliga il Principe Eugenio alla batta- glia.	253
Francesco Grimani Provveditor Generale nella Mo- rea.	157
Forte costruito dal Czaro di Moscovia. 150. Che si porta a più Corti d' Europa. Disegna di pas- sar a Venezia. Sospende il viaggio.	151
Fuga del Sultano in Adrianopoli. Federico Augusto Elettore di Sassonia coronato Re di Polonia, col nome di Augusto Secondo.	149
Forze del Campo Cesareo.	121
Federico Augusto Elettore di Sassonia Generale dell' Imperadore nell' Ungheria.	ivi
Forze dell' Armata Cristiana.	80
	Ga-

- G**Alora del Capitan Generale inutilmente investita da' Turchi. 100
 Girolamo Delfino Provveditor Generale. 297
 Giorgio Barbaro Provveditore respinge il Bassà di Erzegovina. 132
 Giustino Riva Provveditor straordinario soprintendente al lavoro delle Fortificazioni. 133
 Giovanni Grimani Commissario a' confini della Dalmazia. 189
 Gratitudine del Senato verso gli abitanti d'Argos, e Corinto. 112
 Giacomo Minio inveisce contro il Capitan Generale. 108
 Giustificazione del Mansfelt a nome di Cesare coll' Ambasciador Loredano. 238. Ne resta poco contento il Senato. Suoi sentimenti a riparo di nuovi pericoli. 239
 Giustizia praticata contro alcuni malviventi. 263
 Giacomo Cornaro Capitan Generale. 156
 Girolamo Delfino Capitan delle Navi. 156
 Giorgio Cornaro impugna l'opposizione de' Senatori. 246. L'opinione del Cornaro non è approvata dal Senato. Sua risposta al Cardinal d'Etrè. 248
 Giorgio Principe di Danimarca Generalissimo dell'Inghilterra. 256

- I** Cesarei assediano Belgrado. Si ritirano. 53
 Il Minio è destinato Inquisitor in Levante. 108
 I Turchi disegnano l'attacco di Napoli di Romania. 109
 Il Capitan Generale comanda di accettar la battaglia. Rotta, e fuga de' Turchi. 111
 I Turchi cedono il Campo a' Veneziani, e si ritirano. 114
 Il Capitan Generale delibera l'impresa di Scio. 73
 Istanze de' Consoli al Capitan Generale. 84. Che ritorna a Scio coll' Armata. 85

	307
Il Capitan Generale non abbraccia l'incontro favorevole di vincere i Turchi. 82. Che s'incamminano verso le Smirne.	83
I Turchi si ritirano. 18. Sono respinti da' Cristiani.	19
Imputazioni contro Antonio Zeno Provveditor Generale. E' dichiarato innocente.	12
I Veneziani attaccano la Canea.	14
Il Visir s'incammina a Belgrado.	10
Impresa della Canea mal eseguita.	ivi
Il Senato accorda le istanze degli Ottoboni.	3
I Cesarei riacquistano la Piazza di Varadino.	8
Il Serafchiere tenta incendiare i Borghi di Corinto. 22. Esce dal Regno per timor de' Cristiani.	23
Il Querini, ed il Contarini impugnano l'opinione del Capitan Generale.	24
Il Senato approva la direzione dell' Isl.	29
Il Visir tenta la costanza di Vincenzo Pasta Provveditore, coll' interposizione del Console Francesco. 29. Per far cadere in mano de' Turchi la Piazza di Spinalonga.	30
Il Principe di Wirtemberg è fatto prigioniero.	33
Il Re di Francia piega a trattati di Pace. Non assente il Re d' Inghilterra.	39
Il Doge prende la direzione dell' Armata.	40
Il Senato partecipa alle Corti la deliberazione del Doge. Contribuzione delle Città suddite. Apparecchi per la partenza del Doge. Sua partenza, e magnifico accompagnamento. 42. E' incontrato colle Galere del Capitan Generale Mocenigo.	44
Il Doge fa ristaurare la Fortezza di Egena.	45
Sua morte.	46
Incendio in Costantinopoli.	52
Impedimenti alla pace.	54
Il Provveditor Generale aspira all'acquisto di Dulcigno.	127
I Ragusei avvvisano i Turchi dell'assedio. E' distrutto il Borgo.	128

- Incarica l'Ambasciador Loredano a rinnovare gli uffizj a Vienna. 181
- Il Ruzini chiama i Turchi a nuovi esami. Mauro Cordato non vi aderisce. 182 Risentimento dell' Effendi. Il Ruzini discende a convenzioni. 183. Eccitamenti di Mauro Cordato per la decisione. Il Ruzini avvisa il Senato, che gli dà facoltà di accordare. Protesta de' Cesarei al Ruzini. 184 Costanza de' Turchi nelle pretese. 185
- Il Nicolosi Segretario dell'Ambascieria presenta un foglio a' Ministri Alleati. Contenuto del foglio. 174 Perplessità del Ruzini sopra i Capitoli. Il Segretario Nicolosi acquieta i dubbj del Ruzini. 175. Che avanza al Senato le notizie dell'affare. 176
- Il Bassà di Belgrado pubblica la neutralità. 173
- Il Contarini obbliga i Turchi alla battaglia. 152 Loro sconfitta, e ritiro. 153
- Il General Rabutin occupa Vipalanka. 149
- Inclinazione de' Principi alla pace. 145
- Il Senato accorda il passaggio agli Allemanni, ed Alleati. 144
- I Spagnuoli piegano alla pace. Non vi aderisse l'Olanda, e l'Inghilterra. 143
- I Turchi fuggono ne' boschi. 129. Morte del Cavalier Burovich. ivi. Due loro grosse squadre respinte. 130. Si avanzano ad attaccar le trincee de' Cristiani. Sono respinti con morte del Comandante. 131
- Il Capitan Generale passa in Andro. 135
- I Turchi aspirano all'acquisto dell'Isola di Tine. Sono respinti. 138
- Il Senato delibera l'elezione d'un Inquisitore all'Armata. Due eletti che non accettano. 138
- Il Czarò domanda alla Repubblica tredici fabbricatori di Navi. Gli sono accordati. 140
- Inghilterra, e Piemonte minacciati dalla Francia. 141
- I Veneti Comandanti, ed i Capi de' Morlacchi si esibiscono di recuperare il Castello. 191
- Il Delfino si avvanza all'Isola di Lemno. Danni dell'Isola. Passa ad Imbro, ove sfida a battaglia il Ca-

Insulti, e rapine degli Allemanni in Italia.	303
I Papa munisce lo Stato Ecclesiastico.	89
Turchi arrivano alle Smirne.	95
I Turchi riacquistano l'Isola di Scio.	102
Inutili movimenti de' Moscoviti.	120
Capitan Balsà, Che non incontra il cimento.	157
Si avvicina alle bocche de' Dardanelli. Fa predare i Legni nemici.	158
I Turchi si salvano a Dardanelli. 158. Perdita de' loro Legni. Il Capitan Balsà accetta la Battaglia. Battaglia sanguinosa tra le due Armate. Accidente fatale occorso alla Nave del Delfino.	159
Valore del Delfino. Fabio Bonvicini Capitan straordinario delle Navi accorre in ajuto del Delfino. I Turchi lasciano il possesso del Mare. Si ritirano con molti Legni ne' Porti.	161
Il Delfino esige le contribuzioni dall'Isole più remote.	661
Il Capitan Generale si restituisce a Porto Porro.	161
Il Paget tratta col Primo Visir. Il Visir unisce la Consulta. 164. Il Visir consegna al Paget le carte con le proposizioni.	165
Il Re Guglielmo partecipa le proposizioni de' Turchi all'Inviato Cesareo. 165. Sono spedite a Vienna le carte. Si delibera scrivere al Paget.	166
Il Senato accetta la mediazione dell'Inghilterra. 166. Destina Plenipotenziario al Congresso il Cavalier Ruzini.	167
Il Cardinal Grimani è rimesso nella pubblica grazia.	170
Irritamento de' Francesi.	249
Irresolutezza del Re Britannico alla guerra.	249
Il Principe di Galles dichiarato successore alla Corona Britannica dal Re di Francia.	250
Il Re di Spagna visita le piazze dell'Andalusia.	250
Il Duca di Mantova è citato a render conto.	251
Il Principe Eugenio stringe Mantova di assedio.	251
Il Principe Eugenio s'incammina per il Tirolo all'Esercito.	229

- Il Duca di Baviera si dichiara a favore delle Corone . Sdegno de' Principi dell'Imperio e loro soccorsi all'Imperadore . Fiera battaglia al Baden dannosa a' Tedeschi . 257
- Istanze del Mansfelt all'Ambasciador Loredano . 259
- Suggerimenti del Loredano al Senato . 260
- Istanze dell'Etrè al Senato per il passaggio degli Austriaci . 261
- Il Senato veglia alla difesa del Lago di Garda . 266
- Il Duca di Savoja , e il Re di Portogallo dichiarati del partito dell'Imperadore . 268
- Il Duca di Savoja scioglie l'Alleanza colle due Corone . 270
- I Turchi vogliono a forza recuperare Globuch . 192
- I Commissarij segnano l'istrumento , ch'è ratificato dal Sultano con aggiunta di diciassette Capitoli . 193
- Giura perpetua pace colla Repubblica . 194
- Il Cardinale Portocarrero persuade il Re Cattolico a destinare il Successore alla Corona . 203. Nella persona del Duca d'Angiò . E' dichiarato successore il Duca d'Angiò . 204
- Il Re di Francia chiama i Ministri a consulta . 205
- Il Duca d'Angiò è pubblicato Re delle Spagne . 206
- Esultanza del popolo . Prende il nome di Filippo Quinto . Grazioso accoglimento che incontra . 207
- Il Re di Francia si apparecchia alla guerra . 209
- I Francesi occupano varie Piazze della Fiandra , e della Spagna . 210
- Il Papa prende consiglio dal Senato . 213
- Il Senato eccita le Città della Terra Ferma a somministrare Milizie . Comanda il ristauro delle Fortezze . 215. Fa esporre i suoi sentimenti al Pontefice . 215
- Il Duca di Savoja stabilisce le nozze della figliuola secondogenita col Re Cattolico . Il Duca di Mantova si dà in protezione alle due Corone . 221
- Il Principe Eugenio cerca d'indurre al suo partito la Repubblica . 232
- Il Principe Eugenio spedisce due Reggimenti a' confini

fini del Trentino. Sue saggie direzioni contro i Francesi.	311
Il Principe Eugenio chiede il passaggio delle Truppe per la Città.	231
Il Principe Eugenio spedisce due mille uomini nel Ferrarese.	233
I Tedeschi investono i Reggimenti Francesi.	235
Il Principe Eugenio resta ferito in una gamba. Insulti praticati da' soldati Tedeschi contro i Paesiani. 236. Risarciti dal Principe Eugenio.	237
I Francesi occupano Defenzano.	273
Il Re di Prussia occupa la Gheldria Spagnuola.	275
Il Co: Berka Ambasciadore Cesareo rinonzia al beneficio della franchigia. Decreto del Senato in tale materia.	278
Il Re di Spagna occupa più Piazze del Portogallo.	283
Il Provveditor Generale si lagna col Gran Priore.	286
Il Gran Priore sollecita il Senato a dichiararsi a favore delle due Corone. 286. Mature considerazioni del Senato. 287. Lamentazioni del Senato alla Corte di Francia. Fa porre in Campo un grosso Corpo di Truppe. Destina Pietro Duodo Commissario delle Milizie. I Francesi si ritirano nel Mantovano. Ritornano ad infestare i Stati della Repubblica. Loro promesse al Provveditor Generale.	288
I Tedeschi occupano Salò, ed i Francesi Defenzano.	291
Il Senato commette ad Angelo Zon di rinnovar l'Alleanza co' Cantoni de' Svizzeri, e de' Grigi.	ivi
I Francesi applicano ad impedire i soccorsi a' Tedeschi.	292
I Veneziani muniscono la Piazza d'Argos.	110

L	L
LA Francia piega alla pace.	91
La Francia dichiara il Novaglies Vice Re della Catalogna.	89
Licenza de' Ragusei frenata.	69

- La Francia si dichiara disposta alla pace, e di rimetterli al giudizio del Senato. 57
- Lippa occupata da' Turchi. 121. E' demolita per timor de' Cesarei. ivi
- Lepanto invano tentato da' Turchi. 27
- Lega tra l'Imperadore, l'Inghilterra, e gli Stati. Legni insultati da' Francesi. Risentimento del Senato. 264
- Luzzana, e Guastalla in poter de' Francesi. 254
- L'Ambasciadore di Spagna presenta un memoriale al Collegio. 244. Maturi riflessi del Senato sulle istanze de' Francesi, e Spagnuoli. 245
- L'Imperadore dichiara reo di fellonia il Duca di Mantova. 228
- Lega tra Leopoldo Cesare, Re di Spagna, Inghilterra, e Principi dell'Imperio. 197. Si discioglie per i maneggi Luigi Re di Francia. 198
- Lorenzo Soranzo Ambasciadore straordinario alla Porta. 189
- Legge in materia de' Nobili Veneti. 171. Dispiacere del Papa per questa legge. E' sopito dal Cardinal Ottoboni. Si duole nuovamente coll'Ambasciadore. Resta accomodato l'affare. 172
- L'Ambasciadore Ruzini esibisce a' Mediatori le carte de' paesi acquistati dalla Repubblica. 173
- Polonia, e Moscovia destinano Ambasciadori al Congresso. Prontezza de' Turchi ad entrar nel Trattato. 168. Cesare destina i Plenipotenziarij. Istruzioni del Senato al Ruzini. 169
- Lusinghe di pace. 141
- La Spagna dichiara Plenipotenziarij al Congresso. 145
- Liberacchi viene alla pubblica divozione. 134
- Licenza intollerabile de' Francesi. 294
- L'Arciduca assume il titolo di Re delle Spagne col nome di Carlo Terzo. 276

M

Marino Michele Provveditor Generale destinato
to

to alla custodia della Morea .	313
Morte di Guglielmo Re d' Inghilterra .	73
E' riconosciuta in Regina Anna Stuart .	255
Mature riflessioni del Senato .	255
Massimiliano Emmanuello Duca , ed Elettore di Baviera .	222
Movimenti de' Principi .	196
Movimenti strepitosi di guerra tra la Francia , e gli Alleati .	198
Morte di Leopoldo Imperadore . Succede il figliuolo Giuseppe . Partecipa la sua assunzione al Senato , da cui gli sono spediti due Ambasciatori .	275
Molestie degli Eserciti sul Bresciano .	295
Morte di Giovanni Terzo Re di Polonia . Si conclude la Lega . Sue condizioni .	296
Morte di Bartolommeo Contarini .	139
Mustaffa Sultano fa coniar monete con il suo nome . Tumulto per questa moneta . Acquietato con l'autorità .	156
Mediazione della Svezia .	147
Monsignor Leonardo Balsarini Arcivescovo di Corinto . Due altri Vescovi di Macarica , e Scardona .	145
Morte del Maresciallo Veterani .	126
Morte di Acmet Secondo Sultano . Mustaffa Signor de' Turchi .	122
Mustaffa Bassà Primo Visir .	103
	52

N

N uove amarezze di Cesare col Duca di Savoia .	
Nave San Sebastiano balzata all'aria .	143
Nuovi rinforzi de' Veneziani nella Morea .	152
Niccolò Papadopulo ministro del tradimento di Grabuse .	11
Nuovi apparati de' Turchi .	15
Niccolò Pisani muore nella battaglia .	65
	99

O rdini del Capitan Generale.	77
Ollandesi cercano di stringer Lega contro il Re di Francia.	211

P alazzolo improvvisamente occupato da' Francesi.	237
Pretensioni dell'Imperadore.	208
Pareri del Senato intorno alla guerra.	213
Paghe de' soldati impiegate in sollievo de' Territorj.	235
Pretensioni dell'Olanda, e dell'Inghilterra, che il Re di Francia fa pubblicare colla stampa.	249
Precauzione del Senato a difesa dell'acque del Golfo.	263
Premura del Re di Francia per la pace. 224. Così pure del Papa.	124
Pace conchiusa tra Principi.	146
Principe Eugenio Generalissimo dell'Esercito Cesareo. Attacca i Turchi. Desolazione del loro Esercito. 148. Con perdita de' principali Comandanti.	149
Promesse di Catinat al Duca di Savoia, che accorda la sospensione d'armi.	142
Protesta alla neutralità.	143
Parte proposta da' Correttori, abbracciata dal Maggior Consiglio.	49
Poco saggia direzione del Capitan Generale.	25
Il Senato lo destina Capitano a Vicenza.	26
Poco saggia direzione del Duca di Savoia nell'accettar la battaglia.	56
Provveditor straordinario di Cattaro prende Clobuch.	65
Proteste del Duca di Savoia al Pontefice.	88
Pessima direzione di Bartolommeo Ruzini.	104
Pe-	

Pericolosa burrasca incontrata dal Capitan Generale, che ragguaglia il Senato dell'esito della campagna. 313
115

Q

Querele, e risoluzione del Senato. 274

R

Risentimento del Senato coll'Ambasciadore di Francia. 30. Il Console è rimesso dall'impiego. ivi

Risposta del Senato alle istanze dei Principi. 37

Risentimento de' Ragusei per gli acquisti de' Veneziani. 68

Richiesta del Gran Priore al Provveditor Generale. 285

Risentimento del Senato colla Francia. 285

Risoluzione di Cesare. 276

Relazione del Provveditor Generale al Senato. Sue varie opinioni per abbandonare la neutralità non abbracciate. Sue commissioni al Provveditor Generale. 280

Risposta del Senato. 144

Riflessi di Mauro Cordato al Ruzini. Risposta del Ruzini. 178. Replica di Mauro Cordato. Insistenza de' Turchi. 179. Sentimenti del Paget al Ruzini. Eccitamenti de' Ministri Cesarei. Varietà d'opinioni nel Senato sugli avvisi del Congresso. 180. Permette al Ruzini di accordare a' Turchi le domande. 181

Rubberie de' Francesi. 234

Risentimento del Senato colla Corte di Francia, da cui è spedito il Maresciallo di Villeroy alla direzione delle Truppe in Italia. 238

Risoluta volontà del Senato per l'uscita degli Eserciti da' pubblici Stati. Commette al Delfino Provveditor Generale di passare coll'Armata a Corfù. 242

Ri-

Risentimento del Senato per le molestie de' Legni Francesi . 261. Elcono dal Golfo .	262
Resta segnato il trattato, e sue condizioni .	269
Rinforzi di truppe in Italia .	268

S

S ono stabiliti i confini della Dalmazia. Si da ma- no a fissare quelli del Levante .	193
Segnani infesti al Golfo arrestati .	264
Sollecitudine dell'Imperadore per ridurre la Repub- blica al suo partito, Costanza del Senato per la neutralità .	268
Si passa a nuova convenzione .	199
Si tenta di stabilire la successione del Duca d'An- gìd. Irritamento del Re d'Inghilterra .	200
Sentimento del Benavides Co: di Santo Stefano .	201
Disapprova la divisione della Monarchia .	202
Solenne ingresso del Re in Madrid. Vantaggiose disposizioni pel buon governo .	208
Sindici Inquisitori spediti nella Morea .	213
Sanguinosa battaglia tra Tedeschi, e Francesi .	254
Sindici Inquisitori in Terra-Ferma .	126
Stefano Bucò Sopraintendente dell'Artiglieria .	128
Sospensione d'armi in Italia .	144
Sdegno del Bassà Mezzomorto .	152
Scorrerie fortunate nella Bosna, e Servia. Strage de' Turchi .	162
Serafchiere con Esercito contro Sign .	ivi
Si dà mano agli affari nella Dalmazia . 185. Diffe- renze per le Convenzioni. Il Ruzini ricusa di sottoscrivere. Si scioglie l'unione. E' determina- ta la sottoscrizione degli istrumenti . 186. Dispia- cere de' Ministri, perchè non compresa la Repub- blica. Si seguita per essa un'istrumento. Suo con- tenuto . 187. Il Senato approva l'accordato . 188	
Saggio temperamento del Senato per divertire gli abusi delle franchiggie .	278
Stato di Baviera in poter degli Austriaci .	283
Ste-	

	317
Strana condotta del Sanfremont co' Veneziani.	286
Sollevazione in Costantinopoli. Deposizione del Sultano. Acmet Signor de' Turchi. Partecipa al Senato la sua esaltazione. Si dichiara amico della Repubblica, ed inclinato alla pace. Carlo Ruzini eletto Procurator di S. Marco.	294
Spavento de' Francesi.	296
Soccorsi vigorosi de' Turchi nella Canea.	16
Scorrerie de' Morlacchi, e devastamento delle Terre Ottomane.	51
Sospensione del commercio.	51
Serafchiere respinto da Citclut.	66
Serie riflessioni del Senato alla relazione del Capitano Generale.	116
Svaniscono i trattati di pace co' Turchi.	87
Sollecitudine del Senato per la pace tra Principi Cristiani.	91
Scandalosa licenza nelle Milizie de' Veneziani.	96
Sollecitudine del Senato per l'abbandono di Scio.	103
Stefano Capello Commissario in Dalmazia.	119

T

T Erremoto in Venezia. E nella Marca Trivigiana.	93
Turchi non vogliono accordar a' Mercanti Veneziani di trafficar sotto altra bandiera ne' loro porti.	60
Tradimento insidioso degl' Imperiali sotto Znonigrad.	189
Tentativo inutile de' Turchi. E' investita nuovamente la loro Armata.	153
Turchi battuti, e posti in fuga da' Veneziani.	72
Tedeschi giungono a' confini d'Italia.	219
Tedeschi danneggiano il Vicentino, e Veronese.	233
Risentimento de' Comandanti Veneziani.	234
Tedeschi occupano Castiglione, e Castel Giuffrè.	237
Tedeschi occupano la terra di Chiari, con morte di molti soldati, e Uffiziali Francesi.	238
vi pericoli. 239. Il Senato avanza nuovamente le sue	sue

sue doglianze all' Imperadore. Sentimenti del Co- di Mansfelt al Veneto Ambasciadore.	240
Tedeschi tentano di sorprendet Cremona , ma inu- tilmente.	252
Taglio di Zagabria.	192
Turbolenze in Italia.	284
Tedeschi si avvicinano a Trento.	286

V

V alore del General Traumestorf.	21
Vittoria dell' Armata di Francia. Ed altra terre- stre.	55
Vigilante attenzione del General Delfino.	66
Valore di Bartolommeo Contarini volontario.	99
Varie opinioni del Senato per il cambio di Capi- tan Generale.	104
Valore di Bartolommeo Contarini.	151
Varie opinioni del Senato per mantenere la neu- Vtralità. 225. Il Senato delibera di mantenersi neu- trale.	227
Verona in mezzo a due Eserciti.	232
Vendetta de' popoli del Bresciano , e Bergamasco.	241
Vigilanza del Senato a preservazione del Golfo.	259
Valore del Duca di Malboroug.	282
Vittoria degli Alleati.	282
Vicende del Re di Spagna.	295
Vittoria del Re di Francia.	9
Vigorosa sortita de' Turchi, ma senza effetto.	20
Unione della Consulta , ed esposizione del Capitan Generale.	23
Uffizj efficaci de' Principi alla Repubblica. E dell' Ambasciadore di Francia.	34
Uffari danneggiano i Stati della Repubblica. Il Prov- veditor Generale li fa fermar dalle Truppe. Ap- prensione del Duca di Vandomo e sua proposizio- ne al Provveditor Generale.	272

I L F I N E.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova

COncediamo Licenza ad *Antonio Martechi-
ni* Stampator di *Venezia* di poter ristam-
pare il Libro intitolato: *Storia della Repubbli-
ca di Venezia dalla sua fondazione sino all' an-
no 1747. di Giacomo Diedo Senatore*, osservan-
do gli ordini soliti in materia di Stampe, e
presentando le Copie alle Pubbliche Librarie
di Venezia, e di Padova.

Data li 9. Agosto 1792.

(*Giacomo Nani Cav. Rif.*

(*Zaccaria Vallaresso Rif.*

(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 185 al Num. 1.

Marcantonio Sanfermo Segr.

NOTTE FORMATORI

Delle Studio di Padova

Conferenza tenuta nel giorno 25
di settembre del 1840
per la prima volta
nella sala della
biblioteca della
Università di Padova
per la prima volta
nella sala della
biblioteca della
Università di Padova

Don L. Agostini

Don L. Agostini

Don L. Agostini

Don L. Agostini

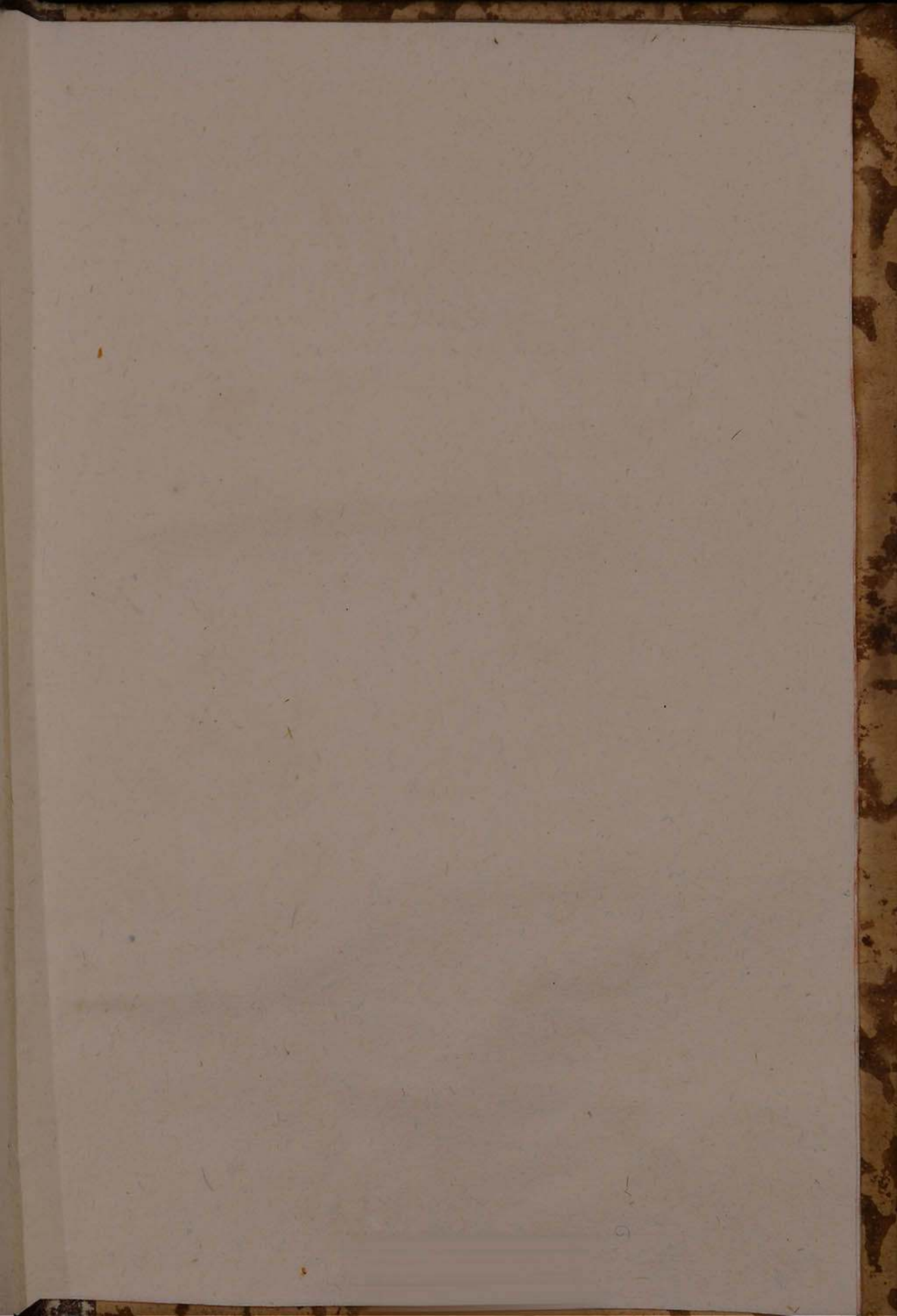
Don L. Agostini

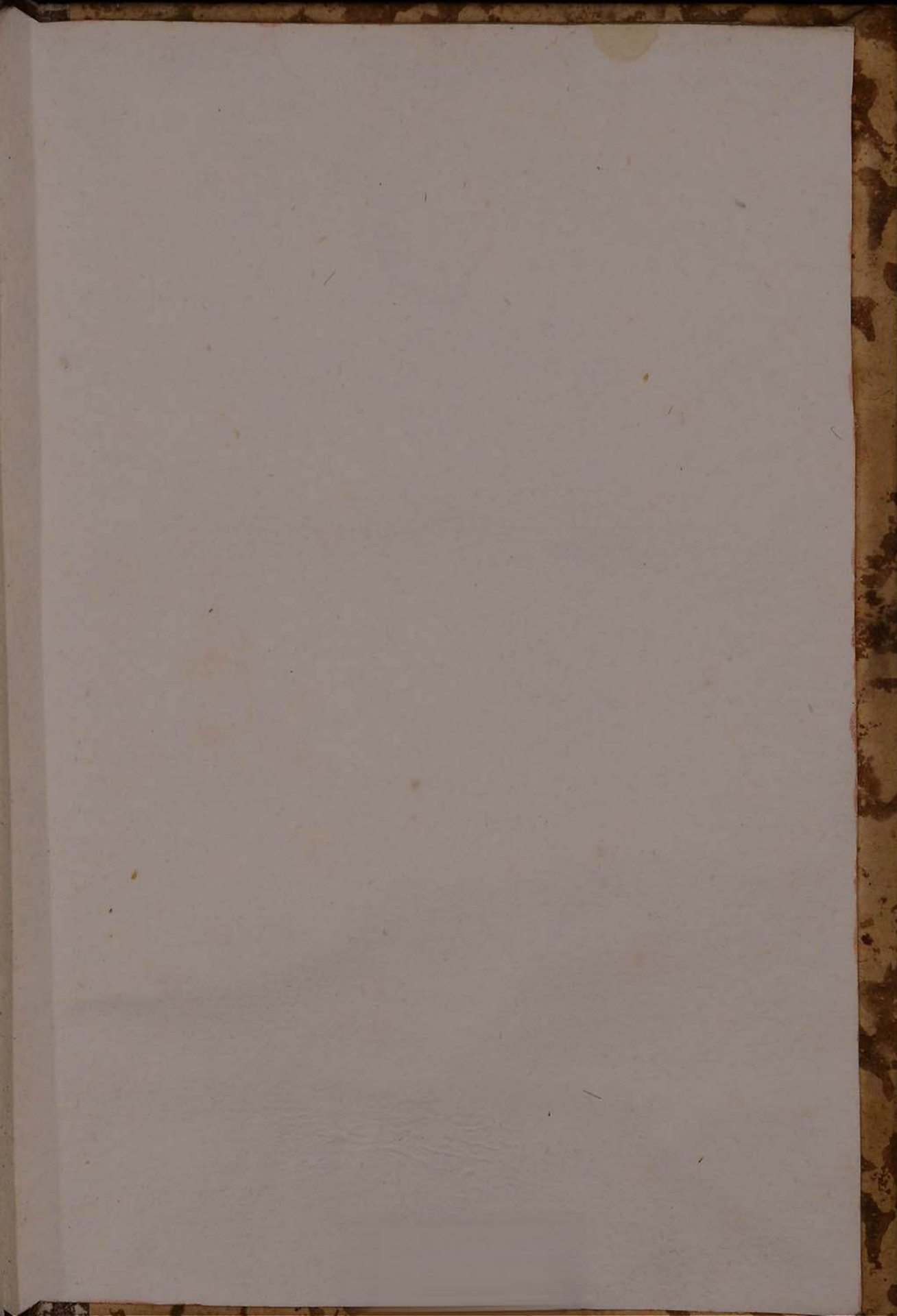
Don L. Agostini

Don L. Agostini


Don L. Agostini

17949









T. XI.

UNIVERSITA' DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA E
FILOSOFIA DEL DIRITTO E
DIRITTO CANONICO

170

A

74/11

BIBL. DIRITTO ROMANO

gior grido le azioni nella Dalmazia, ove ten-
 SILVESTRO VALIERO tato l'acquisto di Stolaz in Erzegovina, alle ri-
 Doge 103.ve della Bragova, se fu l'impresa ben diretta
 dal Nunco rich.

Scorre
 fortunat
 nella Ec
 e Servit

169

Strage
 Turchi.

Bassa
 Erzegov
 posto in

Seraschi
 con Esere
 contro Si



zatosi il Seraschiere con quindici mila uomini
 per espugnare la Piazza di Sign, al solo avvi-
 so, che si fosse posto in marcia alla sua volta
 SILVE-
 STRO
 VALIERO
 facen- Doge 103.

e to-

e nell'

voci

viliti

o, e

alche

nava

per

erciò

l'im-

era il

ordi-

i non

o sul

ortu-

ave-

e nel

esare

del

gne,

vit-

Pa-

get,

x-rite

colorchecker



MSCCPPCC0613

